Diario

Libri, per promuoverli meglio lo Strega o il packaging?

DALL'INVIATA
MARIA SERENA PALIERI

TORINO «Abituare la gente a leggere è come abituarla a lavarsi i denti: cominciamo oggi con i ragazzi e otterremo che questa generazione a 50 anni usi ancora il dentifricio anziché la pasta Orasiv per la dentiera». Alessio Fronzoni, presidente italiano della società pubblicitaria Leo Burnett, usa la metafora igienica per sostenere l'inutilità di una campagna-lampo, anziché di lungo periodo, per l'alfabetizzazione alla lettura.

L'Associazione per i libri, promossa da Mondadori, Rizzoli, Feltrinelli, Longanesi, De Agostini, è nata - a febbraio scorso - per cercare di intaccare quel dato che da un quarto di secolo regna nelle statistiche: il 7% degli italiani consuma la metà dei libri venduti, il 40% o poco più l'altra metà, il 50% non legge niente. E alla Fiera ha promosso un incontro con «i maghi del marketing»: Giuseppe Antonini (Feltrinelli) e Gian Arturo Ferrari (Mondadori), insieme con Alberto Contri (Cda Rai) si sono confrontati con chi, come Roberto Dorigo amministratore della Ferrero e Paolo Ricotti del Gruppo Coin, vende prodotti non affetti dalla maledizione elitaria.

È possibile sognare di vendere tascabili e brossure come ovetti Kinder? Dice Ricotti: «La comunicazione finora è stata mirata a chi già legge. È inutile fare spot dicendo agli altri leggete di più. È come dire bevete di più a degli astemi». L'elitarismo, accusa, è anzitutto nelle teste degli editori che snobbano un «mondo un po' kitsch, il nostro, in cui vincono suoni, colori, immagini». E oggi conta il «packaging»: «Un "Rocher" senza carta d'oro sarebbe un cioccolatino qualunque». Domenico Ioppolo, società di ricerche ACNielsen, paragona le nostre librerie ai primi supermercati americani, gli ABC, dove «i prodotti erano messi in ordine alfabetico, dall'ammorbidente allo zafferano», senza «produrre stimoli». L'accusa all'industria del leggere è d'essere arcaica: non aver compiuto il passaggio dal product-oriented al market-oriented. E il consiglio è: «creare la mitologia del libro».

Se Milly Carlucci si facesse fotografare con un romanzo sottobraccio, se qualcuno nel «Medico in famiglia» parlasse d'una poesia che ha letto... Contri incassa, giudica trasmissioni come «Totem» di Baricco snob, promette l'impegno più popolare della Rai.

E al Lingotto, intanto, si celebrava uno dei riti arcaici di promozione del libro: i premi. Alla presenza degli autori, presentati i dieci romanzi finalisti allo Strega: «Io e mio fratello» di Aiolli (e/o), «Q» di Luther Blissett (Einaudi), «Ricordati di dimenticare» di Calabrò (Newton Compton)«Il paese dei figli perduti» di Cutrufelli (Marco Tropea), «Mai alle quattro e mezza» di Ferrante (Fazi), «Gap» di Marcello Fois (Frassinelli), «Concerti snza orchestra» di Lecca (Marsilio), «Buio» di Maraini (Rizzoli), «Nel corpo di Napoli» di G. Montesano (Mondadori), «La città volante» di Pazzi (Baldini & Castoldi).

Cultur@

SOCIETÀ · SCIENZA · SPETTACOLI

LA POLEMICA ■ «IL GRILLO» CONFINATO A NOTTE FONDA DALLA TV PUBBLICA

Un animale filosofico costretto al buio

«Il filosofo allo specchio», Scuola spagnola, XVII secolo

GIULIO FERRONI

Oggi che è all'ordine del giorno la riforma della scuola e chi insegna nella scuola e nell'università viene investito da proposte pedagogiche di tutti i tipi, viene giustamente invitato a mettere a punto il suo modo di insegnare, a commisurarlo ad un dialogo vivo con gli studenti, con i problemi del mondo in cui viviamo, con i media e le nuove tecnologie, può essere particolarmente utile confrontarsi con esperienze in atto, con le occasioni concrete che mettono la scuola in rapporto con il più vasto universo della comunicazione. Spesso queste occasioni sono artificiose e fittizie, quasi controproducenti, finiscono per svilire l'immagine pubblica della scuola (come nell'assurda iniziativa recente di «rilancio» del Bignami, opportunamente riprovata da Giuseppe Petronio su «l'Unità») o per scaricare addosso alla scuola compiti educativi troppo vasti, chiedendole di supplire a tutto ciò che la famiglia e le più varie istituzioni non sono più in grado di fare.

Un'occasione vitalissima di uscita della scuola da se stessa, che meriterebbe più spazio e più interesse di quello che di solito le viene attribuito, è invece costituita da una trasmissione televisiva, «Il Grillo», allestita nell'ambito dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (con la collaborazione dell'Istituto degli Studi Filosofici di Napoli): ogni volta un professore universitario o un esperto delle discipline più diverse risponde alle domande di un gruppo di studenti liceali, con il supporto di alcune «schede» visive, su argomenti del genere più vario, che comunque chiamano in causa questioni culturali essenziali, nodi di grande rilievo per il mondo di oggi. Le varie trasmissioni de «Il Grillo» vengono realizzate all'interno di alcune scuole di diverse città d'Italia, con delle «classi» preparate precedentemente dai loro docenti: gli studenti pongono libere domande agli esperti, che rispondono in dialoghi vivaci ed intensi, affrontando i temi in modo tutt'altro che accademico o specialistico: i materiali di queste trasmissioni, dedicate ai tempi più diversi (il mito, la costituzione, la democrazia, l'identità, il trash, la tecnica, la malinconia, ecc.) sono presenti su Internet, nel sito dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (www.emsf.rai.it) e nel loro insieme offrono uno squarcio molto utile sui capitali problemi della cultura attuale.

La dimensione «scolastica» e divulgativa sfugge qui ad ogni arido tecnicismo ed evita ogni impoverimento e banalizzazione dei temi e delle materie: siamo del tutto lontani da quella generica e sempre resistente visione della scuola come luogo di noia e di astrattezza; ma siamo anche lontani dalla chiacchiera inutile, dal narcisismo aggressivo, dall'insopportabile gioco delle parti su cui si basano tanti fortunati talk show, che spesso arrivano a svilire gli stessi temi culturali che pretendono di affrontare in modo incongruamente «spettacolare». Qui comunque una dimensione sobriamente «spettacolare» è tutt'altro che assente: il dialogo «scolastico» si commisura pienamente all'orizzonte del linguaggio televisivo, e nello stesso tempo mantiene la sua originalità, fa risaltare ogni volta quanto per ogni tema sia determinante un atteggiamento «critico» e «problematico», quanto efficace sia la disponibilità a trascorrere tra i dati del presente e le tracce della cultura del passato.

Anche per chi vi partecipa come «docente», «Il Grillo» rappresenta un'esperienza utilissima: non solo piacevole ma chiarificatrice. Mi è capitato di parteciparvi, trattando temi diversi e sempre partendo dal punto di vista della mia disciplina, la letteratura (italiana e non solo): e ogni volta mi sono accorto che la situazione e l'ambiente in cui si svolgeva quel dialogo mi conducevano davvero a chiarirmi le idee, a vedere in modo insieme più problematico e più definito quelle stesse cose di cui ero considerato esperto e su cui ero chiamato a parlare, privandole nello stesso tempo di ogni aura e da ogni prosopopea «istituzionale», rendendole chiare e vive in quello scambio (cosa che capita davvero di rado nelle infinite occasioni pubbliche della comunicazione culturale). Merito non ultimo della trasmissione è peraltro quello di ricondurre tutta la vasta tematica che viene affrontando sotto il segno di una disciplina che, contrariamente all'opinione di certi tecnocrati, ha ancora una essenziale funzione di «quadro» e coscienza delle scienze, cioè la «filosofia»: «Il Grillo» mostra in concreto che la filosofia non è disciplina astratta ed astrusa, ma riguarda la coscienza razionale, umana e «civile», di ogni riflessione sul mondo, l'orizzonte «critico» e dialogico che è determinante per ogni disciplina, per ogni autentica comunicazione di cultura.

In termini che, a certi cinici culturi delle comunicazioni di massa come creatrici di spazi «oltreumani», a certi apologeti del nulla tematico, possono apparire addirittura paradossali, la televisione si pone qui come veicolo di dialogo: non Golem, ma animale filosofico, strumento di cultura e di coscienza, che fa percepire come ancora una scuola amatrice «umanistica» possa essere viva ed autentica, al passo con i tempi, senza rinunciare ai propri compiti e alle proprie ragioni. Allora viene da domandarsi perché mai una trasmissione di questo tipo venga confinata nel cuore della notte, quando quasi tutti gli studenti e gli interessati sono a letto: e come mai, nonostante questo, essa abbia comunque una buona audience e capiti ogni tanto di incontrare qualcuno che l'ha seguita con interesse e consenso. Credo che la televisione dei tempi dell'Ulivo (o chi per lui) dovrebbe avere un po' più di coraggio nel concedere spazio alla cultura, nel far respirare e sviluppare esperienze di questo tipo.

Festeggiato il gatto che sorride di Lewis Carroll

Il gatto del Cheshire è stato festeggiato, nel centenario della morte di Lewis Carroll, da una ristretta cerchia di Accademici tra i quali lo scrittore Pietro Citati, la senatrice dei Verdi Carla Rocchi, Marina Alberghini Pacini, autrice della prima biografia italiana dell'autore di «Alice nel paese delle meraviglie», il presidente del Wwf, Ludovico Pratesi.Tutti membri dell'Accademia dei Gatti Magici, colta ed elevata cerchia di intellettuali, artisti e politici italiani e stranieri uniti da una sola passione, quella per il felino domestico. Per entrare a far parte di questa cerchia sono necessari almeno due requisiti: possedere una certa notorietà e amare il gatto. Uno dei più famosi esemplari della letteratura, quel Cheshire cat nato dalla penna di Lewis Carroll che parla con Alice stando appollaiato sull'albero, è stato protagonista di una delle tradizionali riunioni del cenacolo. È stata ripercorsa, infatti, la lunga storia del magico animale che pare risalga ai tempi dell'Invincibile Armada di Filippo II. La leggenda, poi, lo vuole di colore bianco anche se nelle illustrazioni per «Alice» appare tigrato. A quanto risulta dalle ricerche della storica Marina Alberghini inoltre, per il suo esemplare del Cheshire Carroll si ispirò al gatto che ride della contea di Congleton, il cui sorriso campeggia sull'insegna di una locanda. «Ho visto spesso un gatto senza sorriso, ma mai un sorriso senza gatto» afferma sorpresa Alice. Nelle meticolose ricerche sugli amanti dei gatti, i membri dell'Accademia hanno scoperto che persino Dante Alighieri ne possedeva uno e si divertiva ad ammaestrarlo e che Hemingway divorziò dalla moglie perché fece castrare i maschi della colonia che ospitava nella villa di Cuba. Bimbo era il nome che Paul Klee aveva dato al gatto d'angora che prediligeva la sua spalla mentre Gogol è ritratto al caffè Greco di Roma con un gatto tigrato sul tavolino.

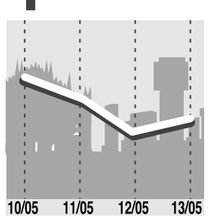
giovedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci
l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

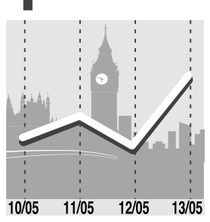
Enti locali

da giugno

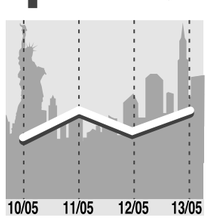
MILANO MIBTEL (0,68%) 24486,00



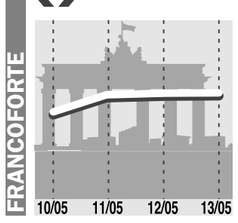
LONDRA FTSE (1,78%) 6456,60



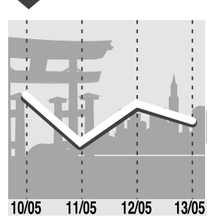
NEW YORK DOW JONES ore 20,50 (0,95%) 11105,70



FRANCOFORTE DAX (0,00%) CHIUSA



TOKYO NIKKEI (-0,56%) 16851,00



CONGIUNTURA

Il Fmi rivede le stime italiane al ribasso?

MARCO TEDESCHI

Le stime del Fondo monetario internazionale sull'evoluzione del Pil italiano, che ipotizzano un crescita a 1,5%nel '99 ed a 2,4% nel 2000, potrebbero essere riviste al ribasso secondo Graham Hacche, assistente al capo economista dell'Fmi, ma solo dopo la diffusione delle statistiche Istat sul primo trimestre dell'anno, in calendario per il 30 giugno. A rendere ipotizzabile la revisione al ribasso sarebbe la mancanza di segnali forti di ripresa dell'economia italiana, a detta di Hacche, ieri a Milano per la presentazione in Italia dell'ultimo World Economic Outlook dell'Fmi.

LAVORO

€conomia

MERCATI

RISPARMIO

La Borsa

MIB	1031	**+0,291**
MIBTEL	24486	**+0,686**
MIB30	35743	**+0,715**

Le Valute

DOLLARO USA		**1,062**
-0,002		1,064
LIRA STERLINA		**0,656**
-0,001		0,657
FRANCO SVIZZERO		**1,601**
-0,003		1,605
YEN GIAPPONESE		**129,200**
+0,320		128,880
CORONA DANESE		**7,433**
0,000		7,432
CORONA SVEDESE		**8,963**
+0,019		8,944
DRACMA GRECA		**325,400**
+0,050		325,350
CORONA NORVEGESE		**8,219**
+0,020		8,198
CORONA CECA		**37,745**
+0,078		37,667
TALLERO SLOVENO		**193,810**
-0,275		194,085
FIORINO UNGHERESE		**249,990**
-0,070		250,060
SZLOTY POLACCO		**4,197**
+0,026		4,171
CORONA ESTONE		**15,646**
0,000		15,646
LIRA CIPRIOTA		**0,578**
0,000		0,578
DOLLARO CANADESE		**1,554**
+0,004		1,549
DOLL. NEOZELANDESE		**1,899**
-0,001		1,900
DOLLARO AUSTRALIANO		**1,589**
-0,007		1,596
RAND SUDAFRICANO		**6,625**
+0,020		6,605

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

I metalmeccanici invadono Roma

Un esercito di 150mila operai per chiedere l'intervento del governo

FELICIA MASOCCO

ROMA È in gioco il peso, il potere che il lavoro ha nell'impresa. Tutti a Roma oggi per pesare. Eccoli, i metalmeccanici, in centocinquantamila da tutta Italia per poter incidere sulle proprie condizioni materiali, per avere il contratto. Per difendere il Patto sociale e con esso i diritti di tutti i lavoratori.

Il vecchio contratto è scaduto il 31 dicembre scorso, il nuovo non si intravede oltre il muro opposto da Federmeccanica. Era così un mese fa, quando a Bologna cinquemila delegati sindacali di Fiom, Fim e Uilm reclamarono vivacemente lo sciopero nazionale della categoria e la manifestazione da farsi a Roma, dove i contratti si discutono e si firmano. Ed è così ancora oggi, con la novità dell'entrata in campo del Governo, ora tra i protagonisti della trattativa, che le tute blu chiedono sia amico. E con l'altra importante novità: con il padre della concertazione, Carlo Azeglio Ciampi, salito al Quirinale.

Ventun treni speciali, più di 1800 pullman, una nave dalla Sardegna, un numero imprecisato di mezzi propri. Sono arrivati così, molti viaggiando l'intera notte e stamattina alle 9 sfileranno in tre diversi cortei che partiranno da piazzale dei Partigiani, da piazzale della stazione Tiburtina, da piazza della Repubblica. Qui, ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e a quelli di Fiom, Fim e Uilm, si uniranno i leader e le delegazioni dei partiti di sinistra: Walter Veltroni, (con Pietro Folena, Fabio Mussi e Claudio Burlando), Armando Cossutta (ci sarà anche il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto), Fausto Bertinotti e Luigi Manconi, ritrovano oggi la loro unità a fianco dei metalmeccanici di cui sostengono la battaglia, di fronte al Governo e all'opinione pubblica.

Come nel novembre del '96, Roma si prepara ad accogliere una grande manifestazione che, come sempre in questi casi, darà filo da torcere alla mobilità urbana, del resto caotica anche nell'ordinario. Sono quaranta le linee di trasporto deviate dall'Atac lungo i percorsi, 750 le guardie municipali addette ai controlli. Ma questa è la città in cui in cui hanno sede la Federmeccanica e la Confindustria, i partiti e le istituzioni della Repubblica. Non è solo la città del Giubileo e delle beatificazioni che pure rispondono alle esigenze spirituali di centinaia di migliaia di persone. «I metalmeccanici, dal cui lavoro e dalla cui azione sindacale sono venuti contributi decisivi alla ricchezza e alla vita democratica del nostro Paese, vengono a Roma per difendere assieme al loro contratto e al Patto sociale, diritti fondamentali di tutti i lavoratori», hanno dichiarato ieri i segretari di Fiom, Fim e Uilm, Claudio Sabattini, Giorgio Caprioli e Luigi Angeletti.

POLEMICA CON RUTELLI

«Non capiamo questa ostilità La capitale ci ha accolti sempre bene»

Parole che si sono rese necessarie dopo che alcuni quotidiani hanno diffuso «un'immagine negativa» della manifestazione. «Questo ci addolora e ci stupisce, è la prima volta, fin dalla lontana manifestazione nell'autunno caldo del '69, che si registra un simile attacco. Crediamo sia giusto dire - concludono i leader dei metalmeccanici - che chi ha lanciato questa campagna (le cronache riportavano le dichiarazioni di un anonimo «alto funzionario» del Campidoglio, ndr) ha fatto torto, innanzitutto, alla città in cui vive e alla sua amministrazione».

I tre cortei confluiranno in piazza San Giovanni, dove alle 11 parleranno Sabattini, Caprioli e Pietro Larizza.

A Roma, dunque, ma anche per i metalmeccanici che restano nelle loro città, quella di oggi sarà comunque una giornata di sciopero e di presidi davanti alle aziende. Quelli di Infostrada, a Milano, daranno vita una protesta pacifica del tutto inedita: giocheranno a Risiko, a carte e a calcetto, davanti all'azienda in via Lorenteggio. «Purtroppo la nostra situazione di precarietà e la pesante politica di flessibilità adottata dalla nostra azienda ci trattengono a Milano», hanno scritto in un messaggio di saluto ai manifestanti romani.

«Noi manifesteremo qui tutto il nostro dissenso - concludono - per questa strategia di mercato che prima di considerarci persone, ci considera unità produttive».

Una manifestazione di donne metalmeccaniche La Verde/Agf

LA VERTENZA PER IL RINNOVO

Il contratto colletivo dei metalmeccanici, che interessa 1.650.000 lavoratori dipendenti delle 35.000 imprese industriali del settore è scaduto il 31 dicembre 1998.

LE DATE

1998 21 ottobre — La piattaforma sindacale viene presentata alla Confindustria e qualche giorno dopo alla Confapi.

Le richieste riguardano:
- aggiornamento dei diritti di informazione e di formazione professionale
- controllo sugli orari di fatto e l'introduzione della banca-ore per favorire nuove assunzioni
- riduzioni dell'orario contrattuale per i lavoratori addetti ai turni disagiati
- 80.000 lire lorde (al 4° livello) di aumento salariale mensile nell'arco del biennio

1999 31 gennaio — Scaduto il periodo moratorio sugli scioperi iniziano le prime azioni sindacali.
- 4 ore di sciopero nazionale il 18 febbraio
- 16 ore di astensione dal lavoro
- blocco degli straordinari

1999 19 marzo — La trattativa registra un'interruzione

1999 13 aprile — L'assemblea nazionale dei Rappresentanti sindacali proclama altre 16 ore di sciopero 8 ore di scioperi articolati in aprile e 8 ore di sciopero generale con manifestazione a Roma per il 14 maggio

1999 15 aprile — Riprendono le trattative tra le parti al ministero del Lavoro

1999 6 maggio — Il ministro del Lavoro , Antonio Bassolino, convoca per un incontro congiunto Organizzazioni sindacali, Confindustria e Federmeccanica

P&G Infograph

FIOM-FIM-UILM

«Perché oggi i lavoratori in piazza»

«La manifestazione di oggi è una manifestazione squisitamente sindacale e per questo, in questa situazione, di straordinario significato politico. La battaglia che i meccanici hanno condotto e conducono per il contratto nazionale con le Confederazioni, assume il significato di spartiacque contro la liquidazione delle relazioni industriali e della contrattazione. Per queste ragioni abbiamo accolto con assoluto favore l'intervento dei partiti della sinistra e del centrosinistra che presiederanno sul palco la manifestazione, dato che il quadro si è chiarito in termini sostanziali e l'intervento del Governo ha il compito proprio di fare argine, insieme a tutti, alle pretese della Federmeccanica e della Confindustria che puntano ad uno sfondamento contrattuale e di conseguenza ad indebolire, fino a liquidare, lo stesso Patto concertativo. La manifestazione, d'altra parte, ha un alto valore simbolico proprio per il ritorno dei metalmeccanici a Roma, nella città in cui si firmano i contratti.

SABATTINI (FIOM)

«Questa è una manifestazione sindacale di straordinario significato»

Noi pensiamo che la conclusione possa essere raggiunta in tempi rapidi: è per questo che la partecipazione così ampia dei meccanici a questa manifestazione ci fa comprendere che l'adesione dei lavoratori e il loro consenso alla lotta per il contratto sia la garanzia più certa per una conclusione positiva».

«Il tema più complesso è sicuramente quello dell'orario, non solo la questione della riduzione che è in assoluto la più dura perché Federmeccanica ha sempre rifiutato di parlarne, ma anche tutta una serie di argomenti legati alla nostra piattaforma: l'utilizzo effettivo delle riduzioni d'orario già esistenti, l'introduzione della banca-ore, l'allargamento dell'utilizzo del part-time sul quale Federmeccanica è incomprensibilmente chiusa. E poi c'è il tema della flessibilità che non era in piattaforma, ma che è stato chiesto da Federmeccanica e sul quale abbiamo fatto le nostre proposte. Ovviamente le modalità con cui si realizzano le modifiche dell'orario vanno concordate con le Rsu. Sono proposte importanti, ma gli imprenditori continuano a giudicarle insufficienti. E se su tutta la prima parte del contratto (diritti e formazione) sono state fatte significative acquisizioni, a tutt'oggi l'offerta ufficiale di Federmeccanica è molto distante dalle nostre richieste.

CAPRIOLI (FIM)

«L'orario resta la questione cruciale anche per la flessibilità»

Tutto ciò rimanda a due sostanziali problemi: Federmeccanica in questa vicenda contrattuale ha manifestato una preoccupante miopia, con un attaccamento - come ceto imprenditoriale - a logiche superate e che basano l'idea di competizione sulla compressione dei costi, con una malcelata nostalgia per i tempi della svalutazione».

«Per il dopo-manifestazione mi aspetto un'accelerazione della trattativa con un mutamento di posizione di Federmeccanica e un impegno più diretto del Governo per far sì che il negoziato si avvii verso una fase più conclusiva. L'alternativa a questo, cioè ad un mancato rinnovo del contratto dei metalmeccanici, prefigurerebbe uno scenario veramente drammatico che coinvolgerebbe lo stesso sistema di concertazione che esiste nel Paese. È evidente che una situazione simile, nella quale il contratto non si conclude e non si firma, è incompatibile col Patto sociale e trascinerebbe la caduta del sistema contrattuale che di quel Patto è un pilastro. Senza un sistema di relazioni sindacali lo scenario è quindi catastrofico: non si potrà sostenere in modo serio che il sistema contrattuale del 23 luglio e lo stesso Patto sociale possano continuare ad esistere. Quanto al ruolo del Governo, il mio parere è che abbia qualche giorno, non settimane, per tentare di verificare se esistano margini di avvicinamento tra le posizioni. Trascorsi questi giorni, il Governo sarà costretto a dare la propria opinione sui punti controversi: se dovesse cioè constatare che le distanze sono rimaste le stesse, dirà la sua. Non si tratta di un «lodo» ma, dell'indicazione, dal punto di vista politico, su come secondo il Governo, il contratto si dovrebbe concludere».

ANGELETTI (UILM)

«Mi attendo dopo oggi un'azione più incisiva da parte del governo»

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde **167-865021** fax **06/69922588**
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **LA DOMENICA** dalle 17 alle 19 numero verde **167-865020** fax **06/69996465**

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

abbonatevi a l'Unità

14EST01A1405 ZALLCALL 12 21:06:33 05/13/99

◆ *Inizia il dibattito sull'impeachment In aula il difensore del capo di Stato: «Non ordinammo la guerra in Cecenia»*

◆ *Ziuganov spera di strappare il quorum con i voti dei liberali di Yavlinski «Non voteremo mai il nuovo premier»*

La Duma processa Eltsin «Ecco i suoi crimini»

Il presidente: accuse ridicole ma non vi scioglierò

Il gruppo comunista ieri alla Duma Metzel/Ap

ROSSELLA RIPERT

«Ecco le prove, Eltsin è responsabile di molti crimini». Alla Duma s'apre il processo contro il presidente russo. Fuori i comunisti sventolano le vecchie bandiere dell'Urss e gridano contro il «dittatore» che ha cacciato Primakov. È il giorno della riscossa di Ziuganov. Il capo del Pc spera di cacciare il suo acerrimo nemico o, per lo meno, di ridurlo a fantasma politico. Conta e riconta i deputati incerti che, dopo il defenestramento choc dell'ex capo del Kgb, potrebbero decidersi a votare sì all'impeachment messo in moto dai suoi. «Molti hanno cambiato opinione. È la gente che ci chiede di destituire il presidente», dice soddisfatto Ziuganov prima di godersi l'inizio solenne del processo che ha voluto con tutte le sue forze.

Nell'aula risuona il j'accuse collettivo. Lo pronuncia nervoso Vadim Filimonov, presidente della commissione d'inchiesta. «Tutte le prove raccolte ci dimostrano che Boris Eltsin ha commesso crimini. Certo non è giusto accusarlo da solo di aver smantellato l'Unione Sovietica. Altri insieme a lui hanno partecipato attivamente. Ma Eltsin ha avuto il ruolo principale». Il crollo dell'Urss è il primo capo d'accusa, la colpa più grave per il popolo dei nostalgici che continua a ingrossare le proprie fila. Gli altri seguono a raffica, rievocando nell'aula parlamentare i capitoli salienti della storia recente di questo paese in cerca di approdo. Ha bombardato il parlamento nel '93 per sconfiggere i ribelli di Rutskoi, incalza l'accusa. Ha distrutto la potenza del complesso militare-industriale; ha affamato la Russia. È responsabile di genocidio: «Ci ha messi in ginocchio, il tenore di vita è crollato con il suo arrivo al potere, non ha fatto nulla per fermare la crisi», dice Filimonov. Ha scatenato la guerra cecena portando a casa un'effimera pace. «C'è chi dice che in quel conflitto non ha ucciso nessuno - ha continuato il presidente della commissione d'inchiesta - certo, non l'ha fatto di persona. Ma ha dato ordini che hanno provocato morte e distruzione».

La Russia sta molto peggio, il timoniere deve pagare chiede la Duma a maggioranza nazional-comunista. Il Cremlino ha mandato Aleksander Kotenkov a difendere il presidente: «Tutte accuse prive di qualsiasi fondamento». È il dossier sulla Cecenia quello che brucia di più. Eltsin sa che deve difendersi. «Non ho dato io l'ordine di cominciare la guerra contro la repubblica indipendentista cecena - ha detto Eltsin per bocca del suo avvocato, Aleksander Kotenkov - non ho mai firmato nessun decreto». L'invasione con i carri armati fu decisa, si difende Eltsin, dall'allora governo e dal ministro della Difesa. Il Cremlino chiama in causa Cernomyrdin per tentare di strappare l'assoluzione. «Il presidente dichiarò solo lo stato d'emergenza. E comunque non sono stati mai violati i diritti dei civili. Ci furono grosse perdite. Ma non è certo il solo presidente che può portarne la responsabilità», dice alla Duma il rappresentante del presidente. È la Cecenia, con il ricordo di più di 80mila morti e la disfatta russa, che potrebbe incastrare Boris Eltsin. I liberali di Yavlinski hanno promesso che voteranno con Ziuganov. Con i loro 46 voti diventerebbe possibile raggiungere i 300 voti più uno necessari a dare il via libera alla complicatissima procedura di impeachment. Secondo il quotidiano Kommersant, il Cremlino sta cercando di comprare il leader di Yabloko, giocando sulla promessa di una poltrona da premier per Yavlinski. Ma Ziuganov conta sulla parola data e sul malumore che serpeggia dopo il licenziamento di Primakov. Sa che insieme ai 129 comunisti voteranno sì a tutti i capi d'accusa solo i 46 deputati di Potere al popolo e i 35 del partito agrario. Nostra Casa Russia di Cernomyrdin voterà contro con i suoi 61 deputati. Il gruppo di Jirinovski non si è ancora schierato. Il siluramento di Primakov diventerà un boomerang per il presidente, pensa Ziuganov: «Saremo molti di più», ripete a tutti convinto del successo che strapperà domani.

LA CRISI RUSSA
Dopo il siluramento di Primakov parte la procedura per destituire il presidente

Ma la scontro con il Cremlino non si giocherà solo sull'impeachment. Intrecciato al processo, in un micidiale miscuglio istituzionale, ci sarà anche il voto di mercoledì prossimo sul nuovo premier voluto da Eltsin. Serghei Stepashin non piace. Ne sarà più gradito il vice premier Nicolai Aksionenko, l'altro candidato che Eltsin potrebbe giocare di fronte ai ripetuti no della Duma. Il Pc russo ha già deciso la linea: «Voteremo tre volte no, chiunque sia il candidato», ha stabilito il plenum del partito.

La sfida è aperta. Eltsin ieri ha respinto la proposta di Cernomyrdin di mandare a casa tutti i deputati. «Dissolvere la Duma prima della fine del suo mandato sarebbe un'opzione sbagliata», ha detto il suo portavoce. Il presidente offre un ramoscello d'ulivo: «Spera nella comprensione della Duma», ha continuato il portavoce. Ma la «tregua» potrebbe saltare: «Se passa la procedura di destituzione - dice un alto funzionario de del Cremlino - la reazione del presidente potrebbe sorprendere».

I CINQUE CAPI D'ACCUSA CONTRO ELTSIN

Ecco le cinque accuse contro Boris Eltsin:

1) aver contribuito a dissolvere l'Urss nel '91
2) aver assaltato con le armi il Parlamento nel '93
3) aver distrutto il complesso militare-industriale e l'armata
4) aver scatenato la guerra in Cecenia nel '94
5) aver affamato il popolo russo

Il Presidente russo, Boris Eltsin Chirikov/Ansa

IN PRIMO PIANO

Dai ceceni al crack Le cinque colpe di Boris

Il 73% dei moscoviti non crede all'impeachment del presidente. Eltsin, secondo i sondaggi, non sarà sottoposto alla procedura di messa in stato d'accusa con la quale il leader dei comunisti Ziuganov spera di farlo destituire. Ma dalle cifre fornite dal Centro di pubblica opinione su un campione di mille intervistati, viene fuori che il 46% sarebbe soddisfatto se il capo del Cremlino si dimettesse e il 54% è fermamente contrario ad uno scioglimento della Duma. L'uscita di scena di Eltsin preoccupa il 45% e solo il 35% sarebbe soddisfatto di veder tornare a casa prima del tempo tutti i deputati.

La Russia si spacca sul destino di Eltsin ma sembra unanime nel ritenere spuntata l'arma dell'impeachment. Solo l'11% degli intervistati è convinto, tanto più dopo il siluramento di Primakov, che l'iniziativa del leader comunista Ziuganov, avrà successo. La procedura di destituzione messa in moto dal Pc russo nel giugno del '98, si fonda su cinque capi di accusa.

La responsabilità di Eltsin nella dissoluzione dell'Urss nel '91. Il presidente russo dichiarò, insieme con i capi di stato di Bielorussia e Ucraina la fine dell'esistenza dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche l'8 dicembre 1991.

L'assalto armato contro il Parlamento ribelle nel '93. Il 4 ottobre Boris Eltsin diede alle sue truppe d'élite l'ordine di sparare contro la Casa Bianca (allora sede del Parlamento) dove si erano asserragliati i deputati ribelli fedeli al vice presidente Alexandre Rutskoi, silurato da Eltsin. Ci furono 148 morti ufficiali, molti di più secondo le fonti indipendenti.

La guerra in Cecenia. Nel dicembre del '94 inizia il conflitto destinato a durare più di 21 mesi. Decine di migliaia di morti, la disfatta russa. Questo l'amaro bilancio che viene attribuito al presidente. Le truppe russe si ritirarono e una pace fragile fu siglata nell'agosto del '96 senza che venisse risolta la questione che aveva scatenato il conflitto: l'indipendenza della repubblica cecena.

La distruzione dell'armata e del complesso-militare industriale. L'armata è ridotta a poco più di un milione di uomini (contro i quattro milioni dell'era sovietica). Gli stipendi si pagano a stento, mancano gli alloggi. Una grande parte delle fabbriche del complesso militare-industriale non è stata riconvertita all'economia di mercato e il personale impiegato non riceve nessun salario.

Il genocidio contro il popolo russo. Il tenore di vita del popolo è drasticamente peggiorato dopo la fine dell'Urss. Sono stati distrutti due pilastri della società russa: il sistema sanitario e la scuola. La popolazione è diminuita: secondo il comitato di studi statistici la Russia oggi ha 146 milioni di abitanti contro i 148 mila registrati nel '92.

Il procedimento di impeachment è complicatissimo. Se la Duma riuscirà a superare il quorum dei due terzi la richiesta di destituzione del presidente arriverà prima alla Corte suprema, poi a quella Costituzionale. Dopo questo doppio esame sarà la Camera Alta del Parlamento e dire l'ultima parola sulle dimissioni. Il presidente della Corte suprema, Viaceslav Lebedev, ieri ha sottolineato un altro ostacolo sulla strada del processo. «Non abbiamo procedure per trattare l'argomento», ha detto Lebedev. La Corte Costituzionale deve decidere entro un mese dal verdetto della Corte Suprema. In base alla Costituzione russa, inoltre, l'impeachment, decade se non viene votato entro tre mesi.

La Russia povera rispolvera il baratto

Il 38% è in miseria ma l'economia si regge sul lavoro in nero

Il rublo è una moneta fantasma. Entra nelle tasche dei russi ma non garantisce la vita. Soprattutto se arriva da un unico magrissimo stipendio statale. Il salario medio è di 1200-2000 rubli, 50-80 dollari per 30 lunghissimi giorni. Una pensione alta è di appena 600 rubli, la più bassa si ferma a 180. È vero: per i pensionati non proprietari è previsto un rimborso statale per affitto, luce, gas, e telefono e i trasporti sono ancora gratis. Ma nessuno riuscirebbe a farcela, anche adesso che si stanno pagando gli arretrati di pensioni e stipendi. I poveri sotto la soglia di sopravvivenza sono il 38,2%, il 5,8 in più rispetto al '98.

Eppure Mosca non è un deserto di miseria. Le stesse autorità russe ammettono che c'è un'economia sommersa che copre il 50% dei redditi. La produzione è dimezzata ma paradossalmente il consumo di energia elettrica è raddoppiato, segno che si produce. Ma tutto in nero. È all'economia sommersa che s'aggrappano i russi, soprattutto i dipendenti pubblici. I redditi devono essere tanti per sopravvivere. Mille lavori pagati in moneta nazionale o in dollari. L'economia familiare si regge su difficilissime acrobazie quotidiane. Trovare più rubli, mettere le mani su valuta straniera. Un insegnante guadagna 900 rubli al mese. Una ricercatrice, per lo Stato ne vale 1800. Insieme hanno un bilancio familiare da fame. Devono trovare almeno un altro lavoro per sopravvivere. È il miracolo del doppio impiego che consente ai russi di avere ancora pazienza. Anzi del quinto lavoro, perché l'obiettivo è avere più entrate possibili. Nel settore privato è ancora peggio. I sindacati sono assenti, nessun diritto è riconosciuto: ferie e malattia e otto ore di lavoro sono tornati ad essere un miraggio.

La vecchina sull'Arbat vende un unico mazzetto di prezzemolo. Accanto a lei tre donne non hanno da offrire che tre cetrioli e un piede di insalata. Ma il negozio di gastronomia alle loro spalle non è vuoto: né di merci, né di clienti. A Mosca i soldi ancora girano. L'80% dei capitali dell'ex Urss gravita sulla capitale. Un'inchiesta recente del Centro di studi panrusso sul tenore di vita ha svelato che solo il mercato delle locazioni nel '98 ha fruttato ai proprietari, spesso anziani, che hanno acquistato per poco appartamenti, dacie e terreni, 250 milioni di dollari. La maggioranza dei russi - sostengono i ricercatori - vivono grazie a fonti di guadagni alternativi. Piccole aziende in nero, terreni dove si coltivano la metà delle patate russe, case comprate e affitate a prezzi di mercato.

LA CRISI DEL RUBLO
Il costo della vita è alto rispetto ai salari medi In molte fabbriche stipendi pagati con la merce

La crisi di agosto ha polverizzato migliaia di risparmi. Più di mille banche sono fallite. L'esercito dei risparmiatori non ha avuto grandi chance: o trasferire i conti alla Sberbank che li rimborserà parzialmente, o lasciarli al loro posto rischiando tutto in caso di bancarotta. Un vecchio colonnello in pensione ha persino impugnato un fucile da caccia per riavere i suoi 20mila dollari dalla filiale della banca Rossiysky Kredit, sulla Tverskaia in pieno centro di Mosca. Per lui non si è aperta la cassaforte della banca ma le porte della prigione dove dovrà scontare dieci anni. Non è un caso isolato. Persino tra le forze armate ci sono stati casi di disperazione. Minatori e insegnanti in provincia non hanno esistato a prendere in ostaggio direttori e responsabili regionali per ottenere i salari.

Il lavoro nero non è l'unica strategia di sopravvivenza. Se manca il liquido si può sempre tornare al baratto, ai vaucher, ai buoni d'acquisto. Gli esperti del governo russo confermano ad esempio che il 70% dell'economia di Smolesk, città di 300mila abitanti a 400 chilometri a ovest di Mosca, si regge sullo scambio. La fabbrica Smolankia era al fallimento, ora è in ripresa. «Oggi abbiamo 2200 operai - dice il direttore - raddoppieremo la produzione». I soldi per le materie prime non ci sono, i crediti dalle banche costano troppo, allora si ricorre al baratto: salsicce, salami, carne in scatola, saldano i conti di elettricità e riscaldamento e della stessa materia prima, la carne. A Gus-Krustalnyj, a 100 chilometri a est di Mosca, si producono pregiati cristalli di Boemia. In busta paga non ci sono i rubli ma bicchieri, portaceneri, lampadari, vasi, brocche. In città tutti si improvvisano venditori ambulanti per riconvertire in moneta corrente lo stipendio «di vetro».

Stessa cosa succede nella fabbrica Ivanova, il famoso centro di industria tessile fuori Mosca, e nella famosa fabbrica di porcellana di Kuznetsov, tra San Pietroburgo e Mosca. Molti operai arrivano nella capitale e si ritrovano nei sottopassaggi dove c'è il monumento a Jurj Gagarin per rivendere la merce gudagnata con il proprio lavoro.

L'inesistenza di un sistema bancario ha fatto crescere l'economia del baratto, la crisi d'agosto ha messo in ginocchio la Russia. Il nero tunnel della miseria durerà almeno 12 anni prevedono gli economisti. Per ora la gente ha pazienza. S'ingegna a sopravvivere. S'aggrappano alla stabilità del rublo, sperano che dopo la cacciata di Primakov non tornino a minacciarli i rischi della superinflazione e della bancorotta. «Abbiamo raddrizzato la situazione» ha rivendicato il premier silurato da Eltsin. «Andremo avanti sulla strada delle riforme», ha promesso il neo candidato Stepashin. Ma sulla strada del futuro premier il debito con l'estero resta un macigno.

R.R.

◆ *Presentato dai ministri Ronchi e Diliberto un disegno di legge che inserisce nel codice i reati contro il patrimonio naturale*

◆ *Chi provoca disastri ambientali sarà punito con 10 anni di reclusione e fino a 300 milioni di lire di multa*

Manette per i reati ambientali

L'inquinamento sarà un delitto punito con il carcere

NEDO CANETTI

ROMA Si preparano tempi grami per inquinatori e vandali distruttori dei beni naturali. I ministri dell'Ambiente, Edo Ronchi, e della Giustizia, Oliviero Diliberto, hanno presentato al Senato un disegno di legge che prevede l'introduzione nel codice penale della fattispecie di reato ambientale. Il governo aveva davanti due possibili opzioni di politica criminale. Creare un testo unico ovvero inserire, come poi è stato deciso, questi nuovi reati nel codice. Strada scelta anche da altri paesi europei, ultima la Spagna. Si passa, con questa proposta, dalla tradizionale contravvenzione allo strumento maggiormente repressivo del delitto, considerando che spesso le contravvenzioni vengono vanificate da meccanismi prescrizionali.

Il ddl prevede di inserire queste fattispecie nel libro secondo del codice, quello che riguarda il delitto contro l'incolumità pubblica. La proposta adotta una nozione ampia del «bene ambiente», non limitata solo ai tradizionali elementi dell'aria, dell'acqua o del suolo, ma estesa anche al «patrimonio naturale». Diventa così reato il delitto di «inquinamento ambientale» e di «distruzione del patrimonio naturale». Si prescrive che chiunque introduca, in violazione di specifiche disposizioni normative, nell'ambiente sostanze o radiazioni, in modo da determinare il pericolo di un rilevante deterioramento dello stato dell'aria, dell'acqua o del suolo, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da 5 a 30 milioni. Da due a sei anni e multa da 30 a 100 milioni se ne deriva un pericolo per la vita o l'incolumità delle persone. Per il disastro ambientale, pene durissime, da 3 a 10 anni di reclusione e multa da 50 a 300 milioni. Per quanto riguarda la distruzione del patrimonio naturale, reclusione da uno a 5 anni e multa da 10 a 50 milioni per chi determina, in un'area naturale protetta, il pericolo di rilevante deterioramento dello stato della flora, della fauna o del patrimonio naturale.

Severamente colpito pure il traffico illecito di rifiuti. È punito con la reclusione da uno a 6 anni e multa da 50 a 200 milioni chi, al fine di conseguire un ingiusto profitto, cede, riceve, trasporta, esporta, importa o, comunque, gestisce ingenti quantità di rifiuti. Da 3 a 8 anni di reclusione e multa da 100 a 300 milioni se si tratta di rifiuti radioattivi.

C'è naturalmente chi tenta di falsificare, al fine dell'impunità, o omettere la documentazione relativa ai delitti previsti dalla legge o fa uso di documentazione falsa. La mannaia della legge si abbatte sui colpevoli. Reclusione sino a 4 anni e multa sino a 20 milioni. Non viene dimenticata l'associazione a delinquere, come circostanza aggravante, con un aumento di pena. I ministri affermano che si tratta di un mezzo necessario per combattere le ecomafie. Delitto che si configura quando la commissione del reato rientra nelle finalità dell'associazione. Come pene accessorie per tutti i reati stabiliti dal ddl, l'interdizione temporanea dai pubblici uffici; l'incapaicità di contrattare con la pubbica amministrazione, l'interdizione temporanea dagli uffici direttivi delle persone giuridiche e delle imprese; la pubblicazione della sentenza. Riduzione da un terzo alla metà se il delitto è colposo e riduzione dalla metà ai due terzi anche per chi si ravvede, adoperandosi per evitare che l'attività derlittuosa venga portata a ulteriori conseguenze, aiutando la polizia e l'autorità giudiziaria alla ricostruzione del fatti e alla scoperta degli autori.

Piano da 5.000 miliardi per le piccole isole

ROMA Nasce in Italia il progetto «piccole isole» per lo sviluppo delle 42 «perle» del Mediterraneo, che ha bisogno di uno stanziamento di 5.000 miliardi di lire in sei anni. Il «progetto» elaborato dall'Ancim, l'Associazione dei comuni delle isole minori, è stato consegnato al sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, nel corso di un incontro a Roma in cui è stata proposta la sottoscrizione di un accordo di programma tra il ministero dell'Ambiente e l'Ancim per lo sviluppo sostenibile nelle isole. «Il progetto - spiega l'Ancim - è centrato su piani di valorizzazione del patrimonio culturale e paesistico per dare vita a un turismo in grado di svilupparsi durante tutto l'anno creando così lavoro stabile e imprenditorialità più matura». L'investimento di 5.000 miliardi, comprensivi anche di capitali privati, potrà dar vita a progetti che possono diventare «cantierabili» in pochi mesi. I progetti in particolare riguardano la difesa delle coste, il ripascimento delle spiagge, la portualità, lo smaltimento dei rifiuti, il ciclo dell'acqua, la depurazione, il recupero delle aree degradate e dei centri storici, la valorizzazione del patrimonio culturale. Tra le voci più consistenti, quelle relative all'ambiente e alla portualità, che da sole rappresentano il 50% dell'intero fabbisogno, mentre un 25% dei fondi dovrebbe servire al recupero dei centri storici e alla valorizzazione dei beni culturali.

AMBIENTE

Tuffi puliti con gli spazzini del mare

ROMA Tuffi più «puliti» nel mare italiano. Sono al lavoro infatti dal 10 maggio scorso 62 «spazzini del mare»: imbarcazioni dedicate al pattugliamento e la rimozione degli inquinanti dalle acque. È stato annunciato ieri nel corso della presentazione della campagna «Mare Pulito 1999». Dopo otto anni sono state «varate» di nuovo le barche «antisporco», grazie ad una convenzione triennale del ministero dell'ambiente con Castalia-Ecolmar del valore di 150 miliardi. La flottiglia di «spazzini del mare» è diffusa lungo tutte le coste italiane con basi «operative» in sette porti: Genova, Napoli, Cagliari, Catania, Bari, Ravenna e Civitavecchia e impiega 400 uomini. «Le attività di pattugliamento - ha detto il sottosegretario all'ambiente Valerio Calzolaio - saranno concentrate soprattutto nelle aree marine protette italiane».

Intanto il mare italiano è ancora a «rischio» inquinamento. Un depuratore su 4 è infatti fuorilegge, mentre uno su 3 offre un livello di depurazione primitivo. Non solo: città come Milano e Firenze scaricano ancora le loro acque direttamente in fiume. È quanto emerge dal ceck-up ambientale delle coste attuato dal Noe, il Nucleo di carabinieri ecologici del ministero dell'ambiente, la cui campagna '99 partirà il primo giugno in collaborazione con le altre forze di polizia e le capitanerie di porto. «La situazione sta comunque gradualmente migliorando - ha detto Edo Ronchi, il ministro dell'ambiente - ed i miglioramenti sono legati ai controlli capillari e severi fatti dal Noe in questi anni. La situazione moderatamente buona del mare italiano, balneabile al 66 per cento, può quindi diventare buona - ha precisato il ministro - con maggiori controlli e una depurazione migliore».

Su 8.880 impianti di depurazione in attività in Italia nello scorso anno 2077 non erano in regola. Le situazioni depurative più critiche sono state registrate al Sud, nelle province di Salerno, Benevento, Cosenza e Foggia. Ma Legambiente e Wwf tirano il freno su eventuali trionfalismi: «Un'immagine troppo ottimistica...». «Sostenere che la depurazione in Italia sta migliorando è esagerato», spiega Legambiente. Come la mettiamo - chiede la responsabile scientifica Lucia Venturi - con Milano che scarica ancora i suoi reflui senza depurazione direttamente nel bacino del Lambro-Seveso-Olona e da lì, tramite il Po direttamente in Adriatico?». E ancora: «Quante sono le abitazioni abusive senza nessun allaccio ai depuratori? E i controlli sulle navi petrolifere

Una discarica abusiva nei pressi della Capitale

PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI GARA

La Provincia di Bologna indice un'asta pubblica per la fornitura, nel 1999, di 203 cassonetti e 7630 chiavi tipo "a brugola" (rifiuti organici urbani). Importo a base di gara L. 200.650.000 (Euro 103.627,08), Iva esclusa. L'asta è fissata per il giorno 8 giugno 1999 alle ore 10.00 nella sede della Provincia di Bologna - Via Zamboni, 13. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 7 giugno 1999, nei modi indicati nel bando integrale e nel capitolato che possono essere ritirati, anche per corrispondenza, presso il Servizio Appalti e Contratti (tel. 051/218224), oppure acquisiti via Internet al seguente indirizzo: (http://www.provincia.bologna.it).

Il Dirigente: **Dott. Francesco Marafioti**

COMUNE DI LAVIANO

PROVINCIA DI SALERNO

UFFICIO TECNICO COMUNALE

Tel. 0828.915001 - Fax 0828.915400

PUBBLICAZIONE ESTRATTO ESITO DI GARA, ai sensi dell'art. 20 della L. 19.03.90 n. 55, **RELATIVO ALLA LICITAZIONE PRIVATA TENUTASI IL 01.04.99, PER L'APPALTO DEI LAVORI DI RICOSTRUZIONE DELLE UNITA' IMMOBILIARI RICADENTI SUL LOTTO 9.2 DEL PIANO DI ZONA ALLA LOCALITA' "S. AGATA" DEL COMUNE DI LAVIANO.**
Finanziamento di cui ai fondi accreditati a questo Ente ai sensi della L. 219/81 e successive modificazioni ed integrazioni.
Importo a base d'asta **L. 761.227.339** oltre IVA come per legge.

Il Responsabile Rende noto

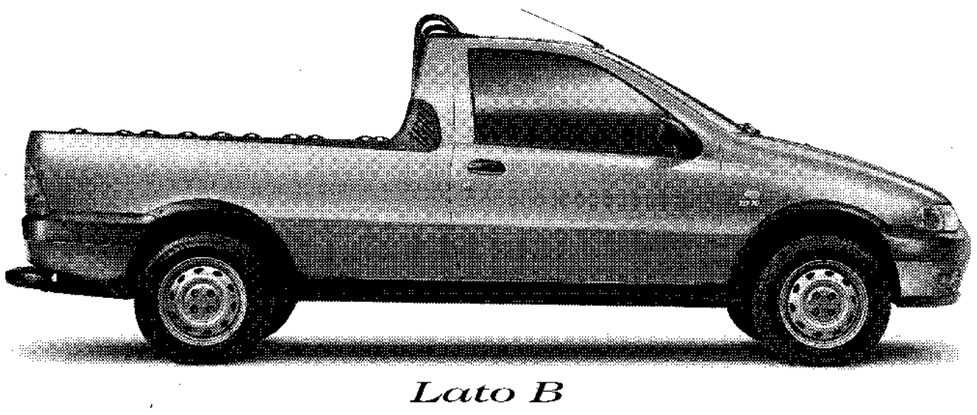
i risultati relativi alla gara di appalto tenutasi il giorno 01.04.99 per l'affidamento dei lavori in oggetto e sono:
Imprese invitate: n. 32. **Imprese partecipanti**: n. 12.
Impresa aggiudicataria: Costruzioni D. & D. Srl con sede in Capaccio (SA) Frazione Scalo alla Via Italia n. 61. **Direzione dei Lavori**: Arch. Luciano Santimone con studio in Eboli (SA) alla Via Buozzi n. 5. **Sistema di aggiudicazione**: art. 1 lett. "e" della L. 02.02.73, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della medesima legge, giusto art. 21 della L. 11.02.94, n. 109, così come modificata ed integrata dal D.L. 03.04.95, n. 101, convertito con modificazioni nella L. 02.06.95, n. 216 mediante offerte al **massimo ribasso** sull'elenco posto a base di gara, previa verifica del limite di anomalia delle offerte secondo il criterio fissato dall'art. 7 della L. 18.11.98 n. 415 il quale ha apportato modificazioni all'art. 21 della L. 11.02.94 n. 109 e quindi con l'esclusione automatica dalla gara delle offerte, nella misura del 10% delle offerte di maggior ribasso e di quelle di minor ribasso. **Importo di aggiudicazione**: i lavori, di cui all'oggetto, sono stati affidati per l'importo complessivo di L. 434.623.224,83, oltre IVA come per legge, e quindi con un ribasso medio del 24,797%.
Tempo di esecuzione: il tempo di esecuzione è previsto in giorni 270 (duecentosettanta) dal verbale di consegna.

Il Responsabile dell'Area Tecnica: **Geom. Giuseppe Molinaro**

Questo avviso è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

SCOPERTO
IL LATO PIACEVOLE DEL LAVORO.

Lato A



Lato B

Lato C

FIAT STRADA. IL PICK-UP.

Fiat Strada è il pick-up da trasporto che rende il lavoro più piacevole. È tanto comodo e confortevole, quanto ben equipaggiato per affrontare i trasporti più impegnativi. È dotato infatti di una eccellente capacità di carico: le dimensioni del vano sono di 1.770 x 1.314 mm. e la portata è di 705 chili. È disponibile in due versioni: 75 a benzina da 73 cv e TD70 da 69 cv, quest'ultima con idroguida di serie. Fiat Strada, anche grazie alle possibilità di allestimento e trasformazione, risponde davvero ad ogni esigenza di trasporto e inoltre beneficia di tutte le agevolazioni fiscali previste per i veicoli commerciali. Come si vede, Fiat Strada di lati piacevoli ne ha più di uno: basta scoprirli. **VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA.** FIAT

www.veicolicommercialifiat.com

◆ *La giornata più emozionante per il nuovo Capo dello Stato Lunga attesa davanti alla Tv*

◆ *Battimani di semplici cittadini all'uscita dal portone di casa L'ovazione dei collaboratori*

«E ora fatemi gli auguri Ne ho proprio bisogno...»

Lacrime di commozione per l'uomo del rigore

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA 672, 673, 674... quorum. Carlo Azeglio Ciampi è nella sua stanza al ministero del Tesoro, sopraffatto dall'emozione e dalla gioia. Commosso appare nei due interminabili minuti in cui nella ampia anticamera attende in piedi, rigido, l'arrivo di Nicola Mancino e Luciano Violante, che vengono a comunicare formalmente al Presidente della Repubblica eletto l'esito della votazione di Montecitorio. Emozione e commozione lo accompagnano ancora quando, le 14 passate da qualche minuto, scende lo scalone che porta all'uscita del ministero per tornare a casa. E trova una folla di qualche centinaio di dipendenti, accalcati all'inverosimile, che applaudono freneticamente e salutano. Una giornata di sensazioni forti, per il neopresidente e per tutta la sua fidata squadra. Ma anche una giornata in cui arrivano i primi impegnativi appuntamenti da presidente *in pectore*. L'incontro pomeridiano con Massimo D'Alema, per dare un informale «luce verde» al gran ritorno di Giuliano Amato sulla poltronissima del Tesoro. La formalizzazione delle dimissioni da ministro. Il saluto affettuoso ai direttori generali (e soprattutto ai fidati Mario Draghi e Fabrizio Barca) e ai quattro sottosegretari (Roberto Pinza, Giorgio Macciotta, Piero Giarda, Laura Pennacchi), al direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti, Maria Teresa Salvemini. Tante telefonate e tanti incontri: uno tra tutti, quello con Andrea Manzella, senatore diessino neoeletto, e suo braccio destro a Palazzo Chigi nel '93. Infine, il primo lavoro per costruire la squadra che lo affiancherà nel settennato al Quirinale. Decisioni non sono state ancora prese: sicuramente andranno sul Colle Francesco Alfonso (oggi segretario particolare), Paolo Peluffo (portavoce), la fedelissima Cristina Timperi (segretaria). Tra gli altri nomi in ballo, quello dell'attuale capo di gabinetto Alessandro Pajno; ma si parla sempre di una possibile «chiamata» al Colle di personalità come Manzella e Maccanico. La decisione definitiva, probabilmente, verrà formalizzata lunedì prossimo. Alle 21.30, la corsa al Quirinale in compagnia della futura first lady, la signora Franca Pilla, per una cena con il Capo dello Stato uscente, Oscar Luigi Scalfaro.

Il «covo» degli ultras di Carlo Azeglio Ciampi, nella giornata della consacrazione, è qui, nel gran palazzone umbertino del ministero del Tesoro. Inutile cercare «infedeli», nei corridoi e negli stanzoni: qui tutti tifano per il «loro» ministro, e c'è anche chi, come il sottosegretario Piero Giarda già pregusta le («molto costose», minaccia) cene che farà pagare a chi ha avuto l'ardire di scommettere contro l'elezione di Ciampi. Lui, il Candidato, arriva più tardi del solito. Oggi ha deciso di uscire senza premura, e la vietta del quartiere Trieste che ospita la tranquilla, borghese abitazione del superministro si anima un po' più del consueto: giornalisti - venuti di buon mattino per carpire, invano, una battuta al volo - una scorta più nutrita, e una piccola folla di curiosi, genitori con bimbi diretti a scuola, e tutti coloro che da anni parcheggiano moto e motorini a pochi metri di distanza, «usando» la scorta del ministro come pratici e personali *vigilantes*.

Al ministero si fa finta che sia una normale giornata di lavoro, ma c'è un'aria festosa, la produttività è proprio ai minimi termini. Sigillata ermeticamente è l'ala del primo piano dove c'è l'ufficio del ministro, che attende (come tutti) la diretta televisiva da Montecitorio insieme ai più stretti collaboratori. Nel frattempo, si fa sgombrare il grande cortile interno del ministero, in genere pieno di macchine. E - sfidando la scaramanzia - si comincia ad esaminare e mettere da parte tra gli archivi del ministro materiale che servirà.

Tutti davanti al televisore, corridoi deserti. «Ciampi, Ciampi, Ciampi, bianca...»: alla fine, applaude l'emiciclo di Montecitorio, applaudono dappertutto negli uffici, e applaudono anche nella stanza del presidente eletto. Subito dopo, arrivano due grandi mazzi di fiori (per la cronaca: uno, grande, di orchidee, e uno di roselline). Al gruppo di persone che, felici e commosse, si congratulano, Ciampi rivolge un breve discorso: «Questo - dice - è il punto di arrivo del lavoro di tutti voi; insieme all'Euro e al risanamento dei conti pubblici, è il coronamento dell'impegno del ministero del Tesoro, che in questi tre anni ha dimostrato cosa si può ottenere perseguendo con impegno gli obiettivi prefissati». E a sorpresa, irrompe nella stanza di Ciampi il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, reduce da Montecitorio, un abbraccio. Trillano i telefoni: il presidente della Repubblica Scalfaro, Romano Prodi. Poi, l'arrivo di Violante e Mancino. «Il vostro annuncio - dice Ciampi - mi onora e suscita in me una profonda emozione. Ringrazio, attraverso voi, il Parlamento. Spero di saper corrispondere alla fiducia dei rappresentanti del Popolo italiano».

E la battuta finale prima di lasciare il Palazzo: di fronte alla pioggia di congratulazioni e auguri non rituali: «Auguri? Ne ho proprio bisogno».

Alle 14.20, il rientro a casa, accolto da una piccola folla di curiosi. Pausa più breve rispetto alle abitudini: alle 16.00 il Presidente eletto torna al ministero per incontrare Massimo D'Alema. Una conversazione di un'ora in cui, tra l'altro, si discutono tempi e modi delle dimissioni da ministro del Tesoro, e soprattutto si sbriga la pratica della successione di Giuliano Amato. Concordano, D'Alema e Ciampi, sulla necessità di fare presto: per ragioni politiche, ma anche perché sono in vista importanti impegni internazionali, dal consiglio Ecofin del 25 maggio, al G7 finanziario del 12 giugno. Più tardi, intorno alle 18.00, il commiato dal gruppo dirigente del ministero. Un ringraziamento, e ancora commozione: «Bisogna metterci l'anima - scandisce - nelle cose che si fanno».

Voti e scrutini delle nove elezioni

Data	Presidente eletto	Scrutini necessari	Numero elettori	Quorum	Voti presi
28/6/1946	Enrico De Nicola	1	537	323	396
11/5/1948	Luigi Einaudi	4	900	451	518
29/4/1955	Giovanni Gronchi	4	843	422	658
6/5/1962	Antonio Segni	9	854	428	443
28/12/1964	Giuseppe Saragat	21	963	482	648
24/12/1971	Giovanni Leone	23	1.008	505	518
8/7/1978	Sandro Pertini	16	1.010	506	832
24/6/1985	Francesco Cossiga	1	1.011	674	752
23/5/1992	Oscar Luigi Scalfaro	16	1.014	508	672

P&G Infograph

Un lungo applauso ha accolto l'annuncio dell'elezione a presidente della Repubblica di Carlo Azeglio Ciampi

C.Onorati Ansa

LA SCHEDA

Da Barca a Peluffo la carica dei Ciampi people

Orgoglio in Bankitalia. «È ancora il turno di uno di noi»

ROMA *Qualcuno li chiama «Ciampi people». Sono i più stretti collaboratori del neopresidente, quelli che hanno lavorato al suo fianco in Banca d'Italia, a Palazzo Chigi, al Tesoro; quelli del cui giudizio Carlo Azeglio Ciampi si fida per lunga consuetudine. Alcuni lo seguiranno sul Colle in questa nuova avventura.*

Cominciamo con il neosenatore diessino Andrea Manzella, segretario generale di Palazzo Chigi nel '93-94, e con Antonio Maccanico, più volte ministro, segretario generale del Quirinale con Pertini, ex-presidente di Mediobanca, nel '93 con Ciampi come sottosegretario alla presidenza. Manzella e Maccanico da tempo aiutano il neopresidente sulle più delicate questioni politiche con i loro preziosi consigli da navigati conoscitori del Palazzo. Indicazioni e suggerimenti in campo istituzionale arrivano invece dal professore Paolo Barile, insigne e anziano costituzionalista, e anch'egli ministro nel '93.

C'è poi la squadra dei sottosegretari, che in questi anni hanno lavorato fianco a fianco con Ciampi, e con ampie responsabilità. C'è Laura Pennacchi, diessina, esperta di previdenza e ***welfare****, protagonista del varo della riforma delle pensioni, in prima linea nella stesura delle leggi Finanziarie. C'è Piero Giarda, professore prestato alla politica, ministro (di fatto) del Tesoro durante il governo Dini, e oggi gran ciambellano della spesa pubblica, che gestisce con severità e oculatezza. C'è Giorgio Macciotta, uomo di grande esperienza politica e parlamentare nel Pci-Pds-Ds, attualmente (di fatto) ministro del Mezzogiorno in qualità di presidente del Cipe. Non fa più parte della squadra, dopo la fine del governo Prodi, Filippo Cavazzuti. Il professore modenese, padre del nuovo testo sulle privatizzazioni, ora è commissario alla Consob, ma rimane sempre molto vicino al Presidente.*

Al ministero di Via Venti Settembre Ciampi ha posto in posizioni di grandissimo rilievo due «giovani» tecnocrati. Mario Draghi, direttore generale del Tesoro, 50 anni, in realtà era al ministero dal 1991, ma ha presto legato con il superministro. È il silenzioso esperto di finanza che segue Ciampi nelle missioni internazionali più delicate; sua è la legge sulle nuove regole della ***corporate governance****, ed è stato lui a gestire con abilità le emissioni dei titoli del debito pubblico. Da qualche mese, nella neonata Direzione Generale per le politiche di sviluppo e coesione, è arrivato invece Fabrizio Barca, quarantenne economista della Banca d'Italia. Barca è stato chiamato direttamente da Ciampi per dirigere la* ***task force*** *che si occupa dei finanziamenti per lo sviluppo nelle aree depresse.*

Infine, la squadra dei collaboratori più stretti, le persone che di fatto hanno rappresentato in questi anni l'interfaccia tra Ciampi e il mondo esterno, e che probabilmente lo seguiranno sul Colle. Si comincia con la sua fida segretaria particolare, Cristina Timperi. Francesco Alfonso, segretario particolare, da sempre con il neopresidente sin dai tempi della Banca d'Italia, capo della segreteria a Palazzo Chigi nel '93-94 e poi nella stessa funzione al ministero del Tesoro. Paolo Peluffo, l'inventore della campagna promozionale-informativa sull'Euro, per molti anni giornalista del ***Messaggero****, che ha seguito in qualità di portavoce i rapporti con i mezzi d'informazione del nuovo inquilino del Quirinale sia nel difficile periodo a Palazzo Chigi che al ministero, di cui oggi è dirigente generale. Molto saldi sono anche i rapporti con Paolo De Joanna, oggi segretario generale di Palazzo Chigi con D'Alema, dopo una lunga esperienza come capo del Servizio Studi del Senato e capo di gabinetto del ministro, funzione oggi ricoperta da Alessandro Pajno.*

E poi, ci sono i tanti amici rimasti in Banca d'Italia, dove l'ex-governatore è sempre ricordato con grandissimo affetto («ancora uno dei nostri», era ieri l'orgoglioso commento). Uno di questi è Pierluigi Ciocca, influente membro del Direttorio di Bankitalia. E sempre dalla scuola di Via Nazionale arriva un grande amico di Ciampi come Tommaso Padoa Schioppa, tra i 17 banchieri della Banca Centrale Europea. **R.Gi.**

«Non posso esserci», il rammarico di Nilde Iotti

Assente dal voto per la prima volta. Lettera ai colleghi: siate uniti

ROMA Un appassionato appello «alla massima unità, al massimo impegno, alla massima comprensione di ragioni che unifichino le forze politiche» era stato lanciato ieri mattina ai colleghi di gruppo da Nilde Iotti «profondamente rammaricata» di non poter prendere parte (per la prima volta dal '46) alla elezione del presidente della Repubblica: «Sono in gioco i valori più alti e le prospettive stesse della nostra democrazia che va difesa e affermata anche con le profonde riforme per le quali di battiamo da tempo».

«Purtroppo - aveva aggiunto Nilde Iotti, scrivendo al capogruppo dei Democratici di sinistra di Montecitorio Fabio Mussi - una fastidiosissima malattia della pelle che mi sta tormentando da qualche mese mi impedisce qualsiasi presenza pubblica e, malgrado i medici assicurino che la malattia è in fase di risoluzione, essa continua rendermi impossibile la partecipazione anche ad un momento così rilevante della vita politica e istituzionale».

Rammarico tanto più acuto per il momento, «di grande delicatezza e responsabilità», in cui interviene la scelta del Parlamento: «Una guerra che è necessario termini al più presto con l'affermazione della pace e del diritto di ciascuna persona alla dignità e alla libertà», e «la prospettiva di un nuovo secolo che si apre con attese e possibilità grandi - ma anche, purtroppo, con rischi di involuzione - perché diventi il secolo dei diritti dell'uomo» chiedono a tutti di operare «una scelta avveduta e adeguata alla complessità dei problemi aperti».

Il ritratto che Iotti ha fatto del presidente che avrebbe voluto votare? «Il depositario della unità politica, civile e morale della Nazione che, memore di una storia difficile fatta anche di errori profondi e tuttavia anche di un riscatto democratico alto e fecondo, è entrata in Europa per costruire una unione dei popoli che, nella pace e nel rispetto dell'uomo, possibilmente non conosca frontiere».

Molto calorosa e partecipe è stata la risposta di Fabio Mussi, a nome di tutti i colleghi: «Sì, ci troviamo a compiere il nostro dovere in una situazione, esattamente come tu scrivi, gravida al tempo stesso di grandi rischi e di grandi opportunità...Tutti noi siamo assai dispiaciuti di non averti qui, non solo per il tuo voto, ma per il tuo preziosissimo contributo di esperienza e di intelligenza politica...Certamente sarà accolto il tuo appello alla massima unità e al massimo impegno...L'augurio di cuore è che tu guarisca presti dalla lunga malattia che di affligge e ti ha messo a dura prova».

Nel suo mondo bici e scopone

Brindisi e applausi da tutto il quartiere

Lo hanno aspettato al varco, pronti a brindare con il nuovo Presidente della Repubblica. Già di prima mattina i negozianti, i vicini della famiglia Ciampi, i curiosi, si sono appostati in via Anapo, tranquilla strada del quartiere Salario, a Roma. Un uomo alla mano, gentile, allegro, onesto, serio e semplice: così lo descrive il popolo di zona. E i primi applausi arrivano alle nove, quando Carlo Azeglio sale sulla Lancia K per andare, come al solito, in ufficio al ministero. Emozionato, trafelato e ultra-flashato, il portiere, Angelo Polverini, smista la folla insieme ai carabinieri. Alle 14,17 eccolo tornare, il Presidente, e scoppia l'applauso dalla strada, dalle macchine di passaggio, dalle finestre. E dai bambini che tornano da scuola arriva un «e vai...». Appena il tempo di mangiare il pollo (nulla sfugge...) e via di nuovo alle 15,47: secondo round di ovazioni.

E a Livorno fischiano le sirene dei cantieri

Alle 13,06 le sirene dei cantieri navali della città nativa di Ciampi lanciano un fischio di festa e si issa il secolare stendardo del cantiere Orlando. In tuta blu, i «rossi» portuali seguono la diretta tv. E ricordano che fu proprio il superministro a tagliare il nastro dello scalo Morosini quando fu riattivato, alla fine del governo Prodi. Conquistò gli operai con un «sono orgoglioso di essere livornese» e si commosse insieme a loro.

Il parroco: tranquilli, è un vero cattolico

Laico ma cattolico praticante, va in chiesa la domenica e fa pure la comunione, lascia offerte alla parrocchia e porta a messa i figli. Così monsignor Ottaviano Petroni, parroco di San Saturnino, a Roma, descrive la parte spirituale del «tecnico» Ciampi: «Sono felice che sia stato eletto, di lui mi ha colpito la semplicità, la vita normale che conduce».

Allievo modello alla Normale di Pisa

Felicità per l'elezione anche dalla Normale di Pisa, dove Ciampi si laureò nel '41 in Filologia classica e da dove uscì anche Giovanni Gronchi. Da allora mantiene i rapporti con l'università, «eccezionale scuola di vita», e nel '96 riceve il diploma di perfezionamento honoris causa in storia economica. Il direttore, Franco Bassani, assicura: «Era uno dei migliori allievi».

Il numero 13? Fortunato 3 volte

Nel riassunto cabalistico della giornata di ieri il fortunato numero 13 ricorre tre volte: il giorno dell'elezione; la legislatura e l'ora del risultato. Meglio di così...E, ironia della sorte per la Bonino, ieri si festeggiava S. Emma.

Tanti auguri dal Grande Oriente

Un po' fuor di luogo viste le scorse polemiche, arrivano le felicitazioni del gran maestro massone del Grande Oriente D'Italia di palazzo Giustiniani, l'avvocato Gustavo Raffi.

Al mare a Santa Severa, spiaggia di presidenti

Vacanze tranquille per i coniugi Ciampi, ogni estate, nella località del litorale romano dove hanno una villa poco distante da quella di Scalfaro. Il relax è completo: giornali, due passi a piedi e un giro in bici, una vogata in pattino e partite a scopone al circolo della vela.

Record notizia: lo batte «Nuova Cina»

Ancora prima che raggiungesse il quorum l'agenzia «Nuova Cina» ha dato l'annuncio in inglese. Preso in contropiede, invece, il «New York Times» che dubitava dell'accordo sul nome di Ciampi, per il procedimento politico troppo «barocco»

14SPE01A1405 ZALLCALL 12 19:44:52 05/13/99

Cannes 1999

CASSONET DE CANNES

VERO: ANCHE I CANI RICCHI FANNO LA CACCA

ALBERTO CRESPI

Mondo Cannes, ovvero: vita da cani al festival del cinema più lussuoso e importante del mondo. I dobermann che in «Pola X» abbaiano di continuo all'indirizzo del protagonista sconocchiato e della sua sorellastra profuga non sono gli unici amici (?) dell'uomo presenti sulla Croisette. «Pola X» è un film molto canino, nel quale speri sempre (invano) che i cani usati come attori riescano a mordere gli attori che recitano da cani. Ma, ripetiamo, non sono soli. Quest'anno Cannes sembra il set di «Lilli e il vagabondo».

Parliamo di cani veri, naturalmente. Ad esempio dei due meravigliosi bastardini, un cagnetto bianco zozzissimo e una cagnetta nera anziana e calva, che vivono al bar Carnot, dove l'omonimo boulevard incrocia la superstrada (se venite da queste parti ve lo consigliamo: ha un'aria da vecchio bistrot di paese e fanno un caffè quasi buono). Oppure, per contrasto, i numerosissimi barboncini e yorkshire che zampettano per Cannes al guinzaglio di eleganti damazze, spargendo dovunque i loro rifiuti organici (degli yorkshire, non delle damazze). All'aeroporto, mentre aspettavamo il taxi, uno di questi barboncini - grigio, ciccione, visibilmente odioso - è passato per ben due volte vicino alla nostra gamba destra, animato da bellicose intenzioni. Eravamo pronti a dargli una pedata, ma la damazza l'ha richiamato.

Cani ricchi, cani poveri: mai come quest'anno le forze dell'ordine, concentratissime nel presidiare il Palais, lasciano che le viuzze circostanti rimangano popolate di una bizzarra fauna, umana e non. I militi, a proposito, si servono di spaventosi rotweiler, che per fortuna girano con tanto di museruola alla «Hannibal the Cannibal». Se uno yorkshire gli finisce tra le grinfie, povero lui. Non corrono questo pericolo quelli pettinati, griffati, eleganti, e vestiti col cappottino anche a maggio; ma quello, povero, che gira sull'organetto di un girovago, manco fosse una scimmia ammaestrata, è ad alto rischio. Uno yorkshire mendicante è come un nobile russo ridotto a fare il tassinaro a Parigi: lo si poteva vedere solo a Cannes, povera bestia.

LA DENUNCIA

Gitai: «Israele verso l'integralismo»

Amos Gitai, un israeliano in concorso 25 anni dopo Moshe Mizrahi, ha un tempismo perfetto. Il suo *Kadosh* passa al festival alla vigilia delle elezioni in Israele (lunedì prossimo) e lancia un allarme contro lo strapotere della religione nel suo paese. «I partiti religiosi hanno sempre più potere. È una sorta di colpo di stato graduale che ci sta portando verso l'oligarchia confessionale». Non voterà per Netanyahu e conta sui laburisti. *Kadosh*, spiega, chiude la trilogia sulle città d'Israele. È anche una storia di discriminazione sulla base del sesso. «Credo che l'abbia girato la mia parte femminile, del resto una donna, se dopo dieci anni non ha dato un figlio a suo marito, può essere ripudiata secondo la legge ebraica». E racconta che il ministero della Cultura, in mano a un ultraortodosso, ha rifiutato per tre volte di finanziare il suo film. Chissà perché?

«Oui, je suis Leos Carax»

Il regista: «Il cinema per me è fonte di grane e fallimenti»

DALL'INVIATA
CRISTIANA PATERNO'

CANNES Léos o dell'afasia. Con Carax e il suo *Pola X*, primo film del concorso e primo dei quattro francesi in competizione, hanno fatto irruzione al festival l'incesto (annunciato), il sesso (mostrato) ma soprattutto il disagio psichico (ostentato). E se gli amori tra mamma Deneuve e il suo nobile rampollo Guillaume (un Depardieu: e buon sangue non dovrebbe mentire) o tra il medesimo e una presunta sorella non hanno di certo «spaventato» nessuno dei festivalieri, ha destato una certa preoccupazione lo stato mentale dell'enfant prodige ormai cresciuto - lo dice lui stesso che non ha più l'età - del cinema francese. Già, perché Carax sembra davvero un personaggio dei suoi film con quell'aria da clochard - occhiali neri da cieco, abbigliamento a dir poco infernale, sigaretta perennemente tra le labbra - e appena un filo di voce per rispondere alle domande. Quanto a Madame Deneuve, che nel film fa scalpore mostrandosi a seno nudo mentre fa il bagno nel suo castello in Normandia, ieri ha disertato la festa. «Perché non è qui? Boh, sarà dal parrucchiere», ha spiegato il regista con una lieve punta di fastidio. Ma Catherine verrà oggi e cioè a mezza strada tra Carax e Ruiz (*Il tempo ritrovato*) forse per non far torto a nessuno dei due. E così si è sottratta a una domanda antipatica (ma non assurda) sulle scene osé che ha invece infastidito i due giovani amanti Katerina Golubeva e Depardieu jr. Mentre non ha scosso Léos: «La cosa difficile è l'intimità nei gesti e negli sguardi, non il culo. Girare una scena di sesso è come girare una scena al ristorante».

Era molto atteso *Pola X*. E non solo per questi dettagli annunciati. Dopo *Gli amanti del Pont-Neuf* - uno dei film più costosi e travagliati della storia del cinema d'oltralpe - il truce Léos è rimasto fermo otto anni. Si diceva addirittura che volesse smetterla con questo mestiere che, dice, «è il mio datore di lavoro, il mio modo per avvicinarmi agli altri, il mio tutto... o, più banalmente, una fonte di grana, ragazze e fallimenti». Insomma, tutti lo aspettavano al varco. «Carax rompe il silenzio» annunciavano i titoli dei giornali di qui. Ma neanche per sogno l'ha rotto. Almeno a giudicare dai monosillabi di cui ci ha degnato. Ha spiegato però che *Pola X*, espressione enigmatica che fa pensare a Pola Negri e all'X-rated dei divieti americani, è in realtà una semplice sigla. Pola sta per *Pierre ou les ambiguités*, il titolo del romanzo di Herman Melville da cui il film è tratto, X è un numero romano come un altro.

DENEUVE L'ASSENTE
L'attrice che nel film mostra il seno nudo non si è fatta vedere «Forse sarà dal parrucchiere»

Pericoloso cercare reconditi significati nell'opera. A parte l'omaggio esplicito al lituano Sharun Bartas - c'è anche la sua attrice Golubeva - e quello implicito a Godard. Accenni alla xenofobia? «Non ci ho pensato. Dopo tutto sono nato francese anche se non l'ho scelto». Sentimenti *fin de siecle*? «Non mi pare». Inutile addirittura chiedere lumi sulle immagini dei bombardieri della seconda guerra mondiale che aprono il film o sulle ricorrenti allusioni alla Bosnia e ai profughi dell'Est.

Poi ci sono le polemiche interne al cinema francese. Chiacchiere che a noi italiani ci fanno sentire meno soli. *Pola X* è stato inserito nel programma di Cannes con netto anticipo, già da gennaio. Forse per sedare le voci che Carax fosse finito, incapace di portare a termine il film? «No, solo perché un'uscita in inverno ci avrebbe confinato al pubblico parigino».

«Pola X» di Carax. A sinistra il regista. In alto «Kadosh» di Gitai

E oggi tocca all'Iran e all'Inghilterra

Oggi il festival di Cannes entra finalmente nel vivo dopo due giorni piuttosto mosci. Addirittura tre film nella selezione ufficiale: due in concorso, *I racconti di Kish*, che viene dall'Iran (lo firmano a sei mani Makhmalbaf, Jalili e Taghvai), e *Wonderland*, che viene dall'Inghilterra (regia di Winterbottom), e uno fuori: *Entrapment* di Jon Amiel con la supercoppia Sean-Connery-Catherine Zeta-Jones. Tre film nella sezione «Un certain regard», che ospiterà nei prossimi giorni l'italo-spagnolo *Garage* di Marco Bechis e l'italo-franco-turco *Harem Suaré* di Ferzan Ozpetek.

IL CONCORSO

«Pola X», che pena «Kadosh», che film

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

CANNES E se rovesciassimo la gerarchia festivaliera che, omaggiando i padroni di casa, ha piazzato al posto d'onore della giornata *Pola X* (subito ribattezzata dai romani *Sòla X*) di Léos Carax e in subordine *Kadosh* di Amos Gitai? Sarà difficile anche per i critici francesi gridare al capolavoro per il film del loro «enfant prodige» tornato sul set otto anni dopo *Gli amanti di Pont-Neuf*, e chissà invece che il rivale israeliano non tragga qualche vantaggio dall'accoppiata.

Immergendosi per chiudere la sua trilogia nel quartiere ultraortodosso di Mea Shearim, a Gerusalemme, Gitai svela un pezzo di vita ebraica che forse pochi conoscono; roba da far impallidire l'hollywoodiano *Un'estranea tra noi*, dove Lumet indagava rispettosamente nei riti tradizionalisti della comunita hassidica di New York. «In quanto israeliano ritengo che il mio paese debba iscriversi oggi nella modernità e nell'uguaglianza dei sessi», dice il regista, sapendo che non tutti, nel suo paese, la pensano così. Immaginate, infatti, una condizione femminile d'altri tempi: braccia e capelli coperti, rigide regole di astinenza nei periodi mestruali, devozione assoluta all'uomo e naturalmente un rapporto matrimoniale all'insegna della funzione riproduttiva. In questa ruvida dimensione patriarcale, solo all'uomo spetta il compito esaltate di studiare il Talmud, mentre la donna deve accudire i figli e basta.

Pare impossibile che avvenga qualcosa del genere nell'Israele odierno, eppure è così. Come impariamo dal film, splendidamente fotografato da Renato Berta su tinte livide e scandito da un ritmo dolente, dove si assiste alla triste vicenda delle sorelle Rivka e Malka. La prima, maritata da dieci anni col fervente Meir (pregando all'alba, dice: «Ti ringrazio, Signore, di non avermi creato donna»), sta per essere ripudiata dal pur innamorato marito, per ordine del rabbino, poiché ritenuta sterile; la seconda, più ribelle e scalpitante, ama il fuoriuscito Yaakov ma è costretta a sposare il fanatico Yossef per garantire la discendenza. Ambientato in un contesto di assoluta indigenza materiale, dove ogni tenerezza è bandita e la prima notte di nozze spesso si trasforma in uno stupro, *Kadosh* mostra le contraddizioni di un sistema concepito e scritto dagli uomini. Altro che pari opportunità: in quel quartiere la guerra dei sessi non è neppure mai cominciata, e sembra quasi impossibile che donne così belle e dignitose accettino come «normale» - negli anni Novanta - quell'ordine sociale mantenuto a colpi di cinghiate.

Nel confronto con il film di Gitai, austero ed emozionante, *Pola X* fa la figura della bufala miliardaria: se il buongiorno si vede dal mattino, i francesi hanno poco da ridere sulla Croisette. Circonfuso da un'aura di maledettismo letterario, Carax si ispira al racconto di Melville *Pierre o delle ambiguità* (scritto dopo *Moby Dick*: sarà per questo che in una scena si vede l'Hotel Achab?) per raccontare un amore incestuoso in bilico tra polveriera balcanica e stasi creativa. Promesso sposo a una bionda fanciulla, il giovane scrittore di successo Pierre cade in pezzi quando scopre di avere una sorella illegittima: Isabella, bosniaca dalla voce aspra e dalla bellezza funerea. Crederle o no? Pierre, quasi riconciliandosi con un pezzo di sé, lascia agi e castello per condurre la straniera a Parigi e finire in una ambigua comunità periferica dove un enigmatico boss (è il cineasta di culto Sharunas Bartas) dirige musica techno e istruisce mercenari.

In una metaforica discesa agli inferi, tra risse, gelo, razzismi e citazioni da Musil, il protagonista si confronta con l'impossibilità di scrivere il «grande libro di Verità» commissionatogli dall'editore. Eroe romantico o bugiardo immaturo che sia, il Pierre di Carax appare la caricatura dell'artista febbricitante e irrisolto, e l'esplicita scena di sesso in penombra non risolleva le sorti di un film barocco, noioso e ridicolo (magari, però, servirà a riscaldare lo scandalo sul piano promozionale). Se Guillaume Depardieu e Katerina Golubeva si muovono come in trance, intonandosi al palpito visionario della storiella, Catherine Deneuve nei panni della madre incestuosa mostra il seno in una scena che qui è già diventata «storica»: fuori parte anche lei, ma incapace di resistere al richiamo dello stravagante regista mangiasoldi.

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci
l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

Ambiente e territorio

da giugno

Montecarlo, Schumi si sente un principe

La Ferrari del tedesco comanda le prove libere. Domenica il Gp

DALL'INVIATO
MAURIZIO COLANTONI

MONTECARLO Tre vittorie in cinque anni. È il leader assoluto del Principato, il pilota più amato, il fuoriclasse incontrastato, sempre più inattaccabile. Michael Schumacher ritorna Re di questa Formula 1 dopo la vittoria straordinaria dello scorso Gp di Imola. Torna a Montecarlo - dopo la parentesi negativa dello scorso anno - per vincere, dominare e allungare ancora nella classifica del mondiale. Ieri, tanto per cominciare, ha mandato un segnale agli avversari nelle prime prove libere: miglior tempo davanti a Hakkinen (ma il finlandese ha detto di essere comunque soddisfatto), Panis, Irvine («Tanto in qualifica mi piazzo in prima o seconda fila»); poi dietro Fisichella e Coulthard. Per la Ferrari diventa dunque il Gp di Monaco il momento di svolta della stagione. Una nuova vittoria lascerebbe campo libero alla fuga di Schumi verso il titolo mondiale. E qui il tedesco è caricato al massimo, sa di poter conquistare il suo quarto Gp della carriera sul circuito di Montecarlo, sulla pista più complicata dell'intero mondiale. A Montecarlo conta l'assetto della vettura, ma è il pilota a fare la differenza. E in condizioni di normalità Schumi fa la differenza. Imola ne è stata l'ennesima prova.

La Ferrari prosegue nella sua marcia, si presenta a Monaco da vera protagonista con un solo «black out» arrivato nella prima sessione di libere di ieri mattina. Affrontando la chicane (sul lato opposto del traguardo) si è rotto il tirante dello sterzo sulla vettura di Schumacher che, mogio mogio, è rientrato ai box. Poi, risolti i problemi, Michael ha folgorato tutti: «L'episodio di stamattina è casuale: la mia F399 è stata perfetta, abbiamo trovato l'assetto giusto, fa paura». A Montecarlo oggi è giornata di riposo: a Schumi quasi dispiace, avrebbe preferito, caricato com'è, correre subito, non aspettare le qualifiche di domani: «Ho colto il giro veloce (nel finale di tempo, 1'22"718) senza neanche forzare troppo». Ma che cosa occorre per andare bene a Montecarlo? «Una concentrazione elevata - spiega il tedesco -, se no al minimo errore sei fuori...». La Rossa è migliorata da Imola? «Un po', sicuramente è migliorata rispetto all'anno scorso. Nel '98 il divario con la McLaren era enorme. Adesso no. Comunque qui l'importante è l'assetto... e noi l'abbiamo trovato». E il pilota? «La Ferrari ha lo stesso di Imola (e ride, ndr)». Il cielo è cupo, qualcuno dice che potrebbe piovere in qualifica, ma anche in gara domenica: «Preferirei l'asciutto - dice Schumi -, ma non importa: anche sul bagnato vado forte... Sabato bisogna azzeccare la prima fila per puntare in alto. Lo scarto è minimo tra me e gli avversari, penso però che riuscirò a mantenere questo vantaggio. Mi sono divertito a guidare questa Ferrari e voglio rimanere con il sorriso anche alla fine di questo week-end». La McLaren è avvertita: Schumi non scherza.

Un'ombra sul Parma: manca lo scudetto

Non bastano due coppe in sette giorni

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

MOSCA Una festa sobria nell'albergo che ha ospitato per tre giorni la squadra, il rilassamento di Alberto Malesani, la società che già pensa a domani, cioè oggi. C'è tutto il Parma nella sua conquista del quarto trofeo europeo, sesto successo assoluto. Ci sarebbe da far baldoria per giorni e giorni, ma c'è un'ossessione, si chiama scudetto. È dal 1994 che il Parma lo insegue, lo bracca, lo cerca: e non lo trova. Il quadro: società che vuole vincere il campionato, allenatore tra due fuochi, giocatori alla finestra: qualcuno andrà via, altri chiedono garanzie.

I 7 giorni di Malesani. Ribaltata la vecchia storia della vita: i famosi sette giorni che si danno a un povero Cristo per levarsi dai piedi sono stati la grande cavalcata del veronese Alberto Malesani, 45 anni il prossimo 5 giugno, uno che dodici anni fa allenava i ragazzi dell'Olimpia Domiro, che nel 1993-94 portò in B il Chievo, che si presentò in serie A, a Firenze, con i mutandoni. Una stagione in Toscana ed eccolo a Parma: approccio difficile, il comportamento da ultrà in occasione della prima vittoria importante del campionato (1-0 alla Juve), un cammino accidentato, con momenti di bel gioco e cadute improvvise. Così fino a un faccia a faccia burrascoso negli spogliatoi, lui da una parte, i giocatori dall'altra. Il chiarimento non ha portato alla conquista dello scudetto, ma è bastato per vincere due trofei, Coppa Italia e Uefa. Il 4 maggio Malesani era considerato un mezzo fallito, oggi è il condottiero: «Se ora giochiamo bene e vinciamo il motivo è semplice: giocatori e allenatore sono riusciti a capirsi. Il Parma ha un bel futuro, non occorrono rivoluzioni per vincere quella cosa, lo scudetto, bastano un paio di ritocchi. Questa stagione per me è stata una lezione, mi sono reso conto che l'allenatore conta meno di quanto credessi, vale quel vecchio detto, in campo vanno i giocatori».

Il calcio-mercato. Sono imminenti addii dolorosi: Thuram andrà all'Inter (nei prossimi giorni il francese incontrerà il presidente Tanzi, la moglie approva, «se vuole cercare nuovi stimoli è giusto così» tutto l'opposto della signora Zidane), Dino Baggio raggiungerà Vialli e Zola al Chelsea, Verón è promesso alla Lazio. Crespo, grande protagonista dell'annata con i suoi 28 gol, è tra coloro che sono sospesi: «Io vorrei rimanere, ma per vincere lo scudetto». Traduzione: se ci sarà l'ennesima rivoluzione per l'ignoto, allora parto anche io: la Juventus e il suo grande amico, Carlo Ancelotti, lo hanno già chiamato. Anche Vanoli alza la voce: «Titolare o me ne vado». Il panorama degli arrivi per ora non è confortante, gli unici acquisti consistenti sono quelli di Di Vaio (Salernitana) e Serena (Atletico Madrid). Il giovane difensore croato Seric è una scommessa, mentre a centrocampo il sogno di Malesani si chiama Di Biagio: il romanista verrebbe di corsa, ma c'è un problema di prezzo.

La società. Confortata dal recente accordo televisivo con Stream, euforica per l'avviatissima messaggeria Internet (dai 1000 contatti mensili del 1997 agli attuali 5000, con una buona frequentazione di americani e giapponesi, ma ci sono perfino i pakistani), ulteriormente arricchita dal successo del merchandising (un esempio: + 12 % di giro d'affari rispetto alla Roma), ha un chiodo fisso: lo scudetto. Le Coppe sono già in bacheca. Oggi è davvero un altro giorno.

Doping, tocca al governo

Forza Italia blocca la legge. Ora interviene la ministra

ALDO QUAGLIERINI

ROMA «A questo punto il governo presenterà un testo suo». Giovanna Melandri è serena nonostante la legge sul doping, alla quale tiene in modo particolare, abbia subito un brutto colpo. Sarà perché il Parlamento, del quale lei fa parte, ha appena eletto Carlo Azeglio Ciampi presidente della Repubblica. O forse perché resta fondamentalmente ottimista anche davanti alle avversità più sgradevoli. Resta il fatto, che il ministro per i Beni culturali con delega allo sport è di buon umore, ha una vivacità «positiva», non sembra particolarmente ferita dalla decisione presa l'altroieri da Forza Italia di togliere la «deliberante» alla commissione sanità del Senato e, di conseguenza, di rinviare a data da destinarsi l'approvazione della legge che avrebbe dovuto trasformare il doping in reato. Una legge che tutti aspettano, un ritardo che assomiglia tanto ad un insabbiamento. Ma adesso, il clima cupo delle imboscate e dei trabocchetti è stato spazzato via definitivamente, l'elezione di Ciampi è un'iniezione di euforia. «Oggi è una buona giornata», continua a ripetere la Melandri, nel suo studio al ministero. «Abbiamo fatto qualcosa di importante».

Complimenti, è una bella cosa davvero, siamo tutti contenti. Però io dovrei chiederle della legge sul doping, non vorrei fare il guastafeste...

«Dica...»

Se l'aspettava questa mossa di Forza Italia?

«Non me l'aspettavo, c'erano dichiarazioni unanimi, mi pareva ci fosse la consapevolezza della necessità di una legge. Sono preoccupata per quello che è accaduto. Dieci giorni fa avevo scritto al presidente della commissione per accelerare l'iter di una legge così importante. Il governo italiano s'è fatto promotore per una posizione comune dell'Europa sull'Agenzia mondiale per la lotta al doping. Il 31 maggio i ministri dello Sport si riuniranno in Germania per chiedere che l'Agenzia sia indipendente dal Cio. E l'Italia, che è stata la prima a muoversi, non ha una legge...».

Adesso che cosa succederà?

«Finora mi ero astenuta dal presentare un testo, che ho concertato con i ministri Bindi e Diliberto, proprio per non intralciare l'iter della legge che mi sembrava partita con il piede giusto. Per senso di responsabilità, ho preferito rimanere nell'ombra. A questo punto, però, presenteremo il nostro testo. La settimana prossima».

Fi sostiene di aver deciso di rinviare tutto all'assemblea di Palazzo Madama perché erano troppo pesanti le sanzioni penali...

«Certo la questione dell'impianto sanzionatorio è delicata, ci possono essere posizioni diverse, io le rispetto. Si potevano anche immaginare degli emendamenti per garantire una rapida approvazione. Adesso, il testo nuovo...»

In che cosa consiste?

«Accoglie in parte il lavoro della commissione, vengono però rivisti alcuni aspetti su sanzioni, poteri della commissione di vigilanza e controllo e.. altre cose che vedrete. Verrà abbinata una campagna informativa, uno spot contro il doping, in collaborazione con la presidenza del Consiglio. Ci siamo accorti che un punto nevralgico è quello della penetrazione a livello dello sport dilettantistico».

Subito dopo la decisione di Fi, sono scoppiate le polemiche. Si è parlato di poteri forti, di lobby del calcio professionistico...»

«Guardi, io rispetto il lavoro del Parlamento...»

Ha mai percepito resistenze?

«Resistenze ci sono sempre quando si interviene su un tema delicato anche sotto il profilo delle dimensioni economiche...».

TENNIS

INTERNAZIONALI

Gaudenzi e Agassi salutano Roma Rafter vicino al n.1

Tre sudamericani, un australiano e «solo» due spagnoli nei quarti degli Internazionali d'Italia di tennis. Al Foro Italico le sorprese non mancano di certo. Ieri, nel match più interessante degli ottavi, Agassi è stato battuto 6-1 7-6 da Rafter. L'australiano (n. 4 del mondo, ma a Roma potrebbe anche diventare il nuovo «re») era sfavorito dal pronostico eppure è riuscito ad imporsi col suo «serve-and-volley». Col servizio si è aperto la strada per conquistare la rete e per l'avversario tutto si è complicato. «Non mi ha dato tregua - racconterà Agassi - Potevo giocarmela, fa molta rabbia perdere così. Gli ho servito il match su un piatto d'argento». Fuori anche Andrea Gaudenzi, sconfitto per 7-5 6-3 da Prinosil. Campo centrale fatale anche per il russo Kafelnikov, attuale leader Atp, superato dal brasiliano Kuerten 7-5 6-1. Approdano ai quarti l'ecuadoriano Lapentti (3-6 7-6 6-3 al tedesco Kiefer), l'argentino Squillari (6-3 7-5 al quotato spagnolo Moya) e i superstiti della spedizione iberica: Corretja (7-6 1-6 6-1 al francese Santoro) e Mantilla (6-2 6-3 al brasiliano Meligeni).

Un esempio di carità cristiana Premio Padre Pio a Luciano Moggi

DALLA REDAZIONE
FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Anche Padre Pio ha il suo procuratore: Luciano Moggi. Se le strade del Signore sono infinite, quelle che portano al frate beatificato non sono poche: l'uomo-mercato più famoso del calcio italiano è nella lista degli eletti che, lunedì prossimo, avranno l'onore di ricevere il premio della rivista religiosa «Pietrelcina la Terra di Padre Pio».

Notizia da far tremare i polsi a chi, alla carriera del manager juventino, ha dedicato ricchi e documentatissimi istant-book, quelli da potenziali querele ogni due pagine. Motivazione del premio: «personalità che nel proprio settore lavorativo hanno dato testimonianza di carità cristiana e di devozione al Cappuccino, o abbiano operato concretamente per il bene dell'umanità». Un nuovo capitolo, non meno sorprendente degli altri già agli atti, sulla figura di «Lucianone».

È un autentica sorpresa, quella che si consuma nel teatro di Sant'Agata, nella bassa Bolognese, durante la sommessa presentazione dell'iniziativa che l'anno scorso celebrò il professor Antonio Zichichi e il giornalista Sergio Zavoli. Il direttore del mensile di «lettura e riflessione» dei Cappuccini, Gianni Mozzillo, elenca i nomi dei grandi meritevoli, cui l'onorificenza verrà consegnata il 17 maggio nel paese natale di Padre Pio, Pietrelcina appunto, facendo buon viso all'assenza, inattesa, di Beppe Signori. L'attaccante del Bologna, da anni assiduo frequentatore di San Giovanni Rotondo e devoto del frate con le stimmate, nei giorni scorsi aveva dichiarato: «Ho visto la morte in faccia nel '91, quando rimasi illeso in un terribile incidente: quel giorno indossavo la maglietta bianca benedetta nel convento di Santa Maria delle Grazie. Sono vivo grazie a un intervento di Padre Pio, e da quel giorno non ho più abbandonato quella maglietta». Malgrado l'assenza, questa devozione varrà a Beppe-gol il «Premio Padre Pio edizione 1999», per la sezione sport. Gli altri premiati sono Padre Gerardo Di Flumeri, lo scrittore Alberto Bevilacqua, l'imprenditrice Idina Gardini, il regista Franco Zeffirelli, il compositore Sergio Rendine, lo scienziato Tony Giordano, il generale Fornasiero (per l'opera svolta dopo il disastro di Sarno), il vigile del Fuoco Mario Trematore (salvò la Sindone dall'incendio del Duomo a Torino).

Curiosamente, Mozzillo snocciola i nomi dimenticando proprio quello di Moggi. Poi rimedia così: «Da qualche anno si sta avvicinando alla sofferenza, in silenzio, nel suo stile. A Siena, una comunità di tossicodipendenti è finanziata per metà da lui solo». Conclusione: non lo sapeva nessuno. Però tutti sospettavano da tempo che Moggi avesse un Santo in paradiso.

sabato

Giornale fondato da Antonio Gramsci
l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

Metropolis
Le cento città

da maggio

14UNI01A1405 ZALLCALL 11 21:47:39 05/13/99

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 14 MAGGIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 108
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

l'U multimedia
l'occasione colta

Agf

È Ciampi

Eletto al primo scrutinio con 707 voti. Sabato Scalfaro lascia
Al Tesoro arriva Amato e a D'Alema l'interim delle Riforme

ORA È PIÙ LONTANA LA PRIMA REPUBBLICA

PAOLO GAMBESCIA

Non è stata un'elezione da prima Repubblica. Chi temeva un accordo sottobanco tra partiti è stato smentito. Tutto alla luce del sole e il risultato non poteva essere migliore. E' stata fatta la scelta più giusta, un uomo di grandi qualità umane e professionali, con un enorme prestigio internazionale e una storia personale limpida. E certo non guasta che anche i sondaggi lo davano in cima alle preferenze degli italiani. Questa volta la politica ha interpretato il senso comune.

Carlo Azeglio Ciampi diventa presidente della Repubblica con un viatico straordinario: eletto al primo turno con i voti di maggioranza ed opposizione. Il fatto che gli siano mancati, rispetto al tetto che era sulla carta, centottanta voti non sminuisce il risultato. E' fisiologico che siano espresse preferenze diverse, così come è comprensibile che in un così largo schieramento ci siano valutazioni politiche divergenti. Il segnale ha però evidentemente un significato politico e può essere interpretato come una avvisaglia di qualche turbolenza che potrebbe creare dei problemi alla maggioranza. Ma la forza del voto con il quale è stato eletto Ciampi e il mandato che ne consegue non sono assolutamente toccati dalla circostanza. E anche chi dovesse ritenere di aprire un contenzioso, pensiamo ai Popolari primi tra tutti, dopo questa elezione, dovrebbe riflettere su un dato inequivocabile: quanto accaduto ieri a Montecitorio ha fatto voltare pagina al paese. Un paese che non sopporta più la politica del piccolo cabotaggio e dei meri interessi di parte, che vuole chiarezza e scelte decise, comprensibili.

SEGUE A PAGINA **4**

ROMA Alle ore 13 del 13 maggio l'Italia ha il suo decimo presidente della Repubblica: Carlo Azeglio Ciampi. Ottiene dalle Camere unite 707 voti. L'intesa fra maggioranza e opposizione ha retto. Si sono contati 180 franchi tiratori.

Ma anche così l'ex governatore della Banca d'Italia risulta essere fra i più votati presidenti della Repubblica, dietro solo a Pertini e Cossiga.

Il nuovo presidente potrà entrare in carica forse fin da martedì. Previste per sabato, infatti, le dimissioni di Scalfaro, con dieci giorni di anticipo. La carica di ministro del Tesoro la ricoprirà Giuliano Amato mentre il dicastero delle Riforme ad interim sarà di D'Alema. È stato lo stesso presidente del Consiglio ad annunciare il cambiamento.

I SERVIZI

DA PAGINA **2** A PAGINA **9**

Veltroni: premiata la nostra coerenza

Intervista a Berlusconi: ora il via alle regole per il bipolarismo

IL BIVIO DEI POPOLARI

GIUSEPPE CALDAROLA

Il dopo-Scalfaro si presentava, fino all'altro ieri, carico di incognite. Per ragioni diverse si stavano intrecciando in queste settimane, dopo il referendum e nel clima di una brutta guerra, le ragioni di una crisi di sistema. Da oggi c'è Ciampi al Quirinale e forse non vale più la pena di ragionare su quello che sarebbe accaduto se ieri il Parlamento non avesse eletto al primo scrutinio uno degli uomini

SEGUE A PAGINA **9**

SE TORNA L'AZIONISMO

GIOVANNI DE LUNA

Nel 1992 nel bel mezzo del «marasma» della Prima Repubblica, prima di scegliere Scalfaro come presidente, un ceto politico in crisi tentò di aggrapparsi ai «grandi vecchi» della tradizione azionista: prima Bobbio, poi De Martino, poi Valiani. In realtà, quella classe politica non aveva mai perdonato all'azionismo il suo vizio di origine legato a una concezione della

SEGUE A PAGINA **14**

ROMA Walter Veltroni si mostra più che soddisfatto per l'elezione di Carlo Azeglio Ciampi alla presidenza della Repubblica. «In questo modo - afferma il segretario dei Ds in un'intervista - è stata premiata la nostra coerenza». Il leader del Polo, Silvio Berlusconi, rivendica invece il ruolo svolto dall'opposizione nella corsa al Quirinale e dichiara: «Adesso via al processo delle riforme per introdurre un sistema politico bipolare».

BOCCONETTI SACCHI

ALLE PAGINE **5 e 7**

IN PRIMO PIANO

Le «tute blu» oggi a Roma

150mila metalmeccanici in corteo per il contratto

Arrivano in 150mila da tutta Italia. I metalmeccanici tornano a Roma per la chiusura di una vertenza fortemente contrastata dagli industriali. Tre i cortei che entreranno in città per raggiungere piazza S. Giovanni partendo da piazza della Repubblica. Al cuore dello scontro stavolta c'è la riorganizzazione dell'orario. E Federmeccanica dice no.

ALVARO MASOCCO

ALLE PAGINE **16 e 17**

NUOVA CLASSE OPERAIA

BRUNO UGOLINI

I metalmeccanici arrivano a Roma da tutta Italia, proprio nel giorno che annuncia l'elezione di Carlo Azeglio Ciampi a presidente della Repubblica. Per loro non può che essere una buona notizia. L'uomo che si accinge a varcare le soglie del Quirinale, non è certo un estraneo alle vicende sindacali. Il suo operato riaffiora sempre, anche nelle polemiche discussioni che hanno accompagnato in questi mesi il difficile rinnovo contrattuale di quella che rimane la principale categoria dell'industria italiana. Ciampi è stato, infatti, l'interlocutore attento che il 23 luglio del 1993 aveva dato vita ad un protocollo d'intesa che ancora oggi regola le sorti del dialogo

SEGUE A PAGINA **17**

Clinton: se gli Usa si isolano guai per l'Europa

Marini chiede una tregua unilaterale. Mussi: possibile, discutiamo in Parlamento

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Da non crederci

Se Ciampi era, come si dice e si scrive, il candidato dei poteri forti, se ne deve desumere che almeno qualcosa di forte, in Italia, esiste. E non è una cattiva notizia, se si considera che poteri deboli, semideboli e debolissimi hanno avuto fin qui l'inesausta capacità di silurare governi, impantanare riforme, ribaltare risultati elettorali, esercitando un potere di veto, o solamente di ricatto, quasi illimitato. La penosissima fase delle trattative per il Quirinale pareva inchiodare per l'ennesima volta il quadro politico alla sua croce. La scelta di buona parte della maggioranza e di tutta l'opposizione di puntare su un solo nome, di quasi unanime apprezzamento, è stata così decisa, e così sensata, che fino a quando, ieri mattina, il nome di Ciampi non è stato letto per la settecentesima volta da Luciano Violante, quasi non si riusciva a crederci. Non per caso Bossi, che finge di temere il «consociativismo centralista» ma sulla rissosità dei «partiti romani» punta tutte le sue carte, la sera prima dichiarava di non credere che Ciampi ce l'avrebbe fatta. Oggi, con Ciampi al Quirinale, Bossi è tra coloro che hanno perso un poco del loro potere e del loro credito. A furia di inveire contro «la ghenga Polo-Ulivo», se l'è vista materializzare sotto il naso. Che sia anche merito suo?

WASHINGTON «L'America ha più bisogno che mai di una Europa forte e per questo motivo deve rimanere impegnata nel Kosovo». Bill Clinton ha ribadito così che l'azione della Nato continuerà fino a quando non saranno state soddisfatte tutte le condizioni per una tregua nel Kosovo. Clinton ha aggiunto che gli Usa dovranno investire nella ricostruzione dei Balcani. Parallelamente alla guerra - anche ieri intensi bombardamenti dell'Alleanza che ha ribadito di non credere ad un ritiro serbo - procede l'attività diplomatica. Secondo fonti americane, in sede Onu la Cina non porrà il veto ad un piano di pace. Intanto, a Mosca la Duma ha iniziato a discutere dell'impeachment di Eltsin. In Italia il leader del Ppi, Franco Marini, ha chiesto una tregua unilaterale da parte della Nato.

I SERVIZI

DA PAGINA **10** A PAGINA **12**

IL CASO

Centinaia di bombe a grappolo trovate in Adriatico

Il numero non è ancora stato precisato, ma ormai vi sono pochi dubbi: dalle reti gettate in mare ieri mattina tra Venezia e Chioggia, in acque internazionali, sono state ripescate centinaia di bombe a frammentazione «a grappolo», del tipo di quelle usate dalle forze Nato nella Federazione jugoslava. I pescatori sono entrati in sciopero. La V Ataf di Vicenza non esclude siano bombe abbandonate da qualche velivolo da guerra in difficoltà.

IL SERVIZIO

A PAGINA **12**

Aboca informa:

UN AIUTO NATURALE PER L'UOMO SOPRA I 50 ANNI DI ETÀ

PROSTENIL è un prodotto erboristico completamente naturale, utile per combattere un problema molto comune negli uomini sopra i 50 anni di età.

PROSTENIL è composto da frutti di Serenoa e da estratti standardizzati di piante medicinali, in particolare Pygeum, Echinacea, Ortica e Uva Ursina.

PROSTENIL può essere assunto anche per lunghi periodi, al costo di sole 1300 lire al giorno.

PROSTENIL è in Farmacia ed in Erboristeria, con la garanzia della qualità Aboca.

Erbe e Salute

14CUL02A1405 ZALLCALL 12 20:12:14 05/13/99

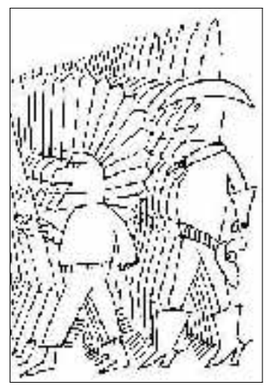
Steinberg, matita d'America

Scomparso a 85 anni il grande disegnatore

RENATO PALLAVICINI

Quando naufragò sulle coste dell'America aveva con sé soltanto una matita. Come Robinson Crusoe percorse in lungo e in largo quella grande isola cercando «ciò di cui aveva bisogno per adattarsi a quel mondo». E con quella matita mostrò «l'universo americano all'americano come questi non avrebbe mai potuto vederlo». Questo Robinson Crusoe era il grande disegnatore Saul Steinberg, morto l'altro ieri nella sua casa di Manhattan, all'età di 85 anni. Il suo segno elegante, le sue silhouette spigolose, i suoi riccioli barocchi, i suoi omini e le sue donnine, le sue creaturine fantastiche; e ancora i suoi panorami urbani costellati di auto, grattacieli, banche, palazzi della borsa, o le sue bizzarre carte geografiche (esemplare *The Flat Earth*) hanno riempito migliaia di fogli, pagine di riviste, copertine (celebri quelle del *New Yorker*), dando vita ad un repertorio imitato e saccheggiato dai grafici di mezzo mondo (le pagine culturali dei quotidiani italiani sono piene dei suoi disegni).

Saul Steinberg, come tutti i veri scopritori dell'America, era europeo. Ebreo europeo, nato in Romania a Ramnicul Sarat, vicino a Bucarest nel 1914, dopo aver studiato psicologia e tecnologia all'università di Bucarest, a 23 anni Steinberg si trasferì in Italia, dove si laureò in architettura al Politecnico di Milano. E sempre a Milano nel 1936 iniziò la sua carriera di vignettista, collaborando alla rivista satirica *Il Bertoldo*, che all'epoca faceva la fronda al fascismo. Per sfuggire alle leggi razziali e fasciste, nel 1940 emigrò negli Usa, dove, come disse di lui il



critico Harold Rosenberg, fu l'ultimo della sua generazione ad arrivarci, ma «il primo a diventare famoso». Forse perché, come scrisse ancora Rosenberg «gli Stati Uniti erano fatti su misura per Saul Steinberg» (divenne poi, nel 1949, cittadino americano). In quegli anni cominciò la collaborazione col *New Yorker*. Dopo un periodo girovago alla scoperta dell'America, assieme al grande grafico Leo Lionni, che aveva conosciuto in Italia, nel '43, con il grado di tenente di vascello della Navy, si dedicò attivamente alla propaganda antinazista assieme a Lionni stesso, Ben Shan e Sandy Calder.

I suoi disegni vengono raccolti in libri di successo che faranno il giro del mondo, a cominciare dal primo *All in line* (1945) e poi, via via, *The Art of Living* (1949), *The Passport (1954), The Labyrinth*» (1959), *The Catalog (1962), The New World (1965) The Inspector* (1973), *Saul Steinberg* (1978), fino all'ultimo del 1992 *La scoperta dell'America*, in Italia pubblicato da Mondadori.

Ai disegni si affiancano le incisioni, gli acquarelli e le tele, mentre il suo stile, profondamente coerente, si modifica a poco a poco, subendo l'influsso dei tempi. Così ai disegni scarni, quasi poveri e spigolosi degli esordi (c'è qualcosa di Picasso nelle sue *demoiselles* che si affrontano a colpi di borsetta in un disegno del 1945), subentrano, a cavallo dei Sessanta e Settanta, tavole più ricche e morbide, fitte di un campionario umano ed animale che sembra uscire da un sogno psichedelico. In fondo, quello di Steinberg alla scoperta dell'America, è sempre lo stesso viaggio: in treno, sopra un bus Greyhound, seduto in una Cadillac; persino a cavallo di una moto, come i protagonisti di *Easy Rider*. E per compagna un'immancabile matita.

FIRENZE

Riapre il corridoio dei cammei medicei e granducali

Da ieri è stato riaperto il corridoio pensile del museo archeologico nazionale di Firenze in cui sono esposti i più bei cammei delle collezioni medicee e granducali. Il camminamento unisce il palazzo della Crocetta sede del museo, alla chiesa della SS. Annunziata e fu fatto costruire per permettere alla sorella disabile di Cosimo II, Maria Maddalena (1600-1620), di poter assistere alle funzioni religiose senza essere vista. Dal 1994 il corridoio non era più visitabile al pubblico. La collezione ospitata è una delle più importanti del mondo per la qualità dei cammei e degli intagli.

«Marx? Non solo colpe»

Intervista a Aldo Schiavone sul suo libro

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Volevo fare i conti col comunismo in senso lato. E con la cancellazione di un'intera coscienza teorica. Non tanto coi silenzi e le omissioni del Pci, peraltro innegabili. E invece sono stato frainteso...». È un po' stupito Aldo Schiavone, storico del diritto romano e già direttore del «Gramsci», dell'accoglienza riservata dalla stampa al suo «I conti col comunismo», uscito presso Einaudi (pp. 104, L. 16.000). Ed è anche contrariato per l'enfasi conferita da qualcuno (Colletti) a un suo presunto «ritorno» a Rousseau: «Si vede - dice - che non si è letto affatto il libro. Quel ritorno ha un valore di metodo, come ripresa dei temi dell'etica civile. Conscia degli errori roussoiani, e ammaestrata dal dopo...». Bene, ma allora cos'è davvero questo libro? Un pamphlet? Un'autocritica? Un bilancio di storia delle idee? E come si legano in esso l'attualità del presente col passato? Rileggiamole con l'autore quelle pagine. Di là di certe recensioni frettolose.

Professor Schiavone, non sembra entusiasta dei commenti che hanno accolto il suo libro, elusivi a suo dire su un punto chiave: la frettolosa rimozione del marxismo in questi anni. È così?

«Sì, perché il libro non voleva essere un pamphlet polemico contro l'ex Pci, ma un saggio di interpretazione. E a partire dalla rimozione dell'esperienza culturale e civile legata al Pci, incluso il marxismo teorico. Mi son chiesto: perché c'è stata questa "catastrofe culturale", che poi non è solo italiana?»

È la sua risposta verte più sugli errori congeniti del marxismo, che non sulla dinamica degli eventi storici...

«Infatti. Oltre la specificità degli eventi, c'è una ragione forte che spiega a monte il fallimento del movimento comunista. E sta in un certo Marx. Nella sua erronea convinzione che potesse esistere una "economia dell'eguaglianza", speculare e opposta a quella capitalistica, da cui potessero germinare spontaneamente democrazia, sviluppo ed egualitarismo. Da questa ingenua persuasione nascono il grande vuoto di teoria politica e le deformazioni che stanno nel cuore del marxismo».

La colpa, oltre che di Marx, non è di tutto il marxismo occidentale, sordo a ogni critica revisionistica?

«Senza dubbio. Ma ciò che ha consentito il riprodursi dell'errore è stato l'avvento concreto della rivoluzione d'Ottobre. C'è stato un intreccio, analiticamente ricco ma tragico, tra limiti della teoria e forza degli eventi».

In che senso la sua critica a quest'intreccio fatale si distingue dalle critiche al comunismo delle socialdemocrazie?

CATASTROFE CULTURALE
I conti col comunismo ma senza la pura rimozione della memoria

«Non rivendico un'originalità assoluta. Ma non credo che la critica alla metafisica dell'economia marxiana dell'eguaglianza trovi riscontro nella lezione socialdemocratica. Anche perché solo dopo il 1989 certe cose sono divenute comprensibili. Del resto, da Hayek, a Polany a Kalecki, si è criticata l'irrealizzabilità operativa dei fini marxiani, e non l'economia dell'eguaglianza...».

Scartata l'economia senza "valore di scambio", quale apporto di Marx salverebbe?

«Salvo il Marx critico del capitalismo, non quello che prefigura la società comunista...».

Anche una buona cultura liberale di sinistra ne converrebbe...

«Probabilmente sì. E non mi spaventa affatto. Quel che va preservata è la storicità del capitalismo. Contro la tendenza, denunciata da Marx, di convertire le sue leggi in leggi naturali, impermeabili all'agire umano».

E ora veniamo al Pci. Sbaglio o rimprovera ad esso d'essersi liquefatto acriticamente?

«Rimprovero al Pci di aver consumato il suo autosuperamento senza un'adeguata riflessione. Stressato dall'urgenza storica...».

È una critica alla logica della «discontinuità» priva di appigli e retroterra?

«Esattamente. C'è stata un'incapacità di autocollocarsi, di orizzontarsi, al di là dell'urgenza storica ormai inaggirabile. E più che a una serie di occasioni mancate, da cogliere prima dell'89, penso al tempo sprecato negli anni successivi alla morte di Berlinguer. Sono quelli gli anni peggiori. Nei quali, invece di avviare una revisione critica, ci si è baloccati con la terza via e il continuismo. Bisognava dislocare il partito su un nuovo asse. Prima che la casa bruciasse. Per quanto anche questo faccia parte del senno di poi...».

Bisognava cambiare nome, e mettersi in tempo sulla via del socialismo democratico?

«Cambiare nome e cultura, sì. Tuttavia il vento socialdemocratico negli anni '80 s'era già esaurito...».

Sta di fatto che oggi in Europa al governo c'è la socialdemocrazia...

«Il problema della ridefinizione della tradizione socialista esiste. Ma si tratta di inventare una nuova tradizione, per la quale, tra l'altro, nell'esperienza del Pci alcune premesse già c'erano...».

Quali le direttrici future di questa «reinvenzione»?

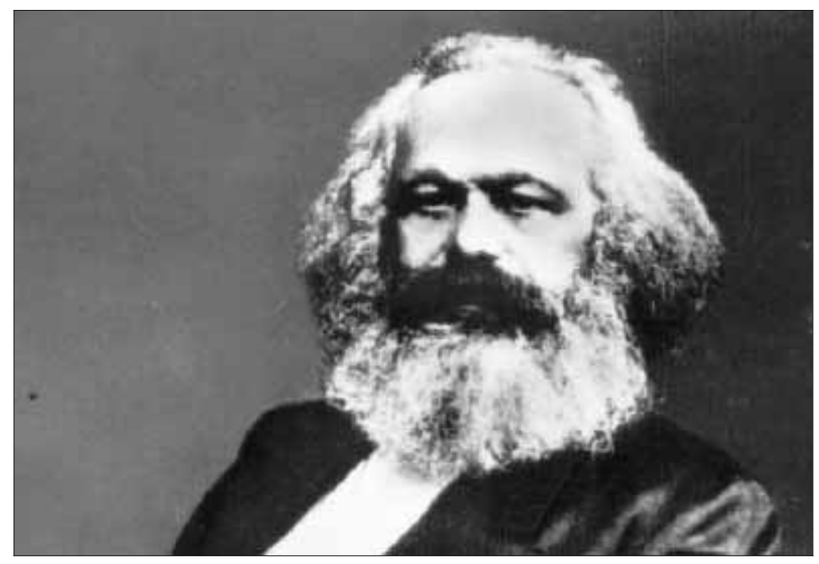
«Un punto su cui riflettere è l'identificazione di un altro concetto di eguaglianza, e in questo senso ho parlato di ritorno ai problemi posti da Rousseau. Abbiamo lavorato per un secolo con il modello egualitario della socializzazione operaia. Ancora adesso non riusciamo a superarlo...».

Anche l'eguaglianza come "stella polare", in versione Bobbio, è superata?

«No, ma bisogna andare oltre nel definirla. Penso a un passaggio dalla scienza sociale dell'eguaglianza all'etica della cittadinanza. Non mi pare, malgrado tanti studi anglosassoni, che si sia andati molto avanti su questo piano».

Eppure a sinistra non si fa che parlare di cittadinanza e di opportunità. Reincludendo in esse il lavoro...

«Mettiamola così. La nuova eguaglianza non va più concepita sul terreno del lavoro e della produzione. Bensì su quello delle opportunità. In vista della costruzione di "soggettività civili". È l'espansione di questa soggettività che può ridare spessore al tema del lavoro, privo ormai di virtù socializzanti. Ecco, oggi sono i diritti i cittadinanza a poter "socializzare" il lavoro...».



LA DISCUSSIONE

Perché il comunismo apparve irresistibile

I conti col comunismo. Il titolo del libro di Aldo Schiavone, oltre la polemica sulla «abrasione della memoria» che ha colpito marxismo e comunismo in Italia, è in realtà un gigantesco programma di lavoro. Che va al di là del pur giusto recupero della sostanza critica marxiana, liberata dagli errori economici e politici. E che investe tutto un secolo. Questo secolo di tecnica, guerre, massacri e totalitarismo, nonché di immensi e ineguali progressi.

Che cosa è stato infatti il comunismo mondiale, di cui quello italiano fu una variante sui generis in bilico tra prassi e appartenenza? Alcuni saggi contenuti nel famoso «Libro nero sul comunismo» hanno dato una risposta tranchante: un sistema criminogeno nell'era delle guerre imperialistiche e dei totalitarismi. Con all'attivo una contabilità dell'orrore superiore addirittura ai nefasti provocati dal nazifascismo su scala mondiale. Ma è una risposta in fondo che non convince nemmeno Stephan Courtois, autore principe del Libro nero, il quale più volte ha rifiutato l'equiparazione tra nazismo e comunismo. Sia chiaro. Il fatto che quell'equiparazione sia impervia, perché incapace di spiegare l'adesione di milioni di uomini a un ideale di fraternità, non toglie che il comunismo in questo secolo sia segnato da un immane fallimento teorico e pratico. E che in altri termini sia stata una soluzione dall'inizio gravata da distorsioni ed errori tali da pregiudicarne il successo. Fatto sta però, come molti storici del comunismo hanno rilevato, da Salvadori a Nolte e persino allo stesso Furet, che quella soluzione, a un certo punto del '900, apparve irresistibile. A masse sterminate e a una porzione cospicua della migliore élite intellettuale mondiale. E che, nel motto anni 20 di Lukàcs, «Socialismo o barbarie», a un certo punto si condensò non solo un'attesa apocalittica, ma un preciso rifiuto. Il rifiuto di quel mondo moderno che pure produceva guerra e carneficine senza eguali nella storia, unitamente al servaggio e al sottosviluppo di milioni di diseredati ai quattro angoli della terra.

Ecco, senza il massacro del 1914 non si capisce il comunismo, tentativo di emancipazione barbarica scaturito dalla Russia arretrata che a un certo punto pretese di adeguare ai suoi tempi politici anche quelli del mondo avanzato. Di quel mondo cioè uscito dal grande conflitto, e alla cui guida politica per la prima volta il socialismo europeo si candidava, malgrado alcuni suoi coinvolgimenti bellici. Fu perciò il comunismo un vettore di emancipazione nazionale all'est e altrove. Presto rifluito dall'illusione rivoluzionaria transnazionale alla funzione di erede del grande impero zarista disfatto. Un tentativo di emancipazione barbarica, armato della sofisticata utopia «scientifica» occidentale di Marx, già intrisa di previsioni falsificate dalla sua stessa incidenza trasformatrice del capitalismo. E allora par giusto, come fa Schiavone, muovere di qui, per capire il comunismo: dall'intreccio degli errori di Marx con la storia concreta del 1917 (e del 1914). Ma a condizione - per non far terra bruciata - di non oscurare che un'altra tradizione marxista già esisteva, prima della deformazione volontaristica di Lenin, che portò al diapason gli errori di Marx. Era la tradizione marxista riformista, che con Bernstein aveva revisionato Marx. Soppiantando la metafisica dell'economia egualitaria, e criticando la legge del valore. Poi venne l'austromarxismo, il revisionismo gramsciano, il socialismo di mercato, Bad Godesberg. E un insieme di teorie ancor vive, al cuore politico delle quali c'è questo: socialismo come espansione della democrazia e dei diritti. Ebbene, al di là di ogni vecchio finalismo ortodosso, non è questa la falsariga obbligata su cui oggi tutta la sinistra ancor si muove, se si muove? **B.Gra.**

FILM TV
L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA
FILM TV tutto il grande CINEMA tutta un'altra TV
IN QUESTO NUMERO
SPECIALE CANNES '99 — Tutti i titoli e le star
IL FESTIVAL — Luoghi, appuntamenti e curiosità
CATHERINE DENEUVE — Sulla Croisette con due film
★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

14ECO02A1405 ZALLCALL 12 21:00:24 05/13/99

◆ *Il negoziato interessa all'incirca un milione e 650mila tute blu Ma ha un valore più generale*

◆ *È la madre di «tutte le trattative» che da sempre fa da apripista ai rinnovi degli accordi di lavoro*

«Questo è il contratto per cui stiamo lottando»

Orario, salario, Rsu: i punti della contesa

L'interno di una fabbrica metalmeccanica

ROMA Il contratto, un diritto. «Questo» contratto per creare nuova occupazione, per migliorare le condizioni di vita e di lavoro di circa 1 milione e 650 mila metalmeccanici. La riduzione d'orario, il mantenimento del potere d'acquisto dei salari, il ruolo delle Rsu che non può essere quello di «notai» delle decisioni assunte dai vertici aziendali. Il contratto per il quale i meccanici danno battaglia passa per queste ragioni. Oggi risuoneranno per le vie di Roma.

È la madre di tutte le trattative, quella delle tute blu, il loro contratto è da sempre l'apripista per gli altri e, da questo rinnovo, anche lo spartiacque tra il sistema contrattuale (con i due livelli, nazionale e aziendale) riconfermato nel Patto di Natale, e la tendenza manifestata (ma non ammessa) degli imprenditori che di uno dei due livelli farebbero volentieri a meno. È alla luce di questa considerazione che va letta la piattaforma dei sindacati: riconosciuta compatibile con l'accordo di luglio e quindi con il Patto sociale, anche dal ministro del Lavoro, Bassolino, e dall'ex superministro dell'Economia, oggi Capo dello Stato, Ciampi.

Il punto qualificante è senz'altro la richiesta di riduzione di mezz'ora dell'orario per i turni della notte, del sabato e della domenica, finalizzata all'aumento dell'occupazione. Il «no» degli imprenditori sembra inappellabile, ma per Fiom, Fim e Uilm una risposta positiva a questa rivendicazione è condizione «indispensabile» per fare il contratto. Ma non c'è solo questo: viene chiesto l'effettivo utilizzo delle riduzioni già esistenti, fino ad oggi monetizzate. Al lavoratore la scelta di quando starsene a casa, che vuol dire famiglia, vita sociale. Nella stessa direzione va l'introduzione della banca-ore, per scegliere se farsi pagare lo straordinario o recuperarlo con riposi compensativi. A proposito di straordinario: non più delle 150 ore annue già previste, questo chiedono i sindacati. Federmeccanica, guardando alla nuova legge, vorrebbe portare il tetto a 250. Della flessibilità d'orario, invece, la piattaforma non parlava. Federmeccanica l'ha voluta nella discussione e i sindacati hanno presentato una loro proposta: la disponibilità a far oscillare l'orario settimanale sopra o sotto le 40 ore c'è, ma solo per le aziende che hanno esigenze di stagionalità, solo seguendo un calendario predefinito all'inizio dell'anno, solo se contrattata in azienda con le Rsu. «Insufficiente», per Federmeccanica che vorrebbe la flessibilità anche per l'andamento irregolare del mercato e, soprattutto, da gestire «in proprio», senza doverla concordare con le Rsu. La discrezionalità richiesta dagli imprenditori è totale: «inaccettabile», per i sindacati.

Sugli aumenti salariali basta una cifra: 80 mila lire lorde (al quarto livello) nell'arco del biennio. È l'adeguamento all'inflazione programmata (1,5% annuo): gli imprenditori contestano questa impostazione. Per loro l'adeguamento all'inflazione deve comprendere tutti i costi economici del contratto. Offrono 70 mila lire: in busta paga, se andrà bene, ne finiranno 40 mila.

Fe. M.

Sotto tiro il negoziato a livello d'azienda

Perché il Patto di Natale non ha garantito la pace sociale

FERNANDA ALVARO

«La piattaforma è coerente con la politica dei redditi utilizzata dal '93 a oggi e riconfermata col Patto di Natale». «La piattaforma non è coerente con l'intesa di sei anni fa. Le richieste salariali aumenteranno il costo del lavoro dell'8% in due anni». Sergio Cofferati e Andrea Pininfarina. Certezze più volte ribadite dal segretario Cgil e dal presidente di Federmeccanica. Certezze che per ora, e la manifestazione di oggi ne è la prova, non hanno avvicinato le parti. Eppure anche per tracciare una strada ai metalmeccanici che già nel settembre scorso avevano presentato la loro piattaforma, per mettere una base a una trattativa difficile fin dalla partenza del 21 ottobre è stato siglato il Patto di Natale. La discussione tra Fiom-Fim-Uilm e Federmeccanica si bloccò in attesa di un accordo. L'intesa del '93 aveva ridotto la conflittualità, si arrivò alla firma del contratto dei metalmeccanici del '94 senza un'ora di sciopero. L'accordo del '98 non ha ancora portato alla firma del contratto ed è già costato alla categoria 36 ore di astensione dal lavoro, oggi compreso. Se anche a questo doveva servire, allora quel Patto sottoscritto da 32 associazioni e approvato dal Parlamento, almeno in questo oggi ha fallito.

Si poteva fare di più, si poteva discutere di più cinque mesi fa? Era prevedibile che i falchi di Confindustria che hanno criticato i vertici che salutavano con soddisfazione l'intesa raggiunta, si sarebbero fatti sentire nel momento in cui il potere sarebbe tornato nelle loro mani? C'era chi a Natale voleva abolire uno dei due livelli, o almeno depotenziarne molto uno. Non hanno vinto. «Nel quadro delle valutazioni comuni che precedono e gli sviluppi del metodo concertativo sopra concordati, il governo e le parti sociali confermano l'assetto contrattuale previsto nel protocollo del 23 luglio 1993». Non andava oltre l'Accordo di Natale siglato dopo giorni e giorni di blocco proprio su questo punto. Il 19 dicembre, tre giorni prima della sigla definitiva, neanche i due sindacalisti Cofferati e D'Antoni erano perfettamente d'accordo. Ma il secondo, per amor di unità si dichiarava disposto a rinunciare alla propria «sensibilità» sull'impianto contrattuale (che voleva e vuol dire allargamento del secondo livello con spostamento della parte più importante della contrattazione a livello territoriale) riconfermando il '93. Era una sconfitta dell'intransigenza di una parte di Confindustria che chiedeva assolutamente una modifica di quell'impianto. Ma gli industriali ricevevano, almeno stando al Patto, incentivi e riduzioni sul costo del lavoro, su qualcosa dovevano cedere.

FALCHI E COLOMBE

Federmeccanica tra gli industriali è l'ala dura nel confronto sulla concertazione

Evidentemente non erano tutti d'accordo o forse di quell'«assetto contrattuale» ognuno dava e dà la sua interpretazione. E dunque nell'assetto contrattuale c'è chi vede, anche a malavoglia, i due livelli. C'è chi ci vede le materie dei due livelli. Il segretario della Cgil sostiene, per esempio, che Federmeccanica negando la possibilità di negoziare l'orario di lavoro, nega la politica dei redditi che «assegnava non casualmente il compito di intervento sugli orari proprio al contratto nazionale». Il ministro del Lavoro Bassolino che ha in carico la vertenza, non ha ancora fatto proposte di mediazione perché le distanze sono troppo grandi, ma ha fatto sapere che le «materie di confronto sottoposte dai sindacati sono compatibili con l'accordo di luglio '93». Federmeccanica ripete di essere pronta a «stringere», ma non vuol sentir parlare di riduzione d'orario, neanche per i 150mila turnisti, neanche in cambio di maggiore flessibilità e dunque produttività degli impianti. Non vuole sentir parlare di riduzione, non vuol firmare un contratto nazionale «di rimando». Ma così è stato deciso a Natale. Poco, «il massimo possibile», ma di certo due livelli. Con compiti definiti e «rimandi». Dal nazionale all'aziendale. O Federmeccanica vuole surrettiziamente smontare quell'intesa?

SEGUE DALLA PRIMA

NUOVA CLASSE OPERAIA

sociale. Un accordo, a quell'epoca, maldigerito dalla Confindustria, vissuto, invece, quasi come una vendetta sul passato da una buona parte del sindacato, Cgil in testa. Un accordo che riempiva il vuoto lasciato dalla fine della scala mobile, con un nuovo sistema basato su due livelli di contrattazione: uno nazionale e uno aziendale. Lo stesso patto di Natale, siglato recentemente dal governo D'Alema, non ha potuto, per questa materia, che prendere atto di quanto pattuito allora, sotto l'egida di Ciampi, e codificarlo per l'entrata nel nuovo secolo. Nonostante i mal di pancia, certo, di una buona parte degli industriali metalmeccanici che anche per questo oggi negano una firma al nuovo contratto di lavoro.

Tornano, dunque, i metalmeccanici e non potranno che brindare a Ciampi, il regista dell'entrata in Europa. Un ex banchiere al quale anche il popolo delle fabbriche ha potuto assegnare un attestato di fiducia, magari misurando le proprie attese rivendicative, quando si trattava di risanare il Paese. C'è molta curiosità attorno ai cortei d'oggi, in un'epoca così diversa rispetto al passato. C'è stato chi, però, con tanta sorpassata nostalgia è andato a ripescare un'antica vignetta di Forattini. Il disegnatore aveva immaginato un Enrico Berlinguer in pantofole, mentre dalla strada sotto casa venivano i rumori, appunto, di un'altra manifestazione dei metalmeccanici, in pieno clima d'unità nazionale. Era un dicembre degli anni settanta e i dirigenti del Pci, intento ad avvicinarsi all'area di governo, non avevano visto di buon occhio quell'iniziativa sindacale. Non c'è chi non veda la diversità con l'oggi, se non altro per la scomparsa del Pci, per non parlare delle trasformazioni che hanno inciso anche nel corpo sociale di questo ancora forte pezzo del mondo operaio. Idillio e rose dunque, nel 1999, tra governo e sindacati, tra D'Alema e Cofferati? No di certo, i motivi di discussione sono presenti, un giorno sì e uno no, sulle pagine dei quotidiani. Anche in queste ore di vigilia, i dirigenti sindacali sono andati chiedendo, al governo, appunto, un impegno ancora più forte, atto a risolvere la vertenza dei metalmeccanici, considerata un «test» dello stesso Patto di Natale. Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino ha, del resto, trovato parole importanti e vigorose. Ha sostenuto, infatti, che la piattaforma sindacale non è incompatibile con i bisogni del Paese, con quelle linee tracciate, appunto, da Carlo Azeglio Ciampi sei anni or sono. Eppure Bassolino non può essere accusato di essere un incallito conservatore, visto che nel recente passato ha saputo dare anche qualche dispiacere alla Cgil, magari in materia di flessibilità.

È una strana vertenza. Gli osservatori in buona fede non possono non concordare col fatto che siamo di fronte non ad una sommatoria di richieste sindacali, come può essere accaduto nel passato. Sono rivendicazioni selezionate, improntate al rigore: limitati aumenti salariali, limitate riduzioni d'orario. Eppure gli industriali metalmeccanici hanno intrapreso una specie di crociata, come se anche loro si fossero messi l'elmetto in testa, con un cipiglio degno, appunto, degli anni settanta. L'ultimo episodio risale a questa settimana, quando hanno respinto sdegnosamente l'offerta, ventilata in sede governativa, di ricorrere al fondo per le riduzioni d'orario, onde finanziare le nuove norme da introdurre nel contratto. Il segretario della Fiom Claudio Sabbatini ha commentato ironicamente, ripescando un vecchio slogan operaio: «Gli industriali non scambiano i princìpi con i soldi». Come dire che vogliono difendere, costi quel che costi, il mancato ingresso del principio della riduzione del tempo di lavoro nel contratto dei metalmeccanici. Senza accorgersi, oltrettutto, che tale passo è già stato fatto in centinaia di aziende del Paese, magari a vantaggio della flessibilità e della produttività. Davvero incomprensibile. La verità è che così si sta sprecando un'occasione per stabilire nuove relazioni industriali sull'onda - ci piace ripeterlo - di quel lascito di Carlo Azeglio Ciampi.

BRUNO UGOLINI

martedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci
l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

da maggio

14EST02A1405 ZALLCALL 12 23:44:25 05/13/99

◆ *Secondo l'inviato di Eltsin, la Cina è pronta ad accettare un piano di pace se c'è l'accordo Stati Uniti-Russia*

◆ *La Finlandia alla vigilia del passaggio alla presidenza semestrale all'Ue diventa il fulcro della diplomazia*

◆ *Chirac in visita a Mosca: la mediazione va avanti, il Cremlino non mostra alcuna simpatia per Slobodan Milosevic*

Cernomyrdin: soluzione entro pochi giorni

Clinton s'appella all'Europa: non possiamo disinteressarci del Kosovo

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Primo: secondo ufficiose ma autorevoli fonti americane la Cina avrebbe fornito l'assicurazione che, in caso di accordo tra Stati Uniti e Russia, non porrà il suo veto in sede di Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite su una risoluzione che preveda un piano di pace per il Kosovo. È «la» notizia che Cernomyrdin avrebbe dato ieri al vicesegretario di Stato americano Strobe Talbott in visita a Mosca. Secondo Talbott, inoltre, le vicende interne russe non stanno influenzando il processo diplomatico. Il mandato fornito a Cernomyrdin non è messo in discussione. Tanto che - ha detto Talbott - «noi e i russi ci capiamo meglio oggi di quanto accadesse un paio di giorni fa».

Secondo: l'incontro tra Chirac e Eltsin ieri a Mosca, a detta del primo, è stato «molto positivo». La giornata era cominciata male. A sentire il ministro degli Esteri Ivanov, Eltsin aveva reiterato la minaccia di ritirarsi dal gioco diplomatico se l'Alleanza avesse continuato ad ignorare le proposte russe. Chirac, concluso l'incontro con Eltsin, ha smentito che le cose siano andate così: «Non ho avuto affatto l'impressione - ha detto - che la Russia voglia interrompere il suo lavoro di mediazione».

Ha anche aggiunto che da parte dei suoi interlocutori (oltre a Eltsin ha visto anche Ivanov e Cernomyrdin) non è emersa «alcuna simpatia o appoggio per le posizioni di Slobodan Milosevic». Nel corso dei colloqui «sono stati compiuti passi avanti. Non è escluso che nei prossimi giorni si vedrà che le cose avanzano nella giusta direzione, quella della pace», anche se permangono «punti di divergenza». Sostanzialmente uno: i russi chiedono una sospensione dei bombardamenti, i francesi (e la Nato) non la ritengono opportuna. Ancora più ottimista è apparso Cernomyrdin. Ha parlato di un imminente «ritorno della crisi in un alveo politico» e di una soluzione negoziale «entro pochi giorni» a condizione che si intensifichino gli sforzi diplomatici.

Terzo: il balletto diplomatico ieri è stato frenetico tra Mosca e Helsinki. L'ufficio del presidente finlandese Martii Ahtisaari è stato meta di numerosi visitatori. L'uomo, pur privo di un'investitura ufficiale, si sta imponendo giorno dopo giorno come un vero mediatore. Del resto lo era già stato per la Namibia e per la Bosnia, e può contare su una lunga esperienza di diplomatico. Si parla già di un suo prossimo viaggio a Belgrado. Due fattori lo indicano come possibile uomo-chiave di una soluzione per il Kosovo.

Il primo riguarda la Finlandia: il paese non è membro della Nato. Milosevic potrebbe trovarlo frequentabile, anche se dalla bocca di Ahtisaari non è mai uscita, dal 24 marzo scorso, una sola parola di critica verso la Nato. Il secondo fattore è più contingente: dal primo luglio la Finlandia succederà alla Germania alla presidenza semestrale dell'Unione europea. Per la crisi dei Balcani sono all'opera mediatori russi, americani, onusiani (Carl Bildt e Eduard Kukan), ma nessun europeo. E del ruolo di una «nuova Europa» che potrebbe accogliere nel suo seno una «Serbia restituita ai valori di libertà e democrazia» ha parlato ieri Bill Clinton. Il presidente americano ha insistito sulla posta in gioco «strategica» che c'è in Kosovo: «Se noi ce ne disinteressassimo - ha detto - negli anni a venire avremmo tutta una serie di problemi». Clinton fra l'altro ha avuto un colloquio telefonico col premier italiano Massimo D'Alema, entrambi si sono detti d'accordo sulla necessità di insistere sulla strada della diplomazia.

Fin qui i pochi indizi positivi emersi dalla giornata di ieri. A dire il vero non se ne trova esplicito riscontro nel discorso tenuto da Clinton davanti a una platea di ex combattenti: «I kosovari - ha detto - devono essere in grado di tornare a casa e vivere sicuri, e perché ciò accada le forze serbe devono andarsene. Ritiri parziali servirebbero solo a portare avanti la guerra civile». Il presidente americano si è dilungato sulle atrocità commesse dai serbi, citando episodi precisi: bambini massacrati a coltellate, uomini bruciati vivi, fucilazioni di massa: «I genocidi hanno sempre una ragione politica. Il popolo tedesco, senza Hitler, non avrebbe mai perpetrato l'Olocausto». Ragion per cui la Nato continua a bombardare. Clinton ha concesso che Mosca e Washington concordano sul fatto che la forza internazionale debba essere sostenuta dall'Onu. Più caloroso è apparso verso la Cina. Si è riscusato per il missile sull'ambasciata e ha assicurato che gli Stati Uniti «sono impegnati a costruire una partnership strategica a lungo termine con la Cina». Clinton e la Nato, visibilmente, non sanno come uscirne. La macchina militare, fino a che non si trova una soluzione politica, è imballata nella sua potenza di fuoco. Il rosario delle conferenze stampa al comando generale di Bruxelles mostra i suoi limiti. Ogni giorno i portavoce annunciano «l'indebolimento delle truppe serbe» ma non c'è il segno di un mutamento sul terreno, salvo i villaggi in fiamme e quelli deserti. Ieri Jamie Shea commentava con soddisfazione l'«ammissione» da parte di Milosevic delle perdite subìte. Il presidente jugoslavo aveva reso ieri omaggio alle «numerose» vittime delle sue forze in Kosovo. E la Nato vi ha scorto un segnale di debolezza, una breccia nella quale si è subito infilata.

APPOGGIO AL DIALOGO
D'Alema e il presidente Clinton al telefono: sostegno agli sforzi negoziali

IN PRIMO PIANO

Marini chiede la tregua unilaterale Mussi: «Giusto, è l'ora di frenare»

LA MARCIA

Da Perugia a Assisi per invocare il cessate il fuoco

L'obiettivo è ambizioso. Domenica prossima dovremmo assistere alla più grande marcia per la pace, Perugia-Assisi, mai realizzata dal '61 ad oggi. I promotori ne sono certi. Lo slogan scelto è semplice e diretto: «Cessate il fuoco». Ed è rivolto - come spiega Flavio Lotti, coordinatore della Tavola per la pace - a tutti i principali attori della tragedia del Kosovo: «Un cessate il fuoco, per mettere fine ai bombardamenti, alla pulizia etnica e a tutte le violenze. E perché la parola torni alle Nazioni Unite». È prevista una partecipazione massiccia. La marcia partirà da Perugia alle 9, dai Giardini del Frontone.

ROMA Doppio del segretario dei popolari Marini e di Fabio Mussi, capogruppo alla camera dei Ds, per chiedere una tregua unilaterale della Nato. «Non sarebbe una debolezza - sostiene Marini». «Sono d'accordo - replica Mussi - questa è una macchina nella quale è giunto il momento di premere il pedale del freno».I due esponenti della maggioranza erano ieri sera ospiti della trasmissione di Santoro su Italia1, Moby Dick, e, davanti alle telecamere hanno espresso la convinzione che sia tempo di dare spazio al negoziato, facendo cessare le incursioni aeree dell'Alleanza Atlantica.

Per il popolare «non è prova di debolezza ma di forza proclamare unilateralmente il cessate il fuoco». Marini considera che un eccesso di durezza nella posizione della Nato potrebbe far fallire gli sforzi di pace: «Se non si muove nulla, se non si avvia il dialogo, se non si creano le condizioni per il rientro dei profughi, magari siamo costretti a continuare», sostiene.

La presa di posizione di Marini non vuole essere una presa di distanze dall'operato del governo: «Noi sosteniamo il governo, ma questa indicazione mi sentirei di darla al governo italiano, che può spenderla, rispettando le ragioni di stare nell'Alleanza, perché la Nato ha ragione, di fronte alle orrende violazioni dei diritti umani in Jugoslavia».

E tuttavia, per Marini, la sconfitta di Milosevic la Nato ce l'ha già in tasca: «La Nato considera che c'è un paese che è economicamente e socialmente in ginocchio, perché i colpi gravi li ha avuti la Serbia». Molto in sintonia, la posizione del segretario popolare con quella espressa da Scalfaro nella sua ultima uscita pubblica, prima della fine del mandato, quando il presidente aveva perorato, in Macedonia, la causa della sospensione dei bombardamenti. Così l'intervistatore chiede cosa direbbe il laico Ciampi al posto del cattolico Scalfaro. «Capisco bene le ragioni di Scalfaro - è la risposta di Marini - quello che farebbe Ciampi sarebbe indelicato che lo dicessi io», è stata la diplomatica risposta.

Anche per Fabio Mussi non si tratta di sganciarsi dall'Alleanza ma di ragionare in seno ad essa sulle *chances* di pace offerte dalla trattativa, «facendo prevalere anche sul comando militare Nato le ragioni di una guida politica che moduli l'intervento, frenando, se ciò da spazio a un compromesso possibile». Far prevalere, insomma, le ragioni di una strategia di pace su quelle della condotta pura e semplice delle operazioni militari.

La posizione espressa da Marini è apprezzata da Fausto Bertinotti, anche lui ospite di Moby Dick, che la considera di grande interesse. «Le motivazioni sono discutibili, la formula è problematica ma l'indirizzo politico è netto e sacrosanto», ha sostenuto il segretario di Rifondazione comunista riservandosi la stoccata polemica per il governo: «Il cessate il fuoco e al suo interno la sospensione immediata deibombardamenti - afferma Bertinotti - cominciano a farsi strada anche fra chi ha sostenuto l'intervento della Nato. È una cosa molto importante. Manca solo che si decida il governo italiano». Sebbene, sottolinea il segretario di Rifondazione comunista, una posizione simile Franco Marini l'aveva già sostenuta. **J.B.**

I verdi a malincuore salvano Fischer

Bocciata la risoluzione della sinistra per una fine dei raid

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

BIELEFELD Joschka Fischer ha vinto la battaglia. I Verdi hanno approvato la sua linea nella crisi del Kosovo, al termine del congresso più drammatico della loro storia. L'assemblea si è tenuta, nella Seidensticker Halle di Bielefeld, in un clima drammatico, un susseguirsi di incidenti culminato nel lancio d'un barattolo di vernice rossa all'indirizzo di Fischer. Il ministro degli Esteri è stato colpito all'orecchio e ha subìto una lesione del timpano (lo stesso al quale era stato operato tempo fa) che lo ha costretto a farsi visitare in ospedale.

L'uomo che lo ha aggredito era entrato nella sala del congresso, completamente nudo, insieme con un gruppo di «autonomi» che per tutta la mattinata hanno assediato l'assemblea dei Verdi, cercando di impedire ai delegati di passare e scontrandosi a più riprese con la polizia. Ci sono stati 11 arresti e una sessantina di fermi.

Già queste note di cronaca dànno un'idea dell'atmosfera in cui è iniziato il congresso. In mattinata si è avuta più volte l'impressione che il partito fosse sul punto di spaccarsi. La tensione non si esprimeva soltanto intorno alle due mozioni principali contrapposte, una (presentata dalla direzione federale) che chiedeva una sospensione temporanea dei bombardamenti sulla Serbia ma appoggiava gli sforzi diplomatici del governo e il «piano Fischer» per una soluzione politica, l'altra che reclamava la cessazione immediata, unilaterale e senza condizioni dei raid. A rendere incandescente il clima era il tono di scontro che si era creato, già alla vigilia, intorno alla prospettiva delle possibili dimissioni di Fischer, che avrebbero sicuramente trascinato tutta la coalizione rosso-verde. Pur se i sostenitori della mozione «antigovernativa» andavano ripetendo che non era quello il loro obiettivo, che «il partito è una cosa diversa dal ministero» e che Fischer avrebbe mantenuto comunque qualche margine per conservare il mandato, il fantasma della crisi ha aleggiato a lungo nella Seidenstricker Halle.

È stato lo stesso ministro degli Esteri, d'altra parte, ad evocare lo scenario delle dimissioni. Lo ha fatto in un discorso duro, privo delle consuete leggerezze del suo stile, pronunciato con la giacca ancora sporca di vernice rossa, che ha cominciato rivolgendosi anche ai «cari avversari» che lo stavano sommergendo di fischi. «Non gettatemi il bastone tra le gambe», ha detto Fischer, dopo aver respinto ogni ipotesi di interruzione incondizionata dei bombardamenti, che verrebbe accolta «come un incoraggiamento» da Milosevic. Del dittatore serbo non ci si può fidare, visto che ha già evitato di rispettare un numero impressionante di risoluzioni dell'Onu e ha rotto più volte gli impegni che aveva preso. Il ministro si è soffermato a lungo sul carattere morale dell'intervento militare, in una situazione in cui un popolo intero subiva massacri e deportazioni: nel programma dei Verdi - ha ricordato - c'è il ripudio della guerra, ma c'è anche il ripudio di ogni politica che non rispetti i fondamentali diritti umani. È quanto ha voluto sottolineare, nel discorso più contestato della giornata, anche Daniel Cohn-Bendit.

Gli argomenti dell'altro schieramento più che da Christian Ströbele, primo firmatario della mozione «dura» e leader ormai riconosciuto della sinistra pacifista, sono stati difesi da Bärbel Höhn, ministra dell'Ambiente nel governo regionale (rosso-verde) della Renania-Westfalia. I raid della Nato durano da molte settimane e il bilancio dell'iniziativa militare è negativo sotto tutti i punti di vista. Aggiungere sofferenze alle sofferenza non può essere un modo per imporre il rispetto dei diritti umani. Minacciando le dimissioni se il congresso non farà come dice lui, ha aggiunto Ströbele, Fischer rischia di cedere alla stessa intolleranza delle migliaia di iscritti che negli ultimi giorni hanno lasciato il partito.

Un grosso contributo a svelenire la discussione era venuto, prima, dagli interventi di quanti, schierati da una parte o dall'altra, avevano invitato i delegati ad aver rispetto delle opinioni altrui e a tener conto dei propri stessi dubbi, come hanno fatto Kerstin Müller o Angelika Beer (due figure storiche del movimento ecologico e pacifista).

Sono stati gli interventi di questo tipo a riportare sui binari un dibattito che aveva rischiato davvero, a un certo punto, di degenerare in rissa. Nel pomeriggio il clima si è decisamente rasserenato e le votazioni, alla fine, sono avvenute in una atmosfera assolutamente tranquilla. Delle oltre cento mozioni ne erano sopravvissute 12, tra le quali quella della direzione del partito e quella dei pacifisti. Si votava su tutte, per alzata di mano e quando il presidente dell'assemblea ha annunciato il risultato Joschka Fischer ha sorriso per la prima volta nel suo giorno più lungo (almeno da verde): 404 voti. È una vittoria che non nasconde la lacerazione in cui la guerra ha precipitato i Verdi tedeschi, ma che almeno allontana lo spettro della crisi.

I delegati se ne sono tornati a casa da un congresso che anche a loro dev'essere sembrato non solo difficilissimo ma anche strano. Con i bambini che giocavano a palla, i sandali, le barbe ingrigite, gli striscioni, i lavori a maglia e le mille consuetudini della propria identità «alternativa». Ma con un servizio d'ordine all'americana a proteggere un ministro il quale, una ventina d'anni fa, avrebbe potuto trovarsi dalla parte del contestatore che lo ha innaffiato di vernice rossa. E una sala protetta da un cordone di agenti contro manifestanti nei quali i più vecchi, probabilmente, riconoscevano se stessi.

MOMENTI DI TENSIONE
Un uomo ha aggredito Fischer lanciandogli un barattolo di vernice rossa

Richiesto l'impeachment per Djukanovic

Richiesta di impeachement per il presidente del Montenegro, Milo Djukanovic. Ad avanzarla, oggi, è stato l'Snp, il Partito socialista popolare guidato da Momir Bulatovic (premier del Governo federale jugoslavo), che ha chiesto le dimissioni del presidente, accusandolo, per il suo viaggio in Germania, paese «aggressore della Jugoslavia», di aver violato i poteri attribuitigli dalla Costituzione. Djukanovic «come membro del Consiglio supremo della Federazione jugoslava - ha detto il vicepresidente dell'Snp, Pedrag Bulatovic - non poteva assumere un'iniziativa che va contro la Costituzione e rappresenta una rottura del sistema di difesa comune della Federazione». «È una chiara ingerenza nella politica estera jugoslava», ha sottolineato il membro della direzione dell'Snp, Zoran Zinzic che ha poi criticato le richieste di Djukanovic per una conferenza sui Balcani e ha detto che il presidente ha violato la risoluzione del Parlamento di Podgorica per il mantenimento della pace nel paese. Quanto alle procedure per l'impeachement, Bulatovic si è detto certo che, pur essendo l'Snp in minoranza (ha circa il 30% dei seggi parlamentari), «la richiesta raccoglierà vasti consensi».

14POL02A1405 ZALLCALL 11 23:42:42 05/13/99

◆ *Il quorum superato alle 13,04, poi applaudono tutti, anche i franchi tiratori I primi commenti: «Una bella pagina»*

◆ *La coalizione incassa insieme al Polo un successo storico, ma diventa ufficiale la tensione tra Quercia e Popolari*

◆ *Il premier e Botteghe Oscure gettano acqua sul fuoco. Sui suffragi in meno guerra di numeri nella maggioranza*

Ciampi presidente della larga intesa

Eletto al primo scrutinio con 707 sì. L'accordo regge alla prova però mancano quasi 180 voti Martedì il giuramento. Esplode il malessere del Ppi, ma premier e Ds dicono: maggioranza salda

BRUNO MISERENDINO

ROMA È andata. Il Grande Accordo ha tenuto, sia pure con qualche difficoltà. Le paure dell'ultima ora si sono dissolte e alle 13,04 di ieri, al primo scrutinio, l'operazione Quirinale è entrata in porto. Non proprio secondo le più rosee previsioni, ma quasi. I numeri dicono questo: settecentosette voti per Carlo Azeglio Ciampi, 33 in più del quorum necessario, centottantacinque meno dei voti potenziali. Due grandi applausi dell'aula, uno, 40 secondi, al fatidico momento della scheda che ha dato la certezza dell'elezione, e uno un po' più lungo, quasi un minuto, alla proclamazione.

Tutti in piedi nell'applauso, tranne i leghisti, in piedi sì ma con le braccia conserte. Hanno applaudito anche molti di coloro che dichiaratamente non lo hanno votato, come i parlamentari di Rifondazione, i tanti franchi tiratori (180 circa), e anche i popolari, il partito più sofferente per questa operazione che ha portato alla terza elezione-lampo della storia repubblicana. Risultato: Ciampi è il decimo presidente della repubblica e giurerà martedì prossimo.

Il capolavoro delle larghe intese, dunque, è andato in porto a tempo di record, «come la situazione imponeva». Mentre, poco prima delle 14, i presidenti di Camera e Senato andavano da Ciampi al ministero del Tesoro per comunicargli l'elezione, le prime reazioni e l'analisi delle defezioni delineavano un quadro complesso: il Grande Accordo tra maggioranza e opposizione ha retto, ed è indubbiamente un successo storico della politica e del parlamento. «Una bella pagina - come dice Mussi - è stata scritta per il paese». I protagonisti dell'intesa escono tutti, chi più, chi meno, vincenti e rafforzati, (D'Alema, il mediatore, Veltroni, Fini e Berlusconi), il senso di responsabilità del Ppi ha vinto sull'amarezza del «tradimento».

Sui voti mancanti guerra dei numeri e scambi di accuse tra Popolari, Democratici e Ds. Calcoli certi è difficile farne ma, a quanto pare, i voti mancanti a Ciampi appartengono solo in piccola parte allo schieramento dei popolari. Ci sarebbero vuoti soprattutto tra le fila dei Diniani, dell'Udr, dei Mastelliani, di Forza Italia. In poche parole, se i popolari non avessero a grande maggioranza onorato l'impegno preso da Marini, Ciampi non sarebbe presidente e ci si troverebbe di fronte a un pericolosissimo rimpallo di accuse.

Eppure, poichè anche i capolavori politici hanno un prezzo, il grande tema aleggia già: c'è una ferita profonda nel rapporto tra Ds e Ppi e tra Marini e D'Alema e non è detto che il lavorio diplomatico già in atto sarà sufficiente a rimettere le cose a posto.

Ieri il premier ha scritto, oltre che al presidente Scalfaro e a Gianni Letta anche a Franco Marini. Parole non di circostanza, che tendono a chiarire e rasserenare. E che, in qualche modo, D'Alema conferma in televisione qualche ora più tardi, quando si dice convinto che questa vicenda, e la comprensibile amarezza del Ppi per una legittima aspettativa sfumata, non avrà ripercussioni sulla stabilità del governo.

È probabile che le cose vadano così, ed è quel che dicono anche gli uomini di governo del Ppi. «L'ipotesi di andare con Berlusconi non esiste proprio - assicura il ministro Enrico Letta - anche perchè il comportamento del Cavaliere sul Quirinale allontana definitivamente i nostri rapporti».

I popolari, che hanno puntato da subito all'elezione di un loro candidato al Quirinale, si sentono stretti politicamente in una tenaglia e le scintille, nella maggioranza, sono molte: tra Prodi e il Ppi siamo al sarcasmo, («gli abbiamo fatto vedere i Ciampi verdi», dice il neo-presidente della Ue,) Mastella irride a Marini e alla sorpresa per come D'Alema ha gestito la mediazione finale: «Ma pensa, tu vuoi far eleggere un tuo candidato, e mandi quell'altro a trattare». I referendari gongolano. Base e dirigenti dei popolari masticano amaro. Ma ce l'hanno soprattutto con i Ds per l'atteggiamento tenuto contro Mancino («la cosa più brutta che si poteva vedere, e che dopo le elezioni peserà», dice Gerardo Bianco) e per la scelta finale di palazzo Chigi, che fino all'ultimo i popolari hanno pensato dalla loro parte.

Il Ppi ieri respingeva sdegnosamente l'ipotesi che ci potessero essere «contentini» sul piano del governo (e infatti non ci sono, perchè al Tesoro al posto di Ciampi andrà Giuliano Amato e la delega delle riforme viene per ora tenuta da D'Alema), ma minacciava conseguenze sul tema delle riforme, proprio il capitolo che ha fatto da sfondo condiviso nel Grande Accordo. Insomma, dicono i popolari, abbiamo dovuto ingoiare molto in Bicamerale, sul presidenzialismo e poi sulla legge elettorale, tutto questo senso di responsabilità è dato sempre per scontato, ma adesso ci riprendiamo la nostra visibilità. E quanto al rapporto con i Ds, dicono, questa vicenda fa capire che c'è qualcosa di strategico da rimettere a punto.

Dunque, maggioranza che incassa un vistoso successo con l'elezione di Ciampi, ma che, paradossalmente, non appare rafforzata. Al contrario del Polo, dove sotto la spinta di Fini, Berlusconi ha incassato un'immagine di unità, e ha nel contempo ottenuto di far rimarcare la divisione nella maggioranza.

I Ds e lo stesso D'Alema si sforzano di dire che nella coalizione tutto tornerà a posto e che la maggioranza ha portato a termine un'operazione di alto profilo politico e istituzionale. Lo fa Veltroni, appena esce dall'aula per commentare l'elezione di Ciampi: «Fanno male i popolari a sentirsi traditi - afferma - io ho dempre detto che i candidati erano due e che avremmo votato quello su cui c'era più consenso...sono convinto che l'asse strategico della coalizione e dell'Ulivo sia il rapporto tra la cultura della sinistra riformista e dei cattolici democratici». Lo fa Folena, secondo cui esiste effettivamente «il problema di rilanciare e ristrutturare la coalizione». Per i Ds, certo, è il momento del successo: «Per mesi - dice il coordinatore della Quercia - si è dipinta una dissonanza e una situazione un po' paradossale, secondo cui a Botteghe Oscure c'era un gruppo di ragazzini inesperti e invece a palazzo Chigi una mente politica che rimetteva le cose a posto. La realtà, invece, è che la collaborazione e la sintonia, tra noi, sono strategiche».

Foto Alessandro Bianchi/Reuters

IL DISSENSO

E il franco tiratore scrisse: Craxi, Iervolino e Maradona

LA VOTAZIONE

Presenti e votanti	990
Astenuti	-
Maggioranza richiesta	674

Carlo Azeglio Ciampi 707

Luciano Gasperini 72

Pietro Ingrao 21

Rosa Russo Jervolino 16

Emma Bonino	15	Nino Martinazzoli	4
Giulio Andreotti	10	Antonio Amato	3
Bettino Craxi	6	Francesco Cossiga	3
Nicola Mancino	6	Augusto Barbera	2
Antonio Serena	6	Antonio Baldassarre	2
Luciano Violante	6		
Oscar Luigi Scalfaro	5	Voti dispersi	25
Silvio Berlusconi	4	Schede bianche	55
Antonio Fazio	4	Schede nulle	18

ROMA Voti a Carlo Azeglio Ciampi ne sono mancati, eccome, rispetto a quelli di «cartello»: 180 circa. I maggiori sospetti (ma in larga misura le certezze) si appuntano sul Polo e sulle componenti centriste della maggioranza. Ma probabilmente qualche dissenso covava, e si è espresso, anche da sinistra. Intanto non a caso si parla di «cartello»: basta scomporre le cifre, e si scopre che ben 14 dei 20 assenti dal voto (per malattia o per missione) appartengono proprio allo schieramento pro-Ciampi: Iotti e Bandoli (Ds), Scirea e Jacchia (Udr), Errigo, Matacena e Verzaschi (Fi), Dentamaro (Ccd), Caruso (An) più i senatori a vita Bo, Bobbio, Cossiga, Fanfani e Valiani.

Ma resta un più che vistoso buco nero di tanti che in vario modo non hanno votato l'ex governatore di Bankitalia. In vario modo, appunto: lasciando cadere nella «insalatiera» scheda bianca (55), o provocandone deliberatamente l'annullamento (18: qualche chicca? «Viva il re», «L'asino Di Pietro», «La mia mamma»), o disperdendo i voti (25: sul romanista Zago e sull'ex pibe de oro Maradona, su Cecchi Gori e su Moratti, su Romiti e sul giornalista dell'Espresso Guido Quaranta), o vergando sulla scheda nomi «mirati», esplicitamente polemici.

È legittimo, per esempio, il sospetto che i 6 voti per Craxi o quello per Cirino Pomicino, e più ancora i 4 per Berlusconi e gli altrettanti per Fazio, i 2 per Baldassarre e i 15 ottenuti da Emma Bonino provengano dalle file di Forza Italia o degli alleati? È solo un sospetto, ma avvalorato dal dato certo che l'altra sera, all'assemblea dei forzisti, in 16 avevano detto no a Ciampi (tra questi, altro che peones: Mancuso, Martino, Majolo, Marzano, Melograni, Pera). Ha voglia poi il Cavaliere a smentire dissensi interni, giurando nientemeno che sul successivo rispetto da parte di tutti i suoi della disciplina di partito. E inoltre, all'assemblea di An, contro Ciampi si erano espressi in cinque.

Il dato, poi, dei voti su esponenti del Ppi la dice lunga anche sul malumore che era montato a Piazza del Gesù. I grandi elettori popolari erano cento, togliamo il presidente del Senato che come Violante per tradizione non ha votato (a proposito: altri due voti in meno a Ciampi, e gli unici giustificati dal ruolo istituzionale di chi non li ha espressi), e fanno 99. Bene, da dove si può immaginare che siano venute 16 preferenze per Rosa Russo Jervolino, 10 per Andreotti, 6 per Mancino, 4 per Martinazzoli, uno per Marini, e le 5 per Scalfaro non certo date da elettori del centrodestra?

Seppure in misura minore, anche a sinistra non tutti i conti tornano. Ingrao ad esempio ha preso 5 voti in più di quelli degli elettori di Rc (una di essi era ammalata), altrettanti sono andati a Violante, 3 ad Amato, altrettanti a Cossiga, 2 a Barbera, uno a Veltroni e uno ad Occhetto. Paradossalmente i conti tornano esattamente solo per un gruppo, quello della Lega. Su 81 voti lumbard, 72 sono andati al candidato ufficiale Gasperini, 6 al suo concorrente Serena della Liga Veneta, e quel che resta a Maroni. Puri e duri, isolati in tutti i sensi.

I MERITI

Cento padri per una vittoria: «Sono stato il primo ad appoggiarlo»

STEFANO DI MICHELE

ROMA *E adesso tutti ciampisti, che non è una versione contratta (e maschile) delle onorate sciampiste, ma la nuova condizione politico-esistenziale dei sostenitori di Carlo Azeglio. Così, oltre le indubbie qualità dell'uomo, ognuno ti spiega e ti racconta perché alla fine ha scritto il suo nome sulla scheda - e le motivazioni nobili si sommano a quelle più singolari e più variopinte. C'è Lucio Colletti, ad esempio, che lo ha fatto per festeggiare «Berlusconi che è finalmente rinsavito, quando ormai non c'era più speranza. Cavolo!, vuoi fare il leader cattolico? E allora spingi Marini nell'abisso!», senza ovviamente sottovalutare la circostanza che «ci siamo tolti dai coglioni questa elezione alla prima votazione». E Gustavo Selva in mezzo al Transatlantico ti scandisce, parola per parola, il bollettino della vittoria: «I resti di quello che fu uno dei più potenti partiti d'Italia scendono in disordine e senza speranza il Colle del Quirinale sul quale erano ascesi con l'orgogliosa sicurezza della vittoria». E certo, la firma che il capogruppo di An - una volta europarlamentare dicì - vorrebbe inciderci sotto non è quella del generale Diaz quanto quella del comandante Fini.*

Abbondano in maniera impressionante quelli che Ciampi lo vedevano sul Colle già prima di Natale, quelli che già sapevano, quelli che erano pronti a giurare... Ed ecco il verde Luigi Manconi che corre a mettersi in testa al gruppo: «Noi avevamo fatto questo nome sette mesi fa», e a meno che qualcuno non si fosse già pronunciato a Pasqua dell'anno scorso, lui sta in testa alla lista. Ricorda Adolfo Urso: «Io l'ho detto venti giorni fa in un'intervista...». Precisa Francesco Storace: «Me lo disse già un mese fa Gianfranco», inteso come Fini. Si asciuga il sudore Diego Masi: «Noi ci abbiamo lavorato molto...». S'inserisce nella gara nientemeno che Pino Rauti: «Tre mesi fa, in un dibattito televisivo, era proprio il nome di Ciampi che avevo avanzato...» - chissà, avrà scambiato Carlo Azeglio per qualche sciarpalittorio. Paolo Armaroli, costituzionalista che esercita in via della Scrofa, ha due versioni che somministra ad intervalli di un paio d'ore l'una dall'altra. Alle dieci «ci siamo alleati alla plutodemocrazia», alle dodici «i tedeschi si sono alleati con gli americani e hanno vinto la guerra». E c'è Mirko Tremaglia che Ciampi lo vota in nome «degli italiani all'estero», causa per la quale forse non farebbe mancare il suo contributo neanche alle Sorelle Bandiera.

CLEMENTE MASTELLA

«Franco Marini se l'è cercata Doveva trattarmi con i guanti gialli e invece ha aperto la crisi in Campania»

Questi del Polo gioiscono e insieme si contorcono. E se Alfredo Biondi sospira di soddisfazione «perché io non mi rassegno mai a votare per un democristiano, tantomento per una democristiana, così abbiamo approfittato dell'assenza del cappellano militare», pure Filippo Mancuso si è allineato: ieri aveva detto no, ora dice sì. «Dovevo manifestare il mio dissenso - spiega -, oggi mi attengo alla decisione del gruppo». E c'è Enzo Trantino, seguace di Fini e monarchico nel cuore, che forse più che dall'antifascista è turbato dal repubblicano. «Ma tanto Ciampi mica tira avanti per sette anni - si consola -. Noi siciliani abbiamo il senso della precarietà dell'esistenza: lui si fa metà mandato, un monarchico l'altra metà». C'è il capogruppo di An al Senato, Giulio Maceratini, che a modo suo spiega la nuova linea: «Visto che non possiamo più fare così (e si esibisce in un rapido e rachitico saluto romano, ndr.), facciamo in maniera pretesca (e prende a stringere le mani dei camerati in modo lieve e solenne, ndr.)». Ci sono quelli che un po' turbati dall'antifascismo di Ciampi si consolano come Gasparri: «Eh, partigiano, non esageriamo... E poi già con la Destra Nazionale di Almirante venne con noi una medaglia d'oro della Resistenza...». Ignazio La Russa fa il verso a Toto Cutugno: «Un partigiano come presidenteeeeee...». E ci sono quelli che il voto a Ciampi proprio non c'è stato modo di farglielo dare. «An ci ha guadagnato? Chiedetelo a Fini. Io, poi, ho perso alla grande», taglia corto Teodoro Buontempo. Invece Alessandra Mussolini ha scritto sulla scheda il nome di una sua elettrice, Maria Calise D'Ischia. «Volevo già farlo - racconta -, poi stamattina accendo la radio e sento quello lì, come si chiama?, Tajani, di Forza Italia, che loda Ciampi: "Un grande antifascista". E vai, alla grande! Ho spento e ho deciso: questo non lo voto neanche morta». E c'è Biondi gongolante che sfotte i tanti amici del Polo che già avevano messo gli occhi sull'appetibile poltrona di presidente del Senato. «È stato sconfitto il Trio Lescano che sperava in Mancino - gongola -. C'era La Loggia con la lingua da formichiere che guarda lontano, Contestabile che aveva iniziato un'improbabile cura dimagrante e Fisichella con il vestito buono pronto da due mesi».

E poi, al giubilo del ciampista ex democristiano si somma quello strano miscuglio di risentimento e di vecchi dolori che come un marchio a fuoco si portano dietro quelli che hanno bazzicato il Biancofiore. E se proprio lì a fianco uno stretto collaboratore di Mancino si lamenta, «ormai è l'unico cattolico rimasto nelle istituzioni», Clemente Mastella è un fiume in piena di battute e battutacce. Parla, ride e rigira il coltello nella piaga dei popolari. «Marini se l'è cercata. Ma come - è il suo assillo -, io ho un po' di voti, non ho candidati, e non mi cerchi, anzi mi respingi? Dovresti trattarmi con i guanti gialli, invece mi apri la crisi alla regione Campania...». Un sospiro, un ruminare di soddisfazione che invade il Transatlantico: «All'ultimo vertice, io questo Marini lo vedevo un po' come Dio vede la nave che si sta per sfracellare sugli scogli. La vede e non fa nulla, perché è scritto che non faccia nulla...». Mario Baccini, ora cicidino, la mette, pensa tu, così: «Nel Ppi sono prevalsi i vecchi vizi democristiani...». E Publio Fiori, una vita con Andreotti e già qualche anno con Fini, alza gli occhi al cielo soddisfatto: «Noi cattolici crediamo nel dolore come effetto salvifico. Quello di oggi servirà alla redenzione dei popolari per riportarli sulla buona strada». E c'è pure Beniamino Andreatta, popolare sì, prodiano forse ancor di più, che ironizza: «Quelle meravigliose 24 ore di ieri... Poi le supreme autorità del mio partito mi hanno autorizzato a votare come avrei comunque votato». Dolore vero, questo dei popolari, tanto che in un angolo si sfoga Gerardo Bianco: «Quei due, Veltroni e D'Alema, ci hanno sempre odiato. Ricordate che nel '96 cercavano i voti per Dini?». E il diessino Salvatore Buglio riconosce: «Mi dispiace per i popolari. Non vorrei che facessero come i kamikaze... Sono stati i nostri alleati più fedeli, ci hanno permesso di governare. Parecchi lo hanno dimenticato, anche tra le nostre file...».

ALESSANDRA MUSSOLINI

«Ho sentito Tajani dire: "è antifascista". E ho deciso: non lo voto neanche morta»

Già, pure nella Quercia si discute. Ha vinto più D'Alema o più Veltroni? Si fa eucumenico Claudio Petruccioli: «Hanno giocato insieme, è certo. È chiaro, il pallone in rete l'ha messo D'Alema, il lavoro a centrocampo lo ha fatto Veltroni...». Ride Beppe Giulietti: «So che è una cosa tremenda per gli italiani, ma ecco lo scoop: i due hanno davvero lavorato insieme». E poi, ci sono gli afflitti dal nascente ciampismo anche a sinistra. Ecco Nichi Vendola, che con i suoi di Rifondazione si è asserragliato, per i fatti della Serbia, intorno a Ingrao: «Questo è il tentativo di dare una botta al cattocomunismo. È un'operazione di cultura laicista e di trionfo dell'oggettività del mercato...». Poi si fa scuro in volto: «Io la notte mi sogno sempre D'Alema e la guerra. Siediti, gli dico, e gli spiego l'operazione "Tempesta nel deserto", e poi mi sveglio tutto sudato...».

14SPE02A1405 ZALLCALL 12 20:08:41 05/13/99

Cannes 1999

Finalmente è il giorno dei divi

Deneuve e Connery oggi su una Croisette un po' depressa

DALL'INVIATO

CANNES Largo ai divi - come dire? - stagionati ma pieni di fascino, se possibile non rifatti (Faye Dunaway, salendo l'altra sera la scalinata del Palais, sembrava un mascherone alla Charles Bronson per quanto è tirata). Oggi ne arrivano due sulla Croisette, dei migliori: lo scozzese Sean Connery e la francese Catherine Deneuve. Non hanno mai lavorato insieme, e forse nemmeno si incroceranno, ma assicurano una giornata all'insegna del più sfrenato star-system. Che è poi proprio quello che manca un po' in quest'edizione lambita dalla guerra nei Balcani e dalle bombe per la Corsica. L'ex 007 è dappertutto: la bella faccia senile incorniciata da una barba bianca da gran seduttore. E infatti nel film che passa oggi fuori concorso - *Entrapment* di Jon Amiel - è uno scassinatore provetto stile *Sette uomini d'oro* che finirà col fare innamorare di sé la splendida poliziotta Catherine Zeta-Jones, incaricata di fingersi ladra per arrestarlo. Vi pare possibile? Ruolo non nuovo per l'attore, che sin dai tempi di *La grande rapina al treno* si è divertito a indossare i panni dell'avventuriero esperto in casseforti e affini. Non darà interviste personali, ma ha promesso di essere presente alla conferenza stampa.

La Deneuve, algida e di nuovo bionda, si è fatta invece annunciare da un'intera pagina su *Le Figaro*: viene a Cannes perché ha due film in concorso, *Pola X* di Carax e *Le temps retrouvé* di Ruiz da Proust, ma pare non ami i festival. Il suo caratterino (ne sa qualcosa Clint Eastwood, che condivise con lei la presidenza di una giuria) emerge sin dalle prime righe: «Cannes è una vetrina che io trovo molto pericolosa, talvolta dolorosa, per i film e gli attori francesi. Sarà perché ogni volta c'è l'ossessione del risultato. Credo che se mi invitassero a un festival americano per presentare un mio film tutto sarebbe più facile. Ci si sentirebbe più protetti, meno coinvolti nei giochi». Se lo dice lei...

MI.AN.

Valanga d'Oriente

«Bootleg film», un noir, apre la lunga serie

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

Una immagine del film «Kikujiro no natsu» di Takeshi Kitano

CANNES Incesto e necrofilia, per iniziare in bellezza. Mentre la Cannes hard annuncia un «Hot d'or» alla carriera a Rocco Siffredi (sono gli Oscar del porno, assegnati il 19 maggio), anche sugli schermi della Cannes soft non mancano le zozzerie con cui bearsi gli occhi. A dire il vero sono più suggerite che mostrate: il sesso forse hard a cui si abbandonano Guillaume Depardieu e Katerina Golubeva in *Pola X* (concorso) avviene in una penombra che ricorda la notte della filosofia di Hegel, dove tutti i gatti sono bigi. E il rapporto con la moglie morta nel giapponese *Bootleg Film* (Un Certain Regard) è solo intuibile, anche se la scena è spassosa: giunto nel paesino di montagna dove la consorte si è suicidata, il poliziotto Seiji annuncia di volerla possedere un'ultima volta, se la carica sulle spalle, la trasporta nuda attraverso un campo da sci innevato (chissà i brividi, povera donna) e giunto in cima al monte, chi s'è visto s'è visto. La macchina da presa glissa sul paesaggio, poi si sente un colpo di pistola, ed ecco Seiji che giace riverso sul cadavere della donna. Quel che è successo, è demandato alla nostra fantasia perversa.

Strano oggetto cinematografico, *Bootleg Film*: il viaggio in auto di uno sbirro - il citato Seiji - e di uno «yakuza», un mafioso - il suo amico del cuore Tatsuo - legati dalla donna della quale uno era marito, l'altro amante. Girato in bianco e nero, in un Giappone invernale che sembra il Canada, conferma come le regole cavalleresche del poliziesco stiano trovando ad Oriente nuove motivazioni. Masahiro Kobabyashi, un regista di 45 anni al secondo film (l'esordio fu con *Closing Time*, del 1996), ha fatto un'operazione che, per capirci, potremmo definire «alla Kitano», ma ancora più estrema: ha preso una situazione da «noir» classico, l'ha prosciugata di tutta l'azione e ne ha mostrato solo l'impalcatura. *Bootleg Film* è fatto di dialoghi e di paesaggi. I primi suonano secchi, filosofici ma non ridondanti (anche se l'esperienza insegna che, con i film orientali, è bene non fidarsi dei sottotitoli; ma non avendo alternative...). I secondi sono invece abbaglianti, romantici: un Giappone nordico, di autostrade sconfinate e di montagne selvagge, splendidamente fotografato dall'operatore Akira Sakoh. Ci si aspetta di veder comparire il Bogart di *Una pallottola per Roy*, e comunque il film si chiude con una canzoncina country che potrebbe essere di Willie Nelson e invece è di tale Wataru Takada, giapponese cittadino onorario di Nashville.

Bootleg Film, titolo che tra l'altro fa molto «noir» americano (potremmo tradurlo «film fuorilegge»: i *bootleggers* erano i produttori di whisky illegale durante il proibizionismo), è solo l'avanguardia di una presenza asiatica che sarà fortissima a Cannes '99. Oggi arriverà il film iraniano collettivo *I racconti di Kish*, poi toccherà a Chen Kaige e al citato Takeshi Kitano, mentre solo per limitarsi al concorso anche il nuovo film di Jim Jarmusch - *Ghost Dog: The Way of the Samurai* - ha il Giappone nel titolo. E ci sarà una valanga di cinesi, hongkonghesi, taiwanesi, giapponesi e indiani in tutte le sezioni collaterali. Vedremo anche il primo film da regista di Christopher Doyle (*Away with Words*), un direttore della fotografia australiano che ha lavorato con tutti i grandi di Hong Kong e ha girato il proprio esordio a Okinawa. Doyle ha anche confezionato per i Cahiers la copertina di un numero speciale dedicato completamente al cinema delle tre Cine. Cannes ha gli occhi a mandorla, e forse anche la Palma, chissà, si trasformerà in un fior di loto.

Guleghina: «Io, come Aida che odiava le Piramidi»

Il 18 (salvo sciopero) il debutto al Teatro dell'Opera

NAPOLI

San Carlo, bloccano la «prima» Sospesi i ballerini

Sono stati sospesi fino al 6 giugno i ballerini del Teatro San Carlo che l'altro ieri sera hanno bloccato per protesta la prima dello spettacolo «Roc e Vulcani» al teatro Mercadante. I ballerini, quattordici, tutti precari, da anni in attesa di stabilizzare il rapporto lavorativo con il San Carlo, hanno trovato le lettere di sospensione ieri pomeriggio al Teatro Mercadante, dove si erano recati per le prove dello spettacolo. La lettera del sovrintendente Francesco Canessa, definisce «contrario all'etica professionale ed agli obblighi contrattuali e legali» la protesta dei precari del San Carlo ed annuncia la sospensione dal servizio «con effetto immediato». I precari si sono riuniti in assemblea in attesa dell'intervento del sindacato. «Mai si è visto in Italia un provvedimento del genere e così rapido - ha detto a nome dei ballerini Mimmo Di Dato - è un caso evidente di rappresaglia antisindacale. Ricorreremo al pretore del Lavoro mentre invitiamo a reagire tutti gli altri lavoratori del San Carlo». I ballerini hanno preparato una lettera di contestazione ed annunciato iniziative in vista della replica di «Roc e Vulcani» prevista ieri sera, dopo che è saltato anche lo spettacolo delle 17, con una diversa coreografia che utilizza solo i ballerini stabili. Solidarietà è stata espressa dai 24 Grana, gruppo rock che suona le musiche dello spettacolo. «Siamo senza parole - hanno detto - ma dobbiamo suonare per rispettare gli impegni».

ERASMO VALENTE

ROMA Ai cantanti che partecipano ad una conferenza-stampa sul melodramma che sta per essere rappresentato, il Teatro dell'Opera dovrebbe appendere al collo un bel cartello con la qualifica. Si dà *Aida* (il 18, salvo il mantenimento dello sciopero), e ne sarà protagonista Maria Guleghina. Arriva nel foyer in blusa e pantaloni, si siede in prima fila, ma qualcuno l'avverte che deve alzarsi di lì perché i posti sono riservati ai cantanti. La Guleghina si alza e se ne va al fondo, dove rimane in piedi. Qualcosa dentro l'infuria. Ha già interpretato *Aida* una sessantina di volte e, recentemente, anche in Egitto. Immancabile la domanda di chi vuol sapere quale impressione le abbia fatto il cantare di fronte alle Piramidi.

Imprevedibile la risposta. «Che sensazione poteva avere Aida di fronte alle Piramidi? Una sensazione di odio, e anch'io le ho odiate, le odio». Stiamo fini, borbotta qualcuno, mentre la Guleghina racconta che gli arabi in Egitto l'hanno tormentata con controlli a tutto spiano. Volevano persino che il marito consegnasse loro, pur lasciandogli la cinta, i pantaloni, per esaminarli a fondo.

Aida - dice - è prigioniera dei Faraoni, e anche lei si sente prigioniera, a volte, nostalgicamente lontana dalla patria. La nostalgia si estende ad un'*Aida* cantata a Tokyo, allestita da Zeffirelli. Una cosa fantastica; quella, sì, un'*Aida* che il Teatro dell'Opera non dovrebbe lasciarsi scappare. Ma è lei, intanto, che scappa e lascia un po' stranito lo staff dell'allestimento che vedremo martedì. Un po' imbarazzato è anche il pubblico del foyer. Si viene a sapere che si riprende, tal quale, un allestimento accolto bene a Venezia (Teatro La Fenice) nel 1978. C'era sul podio Sinopoli, e sarebbe stato bello averlo anche qui a dare nuovo splendore alle trombe verdiane. Ma a questo penserà il maestro Marco Armiliato, fratello di quel tenore Armiliato, Fabio, che per due volte, allo Sferisterio di Macerata, cercò di portare a termine la *Tosca*. La prima volta fu letteralmente sparato ad una gamba. Rabberciata la ferita, si ripresentò ancora nei panni di Cavaradossi, inciampò sulla gamba indebolita e finì nuovamente in ospedale. Potremmo averlo qui per la *Tosca* del centenario (14 gennaio 2000) che forse si svolgerà in forma di concerto e dovrebbe evitare all'Armiliato pericoli in palcoscenico. Ha una bella voce.

«VECCHIA» VERSIONE
Si riprende un allestimento della Fenice Anche le scene di Mario Ceroli sono antiche

Ma torniamo all'*Aida* di cui è regista Beppe Morassi (riprende l'antica regia di Bolognini), mentre le scene, (legno e paglia) sono - antiche anch'esse - di Mario Ceroli. I costumi sono firmati da Aldo Buti e la coreografia va a merito di Riccardo Nuñez che promuoverà danze anche sulle note del *Preludio* e su quelle finali. Altri illustri cantanti figurano nel cast: il tenore Sergio Larin (Radames), Luciana D'Intino (Amneris), Roberto Scandiuzzi (Ramfis), ma dopo il «Guleghina dixit» dell'inizio, nessuno ha più avuto voglia di dire altro.

IL FILM SCELTO PER L'INAUGURAZIONE DEL 52° FESTIVAL DI CANNES

OGGI *AI CINEMA* di Roma

FIAMMA - KING - EURCINE
DELLE MIMOSE - TRIANON - GALAXY

DAL PREMIO OSCAR NIKITA MIKHALKOV, UN'INDIMENTICABILE STORIA D'AMORE

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI

MAGGIO 19 MONTICHIARI (BS) Palageorge - 21 FIRENZE Palasport - 22 ANCONA Palarossini - 25 VARESE Palasport - 27 MILANO Filaforum - 29 TORINO Palastampa - 31 TREVIGLIO (BG) Palasport
GIUGNO 3 VERONA Palasport - 5 TREVISO Palaverde - 8 ROMA Palaeur
Per informazioni: www.pooh.it

PUOI SENTIRCI E VEDERCI VIA SATELLITE:
EUROPA: Hot bird 4-Eutelsat 13° Est - Frequenza 12.673 Ghz
Polarizzazione Verticale - Fec 3/4 SR 27.500 Mhz

NORD & SUD AMERICA:
Intelsat 806-319,5° Est-Banda C - Frequenza 3803 Mhz -
Polarizzazione Circolare Sinistra - Fec 3/4 - SR 27.500 Mhz

Tesauro: per Telecom-Dt golden share legittima

Il titolo torna a 10 euro spinto da Bill Gates

GILDO CAMPESATO

ROMA Proprio il giorno in cui è uscito in Gazzetta Ufficiale il testo del decreto del presidente del Consiglio che elenca i criteri per l'uso della golden share, il presidente dell'Antitrust Giuseppe Tesauro scende in campo giudicandone del tutto coerente l'utilizzo da parte del governo in caso di fusione tra Telecom Italia e Deutsche Telekom: «Se la golden share deve essere utilizzata, questo è un buon modo per farlo anche se lo strumento non mi entusiasma - ha osservato ieri il garante del mercato sottolineando il ruolo dello Stato tedesco nell'azionariato di Dt - La direttiva va nel senso di utilizzare la golden share quando si intravede un ostacolo ad un processo di liberalizzazione o privatizzazione». Ma un altro componente dell'authority, Giorgio Bernini, ha mostrato un'opinione diametralmente opposta a quella del suo presidente: «La golden share va usata con molta prudenza perché può veramente distorcere la meccanica della formazione della volontà assembleare».

L'arrivo di Giuliano Amato al Tesoro al posto di Ciampi non sembra dover modificare sostanzialmente l'atteggiamento di Palazzo Chigi: pur se formalmente i poteri di intervento stanno nelle mani del Tesoro, sinora il comportamento del governo su una questione così delicata come la golden share è stato messo a punto dal pool dei ministri economici assieme alla presidenza del Consiglio. Metodo che si seguirà anche in futuro. Sulla vicenda è intervenuto anche il ministro Dini per affermare che avrebbe preferito un accordo tra scalatori e nucleo stabile.

I riflettori, comunque, sono puntati sull'andamento dell'Opas. Ieri le adesioni hanno superato la soglia dell'1% (1,15% per l'esattezza). Uno piccolo scatto rispetto a mercoledì, ma anche una quota decisamente lontana dal 35% indicata come quota minima per il successo dell'offerta.

LA GUERRA TELEFONICA

Dini: «Preferivo un accordo»

Adesioni all'Opa poco oltre l'1%

Colaninno: «Resto ottimista»

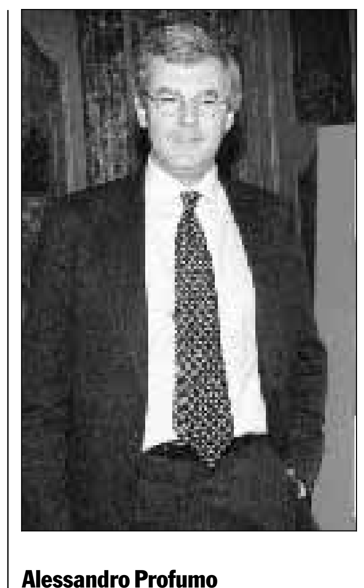
Il ritmo da lumaca registrato dalle adesioni non sembra preoccupare più di tanto l'amministratore delegato di Olivetti, Roberto Colaninno: «Rimango ottimista. Mi attendo uno sviluppo delle adesioni negli ultimi giorni della prossima settimana». Colaninno ha poi ribadito che «non cambierà nulla» nei termini dell'Opas ed ha annunciato l'ingresso di altre otto banche nel consorzio che garantirà la liquidità delle obbligazioni Tecnost.

La Borsa, però, sembra sospettare l'imminenza di movimenti capaci di riportare Telecom sugli spalti. Anche ieri, pur senza il volume di scambi di mercoledì, le azioni ordinarie sono tornate ad apprezzarsi toccando proprio sul finale la soglia dei 10 euro. Si fanno sempre più insistenti, infatti, le voci che vogliono imminente un'intesa del gruppo tedesco con la Microsoft di Bill Gates. «Le trattative sono in corso da fine aprile», scrive il settimanale economico tedesco Mm. Microsoft dovrebbe sviluppare per Dt servizi per Internet e per la tv digitale interattiva oltre ad applicazioni a banda larga per la telefonia mobile. In cambio, la compagnia telefonica tedesca offrirebbe a Gates una partecipazione alla sua rete di cavi-Tv. Microsoft potrebbe investire circa 1.800 miliardi di lire per entrare nel capitale Bt.

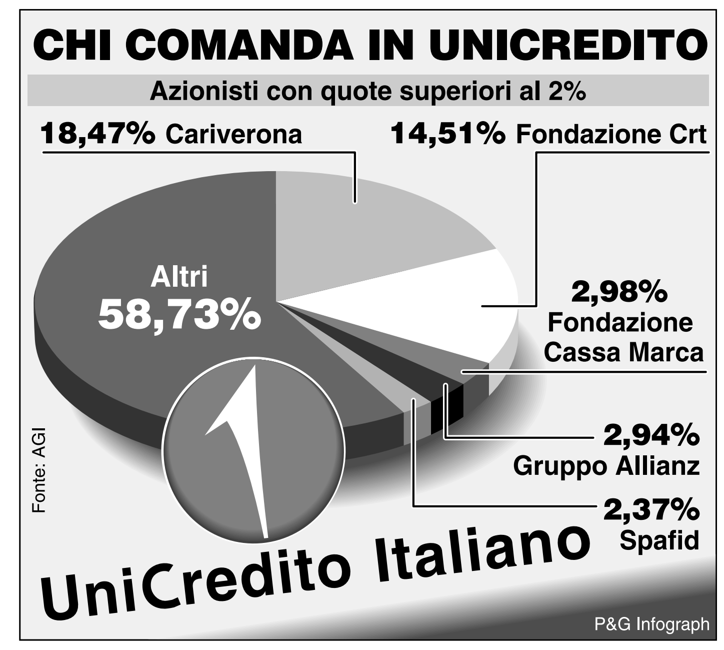
Le associazioni degli azionisti dipendenti (oggi si incontreranno con Colaninno) hanno emesso un comunicato unitario per invitare lavoratori Telecom e piccoli azionisti a non aderire da un'offerta «insufficiente».

Gottesmann chiede a Olivetti altri 374 miliardi di danni

Il finanziere americano Gottesmann chiede altri 374 miliardi di indennizzo all'Olivetti. La richiesta è stata presentata dalla Piedmont International e dalla consociata olandese Ocw International, «per i danni sofferti dalle due società a seguito della fornitura, da parte di Olivetti e Opc, di informazioni non corrette e delle garanzie non prestate in relazione all'acquisto effettuato nel '97 del settore pc del gruppo Olivetti».
In particolare, le scritture contabili di Olivetti e Opc avrebbero contenuto, secondo la Piedmont, «dati sostanzialmente non corretti e non coerenti» e i rendiconti finanziari consegnati dall'industria informatica eporediese sarebbero stati «falsi e ingannevoli, presentando in modo inesatto le condizioni finanziarie e operative dell'impresa». La richiesta di Piedmont International e Ocw si aggiunge a quella di 250 miliardi già presentata nelle settimane scorse da «Centenary», la finanziaria che controlla la Piedmont.
Ieri, comunque «Olivetti EuroComputers», la nuova società creata dall'amministratore delegato di Opc, Roberto Schisano, ha riconfermato a clienti e partner commerciali la continuità delle operazioni di fornitura di pc con il marchio Olivetti, a cui alla stessa «EuroComputers» è stata concessa l'esclusiva del diritto d'uso.



Alessandro Profumo
Farinacci/Ansa



Un Cda di fuoco per Comit

E Mediobanca avvia una trattativa con Deutsche Bank

Maranghi chiede ai tedeschi di rimanere neutrali

ROMA Si prepara una guerra a tutto campo in vista del cda Comit di oggi. Mercoledì scorso l'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi si è recato a Francoforte per incontrare i vertici della Deutsche Bank. Probabilmente l'uomo di Enrico Cuccia è andato in Germania a sondare le intenzioni dei tedeschi e a chiedere una specie di patto di non aggressione. Il colosso bancario tedesco infatti controlla il 4,5% di Comit ma, secondo fonti finanziarie, il suo peso nella banca milanese potrebbe essere più forte. Di qui l'interesse di Mediobanca per una sua neutralità in vista della convocazione dell'assemblea Comit, richiesta dai soci filo Mediobanca che raggruppano il 24,3% del capitale. Mediobanca e Deutsche Bank sulla trattativa si limitano a un ono comment». Secondo il «Corsera», che ha anticipato ieri la notizia del viaggio di Maranghi, la Deutesche vorrebbe concentrare le sue forze su Unicredit, di cui possiede lo 0,75%. Voci di un possibile aumento della quota Deutsche bank in Unicredit non sono mancate neanche ieri. Ma finora l'unica cosa certa è il viaggio di Maranghi a Francoforte e l'interesse di Mediobanca di stornare l'interesse di un colosso come la Deutsche da Comit per orientarlo su Unicredit. Tuttavia i rapporti tra via Filodrammatici e la Deutsche non sono buoni. La banca tedesca è stata tenuta fuori dal cda Comit e non è stata inclusa nel patto di sindacato. Inoltre, insieme a Paribas, Deutsche si stava dando da fare per rastrellare azioni Comit. Di qui la necessità di trattare un patto di non aggressione, anche se ancora non si capisce cosa Mediobanca possa dare in cambio. Oggi comunque al cda Comit ci sarà un nuovo braccio di ferro. In ballo ci sono la richiesta del patto del 5 maggio di convocare l'assemblea per nominare un nuovo cda e le comunicazioni degli amministratori delegati Pierfrancesco Saviotti e Alberto Abelli sulle alleanze. Ma su quest'ultimo punto potrebbe nascere uno scontro tra gli schieramenti filo-Mediobanca e pro-Unicredit, dati per ora alla pari. Per non andare ad una conta incerta i consiglieri vicini al patto potrebbero spingere per rinviare un pronunciamento sull'offerta Unicredit. Tutto quindi andrebbe rimandato all'assemblea, che sarebbe convocata intorno alla metà di giugno. Ma di qui all'assemblea molte cose potrebbero accadere, come le dimissioni degli amministratori delegati, invisi a Mediobanca. Si parla poi di un ritorno di Fausti alla presidenza Comit. Insomma, la partita si preannuncia intricata. Intanto ieri in Borsa Comit ha guadagnato l'1,17% e Unicredit il 3,18%.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,26	-0,38	0,24	0,27	499
ACQ NICOLAY	2,29	-	1,94	2,47	4421
ACQUE POTAB	4,21	-	3,50	5,37	8653
AEDES	8,94	-8,09	6,38	9,72	17272
AEDES RNC	6,12	-9,65	3,15	6,82	12024
AEM	1,98	-0,60	1,93	2,38	3851
AEROP ROMA	6,74	1,19	6,64	7,65	13029
ALITALIA	2,98	0,47	2,84	3,55	5760
ALLEANZA	10,52	-0,08	9,34	12,93	20583
ALLEANZA RNC	7,00	0,32	6,10	7,72	13521
ALLIANZ SUB	10,11	1,03	9,43	10,75	19669
AMGA	0,84	-0,44	0,83	1,22	1611
ANSALDO TRAS	1,28	-0,93	1,23	1,65	2475
ARQUATI	1,12	-0,44	1,02	1,29	2172
ASSITALIA	5,06	-0,39	4,69	5,77	9794
AUSILIARE	3,36	-	3,36	3,36	6506
AUTO TO MI	6,11	1,31	4,41	6,28	11763
AUTOGRILL	9,40	0,55	6,78	9,58	18102
AUTOSTRADE	6,93	-0,57	5,09	8,03	13436
B AGR MANT W	0,90	-0,66	0,90	1,37	0
B AGR MANTOV	11,99	-0,68	12,03	14,98	23288
B DES-BR R99	1,65	-0,60	1,66	2,00	3205
B DESIO-BR	3,17	2,39	3,11	3,64	6049
B FIDEURAM	5,24	1,71	5,05	6,67	10092
B INTESA	4,84	-2,71	4,08	5,59	9434
B INTESA R W	0,47	-0,53	0,47	0,60	0
B INTESA RNC	2,31	0,30	2,11	2,73	4488
B INTESA W	1,05	-3,57	0,81	1,25	0
B LEGNANO	6,40	-0,40	4,96	7,03	12185
B LOMBARDA	13,25	-0,43	11,50	14,25	25557
B NAPOLI	1,19	0,17	1,10	1,42	2329
B NAPOLI RNC	1,19	0,34	1,07	1,30	2294
B ROMA	1,45	2,40	1,24	1,60	2784
B SARDEG RNC	16,56	1,33	13,28	17,27	31856
B TOSCANA	4,30	2,45	3,86	4,92	8340
BASSETTI	6,39	-	4,94	6,77	12328
BASTOGI	0,07	-2,11	0,06	0,07	129
BAYER	38,20	1,87	30,37	40,79	73462
BAYERISCHE	4,40	-2,46	4,18	5,63	8535
BCA CARIGE	8,15	0,61	7,52	8,91	15757
BCO CHIAVARI	3,37	-0,50	2,84	3,74	6502
BEGHELLI	1,88	0,21	1,88	2,22	3640
BENETTON	1,83	0,72	1,41	1,82	3520
BIM	4,27	4,15	3,45	4,29	8132
BIM W	0,80	-	0,64	0,85	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	2,45	-0,24	1,29	2,47	4748
BNA PRIV	1,23	-	0,81	1,23	2378
BNA RNC	0,89	-1,33	0,72	0,98	1746
BNL	3,04	3,73	2,46	3,56	5830
BNL RNC	2,74	0,96	2,01	3,18	5218
BOERO	7,49	-	6,00	7,49	14503
BON FERRAR	7,70	-	7,60	8,70	14909
BONAPARTE	0,41	0,56	0,40	0,57	798
BONAPARTE R	0,25	-1,03	0,23	0,26	486
BREMBO	11,57	2,35	9,36	12,26	21808
BRIOSCHI	0,19	-1,04	0,18	0,28	376
BRIOSCHI W	0,05	-	0,05	0,06	0
BUFFETTI	4,41	6,40	2,86	4,57	8388
BULGARI	5,36	2,17	4,50	5,96	10307
BURGO	6,01	-1,07	4,82	6,78	11658
BURGO P	7,51	-	6,82	8,39	14541
BURGO RNC	7,20	-	6,37	7,50	13941
CAFFARO	1,01	-0,59	1,01	1,26	1971
CAFFARO RIS	1,13	-	1,12	1,27	2178
CALCEMENTO	1,09	2,34	0,97	1,21	2103

Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CALP	2,88	-0,21	2,59	3,23	5565
CALTAGIR RNC	0,88	1,61	0,80	0,93	1712
CALTAGIRONE	0,98	0,52	0,86	0,98	1898
CAMFIN	1,70	-	1,60	1,95	3292
CARRARO	4,55	-1,64	4,01	5,09	8791
CASTELGARDEN	4,36	0,46	2,72	4,37	8425
CEM AUGUSTA	1,79	-	1,59	1,81	3485
CEM BARL RNC	3,29	0,61	2,72	3,35	6370
CEM BARLETTA	3,60	-	3,00	4,00	6971
CEMBRE	3,00	-	2,67	3,09	5757
CEMENTIR	1,00	1,62	0,77	1,01	1935
CENTENAR ZIN	0,13	-2,99	0,12	0,16	254
CIGA	0,64	2,20	0,61	0,71	1231
CIGA RNC	0,75	0,13	0,74	0,88	1452
CIR	1,05	0,86	0,88	1,14	2045
CIR RNC	0,92	0,21	0,85	1,04	1771
CIRIO	0,53	-1,26	0,52	0,64	1042
CIRIO W	0,18	0,99	0,18	0,28	0
CLASS EDIT	8,23	-0,30	2,13	9,83	15879
CMI	2,33	-0,43	2,16	2,97	4486
COFIDE	0,50	0,83	0,50	0,71	959
COFIDE RNC	0,48	0,61	0,47	0,66	918
COMAU	3,22	-	2,17	3,24	6235
COMIT	7,28	1,14	5,26	7,84	14112
COMIT RNC	6,07	-1,84	4,37	7,60	11924
COMPART	0,67	1,22	0,54	0,81	1303
COMPART RNC	0,56	0,54	0,54	0,67	1090
CR BERGAM	17,65	-0,42	15,40	19,79	34092
CR FOND	2,40	-0,46	2,00	2,80	4622
CR VALT 00 W	4,02	-	3,99	4,14	0
CR VALT 01 W	4,30	-	4,29	4,43	0
CR VALTEL	9,74	-0,31	8,56	10,70	18873
CREDEM	2,94	-0,37	2,50	3,04	5642
CREMONINI	2,33	4,86	2,06	2,88	4450
CRESPI	1,66	-1,19	1,58	1,88	3228
CSP	4,72	0,53	4,38	5,50	8978
CUCIRINI	0,80	-	0,68	0,99	1549
DALMINE	0,22	-0,76	0,21	0,27	434
DANIELI	5,69	-2,45	4,75	6,33	11025
DANIELI RNC	2,77	-0,65	2,54	3,40	5356
DANIELI W	0,53	-1,48	0,45	1,14	0
DANIELI W03	0,57	-1,20	0,57	0,74	0
DE FERR RNC	1,85	2,78	1,80	2,01	3582
DE FERRARI	3,90	-	3,78	4,19	7551
DEROMA	5,48	0,24	5,26	6,60	10640
DUCATI	2,76	0,58	2,68	2,93	5348
EDISON	8,69	0,61	8,21	11,69	16880
EMAK	2,12	1,44	1,87	2,17	4089
ENI	5,89	-0,69	5,10	6,31	11434
ERG	2,85	-1,66	2,67	3,30	5534
ERICSSON	31,84	1,21	31,53	39,22	61167
ESAOTE	2,03	1,00	1,93	2,27	3904
ESPRESSO	13,04	5,05	7,89	13,94	24624
FALCK	7,10	-1,11	6,60	7,46	13748
FALCK RIS	7,28	3,56	6,85	7,50	14067
FIAR	3,59	1,13	2,82	3,72	6951
FIAT	3,14	0,67	2,63	3,38	6043
FIAT PRIV	1,54	1,65	1,36	1,86	2976
FIAT RNC	1,60	1,65	1,46	1,91	3088
FIN PART	0,63	-0,27	0,50	0,64	1212
FIN PART PRI	0,31	0,99	0,29	0,38	587
FIN PART RNC	0,38	-2,56	0,34	0,42	747
FIN PART W	0,06	-1,67	0,06	0,09	0
FINARTE ASTE	1,77	2,25	1,04	1,75	3377
FINCASA	0,22	1,82	0,21	0,26	419
FINMECC RNC	0,65	-1,45	0,66	0,83	1269

Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FINMECC W	0,05	1,44	0,05	0,08	0
FINMECCANICA	0,84	-1,22	0,84	1,11	1632
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	4,93	-0,86	4,21	5,51	9648
FOND ASS RNC	3,75	-0,53	3,10	4,35	7236
GABETTI	1,29	-	1,21	1,45	2484
GARBOLI	0,92	-	0,80	1,18	1779
GEFRAN	3,29	1,39	3,11	3,57	6322
GEMINA	0,57	-1,52	0,53	0,65	1111
GEMINA RNC	0,69	5,02	0,65	0,76	1346
GENERALI	34,74	-0,66	33,41	40,47	68195
GENERALI W	40,94	1,59	38,86	46,48	0
GEWISS	18,40	0,42	15,60	19,47	35548
GILDEMEISTER	3,10	2,75	2,79	3,26	5981
GIM	0,94	1,35	0,73	0,98	1817
GIM RNC	1,28	-3,77	1,24	1,83	2484
GIM W	0,03	-10,29	0,03	0,15	0
GRANDI VIAGG	0,93	-0,11	0,86	1,16	1797
HDP	0,63	0,89	0,53	0,70	1212
HDP RNC	0,47	1,19	0,44	0,53	899
IDRA PRESSE	2,08	2,97	1,92	2,32	4029
IFI PRIV	12,99	2,49	12,04	17,11	24914
IFIL	3,43	0,32	2,88	3,91	6645
IFIL R W 99	0,59	-5,34	0,56	1,06	0
IFIL RNC	2,15	0,37	1,93	2,53	4149
IFIL W 99	0,58	-2,60	0,57	1,15	0
IM METANOP	1,05	2,83	0,88	1,07	2027
IMA	6,80	-1,26	5,79	7,11	13145
IMPREGIL RNC	0,78	-0,26	0,68	0,80	1514
IMPREGIL W01	0,41	3,06	0,38	0,46	0
IMPREGILO	0,78	-0,41	0,63	0,85	1507
INA	2,33	0,60	1,94	2,79	4475
INTEK	0,78	-3,86	0,53	0,80	1511
INTEK RNC	0,55	-6,23	0,44	0,58	1123
INTERPUMP	4,06	0,25	3,72	4,37	7877
IPI	1,65	1,16	1,48	1,71	3191
IRCE	4,06	1,35	3,74	4,72	7805
IST CR FOND	9,03	-	8,26	11,00	17485
ITALCEM	11,03	-0,63	8,04	11,48	21642
ITALCEM RNC	4,55	0,04	3,97	4,71	8827
ITALGAS	4,12	0,64	4,07	5,68	7960
ITALMOB	25,97	2,77	21,41	27,29	49956
ITALMOB RNC	16,36	0,66	14,88	17,61	31635
ITTIERRE	2,42	1,25	2,05	2,46	4641
JOLLY HOTELS	5,42	1,57	4,54	5,53	10415
JOLLY RNC	4,80	-	4,60	5,30	9294
LA DORIA	2,70	0,37	2,40	2,82	5228
LA GAIANA	4,87	9,69	2,10	4,88	9447
LAZIO	7,07	-1,53	3,00	9,56	14032
LINIFIC RNC	0,40	-	0,39	0,45	768
LINIFICIO	0,41	-3,98	0,39	0,47	797
LOCAT	0,81	3,49	0,78	1,15	1551
LOGITALIA GE	0,06	-	0,05	0,05	103
MAFFEI	1,29	2,39	1,23	1,50	2488
MAGNETI	1,31	-0,76	1,19	1,52	2552
MAGNETI RNC	1,35	3,05	1,24	1,47	2583
MANULI RUB	2,80	2,04	2,49	3,34	5389
MARANGONI	3,25	0,31	2,80	3,41	6332
MARZOTTO	7,85	-0,98	7,08	9,57	15146
MARZOTTO RIS	8,07	-0,12	8,07	10,69	15626
MARZOTTO RNC	5,45	-1,80	5,05	6,47	10673
MEDIASET	8,08	1,96	7,07	9,19	15486
MEDIOBANCA	11,42	0,72	9,30	13,24	22093
MEDIOBANCA W	2,48	0,93	2,27	3,15	0

Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
MEDIOLANUM	6,64	4,98	5,44	7,59	12671
MERLONI	4,05	-	4,03	4,88	7840
MERLONI RNC	1,90	0,80	1,78	2,46	3671
MIL ASS	2,79	0,61	2,56	3,52	5400
MIL ASS RNC	2,23	0,63	1,85	2,32	4318
MIL ASS W02	0,31	3,17	0,30	0,53	0
MITTEL	1,40	-	1,23	1,63	2722
MONDAD RNC	16,00	3,23	8,95	16,58	30835
MONDADORI	16,44	3,42	11,61	16,76	31555
MONFIBRE	0,56	0,48	0,53	0,73	1080
MONFIBRE RNC	0,62	-0,13	0,55	0,74	1188
MONRIF	0,65	-1,06	0,62	0,80	1268
MONTED	0,88	0,88	0,85	1,19	1697
MONTED RIS	1,09	-1,80	1,06	1,23	2111
MONTED RNC	0,72	0,68	0,71	0,87	1387
NAV MONTAN	1,39	-	1,38	1,60	2672
NECCHI	0,34	-0,87	0,32	0,38	664
NECCHI RNC	0,87	-	0,87	0,96	1685
OLCESE	0,83	9,92	0,62	0,89	1588
OLIVETTI	3,26	2,04	2,75	3,44	6310
OLIVETTI P	2,78	2,96	2,57	3,68	5294
OLIVETTI RNC	2,76	0,44	2,50	3,13	5338
OLIVETTI W	2,73	3,14	2,25	2,91	0
P BG-C VA	23,13	0,35	19,43	25,11	44921
P BG-C VA W1	1,26	0,80	0,99	1,47	0
P BG-C VA W2	0,80	-0,12	0,80	0,93	0
P CREMONA	13,05	1,30	8,16	13,53	25261
P ETR-LAZIO	16,02	-1,83	14,01	17,48	31168
P VER-S GEM	94,78	1,22	72,92	101,45	183984
PAGNOSSIN	4,08	2,69	3,54	4,77	7792
PARMALAT	1,35	3,28	1,25	1,67	2602
PARMALAT W	0,80	3,99	0,73	1,12	0
PARMALAT WPR	0,88	-	0,87	1,20	0
PERLIER	0,29	-	0,29	0,42	573
PININF RIS	19,50	-	16,83	20,20	37757
PININFARINA	19,77	-2,15	16,68	21,68	38638
PIREL CO	1,79	0,28	1,40	1,80	3454
PIREL CO RNC	1,56	1,30	1,34	1,65	3026
PIREL SPA	2,77	0,47	2,26	2,95	5338
PIREL SPA R	1,90	0,95	1,74	2,18	3650
POL EDITOR	1,89	-0,53	1,39	2,25	3667
POP BRESCIA	37,06	3,35	21,54	36,75	71158
POP COMM IND	21,99	-0,05	16,05	23,48	42850
POP INTRA	14,13	1,76	11,00	14,55	27224
POP LODI	10,50	-1,97	9,11	12,53	20687
POP MILANO	7,56	2,30	6,83	8,88	14681
POP NOVARA	8,55	-0,19	6,55	10,21	16526
POP SPOLETO	9,36	-0,43	8,22	9,99	18044
PREMAFIN	0,59	0,41	0,59	0,79	1134
PREMAIMM	0,42	0,17	0,41	0,75	800
PREMUDA	0,88	-0,56	0,86	1,07	1709
PREMUDA RNC	1,57	-	1,45	2,12	3040
R DE MED	2,46	2,71	1,95	2,66	4676
R DE MED RIS	2,35	0,86	2,02	3,25	4550
R DE MED RNC	2,22	5,21	1,94	2,56	4299
RAS	9,61	1,04	9,23	12,97	18639
RAS RNC	8,26	1,31	6,37	9,00	15997
RATTI	1,58	-	1,56	1,99	3061
RECORD RNC	4,58	0,68	4,43	5,18	8829
RECORDATI	8,76	1,03	7,94	9,89	16896
RICCHETTI	0,93	-0,29	0,90	1,02	1803
RICCHETTI W	0,16	3,33	0,15	0,22	0
RICH GINORI	0,96	0,84	0,83	1,03	1855
RINASCEN	8,05	1,31	7,04	9,34	15573
RINASCEN P	3,84	2,40	3,60	4,86	7348
RINASCEN R W	0,51	3,24	0,49	1,07	0

Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
RINASCEN RNC	3,89	2,34	3,55	5,35	7488
RINASCEN W	1,39	2,97	1,07	2,08	0
RISANAM RNC	10,15	3,57	8,20	10,06	19411
RISANAMENTO	19,35	-1,28	16,39	19,99	37507
RIVA FINANZ	2,90	-1,33	2,60	3,37	5596
ROLAND EUROP	2,58	-2,64	2,34	2,96	4998
ROLO BANCA	23,08	1,41	20,71	24,42	44515
ROTONDI EV	2,25	-0,88	2,05	2,60	4376
S DEL BENE	1,26	-2,70	1,12	1,40	2436
SABAF	7,86	0,99	6,93	8,10	15283
SADI	2,02	-	1,91	2,29	3902
SAES GETT	8,23	0,30	7,68	9,06	16050
SAES GETT P	7,82	-	7,21	8,30	15140
SAES GETT R	4,25	-0,96	4,01	4,96	8219
SAFILO	4,99	0,06	3,70	5,07	9604
SAI	11,17	1,73	8,87	12,91	21388
SAI RIS	5,40	1,70	4,39	6,15	10450
SAIAG	5,20	1,44	4,91	6,16	10041
SAIAG RNC	3,13	-0,32	2,91	3,50	5940
SAIPEM	3,84	1,27	2,95	4,28	7408
SAIPEM RIS	3,78	-3,82	3,30	4,19	7319
SCHIAPP	0,17	1,43	0,16	0,23	334
SEAT PG	1,26	4,64	0,71	1,25	2411
SEAT PG RNC	0,78	3,72	0,56	0,83	1481
SIMINT	6,85	1,06	5,77	7,72	13180
SIRTI	5,20	1,50	4,81	5,67	10105
SMI MET	0,51	-0,55	0,47	0,58	981
SMI MET RNC	0,59	1,37	0,54	0,62	1147
SMI MET W99	0,07	-4,70	0,07	0,17	0
SMURFIT SISA	0,69	-1,43	0,62	0,72	1336
SNAI	2,75	-0,29	1,90	2,91	5307
SNIA	1,23	0,74	1,19	1,46	2387
SNIA RIS	1,23	-	1,13	1,47	2325
SNIA RNC	0,89	-0,08	0,84	0,98	1732
SOGEFI	2,47	3,35	2,09	2,60	4759
SOL	2,13	1,43	2,01	2,56	4089
SONDEL	3,10	0,94	3,06	4,13	6012
SOPAF	0,58	1,75	0,53	0,74	1111
SOPAF RNC	0,52	-1,32	0,48	0,65	1014
SORIN	3,15	-0,66	3,15	4,02	6097
SPAOLO IMI	13,73	1,17	13,23	16,52	26560
STAYER	1,04	0,78	0,64	1,04	2004
STEFANEL	1,57	0,38	1,41	2,01	3021
STEFANEL RIS	1,75	-	1,66	2,33	3222
STEFANEL W	0,20	5,26	0,19	0,50	0
STMICROEL	112,83	9,78	69,43	108,60	210279
TARGETTI	3,14	2,88	2,74	3,61	6122
TECNOST	30,53	-14,70	2,81	37,38	61418
TELECOM IT	9,99	1,55	7,58	10,07	19243
TELECOM IT R	4,89	-	4,62	6,59	9573
TERME AC RNC	0,88	0,18	0,54	0,99	1769
TERME ACQUI	1,11	3,56	0,67	1,24	2163
TIM	5,61	-0,55	5,18	6,86	10870
TIM RNC	3,11	1,40	3,05	4,35	6024
TORO	13,00	2,02	11,12	14,52	25189
TORO P	9,00	0,26	6,54	8,99	17401
TORO RNC	8,96	-	6,19	8,97	17349
TORO W	6,25	-0,05	6,19	8,65	0
UNICEM	10,83	2,02	7,72	11,33	20970
UNICEM RNC	4,56	-0,11	3,88	4,73	8837
UNICREDIT	4,60	2,18	4,13	5,79	9006
UNICREDIT R	3,70	1,96	3,22	4,09	7240
UNIONE IMM	0,54	1,62	0,41	0,55	1040
UNIPOL	3,76	-0,32	2,99	3,75	7261
UNIPOL P	2,44	-0,08	2,00	2,76	4732
UNIPOL P W	0,41	-0,49	0,40	0,56	0

Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
UNIPOL W	0,42	0,48	0,38	0,60	0
VIANINI IND	0,83	-0,60	0,75	0,85	1605
VIANINI LAV	1,95	-1,52	1,78	2,04	3754
VITTORIA ASS	3,92	-0,76	3,73	4,61	7621
VOLKSWAGEN	66,24	1,80	55,21	77,30	127445
WCBM30C27MZ0	5,64	1,26	5,57	6,51	0
WCBM30C32MG9	2,03	6,69	1,94	4,29	0
WCBM30C33MZ0	3,34	2,14	3,29	4,32	0
WCBM30C34NV9	2,55	3,45	2,51	4,43	0
WCBM30C36MG9	0,27	9,33	0,28	2,69	0
WCBM30C36MZ0	2,54	4,32	2,47	3,49	0
WCBM30C38NV9	1,46	3,48	1,43	3,31	0
WCBM30C40MG9	0,02	-57,14	0,02	1,79	0
WCBM30C40MZ0	1,73	2,92	1,69	2,50	0
WCBM30C42NV9	0,96	3,65	0,94	2,33	0
WCBM30C44MZ0	1,21	-	1,21	1,80	0
WCBM30C48MZ0	0,94	-	0,94	1,36	0
WCBM30C50NV9	0,39	5,12	0,37	1,43	0
WCBM30C52MZ0	0,69	-	0,69	1,02	0
WCBM30P27MZ0	1,11	-2,37	1,05	1,37	0
WCBM30P30MZ0	1,45	0,35	1,37	1,83	0
WCBM30P32MG9	0,11	-23,93	0,11	1,89	0
WCBM30P33MZ0	1,96	-0,51	1,82	2,41	0
WCBM30P34NV9	1,76	-1,73	1,61	3,41	0
WCBM30P36MG9	0,56	-19,71	0,52	3,13	0
WCBM30P36MZ0	2,58	-1,22	2,41	3,07	0
WCBM30P38NV9	2,77	-2,43	2,46	4,69	0
WCBM30P40MG9	2,45	-5,78	1,94	4,70	0
WCBM30P40MZ0	3,82	-	3,41	4,27	0
WCBM30P42NV9	4,32	-3,23	3,89	6,26	0
WCBM30P44MZ0	5,36	-	4,91	5,72	0
WCBM30P48MZ0	7,05	-1,12	6,49	7,36	0
WCBM30P50NV9	8,05	-1,73	7,16	9,73	0
WCBM30P52MZ0	8,90	-0,95	8,32	9,21	0
WSGDJEP25MZ0	0,21	-	0,05	0,21	0
WSGM30C30ST0	4,64	-	4,53	6,53	0
WSGM30C32ST0	3,86	-	3,89	5,86	0
WSGM30C34DC9	2,60	-	2,60	4,65	0
WSGM30C35ST0	3,25	-	3,27	5,24	0
WSGM30C36DC9	1,97	-	2,07	3,84	0
WSGM30C37ST0	2,66	-	2,68	4,55	0
WSGM30C38DC9	1,57	3,97	1,52	3,38	0
WSGM30C40DC9	1,11	2,87	1,08	2,85	0
WSGM30C40ST0	2,09	-3,99	2,10	3,79	0
WSGM30C42DC9	0,78	-	0,79	2,43	0
WSGM30C44DC9	0,50	1,58	0,49	1,99	0
WSGM30P27ST0	1,38	-1,43	1,30	2,88	0
WSGM30P28DC9	0,68	-3,41	0,63	2,11	0
WSGM30P30DC9	0,99	-2,46	0,93	2,63	0
WSGM30P30ST0	1,82	-1,52	1,74	3,50	0
WSGM30P32DC9	1,32	-2,22	1,19	3,10	0
WSGM30P32ST0	2,38	-	2,22	4,24	0
WSGM30P34DC9	1,73	-1,93	1,55	3,69	0
WSGM30P35ST0	2,96	-1,66	2,77	4,97	0
WSGM30P36DC9	2,23	-3,12	2,11	4,24	0
WSGM30P37ST0	3,72	-	3,46	5,98	0
WSGM30P38DC9	2,89	-	2,55	5,11	0
ZIGNAGO	8,80	0,57	8,79	10,42	17029
ZUCCHI	7,28	-	5,86	8,06	14096
ZUCCHI RNC	4,70	-	4,01	4,84	9062
ZUCCHINI	8,80	2,33	5,01	8,99	16973

14EST03A1405 ZALLCALL 12 21:01:04 05/13/99

◆ *Secondo fonti militari anche commando italiani sarebbero già stati impegnati in territorio jugoslavo*

◆ *Nei pressi del confine con l'Albania si intensificano gli scontri fra Uck e serbi Imminente l'attacco degli Apache*

Truppe speciali alleate in azione in Kosovo

Pattuglie di incursori in missione di ricognizione

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

TIRANA È la fase cruciale della guerra. Non siamo ancora all'attacco di terra, ma a qualcosa che gli somiglia molto da vicino. Presto entreranno in azione i terribili Apache, gli elicotteri anti-tanks schierati all'aeroporto di Rinas, fonti Nato danno il loro utilizzo per imminente. Il terreno è pronto, preparato dai bombardamenti aerei di questi giorni contro le postazioni serbe a ridosso del confine con l'Albania (ieri ci sono state esplosioni e scontri tra esercito albanese, Uck e truppe serbe a Padesh e nella zona di Kamenica), e dagli incursori degli eserciti Nato. Una presenza attiva e continua, ogni giorno gli elicotteri Usa sbarcano oltre il confine piccoli gruppi di «rangers» ed esploratori statunitensi. Hanno il compito di studiare il terreno, di filmare le batterie contraeree serbe e di segnalare gli obiettivi più importanti ai bombardieri alleati. I gruppi di commando si sarebbero spinti molto all'interno delle linee «nemiche», e fonti militari segnalano una intensa attività anche degli incursori italiani. Il 29 aprile «commando» dell'esercito italiano si sarebbero spinti fino a Lipjan, 20 chilometri a sud di Pristina; il 3 maggio sarebbero arrivati a Veliki, oltre la frontiera con la Macedonia, qui ci sarebbe stato addirittura un conflitto a fuoco con le truppe serbe, per fortuna senza vittime né feriti; infine il 6 maggio i «marines» italiani avrebbero toccato il suolo di Bujanovac, ad una trentina di chilometri dalla frontiera con la Macedonia. Iniziative militari rischiose che avrebbero creato fortissime tensioni all'interno della stessa missione diplomatica e militare italiana di stanza a Skopje.

Nuovi scenari di guerra testimoniati dagli scontri durissimi tra milizie serbe e Uck nella parte del Kosovo a ridosso dell'Albania. L'obiettivo delle truppe di Milosevic è quello di far piazza pulita delle postazioni della guerriglia. Tante ed importanti, secondo un rapporto riservato dell'intelligence Uck e informazioni dei servizi segreti albanesi. Che parlano già di aree «liberate» dai guerriglieri. Eccole: la regione di Shala (all'interno della quale è compresa la città di Mitrovica), l'area di Dukagjin (a pochi chilometri dalla regione albanese di Tropoja), il distretto di Shari (che va verso la Macedonia), e la zona di Pashtrik. Non si tratta ancora di punti dove sventola la bandiera rossa con l'aquila a due teste dell'Uck, ma piuttosto di posizioni importanti dal punto di vista tattico. Una parte delle quali Milosevic vuole per i serbi nella futura spartizione della regione da lui disegnata a «ferro di cavallo». Ed è per questa ragione che le milizie di Belgrado stanno intensificando gli attacchi proprio in quella parte del Kosovo, quasi come se i serbi volessero rinchiudere l'Uck in una enclave a ridosso del confine con l'Albania prima della stretta diplomatica sul futuro dell'area.

L'OFFENSIVA DEI KOSOVARI
Secondo l'«intelligence» Nato, diverse zone sono ora sotto il controllo dell'Uck

Strategie che si confrontano duramente. Quella della Nato è chiara: fare piazza pulita delle postazioni serbe nell'area sud del Kosovo per preparare il terreno agli Apache. Strumenti di guerra micidiali ma molto vulnerabili. Gli Ah-64-h sono armatissimi, con i loro 38 rockets da 76 millimetri, i cannoncini che possono sparare (con l'elicottero fermo in aria) 1200 colpi, e soprattutto con i 16 missili «hell-fire», fuoco dell'inferno, possono infliggere il colpo mortale ai tanks serbi. Ma per operare in condizioni di sicurezza hanno bisogno di una forte copertura da terra. Obici, carri armati Abrams e postazioni missilistiche che la Nato sta posizionando tra Kukes e Tropoja. Ma gli Apache hanno un nemico pericolosissimo: i missili Sam, Milosevic ne avrebbe ancora molti, batterie efficienti e poco danneggiate dai raid aerei.

Tutto è pronto per la spinta finale, anche i serbi che, annunci clamorosi a parte, hanno ritirato solo 250 uomini, dei 100mila impegnati in Kosovo. E anche l'Uck che in questi giorni ha subìto perdite significative, ma che appare rincuorato dall'escalation dei bombardamenti Nato. Per Bilal Sherif, consigliere politico di Hashim Thaci, «i bombardamenti e gli Apache possono contribuire seriamente ad infliggere il colpo defintivo ai serbi». Ilaz Ramajli, ambasciatore dei Ibrahim Rugova a Tirana, invece, sostiene che «l'Uck sta attaccando molte postazioni serbe, ma l'esercito di Milosevic non si sta affattando ritirando. Anzi, nella zona che va da Llapi a Podojeva sono arrivati altri rinforzi». Ramajli è preoccupato per le truppe dell'Uck e per i civili che sono ancora in Kosovo: «In alcune aree di montagna la gente è allo stremo, ci sono molti morti per fame». Una situazione disperata che ha convinto i vertici della Nato a paracadutare nelle zone più a rischio aiuti alimentari e medicinali.

Militari serbi si ritirano dal sud del Kosovo — Brankovic/Ansa

Belgrado ritira 250 soldati dal fronte La Nato: è un numero insignificante

Milosevic rifiuta di incontrare l'Alto commissario Onu

BELGRADO La cinquantesima notte di bombardamenti è stata tutta per Belgrado. Gli aerei della Nato hanno ripreso i raid sulla capitale dopo qualche giorno di relativa tregua e sono tornati a lanciare il loro carico di missili soprattutto sulla periferia e su Novi Sad, il capoluogo della Vojvodina.

E ieri è ripreso il balletto delle cifre sull'ormai presunto ritiro delle forze serbe dal territorio kosovaro: secondo l'agenzia indipendente jugoslava Beta sarebbero almeno 100mila i militari e gli uomini delle unità speciali ancora presenti in Kosovo, mentre dopo l'annuncio «ufficiale» sul ritiro parziale del 9 maggio, solo alcune migliaia avrebbero lasciato la regione. Le testimonianze di osservatori indipendenti concordano nel riferire di aver visto 250 militari mentre ripiegavano verso Belgrado. Due giorni fa fonti appartenenti allo stato maggiore jugoslavo ne avevano dichiarati tremila. Tuttavia è fuor di dubbio: quale che sia la cifra dei militari rimasti è più che sufficiente a controllare tutto il territorio.

La Nato da parte sua dichiara di non aver conferme riguardo al ritiro dei 250 militari ritirati, ma in ogni caso a detta del suo portavoce Jamie Shea, lo considera un numero assolutamente irrisorio: «Ammesso che sia vero, stiamo parlando di cifre ridicole...è la cosa più facile del mondo mettere al confine un po' di carri armati, invitare una troupe televisiva e dire:"Guardate mi sto ritirando", e poi quando i giornalisti se ne vanno, farli tornare dall'altra parte del confine». Quindi l'offensiva continua e continuerà fino a quando il ritiro non sarà totale, il presidente Clinton ribatte sempre sullo stesso punto la repressione dei serbi nel Kosovo continua «anche oggi (ieri ndr.)» e la Nato continuerà a bombardare fino a quando la Serbia non «accetterà le nostre condizioni. Fino a quel momento continueremo a triturare il suo apparato militare».

L'impatto della campagna aerea sulla macchina militare serba, del resto, è stato rivelato dallo stesso Milosevic, in un recentissimo discorso ad alcuni ufficiali. Il presidente jugoslavo sembra che abbia parlato di gravi perdite: «Il senso della realtà non fa parte della sua cultura - ha detto Shea - ma persino il leader jugoslavo comincia ormai a riconoscere che la Nato sta facendo pagare un prezzo molto alto alle sue forze. Non so quanti siano i militari jugoslavi morti finora, ma il solo fatto che Milosevic ne parli conferma che il numero è significativo. Sta rendendosi conto che il suo esercito è in via di liquefazione». Una conferma in questo senso arriva dal segretario dela Difesa americano William Cohen, secondo il quale negli ultimi giorni i capi militari serbi avrebbero fatto trasferire i loro familiari all'estero.

Pesante il bilancio dei civili uccisi durante i raid, le vittime sarebbero tra le 1200 e le 1500. Le cifre sono state fornite da fonti militari al'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani Mary Robinson in visita in Serbia da mercoledì. L' ex presidente irlandese ieri non è riuscita a parlare con Slobodan Milosevic, si è rifiutato di incontrarla per il presidente jugoslavo l'Onu si è resa colpevole di subalternità nei confronti della Nato e di non averne condannato i raid. La Robinson si è detta dispiaciuta, ma sembra che abbia ritenuto comunque utile il colloquio avuto con il ministro degli Esteri Zivadin Jovanovic. Avrebbe avuto molte cose da dire a Milosevic... in primis che devono cessare le violazioni dei diritti umani da parte di polizia, esercito e unità paramilitari contro la gente del Kosovo, e questione non meno importante, lo voleva affrontare sulla questione chiave del rientro dei profughi: «Deve creare le condizioni adatte per favorirlo» ha detto a Jovanovic al quale ha riferito le testimonianze raccolte da persone fuggite in Macedonia e Albania. «Non è vero che sono fuggite a causa dei bombardamenti della Nato come sostiene Belgrado, l'esodo lo hanno provocato i rastrellamenti dei militari serbi». Per questo la Nato ha già annunciato che nei prossimi giorni, gli attacchi si concentreranno sempre più in Kosovo, contro le truppe ed i reparti responsabili della pulizia etnica.

Shea è stato chiaro: «La campagna continuerà fino alla sua logica conclusione. La pressione cresce: non ci vorrà troppo tempo».

Allarme bombe nel mare di Chioggia

I pescatori si fermano. Il sospetto è che siano state scaricate da aerei Nato

CHIOGGIA Decine di bombe a frammentazione sono state recuperate al largo di Chioggia impigliate nelle reti dei pescatori. Sono intervenuti sommozzatori e artificieri.

Dopo l'esplosione di un ordigno affiorato dalle reti del peschereccio «Profeta» lunedì scorso, che ha ferito Gino Ballarin, ancora in rianimazione a Mestre, i pescatori di Chioggia hanno deciso ieri di rientrare in porto e di non uscire più in mare fino a quando non sarà garantita la sicurezza della pesca. Gimmi Zennaro, comandante del «Profeta», sostiene che non sono residuati delle guerre mondiali ma «nuove», vista la loro buona conservazione.

I pescatori di Chioggia hanno inviato a Capitaneria di Porto, sindaco e commissariato di polizia una lettera con la quale si chiedono urgenti provvedimenti per superare le condizioni di rischio in cui i pescatori stessi si trovano a lavorare. Secondo i responsabili delle cooperative di pesca di Chioggia le bombe recuperate sarebbero circa 200 e di recentissima fabbricazione, alcune delle quali ritrovate a non più di sette miglia dalla costa. Le descrizioni dei testimoni parlano di ordigni cilindrici di colore giallo, delle dimensioni simili a quelle di lattine di bibite, ripescate singolarmente oppure legate insieme a serie di sei ed agganciate a piccoli paracadute. Anche a Caorle si è tenuta una pubblica assemblea; anche qui i pescatori, che dividono la zona di mare interessata con i colleghi chioggiotti, hanno interrotto l'attività. Si tratta, nell'insieme, di un gruppo di cinquecento pescherecci.

Il sindaco di Chioggia Fortunato Guarnieri, raccogliendo le preoccupazioni dei pescatori, ma anche del mondo turistico che ruota intorno alle spiagge della vicina Sottomarina, ha lanciato il primo allarme «istituzionale» sui rischi derivanti dalla presenza di bombe al largo della costa veneta. Il primo cittadino ha scritto una lettera al Prefetto di Venezia per chiedere informazioni più precise e per valutare l'opportunità di una bonifica, che a suo avviso richiederà un monitoraggio dai tempi lunghi e dai costi alti. Nella missiva si sollecita inoltre l'intervento dei ministeri competenti e della presidenza del Consiglio. «I pescatori, ma anche gli operatori turistici - ha spiegato Guarnieri - sono molto preoccupati: i primi sono quasi disperati perché sanno che il problema non è di facile e immediata soluzione e che rappresenta un rischio per la loro vita». Il sindaco dice di non avere ancora certezze sulla provenienza delle bombe, ma, ha precisato, «se fosse vera l'ipotesi che sono state sganciate da qualche aereo alleato, ciò getterebbe un'ombra lugubre e sinistra su questa guerra».

Scontri al corteo contro la guerra Irruzione nella sede Ds toscani

FIRENZE Incidenti, con feriti e contusi fra le forze dell'ordine e manifestanti, sono avvenuti ieri a Firenze durante una manifestazione contro la guerra in Kosovo organizzata dalla Confederazione dei comitati di base, Cub e Rdb. Lo scontro fra manifestanti, circa mille, e forze dell'ordine è cominciato davanti alla sede del consolato Usa sul lungarno (qui sonostati lanciati lacrimogeni in risposta a uova, sassi e monetinetirati contro carabinieri ed agenti); sono proseguiti negli uffici del Pds (manifestanti sono entrati in varie stanze lanciando dalle finestre volantini contro la guerra), mentre un corteo ha praticamente bloccato il traffico sui viali: qui una dimostrante è stata investita da un un'auto, episodio che ha provocato nuovi momenti di tensione sfociati in un'aggressione al guidatore della vettura. Almeno una trentina dei dimostranti responsabili degli incidenti verranno denunciati. Immediate le reazioni dei diessini che chiedono tutela nei confronti di «gruppi che manifestano un'aggressività intollerabile». «Per noi - dice il segretario regionale Fragai - resta fondamentale il principio ed il metodo del dialogo con tutti, soprattutto in relazione alla vicenda dei Balcani. Inaccettabile è qualsiasi forma di violenza sia verso le strutture che verso le persone». Rifondazione comunista, invece, contesta la versione dei fatti fornita dalla questura, sostiene che sono state le provocazioni della polizia a far degenerare la manifestazione e chiede le dimissioni del prefetto. Una condanna degli incidenti provocati da «sedicenti pacifisti» è stata espressa da Cgil-Cisl-Uil.

Alfiero, Maddalena, Katia, Tania annunciano la morte di
BRUNO GRANDI
il cui funerale avverrà oggi in forma privata e ringraziano quanti partecipano al loro dolore.
Roma, 14 maggio 1999

Fulvia Bandoli, Gloria Buffo, Antonio Cantaro, Giuseppe Chiarante, Piero Di Siena, Marco Fumagalli, Sergio Gentili, Giorgio Mele, Pasqualina Napoletano, Aldo Tortorella sono vicini ad Alfiero e partecipano con affetto al dolore per la scomparsa del papà
BRUNO GRANDI
Roma, 14 maggio 1999

La segreteria, il comitato direttivo, i compagni e le compagne della camera del lavoro di Milano che ne hanno apprezzato la profonda personalità e le doti umane, piangono la perdita di
FRANCO BONESI
dirigente per tanti anni della Cgil milanese, L'uomo di profonda personalità e intelligenza messa al servizio dell'emancipazione dei lavoratori e del loro arricchimento culturale. Porgono il loro profondo cordoglio a Renata, Laura e Mauro.
Milano, 14 maggio 1999

Monica Sargentini abbraccia forte Giampaolo, Raffaella e Enrico per la scomparsa di
ITALO TUCCI
Roma, 14 maggio 1999

Le compagne e i compagni della federazione di Bologna dei Democratici di Sinistra esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa di
ALBINA ARMILLI ved. DRUSILLI
Si stringono in un affettuoso abbraccio al figlio Bruno e ai familiari tutti.
Bologna, 14 maggio 1999

14-5-1992 14-5-1999
MARIO PIROLA
Sei sempre vicino a Matilde e a i tuoi cari.
Torino, 14 maggio 1999

Nell'ottavo anniversario della scomparsa di
CESARE FANCELLI
la moglie, la figlia, la nipote e il genero lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Lastra a Signa (Fi), 14 maggio 1999
IONE COCCHI - Via Livornese, 469 - 50055 Lastra a Signa (Fi) - 055/8723225

Nel diciannovesimo anniversario della morte del compagno onorevole
RICCARDO WALTER
lo ricordano con affetto i figli Letterio, Giorgio e Wally.
Milano, 14 maggio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

14INT03A1405 14INT01A1405 FLOWPAGE ZALLCALL 11 23:38:52 05/13/99

◆ *L'ex capo del pool si è insediato ufficialmente nel nuovo incarico di procuratore generale di Milano*

◆ *Molta commozione alla cerimonia Il magistrato: «Anni bellissimi E qualcosa forse è stato realizzato»*

◆ *Festa turbata solo dalla notizia su Davigo Disse di Berlusconi: non avrebbe dovuto presiedere la conferenza sul crimine*

Borrelli da Mani pulite all'ermellino

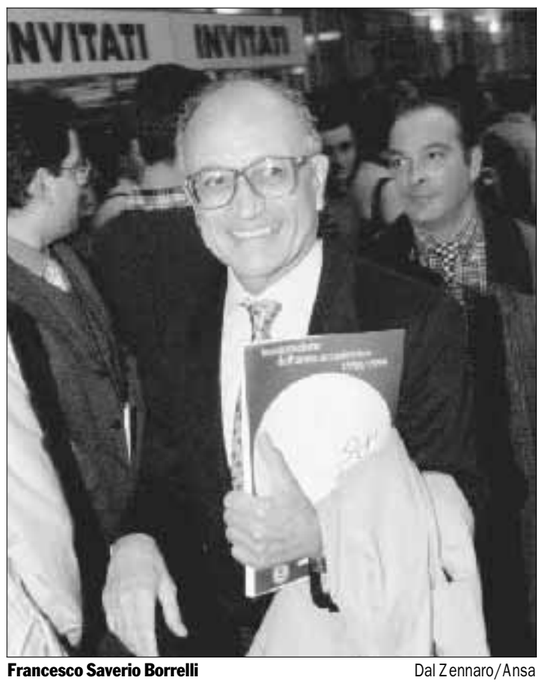
D'Ambrosio prende il suo posto. Piercamillo Davigo processato dal Csm

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Procura di Milano, si volta pagina. Dopo gli annunci e le anticipazioni il grande giorno è arrivato, Francesco Saverio Borrelli si è ufficialmente insediato nella nuova carica di procuratore generale e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio ha preso il suo posto, per ora come facente funzioni e presto, come tutti i pronostici assicurano, con una nomina ufficiale a procuratore. Borrelli si è lasciato alle spalle gli anni ruggenti di «Mani pulite», D'Ambrosio si è caricato il fardello di una scomoda eredità, e con questa zavorra si appresta a reggere le sorti di una delle procure più esposte d'Italia nel difficile momento del varo della riforma del giudice unico. Sorridente e commosso il primo, preoccupato e ironico il secondo. «Sono stati anni bellissimi - dice Borrelli nel suo discorso inaugurale - non per la futilità della fama e per la sovraesposizione che ho avuto, ma per la fiducia reciproca e lo sforzo di tutti i colleghi della procura di immedesimarsi nelle esigenze dell'ufficio. In periodi anche difficili, questo lasciava accesa la luce della speranza: volendo operare, qualcosa è possibile realizzare e qualcosa forse è stato realizzato».

Strana cerimonia la nomina di un procuratore generale, sembra quasi un matrimonio laico, di quelli celebrati in Comune, con una piccola folla di amici e parenti che applaudono e l'amico fotografo che ferma le immagini per l'album di famiglia. Anche se Borrelli, con quasi mezzo secolo di carriera alle spalle, è ormai alle nozze d'oro con la giustizia. Per l'occasione indossa la toga, che non si infilava più da anni e non si sforza di nascondere l'emozione. L'avvocato generale Giuseppe De Luca ha appena ricordato il loro comune esordio da uditori, nel settembre del '55, «quando l'allora procuratore generale Manlio Borrelli tuo padre, ci convocò per conoscerci». Il neo procuratore generale riflette ad alta voce sulla sua carriera di magistrato e sul suo stile di lavoro. «Credo di non aver mai impartito insegnamenti, ma ho cercato di comunicare quello che era il mio approccio alla professione. Ho cercato di mostrare ai miei magistrati come il rigore sia cosa diversa dalla rigidità. Come l'applicazione della legge non sia una formula matematiche, ma un atteggiamento in cui si cala tutta la cultura giuridica di un magistrato». Parla di un tema che gli è caro, l'autonomia della magistratura «che non significa separatezza, ma apertura verso il mondo esterno. Noi magistrati non siamo una casta rinchiusa in una torre d'avorio, ma dobbiamo calarci nella realtà per capirla». Ringrazi gli ex colleghi e un ringraziamento non rituale lo rivolge agli avvocati: «La mia toga, quella che ho indosso oggi, non è del modello dei magistrati ma degli avvocati, per un errore commesso dal sarto 44 anni fa. Non l'ho mai voluta cambiare per dimostrare che siamo sullo stesso piano, che c'è un'identità di obiettivi tra avvocati e giudici che consiste nell'attuazione della legalità».

La cerimonia si conclude in fretta, tra congratulazioni, abbracci e strette di mano. Una, particolarmente calorosa, con Gerardo D'Ambrosio, che per la prima volta se ne va al bar da solo, per il consueto caffè delle 11, che normalmente beveva assieme al capo. Sorride a chi gli ricorda che da oggi non ha nemmeno più un capo, il primo cittadino della procura di Milano è lui. ma per scaramanzia precisa: «Effe-effe, facente funzioni». Si concede battute in libertà sul fatto che Borrelli è stato eletto mentre a Montecitorio suonavano le campane per la nomina di Ciampi: «Che coincidenza, è proprio il caso di dirlo: la classe non è acqua». Poi via di corsa verso il suo ufficio, dove l'aspettano magistrati di Caltanissetta e della Direzione nazionale antimafia. Un attimo dopo D'Ambrosio convoca anche i sostituti Francesco Greco e Paolo Ielo, all'ordine del giorno scambi di informazioni su appalti e mafia. «Mani pulite» continua, con o senza Borrelli. E continuano pure i venti di tempesta sulla procura di Milano. Da Roma rimbalza la notizia che il pm Piercamillo Davigo sarà processato dal Csm per l'intervista ad «America Oggi» nella quale, parlando dell'avviso di garanzia notificato a Silvio Berlusconi quando presiedeva la conferenza dell'Onu sul crimine internazionale, sostenne che il leader di Forza Italia si sarebbe dovuto astenere dal presiedere l'assise internazionale, sapendo di essere oggetto di indagini. E l'allora ministro della giustizia Giovanni Maria Flick, promosse l'azione disciplinare nei suoi confronti.



Francesco Saverio Borrelli Dal Zennaro/Ansa

Potenza, muore il disabile separato dalla sua cavalla

POTENZA È morto ieri, per una improvvisa crisi cardiaca, Fausto C., di 31 anni, di Vaglio Basilicata (Potenza), il disabile grave affezionato ad una cavalla, di nome «Rondella», che di recente era stata allontanata dalla stalla attigua all'abitazione per assoluta inidoneità del locale, segnalata dall'ufficiale sanitario.

La «perdita» del quadrupede e la conseguente prolungata assenza da casa anche del padre del giovane - costretto a accudire altrove sia la cavalla, sia altri animali - avevano profondamente turbato il giovane, fino a portare il suo «caso» nelle cronache dei giornali, proprio nei gioni scorsi. Della vicenda si era anche occupato anche l'onorevole Antonio Guidi (Forza Italia), ex ministro per la famiglia nel governo Berlusconi, e oggi componente della commissione affari sociali della Camera, il quale, dopo aver incontro Fausto C. a Vaglio Basilicata il 19 aprile scorso, aveva riferito di aver trovato il giovane «in uno stato depressivo molto pericoloso».

Lo stesso Guidi aveva assicurato che si sarebbe adoperato per assicurare a Fausto una serie di strumenti - a cominciare da un computer collegato «in rete» - per migliorargli la qualità della vita.

Dopo la dolorosa notizia della morte del giovane, Guidi ha dichiarato: «Ancora una volta ha vinto la stupidità. Avevo previsto, e qualcuno aveva ironizzato, che l'allontanamento dell'unico sostegno morale e psicologico di Fausto avrebbe potuto portare delle conseguenze irrimediabili all'equilibrio psico-fisico del ragazzo. È davvero atroce constatare che una presa di posizione più flessibile e più umana della burocrazia forse non gli avrebbe allungato la vita - ha concluso il deputato di Forza Italia -, ma sicuramente, questa, sarebbe stata per lui più serena».

La Cassazione Ti separi due volte? Allora ripaghi

ROMA Il coniuge inguaribile infedele, se ritorna con l'ex coniuge e ricomincia a tradire, deve pagare di nuovo, per addebito della colpa. Lo stabilisce una sentenza della Cassazione che impone il pagamento a Mario M., anche se nella prima separazione l'uomo aveva dato all'ex moglie 250 milioni «una tantum» per «qualsiasi esigenza presente e futura». E per sottrarsi ai nuovi oneri, l'uomo non può dire che i suoi tradimenti ininterrotti avevano tolto valore alla «riconciliazione», perché la ripresa della convivenza è un dato di fatto che non viene meno per la presenza di amanti e scappatelle. Così la prima sezione civile della Cassazione (sentenza massimata 4.748, relatore Massimo Bonomo) ha dato torto a Mario M., che non voleva corrispondere l'assegno di mantenimento alla sua due volte ex moglie Cesira D.P., dalla quale si era separato una prima volta, consensualmente e con una ricca buonuscita, nell'81, ma dalla quale era ritornato nel marzo '82. Sembrava andare tutto bene, tanto che la coppia aveva rifatto gli interni della villa, fatto viaggi in barca con gli amici, dato un ricevimento per l'anniversario delle nozze. I due si erano scambiati regali di valore e Cesira aveva ridato a Mario buona parte dei 250 milioni. Ma nell'86 i guai ricominciarono: Cesira si accorse che Mario non era cambiato ed anzi lui confessò di non aver mai smesso di tradirla. Quando era tornato a casa, non aveva interrotto le altre relazioni. E proprio per questo Mario sosteneva che, in realtà, con Cesira non c'era stata alcuna riconciliazione e dunque la signora non poteva esigere nulla da lui, che le aveva già dato quei 250 milioni. Ma la suprema Corte - come già stabilito dalla Corte d'Appello di Roma - ha respinto la sua tesi condannandolo a pagare ogni mese a Cesira un assegno da un milione e 300 mila lire. «È il caso di rilevare - spiegano nella sentenza i supremi giudici - che la circostanza che il marito, al momento della ripresa della convivenza con il coniuge, avesse in corso delle relazioni extraconiugali, delle quali non risulta che la moglie avesse conoscenza, non impedisce di ritenere intervenuta la riconciliazione tra i coniugi». E per quanto riguarda i 250 milioni la Cassazione sottolinea che «la riconciliazione tra i coniugi fa venir meno gli effetti della sentenza di separazione, tra i quali rientra anche il regime economico».

La stessa sezione della Cassazione ha anche sentenziato, in un altro caso, che il coniuge separato assegnatario del tetto coniugale rischia comunque di perdere la casa, se non si preoccupa di trascrivere sul registro immobiliare l'appartamento come, appunto, assegnato.

SEGUE DALLA PRIMA

TORNA L'AZIONISMO

politica «movimentistica», irrequieta, insofferente verso tutti i «grandi blocchi» e le «grandi alleanze» e in questo poco «italiana»; agli esordi di una lunga e difficile transizione affrontata nel totale discredito, il suo tentativo di acquistare una certa rispettabilità attingendo proprio a quel patrimonio politico e morale, apparve allora come uno dei più disperati paradossi del suo tramonto.

Sette anni dopo, quando il «marasma» si sta stemperando in una relativa stabilità politica e istituzionale, si è riproposto per il Quirinale - e questa volta con successo - un altro esponente della tradizione politica azionista. L'elezione di Ciampi avviene però sotto un segno molto diverso. Alle spalle delle candidature di Bobbio e Valiani si agitavano le urgenze della «questione morale», l'ansia di placare un'opinione pubblica tumultuosamente impaziente di rompere con le atmosfere mefitiche del «pentapartito» e del craxismo. Questa volta, invece, su Ciampi si indirizzano attese diverse, prevalentemente ispirate dal suo solido pragmatismo, dalla sua personale credibilità come «tecnico» di valore e con un alto senso della politica. Alle sue spalle, fluttuano riferimenti concreti al nostro ingresso in Europa, all'efficacia della sua azione di governo, disincarnata dalle passioni e perciò, in questa fase, particolarmente rassicurante.

L'azionismo, tuttavia, ha messo un suo zampino anche in questa elezione. Una delle caratteristiche salienti di quella lontana esperienza politica fu, infatti, una complessiva sottovalutazione dello strumento «partito». Il partito di massa, in particolare, richiamava l'immagine del totalitarismo e in quanto tale veniva respinto come intrinsecamente contrario a una democrazia compiuta.

In molti settori del PdA, inoltre, l'attenzione era rivolta soprattutto al governo, come strumento per plasmare dall'alto e modificare la società, in un progetto di democrazia parlamentare riformistica in grado di riconoscere i suoi organi esclusivamente nei meccanismi governativi, e il suo massimo mezzo propulsivo-realizzatore nell'azione generale del manovratore politico e del «demiurgo». Mario Vinciguerra, vicinissimo a Parri e La Malfa nella fase costituente del partito, lo aveva scritto: «La soluzione dei problemi politici, sociali ed economici, la stessa mediazione tra liberalismo e socialismo sono possibili solo sul piano del governo». Anche successivamente, quella che si può definire una «tradizione azionista» ha sempre guardato con un certo scetticismo alla capacità dei partiti di funzionare come ambiti di selezione e di legittimazione della classe politica, sottolineando in questo la sua irriducibile «alterità» nei confronti dei grandi partiti, Pci e Dc anzitutto.

Ciampi appartiene a questa tradizione, politica ma non partitica. Questo non vuol dire che sia stato eletto *contro* i partiti. La sua elezione, legittimata proprio dal suo definirsi «tecnico» prestato alla politica e dalle prove offerte sul terreno del «buongoverno», indica piuttosto nel consenso vastissimo che ha sorretto la sua candidatura il segnale di una crisi tuttora irrisolta nel sistema dei partiti.

E, a essere inceppata, è ancora proprio la funzione strategica di determinare la politica e i politici. Alla fine degli anni 80, i partiti erano diventati poco più che una raccolta di «detentori di cariche pubbliche». Oggi non è più così, ma siamo ancora lontani dall'aver ripristinato i meccanismi fisiologici del loro funzionamento, mentre resta precaria la loro capacità di intercettare i bisogni collettivi, il dislocarsi degli interessi materiali e delle passioni civili. Permane una visione totalizzante dell'azione di governo, con il rischio che, priva di efficaci collegamenti e di articolazioni verso il basso, essa tenda a estenuarsi e a sbiadire nella normale amministrazione.

Per il resto, a Ciampi va la gratitudine del paese; anche perché l'accordo raggiunto sulla sua candidatura ha evitato lo stanco ripetersi dei nomi scanditi a ogni votazione, delle piccole imboscate, dei «franchi tiratori»; elementi rituali di una «guerra» che sarebbe stata resa ancora più grottesca dal confronto con quella vera e piena di orrore che si svolge ai nostri confini.

GIOVANNI DE LUNA

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: ❑ 12 mesi ❑ 6 mesi

Numeri: ❑ 7 ❑ 6 ❑ 5 ❑ 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome**.....

Via..... **N°**.....

Cap..... **Località**.....

Telefono..... **Fax**.....

Data di nascita..... **Doc. d'identità n°**.....

❑ **Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato**

❑ **Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:**

❑ Carta Sì ❑ Diners Club ❑ Mastercard ❑ American Express

❑ Visa ❑ Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ **00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 -**
■ **20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321**
■ **1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893**

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000. (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicoloL.	5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2° fascicoloL.	4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3): Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 — 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/f - Tel. 051/4210180 — 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a., Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020**
oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

◆ *Il capo del governo riprende per sé la delega data al Dottor Sottile e ripete: istituzioni da migliorare*

◆ *Al leader popolare parole distensive «Avete saputo fare un sacrificio senza chiedere alcun compenso»*

◆ *Gli incontri con Ciampi e Scalfaro Anche per il capo dello Stato uscente un messaggio di ringraziamento*

Amato al Tesoro, le riforme a D'Alema

Il premier: «Parlamento in sintonia col Paese». Lettera «di pace» a Marini

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Giornata con bilancio positivo. E parecchie ombre. Che però Massimo D'Alema si è già messo all'opera per dissipare. L'operazione Ciampi è finita nel modo migliore e a Giuliano Amato per il suo compleanno, che cadeva proprio ieri, il presidente del Consiglio ha potuto fare un *regalo* inconsueto: il ministero del Tesoro. Ma il *grande mediatore* di palazzo Chigi si trova ora a dover fare i conti con l'ira di Franco Marini e di un plotone di popolari che hanno buttato giù il rospo, ma non sembrano disponibili a dimenticare. Consapevole di questo, ieri mattina, appena giunto nel suo ufficio Massimo D'Alema si è chiuso la porta alle spalle ed ha scritto con la sua stilografica Mont Blanc tre lettere di diverso tono per tre destinatari, in qualche modo decisivi, nella partita giocata per il Quirinale. Una lunga missiva per Oscar Luigi Scalfaro nella quale ha sottolineato il valore del settennato che si avviava a conclusione, l'apprezzamento per lo scrupolo istituzionale, la rivisitazione in chiave di ricordo delle tappe più importanti vissute insieme. Un'altra lettera per Gianni Letta, il *tessitore* del Polo. Poche righe di riconoscimento dovuto alla collaborazione in un'impresa difficile. E poi la più difficile. Ma anche la più sentita indirizzata all'«amico Franco». Una lettera di chiarimento in cui non manca il riconoscimento che un problema politico si è creato e che bisognerà affrontarlo al più presto con animo sereno. D'Alema ha espresso «solidarietà» a Marini per le critiche ingiustificate che gli sono state mosse da alcuni alleati ed a tutto il Ppi. Il premier aggiungerà poi, nel corso di incontri e conversazioni nell'arco di tutta la giornata anche con esponenti del partito di Marini che «i Popolari non chiedono compensazioni e siamo consapevoli che hanno fatto un sacrificio. Lo hanno fatto con sofferenza ma anche con un grande senso di responsabilità verso le istituzioni. Chi sperava - ha aggiunto D'Alema - che le istituzioni e la politica di fronte ad una prova delicata come l'elezione del presidente della Repubblica avrebbero fatto una brutta figura è rimasto deluso. Una volta tanto la politica, che in effetti non sempre ne è capace, ha superato la prova». Il problema politico con una componente importante della maggioranza però è sotto gli occhi di tutti. «Ne sono consapevole -dice D'Alema- e credo che dobbiamo avere rispetto verso un partito che rappresenta le tradizioni del cattolicesimo democratico ed è un riferimento importante di questo Paese».

Mano tesa, dunque a Franco Marini. In attesa del chiarimento gli impegni pressanti della giornata non hanno consentito di più. Consegnate le lettere alla segretaria particolare Ornella Massimi perché le facesse recapitare, il presidente del Consiglio ha raggiunto Montecitorio per votare. Alla prima chiama si è presentato in cabina e poi, piegando con lentezza la scheda, ha atteso che il votante prima di lui introducesse la sua nell'urna di vimini. Fa combaciare i lembi, li ripiega. Ricorda uno dei suoi origami. Subito dopo un po' di conversazioni nell'aula con i grandi elettori, qualche battuta scherzosa, un sorriso. Il tempo incalza. Via, di nuovo a Palazzo Chigi. L'esito della votazione lo apprende in diretta televisiva. Mentre si susseguono le telefonate. Quella di auguri a Ciampi ma anche con vari ministri del suo governo e con Romano Prodi che, probabilmente, oggi incontrerà. L'accelerazione di un'elezione ottenuta alla prima votazione non va dispersa. Ecco, allora, che Massimo D'Alema arriva in via XX Settembre, al ministero del Tesoro. Un'ora di densa conversazione con Carlo Azeglio Ciampi, la cui elezione rappresenta per D'Alema la conferma che «il Parlamento è riuscito ad interpretare il sentimento del Paese». Il presidente del Consiglio lascia il ministero con le dimissioni di Ciampi in tasca. E passa da un presidente della Repubblica neoeletto ad uno che sta per lasciare. Sale al Colle D'Alema e per mezz'ora si intrattiene con Scalfaro. All'uscita, dopo che il relativo decreto è stato firmato dal presidente della Repubblica, viene annunciata la nomina di Giuliano Amato alla carica di ministro del Tesoro. La delega per le riforme (che è appunto una delega e non un ministero) resta per il momento nelle mani del premier. Che non rinuncia a ribadire la necessità che su quella strada ci si incammini di nuovo.

Di nuovo Palazzo Chigi. In lontananza si sentono i tamburi di guerra dei Popolari. Ed a fine giornata, dopo la breve parentesi istituzionale, si riaffacciano i boati di una guerra vera, quella che è continuata anche in questi giorni nei Balcani. Ne parla al telefono con Bill Clinton, la cui consorte Hillary farà oggi tappa a Napoli prima di andare in Bosnia e in Macedonia. A riceverla ci sarà Linda Giuva, la moglie di D'Alema, ma non è escluso che alla fine possa fare anche lui gli onori di casa per l'ospite americana. I temi sul tappeto restano gli stessi: intervento militare e necessità di sbloccare l'azione diplomatica. Ma Bill Clinton non manca di fare attraverso D'Alema i suoi complimenti a Carlo Azeglio Ciampi. Ancora più vivi perché la larga adesione raggiunta alla prima votazione dimostra il successo che può avere un'azione collettiva.

COMPLIMENTI DI CLINTON

Il presidente Usa commenta: così un'azione collettiva porta al successo

D'Alema durante la votazione per l'elezione del Presidente della Repubblica P.Lepri/Ap

CURIOSITÀ

Maratona del presidente fra i palazzi della politica

«Sono passato da un presidente della Repubblica all'altro» commenta Massimo D'Alema mentre viaggia da un Palazzo all'altro per adempiere alle mansioni di «gran traghettatore» dopo quelle andate a buon fine di «grande mediatore». E così il presidente del Consiglio in una giornata sola si è recato in visita a tutte le sedi istituzionali, Senato escluso ma con l'aggiunta del ministero del Tesoro. La giornata «on the road» del presidente del Consiglio è cominciata come è scontato nel «suo» Palazzo, quello del governo che ha lasciato in prima mattinata per andare a Montecitorio e deporre nell'urna il suo voto per Carlo Azeglio Ciampi. Quattro chiacchiere con i deputati e i senatori, un po' di tempo nel suo ufficio alla Camera e poi di nuovo a palazzo Chigi per assistere via tv alla elezione di Ciampi a presidente della Repubblica. Poco dopo, ancora una volta in automobile per andare in via XX settembre, nella sede del Tesoro, per una visita al neopresidente e poi al Quirinale per concordare con Oscar Luigi Scalfaro la nomina del nuovo superministro dell'economia. Ancora in auto a Palazzo Chigi, qualche ora di lavoro e poi finalmente la tappa finale del tour: non un Palazzo ma finalmente casa sua.

QUIRINALE E DINTORNI

IL MINISTRO DELL'INTERNO E LA FRITTATA DEL CAVALIERE

GIORGIO FRASCA POLARA

C'È SEMPRE LA GAFFE DI SILVIO BERLUSCONI

Rosetta Jervolino? Il Cavaliere non perde occasione, mentre ancora si vota, per definirla una candidatura inaccettabile. «Perché -dice- anche l'orecchio vuole la sua parte». Gelo tra i presenti. Berlusconi finalmente si rende conto della gaffe e aggiunge: «Con tutto il rispetto per il ministro degli Interni...». Ma ormai la frittata è fatta.

VENDETTA DELLA POLITICA: PISA CHE VOTA LIVORNO

E Ciampi riuscì persino a metter d'accordo pisani e livornesi, notoriamente divisi da un'antica rivalità. È Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera, ad ammettere il «miracolo»: «Il successo di Ciampi - osserva scherzoso in Transatlantico durante la prima "chiama" - si misura anche col fatto che io, deputato di Pisa, voto per un livornese...» Anche Indro Montanelli è «felicissimo, anche se Ciampi è un livornese. Il che, per un fiorentino come me...». Ah, maledetti toscani.

PALAZZO MARINI O PALAZZO CIAMPI?

L'altra sera, per l'assemblea dei Grandi elettori diessini (il gruppo più numeroso, forte di 283 tra parlamentari e delegati regionali), è stata inaugurata la sala-riunioni allestita in un nuova dépendance della Camera, l'ex Albergo Marini, all'imbocco di via del Tritone. Quando la riunione è finita, ecco la battuta di un deputato insofferente per le resistenze del segretario Ppi: «Siamo entrati a Palazzo Marini e usciamo da Palazzo Ciampi...»

NELLA BUSTA DI FINI IL NOME GIUSTO

Martedì scorso il presidente di An, Gianfranco Fini aveva affidato, in busta chiusa, la sua previsione sul nome del presidente nelle mani della cassiera del bar di via della Scrofa, due passi dalla sede del partito e del «Secolo». Ieri, alle 13,03 - appena è scattato l'applauso a Montecitorio per il quorum raggiunto - la cassiera ha aperto la busta: c'era il nome di Ciampi. Più che una previsione azzeccata la conferma di una scelta politica vincente (e Fini lo sapeva).

GLI OPINIONISTI

«Dal Ppi solo minacce». «No, cercheranno di rifare la Dc»

ONIDE DONATI

ROMA *Lo sconfitto ha un nome: Ppi. Ed ha le sembianze del volto scuro di Franco Marini, l'argomentare nervoso di Gerardo Bianco, l'insoddisfazione di tutta la pattuglia parlamentare scuodocrociata. Era di vitale importanza per il Ppi occupare quella poltrona. Obiettivo fallito e non è che ora a piazza del Gesù possano permettersi di fare buon viso a cattivo gioco. No, il copione prevede che i popolari facciano la voce grossa, minaccino, protestino per il «tradimento» e se la prendano soprattutto coi Ds. Tutto sta a vedere cosa c'è scritto nell'ultima pagina del copione. Perché se l'irritazione di ieri era da mettere in conto, cosa succederà domani o, più precisamente tra un mese (cioè dopo le elezioni europee), nessuno lo sa. Anche se tra gli osservatori politici sembra prevalere un «non accadrà niente di irreparabile». Così la pensa l'ambasciatore Sergio Romano: «Il Ppi esce da questa vicenda molto male, la delusione è comprensibile. Eleggere un cattolico avrebbe significato riaccreditare l'immagine del partito, dimostrare che dopo la fine della Dc c'è ancora una forza che ha ereditato quei valori ed è in grado di designare propri uomini per le più alte cariche dello Stato. Marini sul nome della Jervolino si giocava tutto e non ha raccolto nulla». Insomma, lo scenario giustificherebbe anche ipotesi estreme, lascerebbe pensare che prima o poi il Ppi si presenterà col conto in mano al cospetto dei Ds e degli altri alleati della maggioranza di governo. Vendetta, tremenda vendetta. Ma Romano non ne è per nulla convinto. «Certo - dice -, i popolari magari minacceranno la crisi alla prima occasione. Ma alle minacce non credo seguiranno i fatti per un motivo semplice: il Ppi non alternastive all'attuale collocazione. È impensabile che si collochi all'opposizione, ancora più impensabile è che metta nel suo orizzonte politico un cambio di alleanze perché questo vorrebbe dire tendere la mano a Forza Italia».*

GIOVANNI SARTORI

«Ricattando maggioranza e governo farebbero un errore ancor più grande»

Meno certo delle intenzioni di Marini e il professor Giovanni Sartori che a questo punto non esclude un «impazzimento» della politica. «Ma - precisa subito - se Marini si mettesse a ricattare maggioranza e governo farebbe un errore più grosso dei tanti che ha commesso nelle scorse settimane. Ho l'impressione, infatti, che si ritrovi in mano una pistola oramai scarica e ogni sua eventuale minaccia finirebbe col restare sospesa nel nulla. Deve rendersi conto che ha giocato male la sua partita e logica vorrebbe che scegliesse il male minore». Cioé restare nella maggioranza fiducioso che il tempo ricucirà lo strappo di ieri. Eppure un tradimento è un tradimento... «Ma quale tradimento - sottolinea Sartori -. Io non so cosa Marini si sia sentito promettere da D'Alema. Fosse anche stata l'assicurazione che la maggioranza avrebbe puntato sulla Jervolino, bè mi vien da dire che il segretario del Ppi ha commesso come minimo un'ingenuità a prendere per buona quella promessa. In qualche modo s'è impiccato con le sue stesse mani».

SERGIO ROMANO

«Marini parlerà di crisi ma senza far seguire i fatti alle parole Non hanno alternative»

L'ipotesi di una richiesta di «chiarimento» del Ppi alla maggioranza viene data per scontata da un altro politologo, Giorgio Galli. Chiarimento con tanto di «verifica» e una soluzione «risarcitoria» stile prima repubblica o uno scontro all'arma bianca? Per rispondere Galli chiama in causa due «variabili»: Balcani ed elezioni europee: «Se la guerra della Nato contro la Serbia andrà avanti a lungo la situazione politica italiana resterà congelata. Ma se il conflitto terminerà entro breve, sarà importante il risultato elettorale delle Europee. Il Ppi ha un serio problema di peso e visibilità. Dovessero andargli male le elezioni (e non mi pare che per il partito di Marini, dopo la nascita dei Democratici di Prodi, la situazione sia favorevole) forse sarebbe tentato di cercare un nuovo ruolo, magari avviando rapporti con altre forze per dare vita ad un centro più significativo».

GIORGIO GALLI

«Se perderanno le elezioni tenteranno di dar vita ad un centro più significativo»

Secondo lo storico Luciano Canfora proprio quella prospettata da Galli è l'operazione alla quale alla fine Marini si sentirà spinto dagli eventi: «Sarebbe un nuovo tentativo di rifare la Dc, una propensione alla quale in fondo nel Ppi nessuno ha mai rinunciato - dice -. Penso che cercheranno di aggregare pezzi ex democristiani per contare più, anche a costo di rimescolare completamente gli schieramenti attuali. A pensarci bene non sarebbe un'operazione difficile, centro destra e centro sinistra sono coalizioni fragili, appese ad un filo. Con il centro sinistra che ha un problema in più del centro destra: lo squilibrio a favore dei Ds. È una condizione che i popolari, abituati da sempre al potere, soffrono moltissimo. D'Alema lo sa e penso che pure lui in questo momento si stia ponendo il problema di trovare alleanze nuove. Insomma, io da uomo di sinistra oggi dico bene Ciampi perché è uno statista con tanti e tali meriti chem, sono sicuro, farà ottimamente il capo dello Stato. Però vedo molti temporali che si avvicinano con cataclismi sulla politica. Entriamo in una fase che non avrà nulla di scontato». Canfora è d'accordo con quanti pensano che un'accelerazione ai malumori dei popolari arriverà se il voto europeo li deluderà. Sommando delusione a delusione «si finirebbe col precipitare in una crisi capace di scatenare molte voglie, prima di tutto la voglia di Dc».

Sartori al posto dei temporali e deri cataclismi di Canfora ci mette solo qualche turbolenza superabile se D'Alema saprà tenere ferma la barra del timone della sua nave di governo: «Non penso che i risultati delle europee saranno trasferibili nel quadro italiano. È vero, sarà l'occasione per i partiti di misurare la loro consistenza elettorale. Ma sappiamo che il metodo per eleggere gli europarlamentari è lontano dal nostro sistema maggioritario. Piuttosto le europee evocano una politica estera sulla quale l'esecutivo è debolissimo, spesso tenuto in vita dalle opposizioni. E questa è una minaccia sotto la quale D'Alema si trova in continuazione. Una minaccia più grave di quella della delusione dei popolari». Nemmeno Romano guarda con particolare attesa al 13 giugno: «Penso che qualunque sarà il risultato non cambierà nulla. Se i popolari andranno male sarà solo affare loro: faranno un congreesso e cambieranno il segretario».

SEGUE DALLA PRIMA

ORA È PIÙ LONTANA

Che non sopporta la logica dei ricatti. Sono proprio la personalità, la figura e il passato di Ciampi a dare la chiave di interpretazione del forte messaggio del voto. E' stato eletto un tecnico, ma non un tecnocrate, un economista che non si è mai sentito prestato alla politica, ma che, anzi, si è calato nella battaglia politica con un senso alto di servizio. Paradossalmente l'elezione del tecnico Ciampi è la vittoria della politica, quella che tutti vorremmo fosse recuperata. E' anche una vittoria dei partiti che hanno saputo interpretare il loro ruolo nel modo migliore. La gente non li avrebbe capiti se avessero avviato una defatigante maratona, mentre la guerra solleva angosce e lo stato dell'economia non ammette distrazioni.

Certo in tutti i confronti democratici c'è chi vince e c'è chi perde, ma non dovrebbe essere un dramma. Ha vinto il leader dei Ds, Veltroni, che per primo, con convinzione ha puntato su Ciampi e con coerenza ha portato avanti questa linea. Hanno vinto, per altro verso e su altro fronte, Fini e Berlusconi, hanno vinto tutti i sostenitori del bipolarismo. Hanno perso il Ppi, la Lega , Rifondazione. Ma sarebbe una iattura se qualcuno pensasse di prendersi una rivincita mettendo in discussione la stabilità del governo o scegliendo l'ostruzionismo e la contrapposizione frontale, in parlamento e nel paese.

L'elezione di Ciampi, abbiamo detto, apre una nuova stagione per il paese. E', deve essere, la stagione delle riforme. La convergenza su quel nome di maggioranza ed opposizione, fatte le eccezioni di cui abbiamo parlato, non può rimanere un fatto contingente, isolato. E' consociativismo? Solo se si vuole ragionare per slogan. le regole bisogna farle con il più vasto schieramento possibile, poi ognuno gioca per se. La nomina immediata, da parte di D'Alema, di Giuliano Amato al posto di Ciampi nel ruolo di superministro dell'economia è un altro tassello nella costruzione di una piattaforma sulla quale fare incontrare maggioranza e Polo, ma non solo, per varare un profondo rinnovamento delle regole. Il fatto che Berlusconi abbia apprezzato pubblicamente la scelta è un segnale. Così come è un segnale che D'Alema, sostenitore da sempre della necessità di avviare un processo riformatore, abbia tenuto per se l'incarico, appunto, che era di Amato. Può riprendere il dialogo. Prima di tutto sull'elezione diretta del presidente della Repubblica, una riforma che il paese chiede pressantemente. Ieri Veltroni ha ribadito che Ciampi deve essere l'ultimo presidente eletto in parlamento. Non saranno d'accordo quanti pensano che l'espressione diretta popolare è un errore, che tutto deve essere mediato dalle istanze rappresentative parlamentari. Ma il distacco dalla politica, l'astensionismo crescente, sono anche il frutto del convincimento che la volontà popolare resta fuori dalla porta delle istituzioni. Ora bisogna accelerare. Accelerare sulla riforma elettorale, accelerare sulle regole dello stato di diritto, sul federalismo. L'elezione di Ciampi può contribuire ad avviare l'ammodernamento del paese. Ha ragione Veltroni quando dice che in questa tornata hanno vinto il paese e la coerenza nel dare risposte alle richieste che salgono dal paese. Quei 707 voti espressi a Montecitorio sono un piccolo, grande patrimonio che non bisogna sprecare. Ed è in errore chi non vuole rendersi conto che veramente, questa volta, dopo essere rimasti in mezzo al guado per tanto tempo, si intravede la possibilità di aprire la porta sulla seconda Repubblica.

PAOLO GAMBESCIA

14SPE03A1405 ZALLCALL 12 19:44:08 05/13/99

Zapping

TELE CULT

IL CALCIO, UN SOGNO FIRMATO ZAVOLI

MARIA NOVELLA OPPO

Per Sergio Zavoli il calcio è un sogno fatto con gli occhi di un bambino. E anche per noi, mentre vedevamo la prima puntata del suo splendido programma, la palla è tornata ad essere per un po' quell'oggetto perfettamente bello che ci meravigliava da piccoli. Con in più i racconti di un secolo. Giocatori che volano al rallentatore, baci, abbracci, lacrime e sudore. E quella sfera che sfugge tra le dita per entrare inesorabilmente in rete. E bellissime immagini in bianco e nero di un albero ondeggiante carico di tifosi appollaiati come grandi uccelli scuri. E Tonino Guerra che dice: «A 17 anni ero un grande calciatore, gambe stupende e il resto un disastro». Mentre vecchi giocatori snocciolano ricordi di scientifica precisione. Da antichi eroi che hanno combattuto su campi dall'erba curata come pelliccia di visone, oppure secchi come deserti, sui quali si sono affrontati gli stinchi di diverse generazioni. Magari tra le urla di un pubblico di periferia e gli schiaffi di un allenatore paternamente manesco. Con l'arbitro che fugge perché la partita «è stata tutta una chiavica». Per arrivare alla gloria dei mondiali, al vecchio partigiano Pertini che, dopo il gol di Tardelli, si lascia scappare: «È stata la gioia più grande da quando sono presidente della Repubblica». Il calcio come spirito supplente della nazione, come alibi per lo sventolare di un tricolore che non conosce quasi altra gloria. Il calcio, perfino, come fattore di alfabetizzazione, visto che 1/4 dei giornali che si comprano in Italia sono giornali sportivi. E, alla fine, il pallone come miracolo geometrico, capace di dare al piccolo schermo le dimensioni di un universo ancora abitato dal mito.

«Taratatà» fa il pieno

Puntata «super» per «Taratatà», il magazine musicale in onda su Raiuno (e su Radiodue) alle 23, con Enrico Silvestrin e Marco Morandi. Sul palco del Paladozza di Bologna un ricco cast: dai Rem ai Kula Shaker, dagli Avion Travel a Jennifer Paige, e ancora, Daniele Silvestri, la Bandabardò, e Iskra Menarini, grande voce soul «scoperta» da Lucio Dalla che la accompagna a sorpresa al clarinetto.

SCELTI PER VOI

■ RAITRE 1.25

L'ETÀ DI COSIMO

■ Fuori Orario ripropone uno dei film televisivi più rigorosi di Roberto Rossellini, che narra il consolidamento del potere mediceo nella Firenze del Rinascimento attraverso tre episodi della vita di Cosimo dè Medici: «L'esilio di Cosimo», «Il potere di Cosimo», e «Leon Battista Alberti», sul ruolo dell'artista e dell'intellettuale.

Regia di Roberto Rossellini, con Marcello di Falco, Virginio Gazzolo. Italia (1973). 246 minuti.

■ RAITRE 22.55

PER UN PUGNO DI LIBRI

■ Patrizio Roversi presenta una puntata speciale del suo quiz letterario, in occasione della Fiera del Libro a Torino, dove la troupe della trasmissione è andata a «rubare» immagini e coinvolgere nelle prove del gioco un gruppo di ignari visitatori. In studio, si contendono la puntata Barbara Palombelli e Piero Marrazzo contro i Bronkowitz (ovvero Carla Signoris, Marcello Cesena e Mauro Pirovano).

■ ITALIA 1 9.20

PAL JOEY

■ Sinatra è Joey Evans, un cantante che sogna di aprire un locale tutto suo. Ci riuscirà con l'aiuto di una ricca e bella vedova, ma in mezzo ci si metterà l'amore. Quello sincero e disinteressato per una giovane ballerina. Non è un granchè come trama, ma le canzoni sono memorabili; fra tutte, «The Lady is a Tramp».

Regia di George Sidney, con Frank Sinatra, Rita Hayworth, Kim Novak. Usa (1957). 111 minuti.

■ RETEQUATTRO 22.40

UN AMORE DI MURPHY

■ Per la serie, non è mai troppo tardi. Una 35enne insoddisfatta del suo matrimonio molla tutto e col figlioletto si trasferisce in Arizona. E qui conosce un vedovo farmacista, un tipo misogino e insofferente. Commedia dei sentimenti ben ritmata, con James Garner che per questo ruolo ricevette una nomination all'Oscar.

Regia di Martin Ritt, con Sally Field, James Garner. Usa (1985), 107 minuti.

MEDIASET online
www.mediasetonline.com
Tutto quello che cerchi in un click

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.00 EURONEWS.
6.30 TG 1.
6.40 UNOMATTINA. Contenitore di attualità.
9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
9.55 LA DOMENICA DELLA BUONA GENTE. Film commedia (Italia, 1953, b/n).
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm.
15.00 IL MONDO DI QUARK.
15.45 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
17.10 SEI IN ARRESTO. Telefilm.
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
17.45 PRIMA DEL TG.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO!
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 IN BOCCA AL LUPO!
20.50 SUPERQUARK. Rubrica.
22.55 TG 1.
23.00 TARATATÀ. Musicale.
0.10 TG 1 - NOTTE.
0.30 STAMPA OGGI.
0.35 AGENDA.
0.40 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Amor-Roma.
1.10 SOTTOVOCE.
1.35 COINCIDENZE MERAVIGLIOSE. Rubrica.
1.55 LEGITTIMA DIFESA. Film poliziesco (Francia, 1947, b/n).
3.45 UNA TRANQUILLA COPPIA DI KILLER. Film commedia.
4.40 COINCIDENZE MERAVIGLIOSE. Rubrica.
5.30 TG 1 - NOTTE (Replica).

RAIDUE

6.15 ANGELI SENZA LE ALI. Rubrica.
6.40 LAVORORA. (Replica).
6.50 SETTE MENO SETTE.
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
10.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
10.50 MEDICINA 33.
11.10 METEO 2.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
13.45 TG 2 - SALUTE.
14.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE.
14.35 CI VEDIAMO IN TV.
16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
18.10 METEO 2.
18.15 TG 2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".
19.05 SENTINEL. Telefilm.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO.
20.30 TG 2 - 20,30.
20.50 FESTA DI CLASSE. Varietà. Conduce Amadeus con la partecipazione del Maestro Gianni Mazza.
23.00 TG 2 - DOSSIER.
23.45 TG 2 - NOTTE.
0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.
0.15 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Roma: Tennis. Internazionali d'Italia Atp. Torneo maschile.
1.15 METEO 2.
1.25 LAVORORA. Rubrica.
1.35 TG 2 - NOTTE (R).
1.55 SANREMO COMPILATION. Musicale.
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità.
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. All'interno: Media/Mente.
10.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Roma: Tennis. Internazionali d'Italia Atp. Torneo maschile.
—.— T 3 METEO.
12.00 T 3.
—.— RAI SPORT NOTIZIE.
12.30 T 3 - MEDITERRANEO. Attualità.
13.00 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica.
13.15 T 3 - TELESOGNI.
14.00 T 3 REGIONALI.
14.20 T 3.
—.— T 3 METEO.
14.50 T 3 - LEONARDO. Rubrica.
15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi.
16.45 T 3 NEAPOLIS.
17.00 GEO & GEO.
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
19.00 T 3.
20.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Ciclismo. 82° Giro d'Italia. TGiro.
20.25 FRIENDS. Telefilm.
20.50 LA VERITÀ SEPOLTA. Film-Tv (USA, 1998). Con Connie Sellecca, Beau Starr. Regia di Jorge Montesi.
22.30 T 3.
22.45 T 3 REGIONALI.
22.55 PER UN PUGNO DI LIBRI. Rubrica.
24.00 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Ciclismo. 82° Giro d'Italia. Giro notte.
0.15 T 3 - WEEK-END - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
—.— T 3 METEO.
1.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: L'età di Cosimo De' Medici. Sceneggiato.

RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica).
6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
8.45 PESTE E CORNA.
8.50 AROMA DE CAFÉ.
9.45 HURACÁN. Telenovela.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM. Rubrica.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 LA CANZONE DEL CUORE. Film drammatico (Italia, 1955, b/n) **Prima visione Tv**.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm.
20.35 SOTTO IL CIELO DELL'AFRICA. Miniserie. "Il rapimento di Monica". Con Carol Alt.
22.40 UN AMORE DI MURPHY. Film drammatico (USA, 1985) **Prima visione Tv**.
0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
1.15 LUI È MIO. Film commedia (USA, 1982).
2.45 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
2.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
3.10 L'ALTRO AZZURRO. (R).
3.50 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. (Replica).
4.30 FRATELLO HOMO SORELLA BONA. Film commedia (Italia, 1972).

ITALIA 1

6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm.
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.20 PAL JOEY. Film commedia (USA, 1957).
11.20 MAC GYVER. Tf.
12.20 STUDIO SPORT.
12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm.
14.00 I SIMPSON. Cartoni.
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.
15.00 !FUEGO! Varietà.
15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm.
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.
17.30 BAYWATCH. Telefilm.
18.30 STUDIO APERTO.
18.55 STUDIO SPORT.
19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Telefilm.
19.30 LA TATA. Telefilm.
20.00 SARABANDA. Gioco.
20.45 DOUBLE IMPACT - LA VENDETTA FINALE. Film drammatico (USA, 1991). Con Jean-Claude Van Damme, Geoffrey Lewis. Regia di Sheldon Lettich.
22.50 IL VENDICATORE. Film azione (USA/Australia, 1989).
0.45 STUDIO APERTO - LA GIORNATA.
0.55 FATTI E MISFATTI. Attualità.
1.05 STUDIO SPORT.
1.30 SUPER. (Replica).
2.30 !FUEGO! (Replica).
3.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco (Replica).
3.30 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica).
4.00 ZERO IN CONDOTTA. Film commedia (Italia, 1983).
5.30 KUNG FU. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE. Rubrica.
10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica).
12.00 I ROBINSON. Telefilm.
12.30 CASA VIANELLO. Situation comedy.
13.00 TG 5.
13.30 TUTTO BEAN. Tf.
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.20 VIVERE. Teleromanzo.
14.50 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi.
16.40 CIAO DOTTORE. Tf.
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.
18.35 PASSAPAROLA. Gioco.
20.00 TG 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà.
21.00 CHI HA INCASTRATO PETER PAN? Varietà. Conduce Paolo Bonolis con la partecipazione di Luca Laurenti.
23.05 TG 5 - NOTIZIE DELLA GUERRA.
23.10 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
3.00 VIVERE BENE. (R).
4.15 TG 5.
4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).
5.30 TG 5.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 ACAPULCO BAY. Telefilm.
8.00 IRONSIDE. Telefilm.
8.55 TELEGIORNALE.
9.00 TAMBURI SUL GRANDE FIUME. Film avventura (GB, 1965). Con Marianne Koch, Richard Todd. Regia di Lawrence Huntington.
10.00 TELEGIORNALE.
11.05 AMORI E BACI. Tf.
11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TELEGIORNALE.
—.— METEO.
13.00 IL SANTO. Telefilm.
14.00 LO SCERIFFO IN GONNELLA. Film western (USA, 1962). Con Debbie Reynolds, Steve Forest. Regia di Vincent Sherman.
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli con Samantha De Grenet.
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.
19.15 CLUB HAWAII. Telefilm.
19.45 TELEGIORNALE.
20.10 TMC SPORT.
20.35 GIOCAMONDO. Gioco.
20.40 FESTIVAL DI SAN MARINO. Musicale. Conducono Rosaria Renna e Alessandro Greco.
22.40 TELEGIORNALE.
—.— METEO.
23.05 DOTTOR SPOT. Rubrica. Con Lillo Perri.
23.15 MONDOCALCIO. Rubrica sportiva. Conduce Cristina Fantoni.
0.15 TMC MOTORI. Rubrica sportiva.
0.40 TELEGIORNALE.
—.— METEO.
1.10 QUANDO IL SOLE SE NE VA IN AMERICA. Musicale.

TMC2

12.00 ARRIVANO I NOSTRI.
13.00 Roma: **TENNIS. Internazionali d'Italia.**
15.30 FLASH.
15.35 VERTIGINE. Rubrica.
16.30 FILE. Musicale.
17.00 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale.
18.05 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
19.00 FLASH.
19.05 PUZZLE. Musicale.
19.35 1+1+1. Rubrica.
20.00 LA RAGAZZE DELLA PORTA ACCANTO. Tf.
20.35 ANTEPRIMA.
20.45 FESTIVAL DI SAN MARINO. Musicale.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 ROLLER TIME.
23.30 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. All'interno: Ferrari Challenge.
24.00 COLORADIO VIOLA.

TELE+bianco

11.00 E-MAIL PER IL PRESIDENTE. Film.
12.30 PER GLI OCCHI DI MARIANA. Documenti.
13.35 RESCUERS 1 - STORIE DI DONNE CORAGGIO. Film.
15.20 CUCCIOLO. Film .
17.00 CONTACT. Film fantastico (USA, 1997).
19.30 COM'È. Rubrica.
20.00 ZONA. Rubrica.
21.00 SPEED 2 - SENZA LIMITI. Film azione.
23.00 SPECIALE CANNES 1999.
23.30 MELA E TEQUILA - UNA PAZZA STORIA D'AMORE. Film commedia.
1.20 THE NATIONAL LAMPOON'S - THE DON'S ANLYST. Film commedia.
3.00 LAST STAND AND SABER RIVER. Film.

TELE+nero

6.10 SELENA. Film.
12.05 EMMA. Film.
14.00 BATMAN & ROBIN. Film fantastico.
16.05 UN UOMO IN PRESTITO. Film.
17.35 MAXIMUM RISK. Film azione (USA, 1997).
19.15 DOG PARK. Film.
20.45 GRAZIE, SIGNORA THATCHER. Film.
22.30 LEE MARVIN: ATTORE AMERICANO. Documenti.
23.20 ALIBI DI CRISTALLO. Film thriller (USA, 1997).
1.00 EVITA. Film musicale (USA, 1996).
3.10 LA GRANDE ABBUFFATA. Film grottesco.
5.15 MR. BEAN - L'ULTIMA CATASTROFE. Film comico (GB, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 10.30; 12.00; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem. Idoli e televisioni; 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Millevoci lettere; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radioacolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Millevoci sport; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 16.00 GR 1 - Noi Europei; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità; —.— Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Novecento, addio; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 22.52 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.37 Poesia e musica; 23.45 Uomini e camion; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buongiorno di Radiodue; 8.08 Fabio e Fiamma e la trave nell'occhio; 8.50 Eros per tre. Originale radiofonico; 9.13 Il ruggito del coniglio; 10.18 Morning Hits; 10.35 Se telefonando... Risponde Barbara Palombelli; 11.54 Mezzogiorno con... "Anna Oxa"; 12.10 GR Regione; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz; 15.05 Jefferson; 17.00 GR 2 - Sport; 17.07 Hit Parade; 18.02 Caterpillar; 20.04 I duellanti; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 22.41 Taratatà. Da Bologna in contemporanea con Raiuno; 23.30 Alcatraz (Replica); 0.15 Boogie Nights; 3.00 Solo musica; 4.00 Permesso di soggiorno. "Voci nella notte"; 5.00 Prima del giorno.

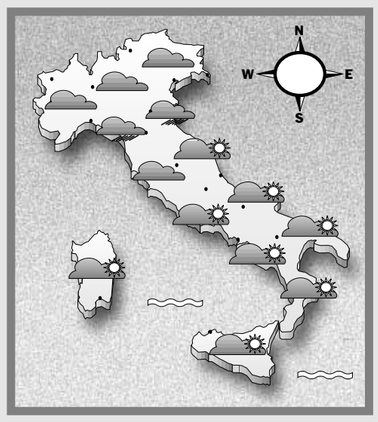
Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; 9.45 Giornali in classe; 10.35 Il Giudizio Universale; 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli; 11.40 Inaudito; 12.00 Incontro con... "Lev Dodin"; 12.45 Cento lire. Documentari d'autore; 13.00 La Barcaccia; 14.04 Lampi di primavera. Il pomeriggio di Radiotre; 14.05 Così lontano, così vicino; 15.05 Lampi di jazz; 17.10 Voci di un secolo: la storia del '900 nei documenti sonori; 17.50 Sua maestà il libro; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20.30 Teatri sonori. "Frollo" di Marco Baliani e Mario Bianchi; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio. Nadia Fusini legge e racconta "Colpo di grazia"; 24.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Filodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA
VENTI: VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE
MARI: MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

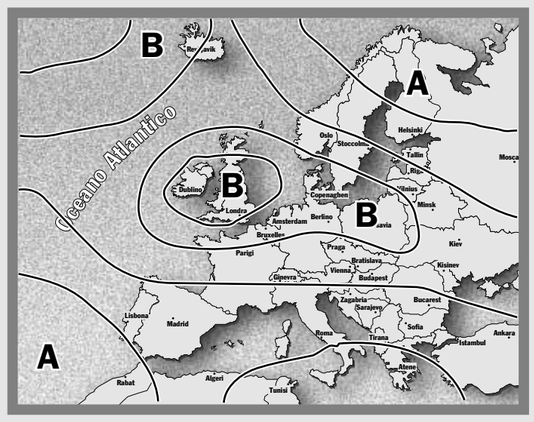
OGGI

● Al Nord cielo in prevalenza nuvoloso sulle aree pianeggianti del Nord-Est, sulle zone alpine e prealpine e sulla Liguria dove non si escludono locali precipitazioni. Al Centro, al Sud, sulla Sardegna e sulla Sicilia alternanza di schiarite ed annuvolamenti. Locali banchi di nebbia saranno presenti sulle zone pianeggianti.



DOMANI

● Al Nord nuvolosità variabile con annuvolamenti su rilievi alpini. Al Centro, al Sud e sulle isole maggiori alternanza di schiarite ed annuvolamenti con temporanei addensamenti cumuliformi nelle zone interne e sui rilievi. Foschie e locali banchi di nebbia potranno interessare pianure e valli.



LA SITUAZIONE

● Un flusso di correnti occidentali debolmente instabili favorisce la formazione di locali e temporanei annuvolamenti.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	24	VERONA	18	23	AOSTA	16	25
TRIESTE	18	20	VENEZIA	17	23	MILANO	16	26
TORINO	12	23	MONDOVÌ	13	22	CUNEO	np	np
GENOVA	17	19	IMPERIA	np	18	BOLOGNA	17	26
FIRENZE	16	20	PISA	15	17	ANCONA	16	23
PERUGIA	16	21	PESCARA	13	24	L'AQUILA	10	23
ROMA	15	20	CAMPOBASSO	13	22	BARI	15	24
NAPOLI	16	22	POTENZA	np	np	S. M. DI LEUCA	17	20
R. CALABRIA	18	29	PALERMO	14	23	MESSINA	18	22
CATANIA	12	27	CAGLIARI	14	33	ALGHERO	14	27

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3	9	OSLO	0	5	STOCCOLMA	2	7
COPENAGHEN	6	8	MOSCA	2	4	BERLINO	np	18
VARSAVIA	6	9	LONDRA	10	18	BRUXELLES	9	18
BONN	9	20	FRANCOFORTE	11	20	PARIGI	10	17
VIENNA	13	20	MONACO	11	16	ZURIGO	11	14
GINEVRA	16	21	BELGRADO	14	22	PRAGA	10	19
BARCELLONA	16	24	ISTANBUL	17	22	MADRID	10	30
LISBONA	15	26	ATENE	18	25	AMSTERDAM	12	17
ALGERI	17	26	MALTA	16	27	BUCAREST	9	25

14ECO04A1405 ZALLCALL 12 20:32:43 05/13/99

BORSA

Piazza Affari, moderato effetto Ciampi

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari saluta senza sbalzi l'elezione di Carlo Azeglio Ciampi a presidente della Repubblica. L'indice Mibtel, dopo essersi debolmente rafforzato col procedere dello scrutinio delle schede, al raggiungimento del quorum ha segnato un rialzo dello 0,73% a 24.496 punti, livello sul quale si mantiene, mentre il mercato si interroga su chi prenderà il posto di ministro del Tesoro (a mercato chiuso poi si saprà della designazione di Giuliano Amato da parte di Massimo D'Alema dopo le dimissioni a tempo record di Ciampi).

Nel compesso gli scambi restano ingessati. Ma si mantiene sotto i riflettori Unicredit (+3,18%, risparmio +4,13%) per le indiscrezioni di stampa (in verità non si sa quanto fondate) su un accordo di Mediobanca (+0,58%) con Deutsche Bank, che potrebbe aprire le porte a una crescita dell'istituto tedesco nella banca guidata da Rondelli e Profumo.

Si rafforzano intanto Comit (+1,72%) e Generali (+1,66%). In calo Intesa (- 1,07%), mentre il ritorno di interesse sui titoli del settore aiuta Bnl (+3,21%), Bancaroma (+1,55%), Sanpaolo Imi (+0,99%). Corre Popolare Brescia (+3,32%).

Bene Telecom (+0,69% a 9,92 euro, risparmio +0,88%), buon denaro su Olivetti (+2,16%), negativa Tim (- 0,5%).

LA POLEMICA

LA «GRANDE CISL» È ORMAI FINITA? PER LE ACLI NON È MAI COMINCIATA

di LUIGI BOBBA*

«La grande Cisl? Si è fermata al collocamento». Così titolava «l'Unità» di sabato 8 maggio. Tesi singolare, perché è difficile dire dove si è fermata qualcosa che non è mai partita. O meglio: la «Grande Cisl» era decollata solo sui giornali come metafora del «grande centro», cioè di organizzazioni del sociale che avrebbero desiderato rifare la Dc.

Ma la realtà non è fatta di metafore e così ben presto la bolla giornalistica è scoppiata. Di vero c'è un fatto: le Acli non hanno mai sottoscritto patti né per fare la «Grande Cisl» né per fare il «Grande Centro». I due punti essenziali dell'intesa firmata con D'Antoni sono: in primo luogo l'unità sindacale; e poi una collaborazione tra Acli e Cisl per rafforzare o creare servizi e progetti per tutelare meglio il nuovo lavoro, per qualificare la formazione professionale, per sviluppare il collocamento privato, per rinnovare le forme del patrocinio della tutela.

Da questo binario non ci siamo mai allontanati. Si tranquillizzi Cofferati: le Acli non sono «introitabili» - come ha sostenuto a Napoli - da nessuno e dunque nemmeno dalla Cisl. Sappiamo rappresentarci da soli, non abbiamo bisogno di tutele speciali e se una rappresentanza nuova esiste è quella del Forum del Terzo settore.

Non di meno rivendichiamo il diritto di collegarci - come scritto nell'intesa con la Cisl - con altre organizzazioni del sociale che hanno con noi comuni radici per non disperdere un patrimonio di idee e di presenza che ha trovato alimento nella dottrina sociale della Chiesa e nella cultura del cattolicesimo sociale e democratico. Come abbiamo combattuto il dogma dell'unità politica dei cattolici, così oggi non vogliamo subire il dogma della disunità, della frammentazione.

È ridicolo che quando due o più organizzazioni che si ispirano alla cultura cristiana si mettono insieme si debba subito evocare il fantasma della Dc. Quel tempo è alle nostre spalle; crediamo fino in fondo ad una democrazia bipolare e non sogniamo nessun «Grande Centro». Abbiamo - nella nostra autonomia - fin dall'inizio lavorato per l'Ulivo e faremo di tutto perché questa prospettiva non venga definitivamente cancellata. Continueremo altresì a creare nuove forme di presenza come sono «l'Emporio dei lavori» o l'associazione che vede riuniti i più consistenti enti di formazione professionale che condividono una radice cristiana.

I nuovi lavori e la formazione dei giovani e dei lavoratori sono un campo in cui c'è ancora quasi tutto da fare: forse da lì bisognerebbe far ripartire il processo di unità sindacale guardando avanti e non indietro; nella consapevolezza che la nuova frontiera dell'esclusione passa in primo luogo tra chi sa e chi non sa. È lì che si gioca il futuro delle organizzazioni dei lavoratori; è lì che le Acli voglio investire le loro energie migliori.

**Presidente nazionale delle Acli*

«Incidenti sul lavoro, legge inapplicata»

Il sindacato milanese: anche noi dobbiamo svegliarci

ROSSELLA DALLÒ

MILANO Emergenza infortuni. Dopo il mercoledì nero con sei incidenti mortali sul lavoro, anche ieri la cronaca ha registrato due feriti, per fortuna lievi: un'operaio dell'Ilva di Taranto scivolato su una fuoriuscita di ghisa, e un edile caduto da una bassa impalcatura a Borgo Valsugana (Trento). A sei anni dall'entrata in vigore, la legge 626 è ancora pressocché inapplicata. Troppe le inadempienze, le responsabilità. Ma... «Anche il sindacato deve darsi una sveglia-ta». Non ha timore di fare autocritica il segretario della Camera del lavoro di Milano Giorgio Roilo. L'occasione è stata l'annuale assemblea dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls) organizzata da Cgil, Cisl e Uil milanesi. Purtroppo il quadro che ne è uscito è ancora sconfortante.

Nonostante con la «626» si sia fatto qualche passo avanti, in alcune realtà si muore persino più di prima. Secondo le statistiche nel '98 ci sono state 1343 vittime, diciannove meno dell'anno prima, ma già nei primi tre mesi di quest'anno sono oltre 200 i lavoratori che hanno perso la vita. E in Lombardia, da sempre capofila in negativo, negli anni 1994-1997 c'è stato un incremento di incidenti mortali del 25% (la Cisl ammette il numero ma contesta la percentuale: «Siamo al terzultimo posto nel rapporto infortuni-totale addetti»). Un dato solo in parte mitigato dal calo dell'anno scorso (a 152 dai 185 del '97) comunque molto inferiore - commenta il responsabile dell'associazione Ambiente e Lavoro - a quello determinatosi nel resto d'Italia. «Una altalena - sostiene Roilo - dovuta al fatto che si lavora di più e, quando c'è congiuntura positiva, con forti aumenti dello straordinario», che abbassa la soglia di attenzione.

Il problema primario, dice Roilo, è ancora la «scarsa applicazione della legge». «Le aziende non mettono in atto le misure previste dalla 626». La lista dei peggiori è capeggiata dall'industria «soprattutto quella di piccole dimensioni», seguita dall'artigianato («vale» il 30% di tutti gli infortuni) e dal pubblico impiego. Gli ospedali sono un ambiente fortemente a rischio. Infine la sicurezza non è certo, aggiunge Roilo, un fiore all'occhiello del commercio.

Le ragioni di una così scarsa attuazione della legge sono molteplici e chiamano in causa anche le Asl (ridotti controlli per assoluta, colpevole carenza di personale addetto) e la magistratura del lavoro. C'è tutto il mondo della piccola e piccolissima impresa fuori controllo, dove spesso i pochi dipendenti sono dei familiari del proprietario. Ragione per la quale il sindacato confederale pensa a un coinvolgimento «preventivo» dei datori di lavoro: da una ricerca Cgil su 29 diverse pmi lombarde emerge che una corretta informazione e formazione «può ridurre di due terzi il numero degli infortuni». In generale, si registra una forte resistenza a mettersi in regola, sia per evitare investimenti sia più semplicemente per avere qualche grattacapo in meno. Fatto sta che a fronte di una rete nazionale di circa 100mila Rls finora ne sono stati nominati meno di 40mila. A titolo di esempio, contro i quasi 20mila delegati previsti in Lombardia «a tutt'oggi - denuncia Roilo - ce ne sono si e no la metà. E là dove esistono - aggiunge - da parte delle aziende non viene loro riconosciuto il ruolo dovuto. Al massimo passano loro le carte».

UN SEGNO DI ALLARME
Il 50 per cento di rappresentanti per la sicurezza non è iscritto a nessun sindacato

Lavori edili di un edificio Andrea Sabbadini

E qui entra in gioco una responsabilità del sindacato. «L'impegno è inadeguato», afferma il segretario Cgil che vede una «netta disparità con i sindacalisti addetti alla contrattazione». A riprova porta i dati di Assolombarda: il 50% degli Rls nell'industria milanese non è iscritto al sindacato. Per questo, è opinione di Roilo che le tre confederazioni debbano «tornare a contrattare il ruolo delle Rls per garantire le condizioni ambientali di sicurezza, concentrare l'attenzione sui settori più sottoposti a rischio (a Milano i cantieri, in Lombardia soprattutto l'agrigoltura e i trasporti) e su lì organizzare la mobilitazione e iniziative anche clamorose».

Informazione sugli infortuni L'Amnil premia «l'Unità»

Mentre continua inesorabile il tragico rosario dei morti nei cantieri e nelle fabbriche, l'associazione dei sopravvissuti a questa guerra silenziosa, i mutilati e invalidi del lavoro (Amnil) realizza una settimana di manifestazioni per ricordare le vittime. Una settimana che culminerà nel prossimo 16 maggio, istituzionalizzata l'anno scorso da un decreto del governo Prodi come «Giornata per le vittime degli incidenti sul lavoro» proposta proprio dall'Anmil. La serie di manifestazioni è stata aperta l'altra sera al Salone Margherita di Roma con la premiazione (una scultura di Fausto Maria Franchi) di alcuni personaggi impegnati nel tema della sicurezza dei luoghi di lavoro: i presidenti delle commissioni Lavoro della Camera e del Senato Renzo Innocenti e Carlo Smuraglia, il magistrato Raffaele Guariniello, gli ingegneri dell'Inail Gennaro Verni e Rinaldo Sacchetti, i direttori del Tg3 Ennio Chiodi, del Gr Rai Paolo Ruffini, dell'Ansa Giulio Anselmi, del Manifesto Riccardo Barenghi, e il nostro collega all'Unità Raul Wittenberg.

Rottura sindacati-Fs (esclusa la Cgil)

In arrivo una ondata di scioperi?

ROMA Si aggrava la situazione delle relazioni sindacali nelle Fs. Il rischio è che a questo punto si vada incontro ad una nuova ondata di scioperi che potrebbero coinvolgere pressoché tutte le sigle sindacali. Fit-Cisl, Uil Trasporti, Fisas-Cisas, Sma e Ugl hanno infatti lasciato il tavolo delle trattative per il piano di impresa delle Ferrovie dello Stato.

Secondo quanto si è appreso le organizzazioni sindacali hanno respinto il documento-protocollo presentato dall'azienda e che tentava di ricucire lo strappo della settimana scorsa, con la partenza delle divisioni senza l'accordo con i sindacati.

La Filt-Cgil, pur in disaccordo con l'atto unilaterale delle Fs di avviare le divisioni, rimane invece su posizioni differenti rispetto agli altri sindacati, chiedendo il proseguimento della trattativa per cominciare ad entrare nel merito del piano di impresa.

Si ripropone insomma la divisione tra i sindacati confederali nel confronto-scontro con l'azienda.

All'incontro di ieri le Ferrovie dello Stato si sono presentate con un documento nel quale si evidenzia la necessità di trovare un accordo con i sindacati per portare avanti il processo di trasformazione della società. In particolare, hanno avanzato la proposta (bocciata dal sindacato) di istituire un Comitato Paritetico di monitoraggio sul processo di divisionalizzazione. Il documento, presentato alle organizzazioni sindacali e sul quale si sono rotte le trattative, sottolinea come la «divisionalizzazione» non si deve limitare ad un provvedimento.

Il processo, infatti, secondo le Fs ha bisogno di strumenti di concertazione che consentano il controllo e il governo della trasformazione della spa ferroviaria. «È importante- si legge - che il processo di trasformazione abbia il consenso dei lavoratori. A tal fine ai già costituiti progetti di transizione per quanto attiene il personale di macchina e viaggiante, l'azienda aggiungerà analogo intervento relativamente al personale di manovra».

Tali strutture per l'azienda costituiranno il riferimento aziendale in un tavolo appositamente costituito con le organizzazioni sindacali nel quale esaminare i problemi della gestione, dell'occupazione e della salvaguardia e accrescimento delle professionalità.

R.E.

E' morto Franco Bonesi Lutto in Cgil

È morto a Milano a 73 anni Franco Bonesi, uno dei fondatori della Cgil Scuola a Milano e per anni impegnato sul fronte della cultura e dell'arte per la Camera del Lavoro di Milano.
«Con Franco è scomparso un militante della Cgil che ha lasciato tracce profonde dentro l'organizzazione - ricorda il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati - La sua decennale attività è stata sistematicamente indirizzata a far crescere consapevolezza tra i lavoratori e i pensionati dell'importanza della cultura nella loro vita». «Franco è stato non solo un sindacalista, ma un organizzatore culturale nel senso pieno del termine - prosegue Cofferati - Così vorrei ricordarlo».

mercoledì

Giornale fondato da Antonio Gramsci
l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

Scuola e formazione

da giugno

14EST04A1405 ZALLCALL 12 20:45:43 05/13/99

◆ *Netanyahu ha provato a puntare la campagna elettorale sulla paura di Hamas e delle stragi ma la gente si preoccupa di più della disoccupazione e dell'economia*

Israele alle urne in cerca di normalità

Si vota lunedì, decisivi ultrà e minoranze

DALL'INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME La parola «maledetta» viene appena sussurrata - nell'avveniristico quartier generale del primo ministro - per non innervosire il capo. Ma quella parola pesa come un macigno sul futuro di Benjamin Netanyahu: «kishalon» (fallimento in ebraico). «Kishalon»: è un verdetto che sentiamo pronunciare più volte nel corso del nostro viaggio all'interno di quella parte di Israele che si sente delusa, tradita, abbandonata dall'uomo su cui aveva puntato tre anni fa. Fallimento: lo gridano senza mezzi termini Yossi Geller e David Asidon - attivisti «pentiti» della potente sezione del Likud di Bèer Sheva - espressione di quel sottoproletariato sefardita che aveva puntato le sue chance di riscatto sociale su Netanyahu: «Bibi - dicono - non vive più qui». Fallimento: lo ripetono con acredine Naom Arnon e David Wilder, leader dei coloni oltranzisti di Hebron: «Netanyahu ha tradito "Eretz Israel" - affermano - piegandosi ai ricatti americani e cedendo su ogni fronte ai terroristi di Arafat». Fallimento: è la sentenza emessa dai giovani ed efficienti manager della Borsa di Tel Aviv, nell'ultimo anno l'economia ha attraversato una lunga fase di stagnazione e il tasso di disoccupazione è cresciuto, raggiungendo il 10%.

L'Israele che si accinge al voto, lunedì prossimo, è un Paese che mira alla «normalità», ma che si scopre insicuro, incerto, alla ricerca di una nuova identità. Soprattutto, l'Israele «plasmato» da Benjamin Netanyahu nei suoi tre anni di governo è un Paese che rischia di implodere, sempre più prigioniero di una miriade di particolarismi etnici, religiosi, sociali. Un Paese dove la paura del nemico esterno non fa più da «collante». Quella paura su cui, nel '96, l'emergente candidato della destra fondò il suo successo elettorale. Netanyahu ha provato a rigiocare questa carta, senza successo. Ci ha provato, ad esempio, «inondando» tutti i canali televisivi con un truculento spot fatto di auto incendiate, di corpi smembrati, facendo rivivere il ricordo della stagione dei massacri a firma «Hamas»; quelle stragi che segnarono, indelebilmente, la campagna elettorale ed il voto del maggio '96. Stavolta, però, il messaggio non ha funzionato. Tanto da costringere lo stesso Netanyahu a cambiare registro e a recitare - in diretta Tv, occhi bassi e voce emozionata - un clamoroso «mea culpa». «Bibi l'invincibile» ha ammesso di aver compiuto «diversi errori» nei tre anni di governo.

IDENTITÀ NAZIONALE
Nel '96 il voto si giocò sul tema della sicurezza oggi è invece l'identità nazionale

La demonizzazione non paga più. I proclami alla mobilitazione contro i «traditori di Israele» cadono nel nulla, lasciano le piazze vuote, non infiammano gli animi. E al sempre più nervoso Netanyahu non resta che provare a rilanciare la polemica contro gli «inaffidabili palestinesi». Invano. Perché per la grande maggioranza degli israeliani Yasser Arafat non è più una «belva» assetata di sangue ebraico ma un interlocutore, tutto sommato affidabile, nel negoziato di pace. E la stessa creazione di un mini-Stato palestinese a Gaza e in parte della Cisgiordania non è più vista come una minaccia mortale alla sicurezza di Israele. «Nel '96 - dice a l'Unità Amos Oz, uno dei più autorevoli e amati scrittori israeliani - il voto si giocò sul tema della pace e della sicurezza. Oggi, non è più così: il tema dominante stavolta è la nostra identità nazionale». Un'identità che si sta smarrendo sempre più in un dedalo inestricabile di rivendicazioni etnico-sociali, di revanscismi religiosi a cui si contrappone una sorta di inedito «integralismo laico».

E così non sorprende che, nel «Giorno di Gerusalemme», il «laico» Barak senta il bisogno di rivolgersi ai religiosi con una accorata lettera affissa in migliaia di sinagoghe, nella quale si invoca il dialogo fondato sul matrimonio tra «giustizia e legge», «benevolenza e carità». Una lettera in cui si esalta la «storica alleanza» tra i «pionieri laburisti» e i «pionieri del sionismo religioso». Siamo alla stretta finale e la ricerca affannosa del voto dei religiosi - confidano i più stretti collaboratori del leader laburista - val bene una promessa: «Nel mio governo - scrive Barak - voglio vedere il sionismo religioso tornare al centro della politica e dell'economia». La rincorsa del voto moderato impone a sua volta di stemperare i programmi, di glissare su argomenti spinosi - come il ritiro dal Libano - e di puntare alla «personalizzazione» dello scontro. «Tra Netanyahu e Barak - riflette Danny Rubinstein, editorialista di punta di "Haaretz" il più diffuso quotidiano di Tel Aviv - non vi è una differenza politica sostanziale o, quanto meno, stenta ad emergere. La gente percepisce come messaggio fondamentale che Netanyahu è un "imbroglione" mentre Barak, eroe di guerra, appare più affidabile. La differenza è nella personalità dei contendenti più che nei programmi». E la personalità di Barak, confermano gli ultimi sondaggi, sembra convincere di più gli israeliani. A decidere sarà l'orientamento dei gruppi etnico-sociali più omogenei: gli ultrareligiosi (il 13% dell'elettorato); i russi (l'11%), gli arabi (il 10%). Per risalire in extremis la china Netanyahu punta a fare il pieno del voto degli ortodossi, al recupero del consenso tra i russi e spera in un forte astensionismo nell'elettorato arabo. Ma sono proprio gli immigrati russi ad aver voltato le spalle a «Bibi», gli stessi che nel '96 contribuirono in misura decisiva alla sua elezione. Il lavoro, un'istruzione rispettosa del pluralismo culturale, la laicità dello Stato, i diritti delle minoranze: sono i temi su cui si è incentrata la campagna elettorale. Temi da «Paese normale», lontani dal mito della «Grande Israele» evocato dalla destra ebraica. Una «normalità» che Netanyahu non ha saputo realizzare.

Il manifesto di Barak attaccato su quello di Netanyahu a Tel Aviv; in basso, Ehud Barak Ansa

007 licenziati smascherano i colleghi su Internet

Inghilterra, servizi segreti in subbuglio per le rivelazioni di due spie in esilio

ALFIO BERNABEI

LONDRA Due OO7 inglesi, dopo essere stati licenziati, si stanno vendicando con le armi in loro possesso: segreti di stato. Le loro rivelazioni hanno messo in allarme il quartier generale dell'intelligence britannica e il gabinetto del premier Tony Bair. Nessuno sa come fermarli. Richard Tomlinson e David Shayler, offesi per il trattamento ricevuto dai loro superiori, sono passati al contrattacco diffondendo raffiche di notizie e documenti top secret tramite libri internet.

Tomlinson è l'ex OO7 di 35 anni che l'altro ieri ha divulgato i nomi di 115 agenti segreti inglesi su un sito americano gettando nel panico l'Mi6 (Military Intelligence), reso famoso dai film di James Bond.

Laureato a Cambridgde, affermato nel quartiere finanziario della City e addestrato per fare la testa di cuoio, Tomlinson venne reclutato sotto il governo conservatore e fu spedito come OO7 a Mosca, in Bosnia e nel Medio Oriente. Fu licenziato quando osò insinuare che il Partito conservatore inglese riceveva soldi dai serbi. Si appellò ad un tribunale del lavoro, ma l'allora ministro Malcolm Rifkind gli negò l'udienza «per motivi di sicurezza». Due anni fa venne imprigionato a Londra sotto l'accusa di aver mandato il sunto di un libro che voleva scrivere ad una casa editrice. Liberato, scappò all'estero. A tutt'oggi deve spostarsi da un paese all'altro perché nessuno, Svizzera a parte, gli vuol dare asilo.

Nelle sue rivelazioni Tomlinson ha nominato Andrew Mitchell come «spia inglese» dentro la Bundesbank ed ha descritto un piano che venne congegnato per uccidere Slobodan Milosevic a Parigi in un incidente automobilistico pressoché identico a quello in cui poi trovò la morte la principessa Diana. Del resto è stato sempre Tomlison a dire al giudice investigatore francese che Henri Paul, l'autista alla guida della Mercedes di Diana, lavorava per i servizi segreti inglesi. Lo scorso dicembre Tomlison fece circolare un'altra notizia che causò scalpore. Indicò che Dominic Lawson, il direttore del *Sunday Telegraph* era un collaboratore dei servizi segreti. Lawson negò, ma non poté liberarsi del tutto dal sospetto perché venne appurato che come direttore di un'altra rivista aveva pubblicato articoli scritti da OO7 camuffati da giornalisti. Anche in quest'ultimo caso, stranamente, Diana figurava in uno dei ruoli perché dieci giorni prima della morte aveva trascorso le vacanze coi Lawson dei quali era intima amica.

L'altro OO7 determinato a vendicarsi è Shayler, lui pure licenziato dai suoi boss e poi «perseguitato» per farlo star zitto. Shayler dice che nel 1996 il governo inglese fu dietro ad un tentativo di far assassinare il colonnello Gheddafi con un'autobomba. Diverse persone furono uccise quando gli agenti misero la bomba sotto l'auto sbagliata, ma presero ugualmente 16O mila dollari di compenso. Shayler sarebbe stato licenziato perché non intendeva tenere la bocca chiusa. Un'altra storia uscita da questa débacle è che l'esplosione che avvenne alcuni anni fa nei pressi dell'ambasciata israeliana a Londra non fu opera delle persone poi arrestate. Shayler vive in esilio a Parigi.

Noi, iscritti e militanti Ds,
contrari alla guerra della Nato
e alle pulizie etniche **CHIEDIAMO** al
Governo, al Parlamento e al Partito di
FERMARE LA GUERRA

PACE ORA,
SUBITO!

I PROMOTORI DELL'APPELLO NAZIONALE DS "PACE ORA, SUBITO!" SOTTOSCRITTO DA OLTRE 500 ISCRITTI, MILITANTI E DIRIGENTI DS INVITANO GLI ISCRITTI E I MILITANTI DS A PARTECIPARE E PORTARE CON ORGOGLIO QUESTO MANIFESTO E LE BANDIERE DS ALLA MANIFESTAZIONE PERUGIA-ASSISI E A TUTTE LE MANIFESTAZIONI PER LA PACE CHE SI SVOLGONO IN TUTTO IL PAESE.

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci
l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

media

da maggio

◆ *La soddisfazione del segretario dei Ds «Bisognava tenere unita la maggioranza e strappare il consenso dell'opposizione»*

◆ *«La grande maggioranza degli elettori del mio partito voleva Ciampi Mi fermavano per la strada per dirmelo»*

◆ *«Ma non avremmo avuto problemi a votare il nome della Jervolino Mai sollevato problemi di questo tipo»*

IL COLLOQUIO ■ WALTER VELTRONI

«Una cabina di regia per il centrosinistra»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Cinque giornalisti al secondo piano di Botteghe Oscure, nella stanza del segretario. Si sta facendo il punto quattro ore dopo l'elezione di Ciampi. Veltroni sta parlando di «un Parlamento che finalmente assomiglia un po' di più al paese», sta raccontando di come l'aver tenuto sul metodo - «un candidato del centrosinistra sul quale potesse convergere anche l'opposizione» - abbia alla fine pagato. Spiega che nessuno «esce sconfitto da questo voto» e ci mette anche un pizzico di legittimo orgoglio, quando rivendica l'«assoluta coerenza e linearità» del suo partito. Porta, come «prova», gli articoli dei giornali. Uno è esattamente di due mesi fa, e già allora il leader dei diesse diceva di puntare su Ciampi. Sta spiegando che lui stesso, tempo fa, telefonò a Mancino per spiegargli che non aveva nulla contro la sua candidatura ma non la si poteva più accettare visto che «era stata avanzata dall'opposizione». Sta dicendo tutto questo, quando dalla sua segreteria gli passano una telefonata. Veltroni risponde e subito chiede ai giornalisti di lasciarlo solo. Al telefono c'è proprio lui, Carlo Azeglio Ciampi. Quando si rientra, come al solito, non racconta nulla del colloquio privato. Ma ce l'ha scritto in faccia che questa è la sua più bella giornata da quando è tornato qui a Botteghe Oscure.

Allora, segretario, come si è arrivati a questo «successo»?

«Innanzitutto metterei l'accento sull'importanza di questo successo. C'è un paese che si riconosce in questo Presidente. Non solo, ma si è dimostrato che è possibile una convergenza di responsabilità istituzionale con l'opposizione, senza discussioni su più tavoli. Ed è la prima volta, da che io ricordi, che l'opposizione decide di partecipare in questo modo alle scelte istituzionali. E ancora: è un successo perché abbiamo dimostrato che il bipolarismo non porta con sè la rottura di quello che chiamiamo l'interesse nazionale. E infine, ma certo non per importanza, il successo riguarda anche la personalità prescelta: una delle figura con più alto prestigio internazionale, un presidente superpartes che però è percepito come parte integrante dell'innovazione».

Come si è costruito il voto?

«È stato faticoso, difficile. C'è voluta davvero una grande determinazione. Perchè bisognava raggiungere un doppio obiettivo: tenere assieme la maggioranza e strappare il consenso dell'opposizione. Su questo metodo io personalmente ho insistito e alla fine ce l'abbiamo fatta».

Adesso lo può raccontare: come sono andate le trattative?

«Come segretario del più importante partito della coalizione mi sono assunto l'onere di contribuire a costruire una candidatura che rispondesse ai requisiti che tutti avevamo indicato. E quando dico tutti intendo proprio tutti-tutti. Insomma, quando mi incontrai con la delegazione del Ppi su questo ci trovammo d'accordo».

Poi?

«Pensate ad un diagramma, con tante linee. Bisognava trovare il punto d'intersezione. E l'abbiamo trovato. Anzi, ne abbiamo trovati due: Rosa Russo Jervolino e Ciampi. Li indico in questa successione perché questa è la successione con la quale abbiamo deciso di proporli alle opposizioni. E vi assicuro che entrambi questi candidati li avrei sostenuti con uguale convinzione. Lo stesso avrei fatto con Scalfaro, quando s'è affacciata la sua candidatura».

Luciano Del Castillo/Ansa

Infine c'è stato l'incontro col Polo.

«Quell'incontro mutò carattere, lo sapete. Anche se, come avrete notato, io non ho risposto alle battute polemiche dei popolari. Ma anche in quel rapido confronto - dove non sono stati fatti nomi - mi resi conto che l'opposizione era intenzionata a contribuire alla soluzione. E ve lo dico proprio io, che in genere passo per l'antiBerlusconi per eccellenza: sono bipolarista, resto del parere che centrodestra e centrosinistra siano diversi per programmi e valori ma non posso non riconoscere che in questa circostanza il Polo ha assunto una posizione che indica un dato nuovo. Che può rimettere in moto la stagione delle riforme. Partendo dall'elezione diretta del prossimo presidente della Repubbblica».

Lei parla del Polo, ma il problema ora è nella maggioranza, nel rapporto coi popolari. Non è così?

«Io credo d'essere stato molto leale in tutta questa vicenda e sfido chiunque a sostenere il contrario. Non solo, ma ho sempre spiegato che se non avessimo trovato una convergenza con le opposizioni, al quarto scrutinio avremmo appoggiato la Jervolino. E voglio pure ricordare che non sono stato io a porre per primo il problema della ricerca del consenso dell'opposizione».

Ora che accade?

«Io mi limito a constatare che l'originaria posizione di Marini, o un popolare o il governo é a rischio, ha reso tutto più complicato. E a questo s'è aggiunta una crescente aggressività, dopo il referendum...».

Questo era prima, però; adesso invece?

«I popolari devono sapere che da parte nostra c'è la massima considerazione del ruolo che svolgono. Sono una parte costitutiva dell'Ulivo, noi vediamo l'alleanza coi popolari come strategica. Da parte mia avete sentito solo parole di rispetto nei confronti del Ppi e le stesse continuerete a sentire».

Però c'è Bianco che dice che loro hanno dovuto ingoiare un rospo.

«All'indomani delle elezioni noi, il più grande partito della coalizione, avemmo la Presidenza della Camera e la vicepresidenza del consiglio. I popolari avevano la Presidenza della Repubblica, quella del Senato e la Presidenza del Consiglio, visto che Prodi si presentava coi popolari. Noi non abbiamo mai posto un problema, mi aspetto lo stesso».

Dica la verità: è vero comunque che i deputati diesse non avrebbero digerito altri candidati, oltre a Ciampi? È vero che la sua base tifava solo per il superministro?

«No, non ci sarebbe stato alcun problema a votare la Jervolino. È vero invece che la stragrande maggioranza dei nostri elettori era d'accordo con la candidatura Ciampi. Mi fermavano per strada per dirmelo.».

Ma lei che centrosinistra si immagina dopo il voto per il Quirinale?

«Un centrosinistra e un Ulivo in qualche modo più strutturati, con una sede di codecisione, di codeterminazione fra le forze della maggioranza. Non penso a un superpartito, ma anche una vicenda come quest'ultima ci dice che se c'è un "contenitore" strutturato é più lineare la gestione della coalizione».

E i Democratici?

«Prima dicevo che per noi è decisivo un asse col Ppi. Ma non si tratta di un asse esclusivo. I Democratici credo possano avere un ruolo importante anche se mi pare debbano sciogliere alcuni nodi. Sulla loro collocazione in Europa, ma anche nodi che riguardano la politica italiana. Insomma, fa una certa impressione leggere che mentre eravamo riuniti per decidere il candidato al Quirinale c'era Di Pietro che dichiarava che lui stava fra la gente mentre quello era il Palazzo della politica. Sono semplificazioni non giovano alla coalizione».

E sulle ipotesi di riaggregazione del centro nel centrosinistra, che dice?

«Che va tutto bene, dentro uno schema bipolare».

Un'ultima cosa: c'è chi rilancia il dualismo fra lei e D'Alema, anche a proposito di questa elezione.

«Quando ci siamo trovati di fronte ad un problema, tutti abbiamo delegato il capo della maggioranza a trattare con l'opposizione. Sinceramente a me pare che proprio questa vicenda testimoni il contrario. Che quando si tratta di arrivare alla stretta, alle strette, c'è un'assoluta sintonìa fra me e D'Alema. Può dispiacere ai giornali ma è così».

◆ *Cresce il malumore tra i popolari nei confronti dei diessini Bindi: «Ci serve più visibilità»*

◆ *Gerardo Bianco spara a zero Il segretario: «incrinati» i rapporti col premier. «Non basta una lettera»*

Il Ppi va alla guerra «Europee, poi verifica»

Marini: maggioranza non a rischio, ma Quercia inaffidabile

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Non basta una lettera per calmarmi». Franco Marini, che alla Camera per il voto sul Presidente dichiara di essere «sereno», ai suoi non nasconde affatto l'umore vero. Se mercoledì, dopo il «tradimento» di D'Alema era un uomo sconfitto, giovedì, dopo la lettera di solidarietà, vergata di proprio pugno, inviatagli dal premier di prima mattina, ha deciso di reindossare l'armatura del combattente. Tanto più di fronte ad un Berlusconi che si vanta di fare «l'en plein se fanno Amato ministro del Tesoro». Questa non è certo una novità per Marini, ma presentata così, come un'altra tacca per Forza Italia o, per dirla con il forzista Pisanu, un altro punto «della grande operazione nostra e di D'Alema», diventa dirompente. La frattura, come dicono a piazza del Gesù, «è irrecuperabile». Ciriaco De Mita, chiacchierando in Transatlantico, ieri mattina aveva lanciato una battuta ai suoi colleghi: «Non dichiarate ai giornalisti, pregate». Dopo il fallimento della strategia per portare un cattolico sul Colle pregate per il risultato elettorale del 13 giugno, pregate perché il partito non si spappoli, perché l'alleanza regga l'onda d'urto. Ma sono bastate poche ore, poche immagini e poche dichiarazioni a trasformare, per il segretario, quel pregate in qualcos'altro. E lo convince, così, ad andare alla trasmissione di Vespa, Porta a porta, per dare la «sua» versione di ciò che è accaduto dietro le quinte dell'elezione di Carlo Azeglio Ciampi.

Il quale, fanno notare i popolari calcoli alla mano, non sarebbe stato eletto Presidente al primo turno se il 70% dei grandi elettori del Ppi non avessero votato per lui.

Il giorno dopo la Caporetto del Quirinale è tremendo, con quelli che vanno da Jervolino ad esprimere solidarietà, a volte sincera, a volte pelosa; con le dichiarazioni di Di Pietro, «per Marini è il canto del cigno», che poi si abbraccia felice con Romano Prodi. Ma - avverte Marini - venir meno ad un impegno preso è «un errore blu». L'alleanza di centrosinistra non si tocca - l'ha detto e ripetuto decine di volte in queste ore, anche se in un'occasione ha aggiunto: «Le conseguenze non potremo trarle per adesso, in questa legislatura». Ma sono più che altro parole pronunciate a caldo, anche se registrano il malumore che va fermentando in periferia. «Abbiamo detto a tutti di non rompere le alleanze», spiegano a piazza del Gesù. Le liste per le elezioni amministrative si devono chiudere in poche ore e i popolari scalpitano, «perché i diesssini si sono fatti arroganti, pensano di poter fare da soli. E in periferia i nostri ci dicono: hanno tutto ora, palazzo Chigi, il Quirinale. Per quale motivo dobbiamo stare con quelli?». E all'opera ci si è messo anche Berlusconi che spera nell'«effetto Gargani», il popolare passato con Forza Italia per le europee. Un episodio brutto che fa dire a Paolo Palma: «Vergogna». Di più: ieri Berlusconi più di una volta si è presentato come «popolare», certo con riferimento al gruppo europeo di cui i suoi parlamentari fanno parte, ma tanto basta perché l'amarezza si trasformi in rabbia nei popolari, quelli veri. «Ora come potremo andare in giro per l'Italia e fare campagna contro di lui? Dovevamo fare in modo che non fosse lui determinante nell'elezione di Ciampi, bensì che si aggregasse alla nostra scelta. E qui sta la colpa di D'Alema - sostiene un sottosegretario popolare. Se il premier avesse fatto capire con chiarezza, per tempo, che si poteva chiudere solo su Ciampi - argomenta - Marini avrebbe potuto gestire diversamente l'operazione. «Invece hanno continuato a farci capire che Rosetta, candidato scelto insieme a D'Alema e Veltroni, era ancora in pista». E Marini in tv ha aggiunto: «Si è cambiato il candidato senza discutere con noi». I Ds - è la sua conclusione - sono alleati «inaffidabili». «Ma è un errore grave, aver penalizzato l'alleato principale», avverte De Mita.

CIRIACO DE MITA
«Un errore grave avere penalizzato proprio l'alleato principale»

Le conseguenze sono già evidenti. «Finora l'incontro tra la cultura popolare e quella dei diessini era il perno dell'alleanza, ora il perno è un altro, basato sull'incontro tra i Ds e il mondo della finanza. E allora cosa resta al Ppi, qual è il suo ruolo nel centrosinistra? Molte volte abbiamo sacrificato le nostre posizioni sull'altare dell'alleanza, ora non sarà più così», spiega un autorevole popolare. Già l'altra sera, nella riunione dei grandi elettori, Rosy Bindi aveva calcato la mano sul tema della riaffermazione dell'identità, «dopo ciò che hanno fatto per rimuovere il cattolicesimo democratico dal paese»; e oggi per tutti la strada è solo questa: «Per sopravvivere il partito deve riprendere appieno la sua visibilità». Lo si vedrà sulle riforme, come minaccia il presidente Gerardo Bianco, che chiede anche una verifica della maggioranza dopo il 13 giugno; lo si vedrà sulle leggi controverse come quella sulla procreazione assistita. Lo si vedrà sulla vicenda Kosovo con la richiesta di tregua unilaterale. Questa sarà la guerra che Marini ha deciso di combattere da oggi in poi. Certo - aggiunge un altro popolare - «D'Alema potrebbe fare qualcosa per dimostrare che il Ppi resta l'alleato fondamentale. Certamente non deve risarcire con qualche poltrona». E lo stesso Marini nega sdegnosamente che a lui sia anche stata solo offerta qualche incarico ministeriale. Insomma, la questione è politica, perché - spiega Lapo Pistelli, vicepresidente dei deputati - perché «una coalizione vive di rapporti politici e non personali».

Naturalmente è aperta nel Ppi la questione personale del segretario. L'altra sera Andreatta era deciso a chiederne la testa, ma è stato convinto a desistere per non offrire un partito a pezzi in pasto agli elettori che devono votare il 13 giugno. Marini l'ha detto: il voto sarà la verifica della mia linea politica. A quel punto ne trarrò le conseguenze.

Il voto del leader dei Ppi Franco Marini per l'elezione del nuovo presidente della Repubblica In basso Romano Prodi

C,Onorati Ansa

Piazza del Gesù, il giorno del «serrate le fila»

I retroscena della sconfitta: l'attesa, l'inquietudine, la paura della trappola

ROMA A futura memoria. È il racconto della giornata più lunga di Franco Marini, quel 12 di maggio in cui sfumò il progetto di portare un cattolico al Quirinale nell'anno di grazia 1999. È il giorno del «tradimento», il giorno in cui si sancì che «i rapporti non potranno più essere fraterni» tra due leader che combatterono tante battaglie insieme, anche per sconfiggere il progetto di Prodi di allargarsi a scapito di Ds e Ppi. Una giornata cominciata con una riunione di maggioranza e conclusa con un «serrate le fila, amici popolari». Alle 9 si riuniscono i leader del centrosinistra, alle 12,30 Marini è di ritorno a piazza del Gesù e ai suoi racconta: «D'Alema si è preso il mandato a trattare con il Polo sui due nomi di Ciampi e Jervolino. Ci ha detto: vado a vederli. Ma non mi convince, ha qualcosa in testa. Gli unici che ci hanno difesi sono stati Sanza e Dini. Mastella è stato ambiguo. Attacchiamoci al telefono e cerchiamo di fare qualcosa per Rosetta».

Alle 15 escono le prime indiscrezioni sul vertice del Polo che avrebbe rilanciato anche i due nomi di Amato e Mancino, per aiutare il Ppi e il candidato cattolico. Giuliano Ferrara, a nome di Berlusconi, chiama Marini: «È tutto vero, si punta a figure istituzionali». E i popolari commentano, ridendo: «Amato istituzionale perché si occupa di riforme?». Ma Marini «comincia a temere la trappola». Fra le 17 e le 18,-30 stranamente cala un silenzio su piazza del Gesù, i telefoni smettono di squillare, nessuno chiama più. «Se il nome di Mancino fosse una vera chance avrebbero già telefonato Gianni Letta, Casini». Chiama anche Mancino: «Neanche io mi fido, dice al segretario. Non mi pare che ci sia spazio per la mia candidatura». Esce l'agenzia con la dichiarazione di Gustavo Selva: verificheremo la compattezza della maggioranza prima di votare Ciampi. A quel punto ci si chiede a piazza del Gesù: «Come rispondiamo, ci inseriamo in questo spazio? Loro ci dicono: se rompete il fronte della maggioranza vi seguiamo. E noi, dobbiamo essere leali fino in fondo oppure no, rischiando le accuse che ci pioveranno addosso, di aver fatto da sponda al Polo? E ci si può fidare davvero di Berlusconi? E se bruciamo Ciampi poi chi ci tocca, magari Amato che certamente non è meglio di Ciampi?». Segue la nota di Fini e Casini: votiamo Ciampi al primo turno. «E Berlusconi che fa? Con tutti gli emissari che ci ha mandato, anche l'ultimo da Mancino, davvero non voti il ministro del Tesoro?».

Verso le 18 Televideo manda la notizia: il Ppi verso il voto per Ciampi. Il portavoce di Marini, senza un tentennamento, smentisce la notizia, che - sostengono a piazza del Gesù - a Montecitorio era già circolata ad opera degli uomini di D'Alema. Ciampi chiama Marini: ti ringrazio. Non sapendo che il segretario del Ppi non ha affatto deciso in questo senso, anzi sta tentando l'ultima carta di Mancino. Chiama Dini: Franco resistete, non mandate quello là al Quirinale.

Quando Marini alle 19 esce per andare al vertice serale con i leader della maggioranza a palazzo Chigi, ha fatto e ricevuto una serie di telefonate che gli fanno ancora dire: Mancino. Ma il presidente del Senato prende le distanze, anticipa tutti e fa gli auguri a Ciampi.

E così alle 21, di ritorno a piazza del Gesù, per Marini ormai c'è solo un imperativo: gestire la sconfitta e dire ai grandi elettori convocati per una riunione: «Ci ho provato».

E alla fine della riunione: «È passata la mezzanotte, ora posso dirvelo, senza pericolo che finisca sui giornali. Mi sento nella condizione difficile di chi sa che l'alleato è venuto meno ad un impegno. Ma anche di chi sa pure che l'alleanza non è in discussione, è una convinzione di oggi e di domani. È una scelta di fondo, anche se pagata a caro prezzo». **Ro.La.**

Per il neoeletto felicitazioni dal Pontefice

Al neopresidente della Repubblica sono giunte anche le «felicitazioni» di Giovanni Paolo II. Il Papa ha inviato un caloroso telegramma a Carlo Azeglio Ciampi, esprimendogli i più sentiti auguri per il nuovo incarico che dovrà assolvere in favore del popolo italiano.
Il messaggio è stato annunciato in via ufficiosa da un portavoce della Sala Stampa della Santa Sede, precisando tuttavia che il testo sarà diffuso solo oggi, in quanto ieri in Vaticano era festa: si celebrava infatti la solennità dell'Ascensione del Signore.
Neppure «L'Osservatore Romano» ha anticipato articoli sull'elezione del successore di Oscar Luigi Scalfaro, in quanto il giornale non è uscito per la stessa festività.
La nomina di Ciampi appare «gradita» anche alla Santa Sede. Nessuna reazione accenna ad eventuali pregiudiziali nei confronti del nuovo inquilino del Quirinale, che ha sempre rivendicato la sua identità laica rispetto alla fede cattolica mai pubblicamente ostentata. Lo testimonia, indirettamente, anche il sobrio intervento che la Radio Vaticana ha dedicato all'evento, ricordando «la sua educazione cattolica, la sua formazione umanistica».

L'Asinello: è la fine per il leader popolare

E Prodi picchia: «Gli abbiamo fatto vedere i ciampi verdi...»

GIGI MARCUCCI

ROMA «Hanno vinto tutti i maggioritari. E quelli che non ci credevano...». Romano Prodi affida a un sorriso la frecciata diretta a Franco Marini, pronunciata nel giorno che vede Carlo Azeglio Ciampi salire al Quirinale. «Gli abbiamo fatto vedere i ciampi verdi», scherza, parafrasando una celebre battuta di quando, da presidente del Consiglio, dovette affrontare il tentativo di Germania e Spagna di allontanare l'ingresso italiano nell'Euro.

Il presidente della Ue si è congratulato in tempo reale con il ministro del Tesoro, chiamandolo a casa. La loro è un'amicizia che dura da decenni e ha radici profonde nelle rispettive famiglie. La signora Franca, moglie di Ciampi, da ieri *first lady* della Repubblica, è molto legata alla suocera del leader dei Democratici, con cui ha spesso festeggiato il Natale, a Sassuolo, nel Modenese.

Ma ovviamente non sono solo motivi personali a rallegrare Prodi. «È una bellissima giornata...», ripete il presidente della Ue, «è andata come doveva andare, l'uomo sarà un custode inflessibile della Costituzione».

Si concede una variazione quando, vicino ai gazebo delle tv che occupano il cortile di Montecitorio, incontra Antonio di Pietro. «Te l'avevo detto Tonino che ci vuole pazienza, occorre stare tranquilli, saldi», gli dice dopo un abbraccio. «È basta stare a sedere sulla riva del fiume aspettando che passi il cadavere...», risponde l'ex pubblico ministero. Sembra di vedere le zampe posteriori dell'Asinello, simbolo dei Democratici, mentre colpiscono il partito di Marini, già dolorante per la botta subita. Perchè quello di ieri non è stato solo il giorno di Ciampi, ma l'occasione per rivitalizzare l'Ulivo, ridisegnando fisionomia e strategia della coalizione. Che posto avranno i Popolari nell'alleanza? Che peso avranno nella formazione dei governi di centrosinistra?

ANTONIO DI PIETRO
«È il canto del cigno di Marini Al referendum hanno tradito il programma dell'Ulivo»

«Siamo arrivati ultimi alla politica, ma non siamo gli ultimi arrivati», dichiara un incontenibile Antonio Di Pietro. Poco prima, passeggiando nel Transatlantico, ha annunciato il "canto del cigno" per la segreteria di Marini: «Non ha rispettato i patti previsti nel programma dell'Ulivo sulla riforma elettorale predicando il non voto e il no, e ha preteso di imporre come garante e quindi come arbitro uomini di partito. Credo che una lezione di umiltà democratica faccia bene a un partito con tradizioni importanti e che tutti rispettiamo come il Partito Popolare». L'ex pm ha consigliato a Marini di «rendersi conto che il tempo delle segreterie di partito è finito».

La reazione dei Popolari non si è fatta attendere: «Di Pietro capisce solo il raglio dell'Asinello», ha detto Gerardo Bianco. - «Di Pietro confonde il ragionamento con il risentimento. Evidentemente conserva lo spirito del giustiziere:vuole tagliare con la spada le teste dei suoi nemici», ha replicato Dario Franceschini, vice segretario del PPI, «in politica - ha aggiunto - la gente vuole serenità e chiede che i problemi siano affrontati e risolti con pacatezza. I cittadini dicono no alle vendette. E comunque la reale verifica sarà data dalle urne».

Ma il tripudio dei Democratici è inarrestabile. Rino Piscitello, capogruppo alla Camera, elenca quelli che considera tre successi italiani: l'ingresso nell'Euro, Prodi presidente della commissione europea e, ultimo, Ciampi alla presidenza della Repubblica. «Il mondo ora guarderà a questo Paese con occhi diversi», dice Piscitello, «perché uno solo degli avvenimenti che ho messo in fila può essere interpretato come frutto del caso, tre no».

Sceglie un tono più sommesso Franco Monaco, ex vicecapogruppo dei Popolari confluito nei Democratici di Prodi. «Non è il tempo di polemizzare con Marini, ma di scommettere su una democrazia competitiva», spiega. Ma è proprio su questo che Democratici e Popolari hanno seguito due linee opposte. Ieri mattina alla radio Pierferdinando Casini, da tutt'altra parte della barricata, osservava che Marini non ha «afferrato la logica bipolare».

«Penso che i Popolari debbano sciogliere qualche ambiguità, questo sì», dice Monaco, «non si possono porre problemi solo in termini di appartenenza politica. Ma la mia opinione è che si debba abbassare il tono delle polemiche una volta accettata la disponibilità dei Popolari a partecipare lealmente e cordialmente a questa maggioranza». Per Monaco insomma è arrivato il momento di dare piena applicazione a una logica bi-partisan: «Questa elezione, da una parte, può contribuire alla pacificazione, come si conviene a una democrazia competitiva, in cui le forze politiche convergono sulle regole e sul garante delle regole. Dall'altra, sanziona il bipolarismo».

14POL06A1405 ZALLCALL 11 22:25:25 05/13/99

◆ *«Siamo impegnati sulle regole Da cosa può nascere cosa, a cominciare da una nuova legge elettorale»*

◆ *«Momento significativo di convergenza Lavoriamo insieme anche per cambiare il modo d'elezione del capo dello Stato»*

◆ *«Nel bipolarismo ci si deve parlare Altra cosa era il consociativismo, quando si trattava sottobanco»*

L'INTERVISTA ■ SILVIO BERLUSCONI

«Dialoghiamo, e nessuno gridi all' inciucio»

PAOLA SACCHI

ROMA Una «importante convergenza» dalla quale può ripartire un dialogo tra maggioranza e opposizione per quelle regole bipartisan che non significano «consociativismo», ma sono fondamentali «per il bipolarismo». «Noi ci siamo già impegnati per arrivare all'elezione diretta del capo dello Stato, poi da cosa può nascere cosa, a cominciare dalla legge elettorale bipolarista. Ne vogliamo parlare, ma con pacatezza, senza certi toni esagitati della campagna referendaria... Ma, per carità, nessuno usi più quella sciagurata parola che è l' "inciucio" per definire l'intesa che maggioranza e opposizione possono trovare su questioni di cruciale interesse per il paese».

> Rappresentiamo il centro dell'elettorato alternativo alla sinistra

Alle quattro del pomeriggio in Via del Plebiscito Silvio Berlusconi spiega, in un'intervista a "L'Unità", i motivi del concorso determinante del Polo all'elezione di Ciampi ed i riflessi che l'intesa avrà in quello che definisce un «clima politico mutato». «Forza Italia è già il grande centro del paese, ma pur sempre in un'alleanza strategica con la destra per essere alternativi alla sinistra», spiega il leader del Polo. Avverte subito che non pensa minimamente a «nessun governo di larghe intese». E che l'accordo sul nuovo capo dello Stato è stato dettato solo da «un grande senso di responsabilità».

Presidente Berlusconi, un'estate fa naufragava la Bicamerale. Ora viene eletto Ciampi con il vostro determinante concorso. Da questa intesa può riprendere il dialogo per le riforme?

«Questo è un significativo momento di convergenza, che dà all'Italia un presidente che tutti riconoscono super partes. Un risultato ottenuto con il concorso determinante dell'opposizione. Il dialogo che si è aperto tra maggioranza e opposizione ha superato molte incomprensioni e, se vogliamo, anche la pretesa di gruppi della maggioranza di eleggersi un proprio candidato con i propri voti soltanto. Di tutto questo siamo consapevoli e soddisfatti. Si conferma così l'idea, da noi sempre sostenuta, che le regole fondamentali della democrazia devono essere largamente condivise. In questo spirito dovremo affrontare anche la nuova legge elettorale e la riforma del sistema di elezione del capo dello Stato. C'è già un disegno di modifica costituzionale calendarizzato alla Camera e noi ci impegniamo a lavorare insieme alla maggioranza per dare al paese quella riforma che l'ottantacinque per cento degli italiani attende: l'elezione diretta del presidente della Repubblica».

> Con i popolari in Europa? Contraddizione non nostra bensì del Ppi

Ci sono quindi le condizioni per tornare a discutere...

«Noi abbiamo sempre anteposto gli interessi generali del paese agli interessi di parte, come abbiamo dimostrato nelle decisioni più delicate di politica estera. E anche la maggioranza ce ne ha dato e ce ne dà atto. E certamente il nostro atteggiamento sulla Nato, la nostra rigorosa lealtà atlantica, ha consentito a D'Alema di procedere con tanta sicurezza nel rispetto dei patti e degli obblighi internazionali dell'Italia».

Dall'intesa su Ciampi in cui lei e il presidente D'Alema avete riconosciuto un reciproco ruolo «determinante», allora, si può aprire una nuova stagione in cui il bipolarismo non sia più fondato su ostilità e riserve preconcette, ma su regole condivise da tutti, come del resto lei disse quando era presidente del Consiglio?

«Il bipolarismo non significa scontro permanente e neppure consociativismo. Significa che, in generale, i programmi di ciascuna parte sono diversi e quindi ci si confronta nella diversità delle opinioni, mentre su alcuni grandi, particolari problemi si deve ricercare l'accordo perché è in gioco l'interesse di tutto il paese».

Oltre al presidenzialismo si può trovare un campo magari anche delimitato di riforme sul quale intervenire subito, anziché rimettere tutto sul tappeto sin dall'inizio?

«Mi sembra che sia già un passo avanti l'impegno per l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Poi, da cosa può nascere cosa. Nella fisiologia del bipolarismo ci sono momenti di scontro e momenti di incontro. Ma è veramente devastante quella parola "inciucio" che certi critici usano ogni volta che si arriva a soluzioni condivise per problemi di preminente interesse del paese. Altra cosa era il consociativismo che significava trattare insieme, sottobanco, per tutelare, reciprocamente, interessi di parte».

Lei spesso è stato accusato di volere un ritorno alla proporzionale...

«Nessuno può trovare in tutto quello che ho detto neppure una parola, una frase, un passaggio che possa mettere in discussione il mio convincimento che il bipolarismo è un fattore di vitale importanza per una democrazia. Io del resto ho contribuito a realizzarlo, le ricordo quello che scherzosamente dice Giuliano Ferrara e cioè che "Le majoritaire c'est moi". Il confronto tra schieramenti naturalmente alternativi è una condizione vitale, il fondamento stesso di una democrazia dell'alternanza. Ma la via, il mezzo tecnico per arrivare al bipolarismo non è necessariamente una legge elettorale come quella che abbiamo noi. Ci sono anche altri sistemi elettorali che consentono di raggiungere l'obiettivo del bipolarismo: come dimostra, per esempio, la funzionalità del sistema tedesco. Non bisogna insomma demonizzare o enfatizzare il sistema elettorale. Noi abbiamo bisogno di ridurre il numero delle forze politiche e di rendere omogenei gli schieramenti. E invece andremo alle elezioni europee con un sistema proporzionale che non funziona e che determinerà un'ulteriore frantumazione politica, perché ci sarà una grande dispersione di voti, ci saranno molti eletti, magari uno, due per singolo partito, che non avranno nemmeno collocazione precisa nel Parlamento europeo. Questo toglierà all'Italia la possibilità di essere veramente incisiva nelle decisioni importanti. Conterà soltanto chi sarà nei grandi gruppi del Partito popolare europeo o di quello socialista. Quindi, lungi da me il fatto di pensare a un ritorno al sistema proporzionale puro e semplice. Questo non mi impedisce però di evocare anche sistemi di impostazione in parte proporzionale, ma ben protetti contro la frantumazione politica, come il sistema tedesco. Certo, il risultato del referendum propone in termini nuovi il problema della legge elettorale. Bisogna parlarne pacatamente, rifuggendo dalle esagitazioni, dagli eccessi con i quali taluni hanno condotto la campagna referendaria. Prima ragioneremo noi dentro Forza Italia, dove vi sono anche posizioni differenziate, poi con gli alleati del Polo per le libertà. Il risultato di questi confronti lo porteremo all'attenzione della maggioranza. L'ho detto sempre e lo ripeto: noi dovremmo varare una legge che consenta di consolidare il bipolarismo, garantire la stabilità dei governi, evitare brogli, trasformismi e quindi ribaltoni».

Il leader del Polo Silvio Berlusconi In basso la sala della Bicamerale

Presidente, quando dice: «Il centro siamo noi», cosa intende? I maligni dicono che lei ora che il Ppi è in difficoltà intende inglobarlo...

«Dico che il nostro è un centro alleato strategicamente con la destra e alternativo alla sinistra. Lo affermo in totale serenità: non ho mai nemmeno pensato di inglobare in Forza Italia gli altri partiti che si definiscono di centro, ma stanno con la sinistra e, direi, all'interno della sinistra. Ho sempre guardato agli elettori del centro perché Forza Italia si è impegnata a raccogliere l'eredità dei partiti di tradizione democratica e occidentale che hanno governato per cinquant'anni consentendo al paese di crescere nella libertà e nella pace. Forza Italia nacque per restituire la dignità offesa al passato di questi elettori e una speranza al loro futuro. Anche dal punto di vista quantitativo noi rappresentiamo il centro dell'elettorato italiano e se il tredici giugno raggiungeremo il risultato che auspichiamo e che ci consacrerà prima forza politica italiana e seconda in Europa, noi potremo ben definirci il centro del paese. In realtà, il grande centro siamo già noi».

Lei è nel gruppo del Ppe insieme a Marini. Come farà ad essere alternativo a Marini in Italia e alleato del Ppi in Europa?

«Questa è una contraddizione che riguarda soltanto il Ppi perché, mentre in Europa sta nella grande famiglia dei Popolari contrapposti alla sinistra, in Italia sta con le sinistre e sostiene un governo guidato da un primo ministro di formazione comunista».

Qualcuno dice che nei suoi obiettivi ora ci sia quello di un governo delle larghe intese per fare le riforme...

«Nella maniera più assoluta no. Noi abbiamo già dato il nostro supporto al governo nella vicenda della guerra in Kosovo, senza porre condizione alcuna».

IL LEADER DI ALLEANZA

Fini: «E ora pensiamo a cambiare le istituzioni»

«Ma col governo saremo severi»

ROMA Gianfranco Fini è ottimista: con l'elezione di Ciampi «cambia il clima politico» e dopo il colpo di freno del 18 aprile, con il mancato quorum al referendum, è «più agevole far ripartire le riforme». Questo, naturalmente,non vuole dire consociativismo, perché nei confronti del governo l'opposizione non avrà «un atteggiamento meno severo, meno polemico, meno alternativo». Le riforme, precisa il presidente di An, possono ripartire «nel momento in cui c'è una reciproca disponibilità» e ricorda che «è già in calendario alla Camera l'elezione diretta e popolare del capo dello Stato, su cui si registrò in Bicamerale una larga convergenza».

«Proprio perché Ciampi, che fu l'unico ministro a pronunciarsi in favore del referendum, è stato eletto dai due poli - rileva Adolfo Urso, portavoce di An- il processo delle riforme può ripartire senza ambiguità e rischi di consociativismo. Oggi è veramente stato scrittol'atto di morte della Dc». Ignazio La Russa osserva: «An le riforme le voleva fare in Bicamerale e ora non lasceremo nulla di intentato per realizzarle. Non abbiamo paura di essere accusati, ingiustamente, di consociativismo e anche di eventuali piccoli attriti nel Polo». Il ruolo determinante di An viene rivendicato da Francesco Storace e Gianni Alemanno, l'altro leader della "destra sociale", messi al momento da parte i timori legati al ruolo «conservatore in politica economica e sociale» del ministro del Tesoro, sottolinea: «Si tratta di un grosso risultato della capacità di dialogo di An ed è di nuovo possibile riaprire quel dialogo sulle riforme che si era infranto in Bicamerale». Il presidente dei senatori di An, Giulio Maceratini, ricorda che «si tratta della prima volta in cui il mondo che faceva capo al vecchio Msi entra a pieno titolo nella decisione sul vertice dello Stato, senza ombra di discriminazione», ma avverte: «Se domani capiterà l'occasionedi fare uno sgambetto a D'Alema, non mancheremo di farglielo».Il responsabile enti locali del partito, Marco Zacchera, ritiene che l'elezione di Ciampi, per come è avvenuta, segni «per davvero l'inizio della seconda Repubblica» e Domenico Gramazio,che aveva promosso il comitato «Mai più Oscar sul Colle», dice:«È stata sconfitta la restaurazione di Scalfaro». Come sempre bastian contrario, Teodoro Buontempo che non ha votato Ciampi «uomo di regime» e sostiene che la sua elezione è l'anticamera del «governissimo»: «D'Alema ha già messo il cappello su questa elezione e ora tra guerra e riforme gli si dà la possibilità di andare avanti tranquillamente fino al 2001. Nei prossimi giorni nel partito chiederò lumi agli strateghi di questa operazione...».

IL FATTO

Riparte il treno delle riforme: entro luglio sessione speciale della Camera

LUANA BENINI

ROMA *Non è una scelta «consociativa», come dice Bertinotti, ma una scelta «bipolare» che non esclude, anzi, spiana la strada a un accordo sulle grandi questioni istituzionali. È vox populi nel centrodestra e nel centro sinistra: l'elezione comune di Ciampi ha saldato la rottura operatasi con l'affossamento della Bicamerale fra D'Alema e Berlusconi ed ha creato un clima diverso, buono per reinnescare il processo riformatore. Mancano due anni alla fine della legislatura, c'è il tempo per rimettere mano a due, tre capitoli importanti: federalismo, elezione diretta del capo dello Stato, giustizia (giusto processo), riduzione del numero dei parlamentari. I Ds pensano già a una vera e propria sessione di riforma costituzionale nell'aula della Camera entro luglio con questo ordine di priorità (visto, fra l'altro, che federalismo e elezione diretta del Presidente sono già state calendarizzate per maggio e giugno). E ci sono buone possibilità per rimettere sui binari anche la legge elettorale che ora ristagna in comitato ristretto al Senato. Così, ieri, il presidente dei deputati Mussi. E Fini, subito dopo la votazione, lo diceva ai suoi: «Questa è una rivincita sul 18 aprile, siamo noi bipolaristi che abbiamo vinto la partita». Perché Ciampi «in diverse occasioni si è mostrato favorevole al bipolarismo, alla riforma elettorale in senso maggioritario...». E Berlusconi è in piena sintonia con Fini, almeno sull'accelerazione da imprimere all'elezione diretta del capo dello Stato: «La riforma può benissimo essere varata in tempi brevi».*

Una ondata di nuova fiducia percorre le forze dell'ex asse referendario Veltroni-Prodi-Fini, mentre i popolari si lacerano riflettendo sui loro errori nella conduzione della partita presidenziale e si apprestano a fronteggiare il mutato quadro politico in attesa del nuovo appuntamento elettorale per le europee.

Finora il Ppi ha avuto buon gioco nel condizionare il processo riformatore. All'epoca dell'accordo di maggioranza sul testo di legge elettorale Amato-Villone, indicava come condizione imprescindibile il dialogo con il Polo («nessuna votazione a colpi di maggioranza in commissione») poi, sulla elezione del capo dello Stato, Marini ha cambiato registro, puntando ad un accordo barricato della maggioranza sul nome della Jervolino o di un altro candidato popolare. Sono errori di strategia che si pagano, commentano a piazza del Gesù. E c'è dell'altro: il segretario popolare, dopo il fallimento del referendum non ha fatto segreto di guardare al nuovo fronte proporzionalista, allargato a un pencolante Berlusconi, moderatamente favorevole a cambiare il Mattarellum in vigore (e pronto a diventare moderatamente contrario). La attuale legge elettorale in vigore proprio perché configura una situazione di «bipolarismo inquinato», consente possibili operazioni centriste, dei piccoli gruppi, delle aggiunte in corso d'opera e favorisce chi come Berlusconi aspira a conquistare la leadership del centro. È stata questa, del resto, finora, una delle cause di maggiore attrito fra Berlusconi e Fini (che invece ha sempre puntato ad un bipolarismo convinto: centrodestra contro centrosinistra). I due però, finora, avevano fatto fronte comune nell'ostacolare qualsiasi mossa della maggioranza, con un atteggiamento ostruzionistico. Così che l'azione riformatrice del governo si era trovata schiacciata fra i contrasti interni della maggioranza e il muro contro muro con il centrodestra. Se adesso riprende il dialogo con il Polo interrotto con la Bicamerale, a partire dall'elezione diretta del capo dello Stato, Marini e il Ppi che sono stati i più fieri oppositori di questa riforma (salvo adattarsi, all'epoca, votando il testo della Bicamerale) insieme ai neocomunisti e alla Lega, dovranno adattarsi al nuovo.

In commissione affari costituzionali della Camera, a discutere di federalismo e di elezione diretta del presidente della Repubblica, in queste ultime settimane, si ritrovavano in pochi e demotivati dalla consapevolezza che a niente sarebbe approdato un confronto così, a ruota libera, se prima non fosse intervenuto qualche evento esterno, qualche spinta politica nuova. Ora, sull'onda delle nuove dichiarazioni di intenti è possibile che il dibattito riprenda con nuova energia. Anche se bisognerà mettere nel conto l'effetto elezioni europee, altra cartina tornasole per un possibile riequilibrio interno ai due poli.

Sull'elezione diretta del presidente è già iniziata la discussione generale sulle proposte (la divisione è fra chi, come i Ds, sostiene un presidente di garanzia, di equilibrio costituzionale e chi, come An e una parte di Fi, sostiene un presidente con poteri di indirizzo politico).

Sulla riforma federale dello Stato la discussione generale è in dirittura di arrivo. I punti di contrasto riguardano il federalismo fiscale e il principio di sussidiarietà, mentre è ancora da definire la seconda Camera o delle regioni, che il testo di riforma del governo non contempla (anche se ne accenna nella relazione introduttiva). Una volta raggiunta una intesa con il Polo sulla riforma federale, la legge elettorale potrebbe essere «necessaria e conseguente». Dopo l'esito referendario la maggioranza, popolari compresi, ha deciso di ripartire dal testo base Amato-Villone riconfermando l'adesione al doppio turno di collegio e all'impianto maggioritario ma ponendo forti ipoteche sulla parte della proposta che riguarda la quota proporzionale. Maggioranza e Polo si stanno già confrontando in un comitato ristretto sulle varie ipotesi in campo: Berlusconi continua a fare riferimento al doppio turno di coalizione licenziato ai tempi della Bicamerale ma non esclude un sistema alla tedesca basato sul cancellierato; Fini, però, nel famoso dibattito «virtuale» televisivo, quando sembrava che il referendum fosse passato, si dichiarò favorevole al doppio turno di collegio connesso con l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Ora tutto potrebbe rimettersi in movimento.

Non sarà più il ministro Giuliano Amato a gestire da ora in poi il puzzle delle riforme. Sarà D'Alema. Che ha sempre considerato le riforme istituzionali un punto essenziale del suo programma di governo. A lui il compito di mediare ancora una volta. Per ora, ha spiegato ieri non ci saranno nuove nomine al posto di Amato, di riforme «voglio occuparmi direttamente per rilanciare una strategia», perché l'elezione di Ciampi, per come è avvenuta, «è una occasione da non sprecare».

◆ *Dalla militanza nel Partito d'Azione alla carriera in Banca d'Italia Un uomo con lo stile dei «civil servant»*

◆ *La passione per le lunghe remate in una foto che lo ritrae su un pattino acquistato 40 anni fa nella sua Livorno*

◆ *Speranze di salire al Quirinale? A chi lo chiedeva, due anni fa rispose: «L'anagrafe mi difende da tutto...»*

Carlo Azeglio Ciampi insieme alla moglie Franca a Venezia
A.Merola Ansa

Il traghettatore senza tessere che volle l'Euro

Il senso dello Stato vissuto come una religione L'impegno per la fuoriuscita da Tangentopoli

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

C'è una fotografia che da anni va per la maggiore: lui, Carlo Azeglio Ciampi, che rema su una cosa che sta a metà tra il pattino e la iole da vogatore, reperto quasi archeologico di un turismo antico acquistato quarant'anni fa in un cantiere di Cecina, vicino alla sua Livorno. Mare liscio come l'olio, tre boe dietro le spalle, occhiali neri e camicia bianca a maniche corte. Mezzo sorriso più tirato che sornione, l'aria del traghettatore esperto. Perché Ciampi è stato proprio un traghettatore con la t maiuscola. Timoniere della Banca d'Italia per quattordici anni, e traghettatore della politica nell'era post Tangentopoli: senza dubbio un bel successo. Ha condotto il vascello nazionale - altro che pattino o iole - dalla fine della Prima Repubblica all'inizio della Seconda; ha fatto capire - e soprattutto digerire - ai politici e a un intero paese che più l'Italia avesse remato contro la corrente europea (moneta unica e tutto il resto), più avrebbe scavato la sua fossa rinunciando a essere un paese moderno e civile; ha difeso in modo ostinato l'interesse nazionale quando sputare sentenze sugli italici vizi e sulle italiche inaffidabilità era uno sport largamente praticato in Italia da politici in disarmo e imprenditori sempre pronti a sparare sugli altri, e praticato anche all'estero a cominciare dal piano nobile del ministero delle finanze tedesco comandato - per larga parte del decennio - dal conservatore Theo Waigel. Funzione necessaria quella del traghettatore soprattutto per un Paese che non sapeva davvero, allora, che cosa avrebbe trovato dietro il famoso angolo. Un salvatore della patria, quindi, carico di oneri e successivi onori che ha trovato il bandolo della matassa o, semplicemente, è stato in grado di tenerlo in mano dopo che il vecchio sistema politico si era autodistrutto e bisognava far piazza pulita di facce, luoghi e metodi. Italiano anomalo per via di quel senso dello Stato praticato come una religione, per lui - e soprattutto - per l'opinione pubblica un certificato di garanzia che dura nel tempo.

Ciò che non è mai stato in discussione è lo stile di Ciampi, là dove lo stile è sostanza, credibilità personale e onestà intellettuale sono condizioni ineliminabili per una buona politica. È lo stile migliore dei «civil servant» della Banca d'Italia e della tradizione migliore della generazione del Partito d'Azione, i cui fondatori e discepoli hanno svolto importanti funzioni pubbliche nella storia italiana.

Non che abbia molto senso la diatriba sul fatto che Ciampi sarebbe solo un tecnico prestato alla politica o invece sia ormai un politico di razza che non tramonta (è pur sempre nato il 9 dicembre 1920). La ragione è molto semplice: se non si è «politici» di razza non si diventa neppure banchieri centrali e oltretutto bisogna ricordarsi che battere moneta - e difenderne il valore - è una delle decisioni politiche principali di uno Stato che nasce e vuole conservarsi. Ciò non è in contraddizione con il fatto di non essere iscritto ad alcun partito, di non essere né rosso né bianco. Semmai spiega gran parte della sua forza.

Nell'aprile 1993, nel pieno di una crisi di credibilità di una intera classe politica divorata da Tangentopoli, Scalfaro giocò la carta Ciampi una volta scartata l'idea di un nuovo incarico ad Amato, di un incarico istituzionale a Napolitano, di un incarico-premio a Segni in quanto vincitore del referendum sul sistema elettorale e, infine, a Prodi. Fu una sorpresa per tutti, anche nel Pds di Occhetto, il quale esordì alle telecamere così: «Valutiamo che questa soluzione non è certo la nostra». La linea era: se ha fatto così bene in Banca d'Italia, perché non ci resta? Allora, non piaceva poi così tanto il Ciampi che aveva contemporaneamente sorretto e frustato anche ferocemente i governi della Prima Repubblica. Ma il carro di Ciampi partì e il neopremier fece capire subito di non essere un alieno negli affari di Stato. E di avere le idee chiare. In tre giorni confezionò il suo primo governo e sdoganò, fatto storico, l'ex Pci chiamando tre pidiessini a fare i ministri insieme con un bel gruppo di Professori e qualche nome minimamente difendibile della Prima Repubblica. Durò poco, perché Pds e Verdi si dimisero allorché la maggioranza non concesse l'autorizzazione a procedere contro Craxi. Ma il governo fu in grado di resistere, portando il paese alle elezioni, consolidando il risanamento finanziario senza esagerare con le stangate, facendo partire la privatizzazioni. Di fatto, la linea del governo si sposto più verso sinistra che verso il centro.

Il governo Ciampi fu il primo vero spartiacque per un paese sotto il doppio shock di una crisi politica profonda e della rottura dei rapporti di cambio con l'Europa sotto il peso di un debito pubblico stratosferico. È noto ciò che Ciampi ha fatto per far correre l'Italia insieme con gli altri maggiori paesi europei. La prospettiva di una sempre maggiore integrazione anche monetaria era per lui di antica data. Lo separava per esempio dallo stesso Paolo Baffi, il Governatore che lo volle al suo posto, contrario all'ingresso dell'Italia nel patto monetario europeo. Fu Ciampi a spiegare mille volte in giro per l'Europa dubbiosa e piena di sospetti nei confronti del Bel Paese che cosa stava cambiando, che cosa significavano quei costanti punti in meno di tassi di interesse sui titoli di Stato a dieci anni, il fatidico patto dei redditi dell'estate 1993 che impedì la rincorsa dell'inflazione e lo spappolamento del paese in una guerra per bande corporative sempre più agguerrite, che gli impegni assunti dal Parlamento per diverse centinaia di migliaia di miliardi (dal 1992 a oggi) erano seri e che la «cultura della stabilità» aveva sostituito le nefandezze fiscali degli anni in cui si truccavano i bilanci pubblici, che il governo Berlusconi era stato solo una brutta parentesi.

È stata una linea di difesa condotta non come un tecnico, solo con gli argomenti del banchiere centrale o quelli molto simili del ministro del Tesoro. Memorabile la battaglia sostenuta a Bruxelles nel novembre 1996 per il rientro della lira nel Sistema monetario europeo sul livello del cambio. Mai Ciampi ha celebrato il rito della moneta unica europea disgiunta dall'obiettivo di una più larga unione politica, sola strada per impedire nuovi conflitti nel Vecchio Continente. Non è un caso che in tempi più recenti sia stato proprio Ciampi a tessere la tela di un'intesa politica con i governi francese e tedesco per affermare una visione non punitiva della moneta unica europea, affermando il diritto della politica a interloquire con pari dignità con i potenti banchieri centrali trasferiti a Francoforte e a decidere gli indirizzi della politica economica. Ecco il nucleo del conflitto con il governatore Fazio. «Ho sempre detto che così come i banchieri centrali hanno il diritto di esprimere valutazioni sulla politica economica, io come emittente di titoli pubblici ho a mia volta il diritto di esprimere valutazioni sul livello dei tassi di interesse. La prudenza della politica monetaria è sempre doverosa, purché non venga tradotta dai mercati come sfiducia».

L'«appeal» del traghettatore, che è potuto apparire perfino esagerato e inspiegabile se si prescinde dalla drammatica crisi della Prima Repubblica, non è però solo frutto di questo lungo e tormentato lavoro di «pedagogia» politica. È il frutto dell'esercizio delle proprie prerogative, di decisioni tormentate per poter zigzagare tra le difficoltà che via via sono scoppiate all'interno della stessa maggioranza sia quando era premier sia quando era - fino a ieri - ministro del Tesoro. Manovre finanziarie, controllo della spesa pubblica, complicate mediazioni ministeriali e, infine, le privatizzazioni, l'ultima trincea fra banche e «golden share» della Telecom. È con Ciampi a Palazzo Chigi, nel 1993, che avviene la svolta genetica nella politica italiana. L'ex banchiere centrale spostò immediatamente l'asse dei poteri di indirizzo politico dalle segreterie dei partiti e dai contatti «più o meno occulti che precedevano le riunioni del consiglio dei ministri» verso la loro sede naturale, cioè il governo. Raccontò in un volumetto edito dal Mulino - «Un metodo per governare» - che «la prima decisione politica fu di metodo: il governo prendeva le sue decisioni nelle sedi naturali, istituzionali e le portava all'esame del Parlamento senza mediazioni». La legge finanziaria del suo governo provocò un mezzo shock e non solo per la consistenza dei tagli fiscali, ma anche perché non era stata concordata prima. Una vera e propria rivoluzione perché un conto è gestire il potere, un conto è occuparlo, un conto è «concertare» le decisioni politiche, un altro conto è tollerare un metodo consociativo. Che sia stato un ex banchiere centrale ad affermare questi principi è solo la dimostrazione di quanto fosse profonda la crisi.

Con un vezzo maturato negli ultimi anni, Ciampi, che resta uomo schivo nonostante il presenzialismo nei media, ha continuato fino all'ultimo a definirsi un «semplice cittadino» al servizio dello Stato. Fece scalpore quando in questa veste si presentò al Parlamento nella primavera 1993 nel suo discorso da presidente del consiglio incaricato di formare il governo. Uomo colto, di grande esperienza e politicamente attivo, si trasferirà al Quirinale, là dove dopo aver imparato il rigore dai lirici greci, averlo applicato all'economia dal piano nobile di Via Nazionale per quattordici anni e come ministro del Tesoro, aver zigzagato tra le mille insidie della politica negli otto mesi trascorsi a Palazzo Chigi, diventerà il massimo garante delle istituzioni. Che ci tenesse al Quirinale e molto lo ha raccontato l'altro giorno la discretissima signora Franca, sua moglie. Due anni fa, Ciampi raccontò in una intervista il suo percorso di italiano (in guerra gli toccò Pristina, la gavetta in Banca d'Italia fino al vertice, lui che economista non era, poi gli anni in cui dominava Andreotti, durante i quali era una delle poche voci di dissenso istituzionale, infine l'Europa, l'approdo necessitato). Chiedeva il giornalista: speranze per un italiano anomalo di salire al Quirinale?

«Ma vada a pigliare la mia anagrafe, l'anagrafe mi difende da tutto...»

Sopra Ciampi Governatore durante una riunione della Banca d'Italia A lato durante il servizio militare e con il fratello Giuseppe al mare

L'INTERVISTA ■ MONS. ALBERTO ALBONDI, vescovo di Livorno

«Per lui la politica è solo servizio»

ALCESTE SANTINI

ROMA «L'elezione di Carlo Azeglio Ciampi alla Presidenza della Repubblica è un bel segno di speranza che mi rende contento e mi auguro che lo sia anche per il popolo italiano». Così esordisce mons. Alberto Ablondi, vice presidente della Conferenza episcopale italiana e vescovo di Livorno, la città natale del decimo presidente della Repubblica.

Mons. Ablondi, nei giorni scorsi non è mancato chi ha presentato il Ciampi come un «laico anticlericale» con il tentativo di contrapporre laici e cattolici. Lei che ha avuto modo di conoscerlo come lo definirebbe?

«Il presidente Ciampi mi ha fatto un'ottima impressione fin dal mio primo incontro con lui, proprio a Livorno. Ho avuto modo, poi, di incontrarlo altre volte e di intrecciare con lui piacevoli conversazioni su temi diversi e posso dire che lo ritengo una persona con cui sono in sintonia e in simpatia. Avevo, finora, espresso questi giudizi in privato con persone di comune conoscenza e sono lieto di renderli, ora, pubblici, di fronte ad una platea vasta quale è quella di un giornale come il suo. Ciampi è un uomo aperto all'ascolto e, quindi, al vero dialogo, che implica da parte di chi lo pratica la disponibilità ad ascoltare l'altro ed a condividerne la tesi se ritenuta fondata. Sono, perciò, delle sciocchezze attribuire all'uomo Ciampi etichette di clericalismo o anticlericalismo che, tra l'altro, sono categorie superate da riporre in soffitta».

Lei che è stato e continua ad essere un grande protagonista del dialogo interreligioso, ritiene che Ciampi potrebbe ridare forza al dialogo politico perché possa riprendere il cammino delle riforme tanto necessarie per dare al Paese un assetto più stabile?

«Chi fa la politica come servizio - e a mio parere è il caso di Ciampi - il dialogo diventa non il giochetto per ragionamenti astratti e per esercizi inconcludenti, ma un servizio per la comunità. Ecco perché il vero dialogo, in quanto servizio per il bene comune, è difficile e pesante come quello per realizzare le riforme, che richiedono da parte di tutti pazienza e saggezza. Diceva Paolo VI che chi dialoga deve essere sempre disposto a cambiare qualche cosa per incontrare l'altro e, insieme, produrre qualche cosa di valido per tutti. Ed il filosofo ebreo, Martin Buber, diceva una cosa ancora più bella: quando due persone dialogano seriamente, una di loro è sempre Dio e così vengono superati tutti gli steccati. È questo l'augurio che faccio al presidente Ciampi, un cattolico ed un uomo di cultura di spessore internazionale, per guidare il nostro Paese oltre la transizione. Un augurio che rivolgo alle forze politiche che lo hanno eletto ed anche a quelle che non hanno votato per lui affinché, con grande senso di responsabilità, si impegnino a fare le riforme che il Paese attende. Bisogna ridare, perciò, valore etico alla politica perché, insisto, è servizio».

A suo parere, può essere incoraggiante il fatto che il presidente Ciampi sia stato eletto alla suprema carica dello Stato al primo scrutinio e con un ampio consenso? Si può sperare che qualche cosa stia cominciando a cambiare nella vita sociale e politica italiana?

«A questa sua domanda vorrei rispondere con una frase di Papa Giovanni, il quale diceva che l'uomo è sempre più buono di quello che dice ed è sempre più buono di quello che fa. Questo vuol dire che i parlamentari elettori sono stati, in questa particolare circostanza, più buoni di quello che dicono e fanno. In ogni modo, un segnale di speranza è venuto dall'assemblea dei parlamentari chiamati ad eleggere il nuovo presidente della Repubblica».

Quale rapporto esiste, a suo parere, tra Ciampi e la città di Livorno dove è nato?

«Io credo che la sua presenza così discreta, attenta, duttile e forte nei vari compiti sia dovuta a quell'apertura livornese che sempre caratterizza la città. E un richiamo alla sua personalità è dato pure dalla presenza nella città di sua zia Milla Ciampi, ora più che novantenne, di chiara fede cattolica manifestata con il suo impegno generoso nella carità e con le sue aperture ecumeniche. Non ha mai fatto passare una festa ebraica senza far visita alla Sinagoga. Ora il presidente prende il suo posto nella nazione, ma non va dimenticato che prese posizione per la libertà in tempi difficili».

◆ *Il capo dello Stato avrebbe manifestato l'intenzione di rimettere il mandato dieci giorni prima della scadenza*

◆ *Oggi le massime cariche dello Stato salutano il presidente uscente Domani l'incontro con tutti i dipendenti*

◆ *Ieri sera cena a quattro sul Colle con la figlia Marianna e Ciampi accompagnato dalla moglie Franca*

Scalfaro, forse già domani le dimissioni

«È stato eletto un carissimo amico. Ricordo la grande crisi del '92»

CINZIA ROMANO

ROMA «Non so. È finito». Oscar Luigi Scalfaro allarga le braccia, sorride e risponde telegraficamente ai giornalisti che gli chiedono quando terminerà il suo mandato. Fosse stato per lui, le dimissioni le avrebbe rassegnate già ieri sera. Dovrà invece aspettare domani o domenica.

Il suo successore Ciampi ha chiesto qualche giorno di tempo, per preparare lo staff che lo seguirà al Quirinale e soprattutto, per vergare il messaggio che, dopo il giuramento alla Repubblica e alla Costituzione, pronuncerà martedì pomeriggio alla Camera, davanti ai deputati e ai senatori che lo hanno scelto come decimo capo dello Stato.

L'addio ufficiale, con la firma delle dimissioni di Scalfaro avverrà sabato o domenica al massimo. E toccherà al presidente del Senato Mancino colmare quel giorno o due di supplenza.

Per il capo dello Stato quella di ieri è stata una giornata lunghissima. Iniziata di buon mattino al Quirinale e terminata sempre sul Colle con una cena a quattro: lui, Ciampi, la figlia Marianna e la neo first lady Franca. Così, dopo le congratulazioni per telefono in mattinata, non appena appresa la nomina del suo successore, Scalfaro si è potuto felicitare di persona con l'ex ministro del Tesoro. E mettere a punto con lui il passaggio delle consegne.

Scalfaro ha seguito in tv nel suo studio le votazioni che hanno messo fine al suo settennato. Mentre ancora i senatori ponevano le loro schede nell'urna, gli è stata recapitata la lettera, scritta a mano, dal contenuto top secret, del presidente del consiglio Massimo D'Alema.

Con il presidente del Consiglio, Scalfaro si è incontrato al Quirinale alle 18, 30. D'Alema gli ha sottoposto alla firma il decreto di accettazione delle dimissioni di Ciampi da ministro del Tesoro, del Bilancio e della programmazione economica e la relativa nomina, al suo posto, di Giuliano Amato.

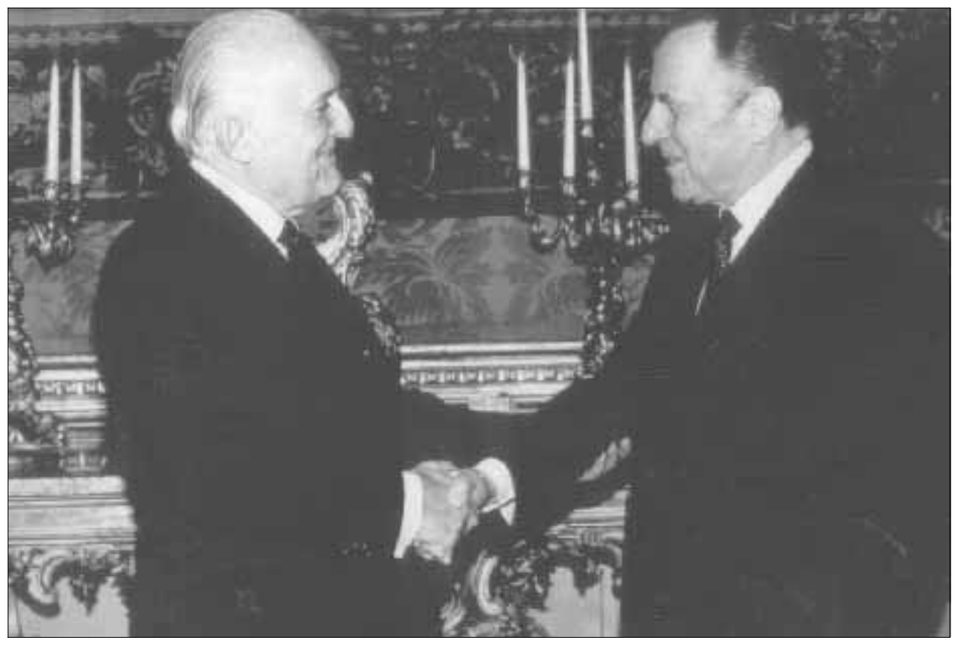
Scalfaro era appena rientrato da Castel Porziano, dove si era recato per salutare tutti i dipendenti e il personale della tenuta presidenziale che si affaccia sul mare. Ma non è stato un momento di relax: accompagnato dalla figlia e dagli uomini a lui più vicini, è stato un via vai di telefonate. Per il capo dello Stato ed anche per Marianna Scalfaro.

La figlia, tanto schiva e riservata quanto gentile, ammette di sentirsi «serena, tranquilla ed anche contenta». Quel lungo e difficile settennato è stato un peso anche per lei, sempre vicina al padre. Delusa per non aver visto una donna salire al Colle? «È andata bene così. Certo, una donna mi sarebbe piaciuta». Marianna Scalfaro non si fa però illusioni: non è ancora venuto il momento del riposo. «Noi, abbiamo sempre lavorato. Spero solo che almeno ora potremmo farlo con un po' di respiro».

Ma ieri, ed anche oggi, Scalfaro non si è permesso un attimo di tregua. Dopo aver visto D'Alema, si è recato al Senato, dove l'ha accolto al portone il presidente Nicola Mancino. Più di mezz'ora il colloquio. Per mettere a punto il passaggio delle consegne ed avvisare il presidente del Senato che per un giorno, due al massimo, dovrà sostituirlo. Poi, dal Senato alla Camera. Stavolta, ad incontrarlo il presidente Luciano Violante con il quale si è intrattenuto per un'altra mezz'ora.

Oggi saliranno sul Colle, per i saluti ufficiali, i presidenti di Camera e Senato, della Corte costituzionale e del Csm. Sabato il saluto con i suoi più stretti collaboratori e tutto il personale del Quirinale. Poi, potrà tirare finalmente un sospiro di sollievo e godersi qualche giorno di riposo prima di recarsi a palazzo Giustiniani, come senatore a vita, nello studio che è già pronto ad accoglierlo.

«L'elezione di Ciampi non si può giudicare che bene. Per me è importante che sia stato eletto un carissimo amico», ha commentato il capo dello Stato, che ha sempre apprezzato le doti dell'ex governatore di Bankitalia. Quante volte in pubblico ha tessuto gli elogi dell'uomo chiamato a succedergli. L'ultima, proprio a novembre scorso, all'inizio del semestre bianco, quando incontrò al Quirinale l'attuale governatore Fazio e i dipendenti della Banca D'Italia in servizio da più di 30 anni. Scalfaro, in quell'occasione ricordò l'autunno del '92, quando la lira andava a picco, e «risentiva di una sola legge, quella di gravità». Si incontrava col governatore Ciampi spessissimo, anche di sera: «Ricordo con i brividi quando un giorno mi disse che erano stati posti in vendita i titoli di Stato. Lo Stato vendeva e ricomprava; il rapporto di fiducia era spezzato. Temetti il peggio». La furia di Tangentopoli che spazzava via il Psi, la Dc, i liberali, la trasformazione del Msi in An e l'irrompere sulla scena politica di Silvio Berlusconi con Forza Italia. Poi, gli otto referendum che introducono il maggioritario. Scalfaro si trovò con un paese «ferito». «Io non avevo in mano nulla -disse Scalfaro- Da solo decisi di chiamare Ciampi e credo che rese un servizio non piccolo al paese». Un «servizio» che Scalfaro voleva ancora chiedere a Ciampi quando cadde il governo Prodi. Poi, la storia fu un altra. E sarà Massimo D'Alema ad essere presente alla sua firma di dimissione e ad accompagnare Ciampi, dopo il giuramento, al Quirinale.



Stretta di mano tra Scalfaro e Ciampi

Foto A3

L'ANALISI

OSCAR, IL «NORMALIZZATORE» RIVOLUZIONARIO

VINCENZO VASILE

«Ciampi veniva a trovarmi quasi ogni settimana e mi ripeteva: attenzione presidente la lira va giù, sempre più giù»: Scalfaro ricorda spesso gli anni drammatici in cui nello studio alla Palazzina raccoglieva le ambasce sullo stato dell'economia di colui che sarebbe stato il suo successore. Un Ciampi, che a quei tempi saliva al Colle da governatore della Banca d'Italia e poi come premier di uno dei suoi «governi del presidente».

Il programma di quei due «grandi vecchi» della politica italiana, fa intendere Scalfaro, era comune. Programma assai ambizioso: «far risorgere» l'Italia. Scalfaro aveva proclamato con queste parole l'obiettivo del suo settennato in uno dei suoi primi, solenni messaggi al paese. Ma oggi più semplicemente l'epitaffio politico dedicato dalla «France Presse» al presidente uscente è dedicato al «presidente della normalizzazione», termine che in francese ha un'accezione non negativa.

Resurrezione o normalizzazione? Il bilancio del settennato deve partire necessariamente dall'inizio. E in principio furono bombe e terremoti, reali e figurati. Quando, il 25 maggio 1992, al sedicesimo scrutinio, veniva eletto presidente della Repubblica colui che fin allora era stato tutt'al più il candidato-outsider di Marco Giacinto Pannella, da poche ore s'era placata l'eco delle bombe della mafia a Capaci; l'intero edificio istituzionale ancora vibrava per le picconate di Cossiga; pochi mesi prima a Milano era finito in manette un certo Mario Chiesa.

LE VISITE DI CIAMPI

«Veniva da me e parlavamo angosciati della lira che precipitava sempre più giù»

Cominciamo a dire che rendere «normale» un simile quadro, molto vicino a una crisi di regime, ordinare un mosaico i cui tasselli sembravano essersi irrimediabilmente sparsi per aria in una grande e definitiva deflagrazione, appariva al momento dell'elezione di Scalfaro un compito arduo. Una missione da classificare come «impossibile».

La tempesta, poi, è continuata per tutto il settennato: maggioranze diverse si sono alternate al governo del paese, dalla fine del Caf a D'Alema. Sette governi in sette anni - un premier diverso ogni anno - hanno giurato nel Salone delle Feste del Quirinale. Si tratta, ricordiamo, di tre «governi del presidente» (cioé di esecutivi come quelli presieduti da Amato, Ciampi e Dini, segnati per motivi diversi e in epoche differenti da una debole investitura parlamentare, cui suppliva una forte tutela quirinalizia), di un governo di centro-destra (il gabinetto Berlusconi, con cui l'inquilino del Colle fece otto mesi di terribili scintille), e i due ultimi, di centro-sinistra, guidati da Prodi e D'Alema.

Sette anni di tensione, sette anni di transizione. Con in plancia di comando un personaggio al di fuori dagli schemi. Dalla grinta imprevedibile (per chi non lo aveva conosciuto). Dalle risorse di energia e di vivacità assolutamente impensabili per un uomo che ha concluso il suo settennato a ottant'anni, e che - secondo qualche pronostico di non molti giorni fa - avrebbe potuto anche continuare a recitare il suo ruolo nel caso di una rielezione.

Ma per un bilancio bisogna tener presente che in politica si guadagna un posto della storia soprattutto per i «no» che si sanno pronunciare al momento giusto. E Scalfaro ha detto, durante il suo settennato, almeno due «no» importantissimi, che hanno cambiato il corso della vicenda italiana. A Craxi, che si autocandidava nel 1992 a premier e al quale venne preferito Giuliano Amato. A Berlusconi, che nel 1995 pretendeva elezioni anticipate.

DIFENSORE CIVICO

Il Presidente ha rivendicato un ruolo di pungolo che non è scritto in Costituzione

Episodi controversi, brucianti per i due interessati, (che non a caso se la sono legata al dito). L'obbligatoria sintonia con la volontà del paese al cospetto delle prime tempeste di Tangentopoli e il primato del Parlamento sono le motivazioni che Scalfaro ha messo avanti per quei due storici «no». Primo gran rifiuto: il paese non avrebbe capito l'assegnazione di un premierato al segretario del partito che si trovava nell'occhio del ciclone di Mani Pulite, spiegò a Craxi, invitandolo a fare un passo indietro, anche nel suo interesse. Secondo: se maturava due anni più tardi una maggioranza diversa sul nome di Dini, il Parlamento non lo si poteva sciogliere senza incorrere nell'accusa di avere «fatto un golpe», cercò di far capire a Berlusconi, chiedendo anche a lui - ma stavolta in diretta tv - «un sacrificio».

La vecchia politica (e quella riedizione della vecchia politica che Scalfaro intravede in certi uomini della seconda Repubblica) non glie l'ha perdonata. Cucendogli addosso - con le caricature di Forattini e con le battute di fine settimana per i telegiornali - l'abito del superconservatore. Immagine immeritata, nonostante gli indubitabili trascorsi scelbiani del presidente: a ben guardare, i principali atti della presidenza di Scalfaro, semmai, parlano di una tendenza costante all'innovazione nel bilanciamento dei poteri.

Chiamato a supplire al «grande vuoto» dell'inizio degli anni Ottanta da una chiamata concorde delle forze politiche della Prima Repubblica, Scalfaro ha sicuramente via via fatto occupare all'istituzione-Quirinale uno spazio inusitato. Bisogna dire che se Scalfaro non si fosse inventato quella presidenza itinerante dei 500 e passa viaggi in Italia e all'estero (con relative esternazioni), forse oggi si parlerebbe molto meno di elezione diretta e di riforma dei poteri del capo dello Stato.

Il paradosso è che l'avevano chiamato per far da puntello al sistema che non funzionava più. E invece forse ha picconato più profondamente lui l'intero edificio politico e istituzionale, che il suo proverbiale predecessore. Scalfaro ha anche rivendicato nel periodo finale del suo mandato, un ruolo di stimolo e di «pungolo» da parte del presidente nei confronti dei governi. Una funzione da «super difensore civico» che non è certamente scritta in Costituzione. Nel complesso, il suo settennato è stata una sorpresa: la «normalizzazione» s'è trasformata in una mezza rivoluzione. Una sorpresa di cui, volendo tirar le somme, bisognerebbe render merito all'uomo perbene, mezzo ottocentesco, mezzo innovatore, che in queste ore fa le valige dal palazzo più alto della Repubblica.

SEGUE DALLA PRIMA

IL BIVIO DEI POPOLARI

migliori della Repubblica. Il pericolo scampato rende più sereni. I motivi di soddisfazione dei maggiori leaders sono tanti, a cominciare da quelli che può esibire il segretario dei Ds, Veltroni, che per primo e con ostinazione ha lavorato per portare al vertice dello stato un uomo come Ciampi. Va detto anche che, dal punto di vista del sistema, l'atteggiamento dell'opposizione è stato ineccepibile. La vicenda-Quirinale consegna, infine, l'immagine di un capo del governo in grado di tenere insieme la sua maggioranza e di dialogare con il centro-destra, anche se D'Alema è stato chiamato a interpretare un ruolo che non aveva chiesto e che sarebbe stato meglio se non fosse stato costretto a svolgere. I primi effetti sulla politica e sul rapporto fra politica e cittadini possono essere considerati, quindi, positivi.

Molti si sono immediatamente interrogati sulle caratteristiche della presidenza Ciampi, erede di una tradizione presidenziale - almeno da Pertini in poi - largamente interventista. In verità l'Italia non ha quasi mai avuto presidenti-notai, certamente non lo sono stati gli ultimi. Ci si chiede, infine, se Ciampi sarà o no un presidente riformatore. Dal discorso di insediamento capiremo le intenzioni, ma il passato dell'ex-superministro dell'economia ci dice che avremo un capo dello stato super partes, autonomo da tutti i poteri, lontano da ogni suggestione restauratrice. Due conseguenze in ogni caso si possono già apprezzare dopo il voto di ieri. La prima è che sembra ormai definitivamente sepolta - anche grazie al nuovo atteggiamento della gerarchia - la logica della separazione fra laici e cattolici. Il nuovo presidente è cattolico ma vive la fede come una vicenda privata. Non ha un mandato a rappresentare i cattolici, non gli viene chiesto, non lo cerca. Il rapporto con i cattolici e con la Chiesa è affidato ad altre più raffinate mediazioni culturali, politiche, statali. E' un bel passo avanti, è la fine del cattolicesimo politico che ha bisogno di autonoma rappresentanza. La seconda conseguenza è che l'elezione di Ciampi, quella di D'Alema e la stessa nomina di Prodi stanno portando al vertice del paese o nei consessi dove bisogna rappresentare l'Italia uomini di forte personalità. Nel passato non è sempre stato così. L'epoca delle mezze figure è finita. Bisogna abituarsi a misurarsi con figure forti. Semmai il tema di oggi è che la presenza di figura forti, anche all'opposizione, non si accompagna ad analoga forza sia delle istituzioni sia di quei grandi organizzatori della volontà popolare che sono e devono essere i partiti.

L'elezione di Ciampi al primo scrutinio ha, per tornare al tema iniziale, un immediato effetto positivo sia sul quadro politico sia sul sistema politico. La maggioranza, malgrado la sofferenza grave del Ppi, esce bene da questa vicenda e il governo di D'Alema non corre rischi, se non quelli relativi al contenuto dell'azione di governo, a partire dal grande tema della guerra. Il sistema politico non si trova di fronte alla decomposizione dei due poli o di uno di essi. Se il referendum fallito aveva minato l'idea del bipolarismo - soprattutto a causa del fondamentalismo di alcuni suoi promotori-, l'elezione di Ciampi dà al meccanismo bipolare l'occasione di poter tentare altre prove in un clima meno febbricitante.

La vicenda del Ppi, tuttavia, avrà grande influenza su tutto lo scenario. Abbiamo raccontato e commentato sull'Unità, nei giorni scorsi, il succedersi di errori del segretario del Ppi. Oggi è in discussione la sua leadership ma anche il destino e il posizionamento del suo importante partito. La segreteria Marini è in gravissima difficoltà non solo perchè al Colle non è salito un popolare, ma perchè nel volgere di poche ore sono state messe in discussione due idee forza. La prima diceva che in questa maggioranza il Ppi era nei fatti il secondo partito. Non è per un caso che l'asse Prodi-Di Pietro-Rutelli (altra storia è quella di Cacciari) si è inizialmente saldato su una polemica dura e ultimativa contro il partito di Marini. La seconda vedeva lo stesso Marini impegnato in una ambigua azione di aggancio di Berlusconi e di Forza Italia. L'ambizione di diventare il perno della gamba moderata del centro-sinistra e la coesistente ambizione di avviare un dialogo esclusivo con la forza moderata di centro-destra si sono infine tradotti in un avvitamento del partito popolare che oggi corre gravi pericoli a partire dall'appuntamento del 13 giugno.

Fin d'ora però le forze politiche possono definire le coordinate che dopo il voto consentiranno di guidare la crisi del sistema politico. Se prevale - come talvolta si intravvede nelle prese di posizione di Silvio Berlusconi - la tentazione di azzerare tutto e di costruire una forza centrista alleata della destra ma non insensibile a tentazioni di segno opposto, si torna indietro. Se prevale l'idea di un bipolarismo aperto, il processo riformatore può conoscere una nuova stagione. Parliamo di un bipolarismo aperto perchè, fin dalla nuova legge elettorale, nessuna ridefinizione del sistema potrà dare stabilità se espellerà o marginalizzerà forze politiche reali. In questo quadro se è utile che il Polo rafforzi la sua unità, precisi il proprio profilo politico e culturale, è necessario che analogo sforzo venga fatto sul versante delle forze di governo. Le difficoltà e la crisi del Ppi si possono gestire aspettando che vengano a maturazione oppure si può fornire al Ppi un quadro unitario che aiuti il suo dibattito interno. Prodi e Veltroni hanno parlato ieri di un nuovo Ulivo, ma il nuovo Ulivo di Prodi, da quel che si è capito in questi mesi, prevede la capitolazione delle forze che non hanno aderito all'Asinello. «Arrendetevi» non è la migliore parola d'ordine unitaria. Ci vuole più fantasia e coraggio, sapendo sempre che la durata della guerra nei Balcani e il dopoguerra obbligheranno tutte le forze politiche, e soprattutto la sinistra, prima o poi a confrontarsi con una terribile vicenda che sta cambiando il mondo e richiede una nuova analisi del mondo.

GIUSEPPE CALDAROLA

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi **c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.**

06.52.18.993

l'U multimedia

l'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

TITOLI DI STATO

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 93/03	126,000	125,930
BTP AG 94/04	123,550	123,300
BTP AG 94/99	100,720	100,730
BTP AP 94/04	122,660	122,410
BTP AP 95/00	106,370	106,380
BTP AP 95/05	136,090	135,520
BTP AP 98/01	103,140	103,100
BTP AP 99/02	100,110	100,030
BTP AP 99/04	99,670	99,520
BTP DC 93/03	115,000	115,000
BTP DC 93/23	149,010	149,010
BTP DC 94/99	103,090	103,090
BTP FB 96/01	111,110	111,070
BTP FB 96/06	133,800	133,200
BTP FB 97/00	102,470	102,450
BTP FB 97/07	118,250	117,850
BTP FB 98/03	106,330	106,220
BTP FB 99/02	100,160	100,090
BTP FB 99/04	99,790	99,650
BTP GE 92/02	122,150	122,110
BTP GE 93/03	129,620	129,530
BTP GE 94/04	121,730	121,550
BTP GE 95/05	129,830	129,330
BTP GE 97/00	102,020	102,020
BTP GE 97/02	108,200	108,140
BTP GE 98/01	103,600	103,570
BTP GN 91/01	117,450	117,370
BTP GN 93/03	128,700	128,700
BTP LG 95/00	108,700	108,570
BTP LG 96/01	110,920	110,920
BTP LG 96/06	130,410	130,090
BTP LG 96/99	100,630	100,650
BTP LG 97/07	118,500	118,210
BTP LG 98/01	103,380	103,330
BTP LG 98/03	104,810	104,660
BTP MG 92/02	124,760	124,760
BTP MG 96/01	112,610	112,550
BTP MG 97/00	103,250	103,200
BTP MG 97/02	109,120	109,060
BTP MG 98/03	105,570	105,440
BTP MG 98/08	106,180	105,700
BTP MG 98/09	102,100	101,630
BTP MZ 91/01	116,210	116,000
BTP MZ 93/03	129,050	128,890
BTP MZ 97/02	108,630	108,580
BTP NV 93/23	153,860	152,700
BTP NV 95/00	110,920	110,820
BTP NV 96/06	124,800	124,020
BTP NV 96/26	129,900	128,900
BTP NV 97/07	113,440	113,100
BTP NV 97/27	118,770	117,700
BTP NV 98/01	101,430	101,360
BTP NV 98/29	100,860	99,850
BTP OT 93/03	122,900	122,770
BTP OT 98/03	102,920	102,790
BTP ST 91/01	119,580	119,550
BTP ST 92/02	127,190	127,220
BTP ST 95/05	138,040	137,710
BTP ST 96/01	110,760	110,700
BTP ST 97/00	103,600	103,580
BTP ST 97/02	108,250	108,180
BTP ST 98/01	102,470	102,410
CCT AG 92/99	99,920	99,910
CCT AG 93/00	101,330	101,300
CCT AG 94/01	101,250	101,250
CCT AG 95/02	101,420	101,400
CCT AP 94/01	101,140	101,140
CCT AP 95/02	101,270	101,250
CCT AP 96/03	101,770	101,760
CCT DC 93/03	0,000	0,000
CCT DC 94/01	101,050	101,030
CCT DC 95/02	101,520	101,510
CCT FB 93/00	100,720	100,670
CCT FB 95/02	101,150	101,130
CCT FB 96/03	101,630	101,610
CCT GE 93/00	100,340	100,330
CCT GE 94/01	101,020	101,020
CCT GE 95/03	101,120	101,130
CCT GE 96/06	102,770	102,770
CCT GE 97/04	100,640	100,600
CCT GE2 96/06	102,940	102,060
CCT GN 92/99	99,750	99,750
CCT GN 93/00	101,160	101,160
CCT GN 95/02	101,250	101,230
CCT LG 96/03	101,700	101,680
CCT MG 93/00	100,980	100,990
CCT MG 96/03	101,700	101,660
CCT MG 97/04	100,700	100,660
CCT MG 98/05	100,830	100,770
CCT MZ 93/00	100,750	100,740
CCT MZ 97/04	100,840	100,770
CCT MZ 99/06	100,890	100,810
CCT NV 92/99	100,280	100,270
CCT NV 95/02	101,450	101,420
CCT NV 96/03	100,650	100,570
CCT OT 93/00	100,940	100,910
CCT OT 93/00	0,000	0,000
CCT OT 94/01	101,270	101,260
CCT OT 95/02	101,550	101,540
CCT OT 98/05	100,990	100,950
CCT ST 95/01	101,190	100,950
CCT ST 96/03	101,940	101,900
CCT ST 97/04	100,860	100,810
CTE FB 96/01	104,370	104,370
CTE GE 95/00	0,000	103,250
CTE LG 94/99	100,020	100,100
CTE LG 96/01	104,700	104,500
CTE MG 95/00	0,000	0,000
CTE NV 94/99	100,800	100,800
CTE ST 95/00	0,000	0,000
CTZ AP 98/00	97,535	97,535
CTZ DC 97/99	98,515	98,500
CTZ FB 99/01	95,225	95,190
CTZ GE 98/00	98,165	98,151
CTZ GE 99/01	95,545	95,500
CTZ GN 97/99	99,805	99,797
CTZ LG 97/99	99,550	99,530
CTZ LG 98/00	96,855	96,815
CTZ LG 99/00	96,855	96,790
CTZ MG 98/00	97,300	97,240
CTZ MG 99/01	94,590	94,650
CTZ MZ 98/00	97,845	97,800
CTZ OT 98/00	96,246	96,180
CTZ OT 98/99	98,937	98,930
CTZ ST 97/99	99,050	99,040
CTZ ST 99/01	96,390	96,345

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
AZ FS-85/00 3 IND	113,200	113,100
BCA INTESA 95/02 IND	99,360	99,490
BCA INTESA 97/00IND	98,420	98,450
BCA INTESA 98/05 SUB	96,900	96,950
BCA NAZ. LAVORO 97/04 7,35%	113,000	113,250
BCA POP BS-97/00 1 TV	99,620	99,620
BCA POP BS-97/02 EURO10	98,650	98,700
BCA POP BS-97/04 ZC	80,110	80,500
BIOP /16 REV FL	95,500	95,600
BIPOP 07 EURO10 IND	99,350	98,700
BIPOP 97/00 IND	99,580	99,580
BIPOP 97/00 IND	99,340	99,310
BIPOP 97/02 6,5%	107,550	107,500
BIPOP 97/02 ZC	90,290	90,260
BIPOP 97/02 ZC	90,490	90,550
BIPOP 97/99 6%	100,450	100,450
CENTROB /13 RFC	95,800	96,500
CENTROB /14 RF	96,510	97,000
CENTROB /15 RFC	94,060	95,000
CENTROB 00 TF DRACME GR	101,300	101,150
CENTROB 01 IND	99,650	99,650
CENTROB 02 IND	99,910	99,910
CENTROB 03 TF TRASF IN TV	100,200	100,200
CENTROB 97/04 IND	99,000	99,000
COMIT /08 TV 2	96,050	96,400
COMIT-96/06IND	98,400	98,400
COMIT-96/06 ZC	62,100	61,500
COMIT-97/03 IND	98,990	98,810
COMIT-97/07 SUB TV	96,650	96,890
COMIT-97/27 ZC	20,500	20,790
COMIT-98/08 SUB TV	95,900	95,910
COMIT-98/28 ZC	20,000	19,890
COSTA CROCIERE 96/01 IND	100,450	100,300
CR BO-OF 97/04 314 TV	96,500	96,500
CREDIOP 98/18 TF/CAPPED REV FL	95,150	95,230
CREDIOP-00 3.A 9%	100,700	100,700
CREDIOP-00 4.A 4,80%	100,100	100,510
CREDITO IT-96/03 IND	99,250	99,260
EFIBCA-98/13 FIX REV 1	98,490	97,750
ENEL-85/00 3 IND	102,200	102,280
ENEL-86/01IND	102,000	101,720
ENEL-89/99 2 IND	108,900	108,900
ENEL-93/03 2 9,6%	111,600	111,600
ENI-93/03IND	105,660	105,700
ENTE FS 94/02 IND	100,360	100,320
ENTE FS-89/99 IND	100,350	100,230
ENTE FS-90/00 IND	102,710	102,520
ENTE FS-94/04 IND	102,800	102,810
ENTE FS-96/08 IND	99,790	99,720
IMI-95/01 1 IND	100,200	100,150
IMI-96/01 2 IND	99,400	99,510
IMI-96/03 ZC	85,500	85,600
IMI-96/06 2 7,1%	117,020	116,620
IMI-97/01 INDEX BOND	111,560	111,300
IMI-98/02 INDEX BOND MIB30	111,500	111,200
ITALCEMENTI-97/02 ZC	89,800	89,800
MCR LOMB-97/00 INDEX	121,500	120,500
MED CENT/18 REV FL	95,250	95,000
MED LOM/18 RF-C 75	95,000	95,330
MED LOM/19 1 SD	100,300	100,350
MEDIO CEN-04 7,95%	99,250	99,370
MEDIOB /06 DJ-ES	98,550	98,500
MEDIOB 98/08 ONE COUPON OPZ	98,000	98,000
MEDIOB 98/18 REVERSE FLOATER	96,250	96,200
MEDIOB-01 ECU INDEX	136,100	136,000
MEDIOB-05 CUM PRE IND	101,200	101,540
MEDIOB-05 PREMIO BL CH	97,300	97,960
MEDIOB-96/06 DM ZC	71,000	71,000
MEDIOB-97/00 IND TAQ	120,000	119,900
MEDIOB-98/08 TT	99,000	99,000
MEDIOBANCA 97/04 IND	100,750	100,700
MEDIOBANCA-00 LST ZC	94,610	94,100
MEDIOBANCA-01 IND TE	161,000	161,000
MEDIOBANCA-02 $ ZC	83,000	82,900
MEDIOBANCA-02 IND TM	156,600	153,250
MEDIOBANCA-94/02 IND	99,810	99,810
MEDIOBANCA-96/03 7%	100,250	100,500
MEDIOBANCA-96/06 ZC	73,500	73,420
MEDIOBANCA-96/11 ZC	52,300	52,250
MEDIOBANCA-97/07 IND	99,740	99,710
MEDIOCR C/13 TF	103,500	103,160
MEDIOCR C/28 ZC	19,050	19,200
MEDIOCR L/08 2 RF	105,990	105,600
MEDIOCR L/13 FL C 66 EM	99,950	100,000
MPASCHI /05 43 TF	103,500	103,450
OLIVETTI 94/01 IND	100,000	100,080
OPERE-93/00 29 IND	100,330	100,310
OPERE-93/00 30 IND	100,200	100,200
OPERE-93/00 31 IND	100,260	100,250
OPERE-94/04 1 IND	100,000	100,100
OPERE-94/04 3 IND	100,110	100,080
OPERE-94/04 5 IND	101,000	100,910
OPERE-95/02 1 IND	100,050	100,020
OPERE-96/01 2 IND	99,530	99,440
OPERE-97/00 4 6%	101,000	100,650
OPERE-97/04 6,72%	106,000	105,720
PARMALAT F-94/00 IND	100,200	100,200
PARMALAT FIN-03 IND	100,400	100,000
SPAOLO TO-13 161 5,58%	104,600	0,000
SPAOLO/16 FIX R VIII	95,270	95,720

FONDI

AZIONARI ITALIA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
A.D. AZIONI ITALIA	5,622	5,664	10886	1,498
ALBERTO PRIMO	6,798	6,897	13163	-
ALPI AZIONARIO	8,448	8,512	16358	7,277
APULIA AZIONARIO	11,316	11,403	21911	9,057
ARCA AZ. ITALIA	20,054	20,220	38830	2,316
AUREO PREVIDENZA	19,825	19,978	38387	3,012
AZIMUT CRESCITA ITA.	17,946	18,121	34748	4,745
AZIMUT TREND I	11,899	12,017	23040	8,437
AZZURRO	29,765	30,084	57633	0,252
BLUE CIS	8,919	8,998	17270	7,639
BN AZIONI ITALIA	11,687	11,783	22629	2,376
BPB TIZIANO	15,656	15,783	30314	3,299
C.S. AZION. ITALIA	12,579	12,699	24356	2,695
CAPITALGEST ITALIA	17,295	17,463	33488	-0,935
CAPITALRAS	18,882	19,082	36561	-2,147
CARIFONDO AZ. ITALIA	9,654	9,735	18693	0,084
CENTRALE CAPITAL	24,908	25,044	48229	6,111
CENTRALE ITALIA	14,846	14,961	28746	6,355
CISALPINO INDICE	13,164	13,278	25489	3,782
CLIAM AZIONI ITAL.	8,926	9,012	17283	-2,996
COMIT AZIONE	12,071	12,186	23373	0,809
CONSULTINVEST AZIONE	10,850	10,954	21009	-5,426
DIVAL PIAZZA AFFARI	7,625	7,702	14764	-0,087
DUCATO AZ. ITALIA	12,465	12,567	24136	-4,700
EFFE AZIONARIO ITAL.	6,370	6,429	12334	-2,797
EPTA AZIONI ITALIA	12,796	12,945	24777	0,070
EUROM. AZ. ITALIANE	17,126	17,262	33161	6,731
F&F GESTIONE ITALIA	20,477	20,652	39649	0,857
F&F LAGE. AZ. ITALIA	24,298	24,501	47047	1,704
F&F SELECT ITALIA	11,701	11,800	22656	-0,420
FONDERSEL ITALIA	15,195	15,338	29422	2,908
FONDERSEL P.M.I.	10,481	10,585	20294	-4,780
FONDICRI SEL. ITALIA	20,169	20,354	39053	4,218
FONDIN.PIAZZA AFFARI	18,608	18,771	36030	0,323
G4 AZIONARIO ITALIA	5,705	5,762	11046	-
G4 BLUE CHIPS ITALIA	5,540	5,542	10727	-
G4 SMALL CAPS	5,528	5,580	10704	-
GALILEO	15,591	15,765	30188	3,025
GENERCOMIT AZIONI IT	12,003	12,136	23241	2,149
GENERCOMIT CAP	13,851	13,987	26819	2,223
GEPOCAPITAL	16,922	17,073	32766	0,166
GESFIMI ITALIA	13,147	13,273	25456	2,998
GESTICREDIT BORSIT.	15,046	15,172	29133	0,234
GESTICREDIT CRESCITA	12,077	12,220	23384	9,119
GESTIELLE A	12,836	12,975	24854	-0,432
GESTIFONDI AZ.IT.	13,922	14,073	26957	0,980
GESTNORD P. AFFARI	10,864	10,955	21036	2,507
GRIFOGLOBAL	10,447	10,533	20228	1,746
IMI ITALY	20,720	20,904	40120	1,875
ING AZIONARIO	19,445	19,609	37651	-1,365
INTERBANCARIA AZ.	25,618	25,699	49603	9,236
INVESTIRE AZION.	18,005	18,159	34863	0,456
ITALY STOCK MAN.	12,216	12,345	23653	8,387
MEDICEO IND. ITALIA	8,068	8,147	15622	-1,352
MIDA AZIONARIO	17,879	18,043	34619	3,271
OASI AZ. ITALIA	10,986	11,072	21272	-0,454
OASI CRESCITA AZION	11,707	11,818	22668	-0,044
OASI ITAL EQUITYRISK	14,413	14,528	27907	3,227
OLTREMARE AZIONARIO	12,792	12,938	24769	0,083
OPTIMA AZIONARIO	5,586	5,632	10816	-
PADANO INDICE ITALIA	12,113	12,225	23454	5,563
PERFORMANCE AZ. ITAL	10,835	10,942	20979	-4,932
PRIME ITALY	16,954	17,121	32828	2,244
PRIMECAPITAL	45,705	46,159	88497	0,752
PRIMECLUB AZ. ITALIA	16,335	16,495	31629	1,138
QUADRIFOGLIO BLUE CH	6,023	6,082	11662	-4,353
R&SUNALLIAN.SMALL C.	11,253	11,320	21789	-6,553
RISP. IT. CRESCITA	13,493	13,641	26126	-0,834
ROLOITALY	10,947	11,032	21196	0,394
SANPAOLO ALDEB. IT.	18,098	18,269	35043	2,999
SANPAOLO AZ. ITALIA	8,949	9,033	17328	0,526
SANPAOLO AZIONI	18,429	18,593	35684	12,420
VENETOBLUE	16,238	16,412	31441	2,197
VENETOVENTURE	13,766	13,894	26655	-7,187
ZECCHINO	11,696	11,785	22647	3,888
ZENIT AZIONARIO	11,439	11,682	22149	1,582
ZETA AZIONARIO	18,277	18,427	35389	5,381

AZIONARI AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALTO AZIONARIO	13,380	13,412	25907	8,299
AUREO E.M.U.	12,701	12,714	24593	-
CISALPINO AZION.	17,730	17,743	34330	12,894
CLIAM SESTANTE	8,658	8,686	16764	16,103
COMIT PLUS	11,570	11,605	22403	-2,677
GEODE EURO EQUITY	5,071	5,068	9819	-
MIDA AZIONARIO EURO	5,166	5,160	10003	-
R&SUNALLIANCE AZION.	12,350	12,373	23913	-2,128
SANPAOLO JUNIOR	20,323	20,354	39351	1,792

AZIONARI EUROPA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ADRIATIC EUROPE F.	17,694	17,672	34260	5,041
ARCA AZ. EUROPA	11,555	11,561	22374	0,150
ASTESE EUROAZIONI	5,853	5,833	11333	-
AZIMUT EUROPA	11,761	11,777	22772	8,865
AZIONAR.EUROPA ROMAG	14,224	14,229	27542	2,598
BN AZIONI EUROPA	10,000	10,000	19363	-
CAPITALGEST EUROPA	7,021	7,026	13595	0,984
CARIFONDO AZ. EUR	7,759	7,769	15024	-0,638
CENTRALE EMER.EUROPA	6,451	6,505	12491	24,908
CENTRALE EUROPA	25,592	25,599	49553	4,994
DUCATO AZ. EUR.	8,612	8,622	16675	21,752
EPTA SELEZIO.EUROPA	5,637	5,618	10915	-
EURO AZIONARIO	6,696	6,699	12965	1,800
EUROM.EUROPE E.F.	16,937	16,878	32795	5,605
EUROPA 2000	18,197	18,189	35234	5,076
F&F POTENZ. EUROPA	7,562	7,581	14642	-
F&F SELECT EUROPA	20,188	20,239	39089	12,867
FONDERSEL EUROPA	14,363	14,389	27811	11,198
FONDICRI SEL. EURO.	7,374	7,337	14278	0,734
FONDIN.SVILUP.EUROPA	6,580	6,682	12741	-
FONDINVEST EUROPA	17,013	17,026	32942	2,599
GENERCOMIT EUROPA	20,852	20,875	40375	0,373
GESFIMI EUROPA	11,807	11,768	22862	5,440
GESTICREDIT EURO AZ.	17,911	17,912	34681	1,505
GESTIELLE EUROPA	14,050	14,045	27205	8,727
GESTNORD EUROPA	11,039	11,061	21374	3,553
IMI EUROPE	19,607	19,620	37964	6,348
ING EUROPA	19,390	19,423	37544	2,630
INVESTIRE EUROPA	14,481	14,484	28039	3,115
MEDICEO ME.	12,901	12,950	24980	6,134
MEDICEO NORD EUROPA	8,314	8,361	16098	2,765
PHENIXFUND TOP	13,258	13,257	25671	7,056
PRIME MERRILL EUROPA	22,443	22,494	43456	5,288
PUTNAM EUROPE EQUITY	9,078	9,059	17577	-0,664
QUADRIFOGLIO AZ.	15,436	15,500	29888	-2,418
ROLOEUROPA	10,647	10,647	20615	2,021
SANPAOLO EUROPE	9,884	9,900	19138	4,050
ZETA EUROSTOCK	5,358	5,386	10375	-
ZETASWISS	22,523	22,517	43611	-4,398

AZIONARI AMERICA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ADRIATIC AMERICAS F.	20,128	19,891	38973	18,538
AMERICA 2000	16,087	15,901	31149	16,179
ARCA AZ. AMERICA	22,954	22,703	44445	32,407
AZIMUT AMERICA	12,521	12,362	24244	18,373
AZIONAR.N.A.ROMAGEST	16,881	16,657	32686	24,215
BN AZIONI AMERICA	10,000	10,000	19363	-
CAPITALGEST AMERICA	11,625	11,481	22509	17,516
CARIFONDO AZ. AMERIC	8,445	8,347	16352	20,552
CENTRALE AMERICA	18,712	18,499	36231	21,521
CENTRALE AMERICA $	19,919	19,853	0	21,521
CENTRALE EMER.AMERIC	7,052	7,100	13655	36,545
DUCATO AZ. AM.	7,545	7,454	14609	16,584
EPTA SELEZIO.AMERICA	6,479	6,363	12545	-
EUROM. AM.EQ. FUND	21,646	21,344	41913	13,176
F&F SELECT AMERICA	15,153	14,930	29340	29,899
FONDERSEL AMERICA	14,664	14,455	28393	23,551
FONDICRI SEL. AME.	7,954	7,805	15401	11,610
FONDINV. WALL STREET	6,927	6,846	13413	-
GENERCOMIT N. AMERIC	27,317	27,026	52893	22,064
GEODE N.A.EQUITY	5,143	5,077	9958	-
GESFIMI AMERICHE	11,210	11,048	21706	20,019
GESTICREDIT AMERICA	11,032	10,936	21361	15,821
GESTIELLE AMERICA	14,703	14,483	28469	34,274
GESTNORD AMERICA	20,348	20,111	39399	21,595
GESTNORD AMERICA $	21,660	21,583	0	21,594
IMI WEST	23,879	23,594	46236	24,686
ING AMERICA	21,768	21,431	42149	23,184
INVESTIRE AMERICA	22,608	22,324	43775	21,540
MEDICEO AMERICA	10,879	10,751	21065	21,179
OPTIMA AMERICHE	6,192	6,133	11989	-
PHENIXFUND	15,859	15,635	30707	22,637
PRIME MERRILL AMER.	23,206	23,072	44933	20,693
PUTNAM USA EQ($)	9,480	9,440	0	17,806
PUTNAM USA EQUITY	8,906	8,796	17244	17,805
PUTNAM USA OP ($)	8,313	8,220	0	17,912
PUTNAM USA OPPORTUNI	7,809	7,659	15120	17,915
ROLOAMERICA	13,476	13,332	26093	26,961
SANPAOLO AMERICA	12,485	12,339	24174	22,000

AZIONARI PACIFICO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ADRIATIC FAR EAST F.	6,388	6,349	12369	24,787
ARCA AZ. FAR EAST	6,033	5,991	11682	22,756
AZIMUT PACIFICO	6,581	6,517	12743	21,415
AZIONAR.PACIF.ROMAG.	5,763	5,720	11159	24,456
BN AZIONI ASIA	10,000	10,000	19363	-
CAPITALGEST PACIFICO	4,345	4,308	8413	26,531
CARIFONDO AZ. ASIA	4,702	4,682	9104	12,719
CENTR. GIAPPONE YEN	683,451	686,631	0	25,818
CENTRALE EM. ASIA	6,313	6,261	12224	24,022
CENTRALE EMER.ASIA $	6,720	6,719	0	24,017
CENTRALE GIAPPONE	5,303	5,283	10268	25,818
CLIAM FENICE	6,463	6,407	12514	23,316
DUCATO AZ. ASIA	4,145	4,091	8026	24,008
DUCATO AZ. GIAPP.	4,710	4,658	9120	21,435
EPTA SELEZIO.PACIFIC	6,678	6,624	12930	-
EUROM. TIGER F.E.	9,539	9,423	18470	23,454
F&F SELECT PACIFICO	5,988	5,947	11594	17,649
FONDERSEL ORIENTE	5,790	5,734	11211	18,886
FONDICRI SEL. ORIEN.	4,838	4,811	9368	15,265
FONDINV. SOL LEVANTE	6,634	6,578	12845	-
FONDINVEST PACIFICO	6,177	6,177	11960	-
GENERCOMIT PACIFICO	5,704	5,651	11044	22,702
GEODE PACIFIC EQUITY	4,985	4,968	9652	-
GEPOPACIFICO	5,247	5,214	10160	-
GESFIMI PACIFICO	5,250	5,205	10165	21,088
GESTICREDIT FAR EAST	4,824	4,794	9341	24,957
GESTIELLE FAR EAST	5,897	5,843	11418	23,560
GESTNORD FAR EAST Y	1003,-331	1002,459	0	20,292
GESTNORD FAR EAST	7,785	7,713	15074	20,292
IMI EAST	6,791	6,722	13149	24,224
ING ASIA	4,647	4,596	8998	28,156
INVESTIRE PACIFICO	7,238	7,194	14015	15,785
MEDICEO GIAPPONE	5,464	5,421	10580	24,643
ORIENTE 2000	9,023	8,928	17471	27,265
PRIME MERRILL PACIF.	12,804	12,656	24792	19,826
PUTNAM PACIFIC EQ($)	5,161	5,157	0	15,941
PUTNAM PACIFIC EQUIT	4,848	4,805	9387	15,932
ROLOORIENTE	5,584	5,558	10812	25,868
SANPAOLO PACIFIC	5,800	5,759	11230	24,726

AZIONARI PAESI EMERG.

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AZIMUT EMERGING	5,155	5,195	9981	1,634
CARIFONDO PAESI EMER	4,838	4,887	9368	-8,563
DUCATO AZ. P. EM.	3,803	3,832	7364	-5,908
EPTA MERCATI EMERGEN	6,375	6,407	12344	-
EUROM. EM.M.E.F.	4,758	4,793	9213	3,735
F&F SEL. NUOVI MERC.	4,380	4,406	8481	3,248
FONDICRI ALTO POTENZ	9,362	9,280	18127	8,775
FONDINV. AMER.LATINA	6,564	6,620	12710	-
FONDINV.PAESI EMERG.	7,063	7,159	13676	-0,117
GEODE PAESI EMERG.	5,272	5,305	10208	-6,331
GESTICREDIT MER.EMER	4,780	4,827	9255	-3,730
GESTIELLE EM. MARKET	6,931	6,975	13420	2,742
GESTNORD PAESI EM.	6,145	6,202	11898	-0,879
ING EMERGING MARK.EQ	4,888	4,939	9464	-8,811
MEDICEO AMER. LAT	5,896	5,970	11416	-4,290
MEDICEO ASIA	3,721	3,706	7205	12,068
PRIME EMERGING MKT	7,306	7,342	14146	1,002
PUNTNAM EMERG. MARK.	4,516	4,578	8744	-4,320
PUTNAM EMER.MARK.$	4,807	4,913	0	-4,326
R&SUNALL. EMERG. MKT	5,774	5,806	11180	15,963
ROLOEMERGENTI	6,022	6,088	11660	-
S.PAOLO ECON. EMER.	5,783	5,837	11197	-3,336

AZIONARI INTERNAZIONALI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ADRIATIC GLOB. F.	15,039	14,923	29120	13,305
APULIA INTERNAZ.	8,444	8,383	16350	12,718
ARCA 27	15,349	15,236	29720	17,959
AUREO GLOBAL	12,323	12,276	23861	12,401
AZIMUT BORSE INT.	12,201	12,099	23624	15,156
AZIONAR.INTERN.ROMAG	11,104	11,033	21500	14,035
BN AZIONI INTERN.	14,128	14,055	27356	16,520
BPB RUBENS	9,725	9,652	18830	19,223
C.S. AZIONARIO INTER	9,181	9,122	17777	15,953
CARIF. M.GRECIA AZ.	7,044	7,017	13639	13,262
CARIFONDO ARIETE	14,573	14,503	28217	11,694
CARIFONDO CARIGE AZ.	7,933	7,904	15360	9,241
CENTRALE G8 BLUE CHI	11,582	11,548	22426	10,494
CENTRALE GLOBAL	18,717	18,621	36241	10,202
CLIAM SIRIO	9,229	9,133	17870	10,491
DUCATO AZ. INT.	33,802	33,676	65450	3,491
DUCATO AZ.IMMOB.ATT.	5,930	5,908	11482	-
EPTAINTERNATIONAL	15,830	15,707	30651	11,939
EUROM. BLUE CHIPS	15,237	15,086	29503	10,572
EUROM. GROWTH E.F.	8,474	8,349	16408	5,939
F&F GESTIONE INTERN.	17,577	17,511	34034	22,085
F&F LAGE. AZ. INTER.	15,183	15,125	29398	22,846
F&F TOP 50	7,138	7,097	13821	19,849
FIDEURAM AZIONE	15,780	15,679	30554	17,702
FONDICRI INT.	20,894	20,702	40456	13,782
FONDINVEST WORLD	14,533	14,421	28140	13,489
FONDO TRADING	10,873	10,843	21053	25,137
GALILEO INTERN.	13,656	13,593	26442	15,931
GENERCOMIT INT.	19,312	19,168	37393	14,265
GEODE	14,766	14,654	28591	16,702
GEPOALIMENT/FARMAC.	5,203	5,165	10074	-
GEPOBLUECHIPS	7,845	7,807	15190	6,179
GESFIMI GLOBALE	21,800	21,617	42211	11,515
GESFIMI INNOVAZIONE	11,471	11,368	22211	12,080
GESTICREDIT AZ.	16,800	16,704	32529	14,254
GESTIELLE B	12,503	12,537	24209	-1,311
GESTIELLE I	12,331	12,237	23876	7,096
GESTIFONDI AZ. INT.	13,882	13,786	26879	14,947
GRIFOGLOBAL INTERN.	7,667	7,614	14845	12,311
ING INDICE GLOBALE	15,805	15,683	30603	20,983
INTERN. STOCK MAN.	14,441	14,346	27962	24,918
INVESTIRE INT.	12,817	12,744	24817	16,239
OLTREMARE STOCK	11,011	10,927	21320	11,917
OPTIMA INTERNAZION.	5,989	5,926	11596	-
PADANO EQUITY INTER.	5,165	5,165	10001	-
PERFORMANCE AZ. EST.	12,267	12,129	23752	10,020
PRIME CLUB AZ. INT.	8,875	8,794	17184	16,322
PRIME GLOBAL	16,878	16,726	32680	16,886
PUTNAM GLOBAL EQ($)	9,618	9,597	0	13,939
PUTNAM GLOBAL EQUITY	9,035	8,942	17494	13,939
R&SUNALLIANCE EQUITY	6,285	6,233	12169	20,549
RISP. IT. BORSE INT.	19,964	19,828	38656	9,027
RISPARM. AZ.TOP 100	15,497	15,538	30006	-2,617
ROLOTREND	12,064	11,999	23359	15,868
SANPAOLO INTERNAT.	15,300	15,202	29625	17,354
SOFID SIM BLUE CHIPS	6,604	6,593	12787	-
TALLERO	8,368	8,322	16203	13,711
ZETASTOCK	18,468	18,396	35759	8,855

AZIONARI ALTRE SPECIALIZZ..

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AMERIGO VESPUCCI	7,606	7,677	14727	-10,765
AUREO MULTIAZ.	9,933	9,947	19233	8,330
AZIMUT CONSUMERS	5,000	5,000	9681	-
AZIMUT ENERGY	5,000	5,000	9681	-
AZIMUT GENERATION	5,000	5,000	9681	-
AZIMUT MULTI-MEDIA	5,000	5,000	9681	-
AZIMUT REAL ESTATE	5,000	5,000	9681	-
AZIMUT TREND	13,291	13,139	25735	6,364
BN COMMODITIES	10,000	10,000	19363	-
BN ENERGY & UTILIT.	10,000	10,000	19363	-
BN FASHION	10,000	10,000	19363	-
BN FOOD	10,000	10,000	19363	-
BN NEW LISTING	10,000	10,000	19363	-
BN PROPERTY STOCKS	10,000	10,000	19363	-
CARIF.BENI DI CONSUM	6,243	6,221	12088	-
CARIF.ENERG.E MAT.PR	6,933	6,987	13424	-
CARIF.TECNOL. AVANZ.	6,991	6,868	13536	-
CARIFONDO ATLANTE	12,879	12,741	24937	-3,564
CARIFONDO BENESSERE	6,198	6,131	12001	-
CARIFONDO DELTA	24,868	24,989	48151	-2,758
CARIFONDO FINANZA	6,898	6,870	13356	-
CENTRALE AZ. IMMOBIL	5,058	5,058	9794	-4,517
CRISTOFORO COLOMBO	16,643	16,503	32225	2,465
DIVAL CONSUMER GOODS	6,617	6,557	12812	9,338
DIVAL ENERGY	6,301	6,371	12200	9,745
DIVAL FINANCIAL SERV	5,245	5,213	10156	-
DIVAL INDIVID. CARE	7,032	6,938	13616	14,698
DIVAL MULTIMEDIA	8,672	8,533	16791	36,792
EUROM. GREEN E.F.	10,294	10,197	19932	14,007
EUROM. HI-TECH E.F.	15,779	15,436	30552	49,583
EUROMOBILIARE RISK	25,812	25,884	49979	7,980
F&F SELECT GERMANIA	10,421	10,471	20178	0,217
FERDINANDO MAGELLANO	5,138	5,104	9949	30,063
FONDINVEST SERVIZI	16,936	16,801	32793	14,200
GEODE RIS. NAT.	4,099	4,158	7937	9,851
GEPOBANCARIO/ASSICUR	5,026	5,024	9732	-
GEPOENERGIA	5,301	5,334	10264	-
GESTICREDIT PHARMAC.	13,219	13,073	25596	4,783
GESTICREDIT PRIV	8,292	8,293	16056	-0,664
GESTIELLE WORLD COMM	8,715	8,605	16875	37,370
GESTNORD AMBIENTE	7,329	7,295	14191	-5,109
GESTNORD BANKING	11,102	11,045	21496	7,730
GESTNORD TEMPO LIB.	5,283	5,242	10229	-
ING I.T. FUND	7,345	7,155	14222	-
ING INIZIATIVA	16,874	16,921	32673	3,927
ING OLANDA	14,140	14,200	27379	0,824
OASI PANIERE BORSE	8,701	8,687	16847	4,753
OASI FRANCOFORTE	11,430	11,440	22132	-5,646
OASI LONDRA	7,673	7,714	14857	7,948
OASI NEW YORK	11,683	11,577	22621	20,724
OASI PARIGI	13,558	13,544	26252	11,662
OASI TOKYO	6,110	6,109	11831	9,178
PRIME SPECIAL	13,425	13,181	25994	35,028
PUTNAM INTER.OPP.LIT	5,561	5,555	10768	-
PUTNAM INTERN.OPP. $	5,920	5,962	0	-
S.PAOLO AZ. INT. ETI	8,732	8,678	16908	30,167
SANPAOLO FINANCE	23,486	23,362	45475	10,766
SANPAOLO HIGH RISK	6,234	6,197	12071	20,658
SANPAOLO HIGH TECH	8,166	7,995	15812	56,009
SANPAOLO INDUSTRIAL	15,508	15,474	30028	23,774
SANPAOLO SAL.E AMB.	16,673	16,452	32283	5,577
ZETA MEDIUM CAP	5,429	5,441	10512	-0,708

BILANCIATI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ADRIATIC MULTI FUND	12,098	12,042	23425	7,478
ALTO BILANCIATO	12,250	12,280	23719	11,557
ARCA BB	28,737	28,784	55643	8,094
ARCA TE	14,023	13,951	27152	14,935
ARMONIA	12,223	12,166	23667	11,663
AUREO	23,943	23,993	46360	6,113
AZIMUT BIL.	17,149	17,199	33205	1,996
AZIMUT BILAN.INTERN.	5,791	5,768	11213	-
BN BILANCIATO	9,193	9,212	17800	5,934
CAPITALCREDIT	14,528	14,542	28130	6,279
CAPITALGEST BIL.	20,130	20,155	38977	4,083
CARIFONDO BLUE CHIPS	9,483	9,460	18362	7,573
CARIFONDO LIBRA	30,142	30,225	58363	1,448
CISALPINO BIL.	18,969	18,980	36729	9,127
EPTACAPITAL	13,727	13,804	26579	2,373
EUROM. CAPITALFIT	22,114	22,083	42819	8,097
F&F EURORISPARMIO	18,087	18,159	35021	3,478
F&F PROFESSIONALE	50,058	50,237	96926	0,387
FIDEURAM PERFORMANCE	10,031	10,045	19423	14,574
FONDERSEL	41,258	41,356	79887	5,558
FONDICRI BILANCIATO	12,445	12,430	24097	6,444
FONDINVEST FUTURO	21,667	21,724	41953	4,267
FONDO CENTRALE	18,891	18,820	36578	7,355
G4 BILANC. INTERNAZ.	-	0,000	0	-
GENERCOMIT	27,601	27,727	53443	6,088
GENERCOMIT ESPANSION	6,996	6,961	13546	0,714
GEPOREINVEST	14,976	15,047	28998	3,418
GEPOWORLD	11,554	11,516	22372	6,097
GESFIMI INT.	12,663	12,605	24519	10,039
GESTICREDIT FIN.	15,309	15,258	29642	8,429
GIALLO	9,705	9,704	18792	3,597
GRIFOCAPITAL	16,242	16,306	31449	2,730
IMI CAPITAL	29,030	29,020	56210	8,014
IMINDUSTRIA	13,013	12,988	25197	11,410
ING PORTFOLIO	27,335	27,481	52928	4,905
INTERMOBILIARE	17,849	17,948	34560	8,721
INVESTIRE BIL.	13,841	13,855	26800	6,878
MULTIRAS	24,016	24,092	46501	3,020
NAGRACAPITAL	18,977	18,912	36745	9,173
NORDCAPITAL	13,767	13,818	26657	2,549
NORDMIX	13,369	13,319	25886	8,755
OASI FINANZA PERS.15	5,384	5,382	10425	-
OASI FINANZA PERS.25	5,563	5,558	10771	-
PADANO EQUILIBRIO	5,165	5,165	10001	-
PRIMEREND	25,923	26,045	50194	-4,388
QUADRIFOGLIO INT.	9,578	9,550	18546	0,534
ROLOINTERNATIONAL	12,776	12,745	24738	10,996
ROLOMIX	12,469	12,480	24143	5,785
SANPAOLO SOLUZIONE 3	6,062	6,065	11738	5,620
SANPAOLO SOLUZIONE 4	5,608	5,585	10859	8,510
SANPAOLO SOLUZIONE 5	23,054	22,937	44639	8,536
SPAZIO BILANC.ITALIA	5,739	5,758	11112	-
VENETOCAPITAL	13,322	13,378	25795	3,744
VISCONTEO	25,860	25,902	50072	6,300
ZETA BILANCIATO	18,518	18,575	35856	5,238

OBBLIGAZIONARI MISTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALPI OBBLIGAZIONARIO	5,746	5,762	11126	4,291
ALTO OBBLIGAZIONARIO	6,694	6,699	12961	4,763
ARCA OBBLIGAZIONI EU	6,327	6,327	12251	7,284
BN PREVIDENZA	12,674	12,676	24540	5,740
BPB TIEPOLO	6,653	6,652	12882	4,375
CARIF.STRONG CURRENC	7,039	7,028	13629	7,682
CLIAM REGOLO	6,292	6,301	12183	4,719
COOPERROMA MONETARIO	5,337	5,337	10334	3,133
COOPERROMA OBBLIGAZ.	5,485	5,493	10620	2,543
CRTRIESTE OBB.	6,163	6,174	11933	4,743
DUCATO REDDITO IT.	17,909	17,908	34677	4,004
EURO OBBLIGAZIONARIO	5,947	5,947	11515	5,506
F.M.ROMA CAPUT MUNDI	8,064	8,073	15614	5,937
FONDIMPIEGO	14,712	14,715	28486	-5,954
FONDO GENOVESE	7,734	7,737	14975	2,695
GENERCOMIT RENDITA	6,671	6,679	12917	5,628
GEODE GLOBAL BOND	4,976	4,969	9635	-
GEPOBONDEURO	5,147	5,151	9966	-
GESTIELLE M	8,856	8,861	17148	4,095
GINEVRA OBBLIGAZ.	7,255	7,264	14048	6,663
GRIFOBOND	6,115	6,106	11840	5,303
GRIFOREND	7,586	7,585	14689	4,888
INVESTIRE OBBLIGAZ.	18,342	18,328	35515	5,973
LIRADORO	7,571	7,565	14660	4,733
MEDICEO REDDITO	7,484	7,491	14491	6,006
NAGRAREND	8,012	8,013	15513	5,033
NORDFONDO ETICO	4,996	5,003	9674	-
PRIMECASH	6,083	6,094	11778	5,861
QUADRIFOGLIO CONV.B.	7,998	7,995	15486	0,782
RENDICREDIT	6,940	6,941	13438	5,113
ROLOGEST	14,616	14,616	28301	5,061
SANPAOLO SOLUZIONE 2	5,691	5,695	11019	4,975
SFORZESCO	7,699	7,704	14907	4,806
SPAZIO OBBLIGAZION.	5,347	5,353	10353	-
VENETOREND	12,672	12,680	24536	5,130
ZENIT OBBLIGAZIONAR.	6,160	6,185	11927	5,543

OBBLIGAZIONARI AREA EURO BR-TERM

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALTO MONETARIO	5,682	5,682	11002	4,204
ARCA BT	6,953	6,954	13463	3,752
ARCA MM	11,040	11,040	21376	4,976
ASTESE MONETARIO	5,316	5,316	10293	-
AUREO MONETARIO	5,487	5,486	10624	3,605
AZIMUT SOLIDITY	6,217	6,217	12038	3,684
BN EURO MONETARIO	9,646	9,644	18677	3,779
BN REDDITO	6,177	6,176	11960	3,516
C.S. MONETAR.ITALIA	6,211	6,210	12026	3,211
CAPITALGEST MONETA	8,346	8,345	16160	4,117
CARIFONDO CARIGE MON	8,857	8,856	17150	3,391
CARIFONDO EURO PIU'	11,923	11,922	23086	3,219
CARIFONDO MAGNA GREC	7,479	7,478	14481	3,578
CENTRALE CASH	6,941	6,940	13440	3,765
CENTRALE T. VARIAB.	5,546	5,546	10739	3,304
CISALPINO CASH	7,105	7,105	13757	3,773
CLIAM LIQUIDITÀ	6,734	6,736	13039	4,061
COMIT REDDITO	6,136	6,136	11881	3,303
CR CENTO VALORE	5,312	5,312	10285	-
DIVAL CASH	5,480	5,480	10611	3,479
EPTA TV	5,561	5,560	10768	3,256
EUROMOBILIARE RENDIF	6,598	6,599	12776	5,752
F&F EUROMONETARIO	7,344	7,343	14220	3,871
F&F LAGEST MONETARIO	6,555	6,553	12692	3,096
F&F MONETA	5,603	5,601	10849	4,056
F&F RISERVA EURO	6,620	6,618	12818	3,213
FONDERSEL REDDITO	10,867	10,872	21041	5,714
FONDICRI INDIC. PLUS	7,767	7,767	15039	3,247
FONDICRI MONETARIO	11,296	11,296	21872	2,498
FONDO FORTE	8,755	8,754	16952	3,089
GENERCOMIT BREVE TER	5,946	5,945	11513	3,786
GENERCOMIT MONET.	10,440	10,438	20215	3,765
GEPOCASH	5,787	5,787	11205	4,545
GESFIMI MONETARIO	9,332	9,332	18069	3,536
GESTICREDIT MONETE	11,009	11,009	21316	3,744
GESTIELLE BT EURO	5,934	5,933	11490	4,795
GESTIFONDI MONET.	7,970	7,970	15432	3,724
GRIFOCASH	5,849	5,850	11325	4,567
IMI 2000	13,894	13,891	26903	3,070
ING EUROBOND	7,123	7,122	13792	3,801
INVESTIRE REDDITO	5,726	5,727	11087	5,701
LAURIN	5,447	5,447	10547	3,828
MARENGO	6,815	6,814	13196	3,511
MEDICEO MON EUR	5,948	5,948	11517	4,291
MEDICEO MONETARIO	6,844	6,844	13252	4,262
MONETARIO ROM.	10,472	10,471	20277	3,769
NORDFONDO CASH	7,115	7,114	13777	3,645
OASI FAMIGLIA	5,952	5,952	11525	3,230
OASI MONETARIO	7,640	7,642	14793	4,412
OLTREMARE MONETARIO	6,400	6,400	12392	3,630
OPTIMA REDDITO	5,248	5,252	10162	-
PADANO MONETARIO	5,677	5,676	10992	3,485
PASSADORE MONETARIO	5,442	5,441	10537	3,732
PERFORMANCE CEDOLA	5,262	5,261	10189	3,131
PERFORMANCE MON.12	8,107	8,107	15697	3,435
PERSEO RENDITA	5,521	5,524	10690	3,456
PERSONAL CEDOLA	5,254	5,254	10173	-
PERSONALFONDO M.	11,238	11,237	21760	3,421
PHENIXFUND 2	13,308	13,306	25768	4,607
PRIME MONETARIO EURO	12,870	12,870	24920	3,923
QUADRIFOGLIO MON.	5,434	5,434	10522	4,475
R&SUNALLIANCE MONET.	5,948	5,947	11517	4,018
RENDIRAS	12,463	12,464	24132	3,587
RISPARMIO IT. CORR.	10,760	10,760	20834	3,668
ROLOMONEY	8,788	8,788	17016	3,869
S.PAOLO OBBL.EURO BT	5,977	5,977	11573	4,065
SANPAOLO CASH	7,661	7,662	14834	3,987
SANPAOLO SOLUZIONE 1	5,230	5,230	10127	3,930
SICILCASSA MON.	7,173	7,171	13889	3,140
SOLEIL CIS	5,611	5,611	10864	3,440
SPAZIO MONETARIO	5,352	5,351	10363	-
TEODORICO MONETARIO	5,613	5,612	10868	3,428
VENETOCASH	10,133	10,132	19620	3,182
ZENIT MONETARIO	5,927	5,927	11476	2,935
ZETA MONETARIO	6,572	6,572	12725	3,473

OBBLIGAZ. AREA EURO MED-L-TERM.

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ALLEANZA OBBL.	5,577	5,580	10799	6,088
APULIA OBBLIGAZ.	5,954	5,960	11529	5,640
ARCA RR	7,283	7,288	14102	5,999
AZIMUT FIXED RATE	7,503	7,514	14528	6,306
BN EURO OBBLIGAZIONI	5,746	5,750	11126	4,320
BRIANZA REDDITO	5,518	5,522	10684	4,748
C.S. OBBLIGAZ.ITALIA	6,506	6,514	12597	6,459
CAPITALGEST BOND EUR	7,911	7,920	15318	4,780
CARIFONDO ALA	7,919	7,923	15333	3,886
CARIFONDO EUROBBLIGA	5,444	5,447	10541	2,399
CENTRALE BOND EURO	5,823	5,822	11275	3,959
CENTRALE LONG BOND E	6,574	6,575	12729	6,995
CENTRALE REDDITO	16,171	16,175	31311	5,071
CENTRALE TASSO FISSO	6,507	6,513	12599	5,858
CISALPINO CEDOLA	5,755	5,760	11143	5,864
CLIAM OBBLIGAZ. ITAL	6,150	6,159	11908	4,523
COMIT ITAL.CORP.BOND	5,137	5,140	9947	-
CONSULTINVEST REDDIT	6,121	6,128	11852	4,810
DUCATO OBBL. E.2000	5,868	5,875	11362	6,555
EFFE OBBLIGAZION.ITA	5,585	5,593	10814	6,165
EPTA LT	6,460	6,480	12508	8,560
EPTA MT	5,933	5,940	11488	7,624
EPTABOND	16,752	16,765	32436	5,649
EUROM. N.E. BOND	6,025	6,034	11666	3,202
EUROMOBILIARE REDD.	11,333	11,344	21944	5,114
F&F EUROBOND	6,062	6,060	11738	7,301
F&F EUROREDDITO	10,308	10,317	19959	6,007
F&F LAGEST OBBLIGAZI	14,664	14,678	28393	5,752
FIDEURAM SECURITY	7,839	7,837	15178	2,793
FONDERSEL EURO	5,672	5,683	10983	5,136
FONDICRI 1	6,603	6,603	12785	4,190
G4 OBBLIGAZ.ITALIA	5,228	5,232	10123	-
GARDEN CIS	5,650	5,653	10940	3,725
GEODE EURO BOND	4,995	5,001	9672	-
GESFIMI RISPARMIO	6,549	6,557	12681	5,874
GESTICREDIT CEDOLA	5,954	5,960	11529	4,557
GESTIRAS CEDOLA	6,576	6,581	12733	4,406
GESTIRAS RISPARMIO	23,410	23,444	45328	4,994
IMI REND	8,470	8,477	16400	5,110
ING REDDITO	14,323	14,337	27733	6,498
ITALMONEY	6,909	6,916	13378	4,857
ITALY B. MANAGEMENT	6,728	6,736	13027	4,889
MIDA OBBL.EURO RAT.	5,019	5,025	9718	-
MIDA OBBLIGAZ.	13,615	13,633	26362	6,325
NORDFONDO	12,911	12,921	24999	5,065
OASI BTP RISK	9,869	9,881	19109	7,571
OASI EURO	5,466	5,477	10584	6,808
OASI OBB. ITALIA	10,604	10,615	20532	4,372
OLTREMARE OBBLIGAZ.	6,795	6,803	13157	4,886
OPTIMA OBBLIGAZION.	5,193	5,201	10055	-
PADANO OBBLIGAZ.	7,531	7,535	14582	5,141
PERFORMANCE OBBL. EU	7,889	7,900	15275	5,718
PERSONAL EURO	9,405	9,418	18211	6,638
PERSONAL ITALIA	7,152	7,157	13848	5,001
PITAGORA	9,558	9,558	18507	4,777
PRIME BOND EURO	7,252	7,264	14042	5,609
PRIMECLUB OBBL. EURO	14,123	14,147	27346	5,460
QUADRIFOGLIO RISP	5,520	5,524	10688	4,427
R&SUNALLIANCE OBBLIG	11,829	11,840	22904	4,104
ROLORENDITA	5,198	5,201	10065	-
SANPAOLO OB. EURO D.	9,698	9,719	18778	5,169
SANPAOLO OB. EURO LT	5,575	5,592	10795	5,180
SANPAOLO OB. EURO MT	5,976	5,982	11571	5,192
VERDE	7,009	7,017	13571	4,903
ZETA OBBLIGAZION.	13,674	13,689	26477	5,513
ZETA REDDITO	5,956	5,961	11532	5,424

OBBLIGAZIONARI AREA EUROPA

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ASTESE OBBLIGAZION.	5,320	5,320	10301	-
AUREO RENDITA	15,254	15,269	29536	3,831
AZIMUT REDDITO EURO	11,630	11,639	22519	5,287
CISALPINO REDDITO	11,400	11,410	22073	6,091
CLIAM ORIONE	5,541	5,539	10729	6,606
CLIAM PEGASO	5,498	5,499	10646	5,958
EPTA EUROPA	5,458	5,458	10568	-
EUROMONEY	7,202	7,192	13945	6,499
GENERCOMIT EUROBOND	6,270	6,273	12140	6,020
GEPOREND	5,719	5,723	11074	6,313
GESTIELLE LIQUIDITÀ	10,908	10,919	21121	6,172
NORDFONDO EUROPA	6,512	6,516	12609	5,638
PERSONAL CONVERGENZA	6,537	6,549	12657	7,141
PUTNAM EURO.SH.T.LIT	5,290	5,288	10243	-
QUADRIFOGLIO OBBL.	12,881	12,888	24941	4,561
VENETOPAY	5,513	5,516	10675	4,193

OBBLIGAZIONARI AREA DOLLARO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ADRIATIC US BOND F.	5,059	5,021	9796	-
ARCA BOND $	6,896	6,849	13353	7,068
AZIMUT REDDITO USA	5,000	5,000	9681	-
CAPITALGEST BOND $	6,019	5,983	11654	7,483
CARIFONDO DOLL. OB $	7,342	7,349	0	4,396
CARIFONDO DOLLARI OB	6,897	6,848	13354	4,388
CENTRALE BOND AMERIC	12,573	12,585	0	8,779
CENTRALE CASH $	12,019	12,031	0	8,905
COLUMB.INTERN.BOND $	7,709	7,716	0	12,711
COLUMBUS INT. BOND	7,242	7,190	14022	12,720
DUCATO OBBL. DOLLARO	6,224	6,184	12051	8,074
EUROM. NORTH AM.BOND	7,002	6,949	13558	5,919
F&F RIS.DOLLARI IN $	6,149	6,155	0	7,599
F&F RISER.DOLLAR-EUR	5,777	5,736	11186	7,607
FONDERSEL DOLLARO	7,157	7,109	13858	8,188
GENERC. AMERICABON.$	7,084	7,097	0	8,292
GENERCOMIT AMERICA B	6,655	6,613	12886	8,293
GEODE N.AMER.BOND	5,025	5,012	9730	-
GEPOBOND DOLL.	5,971	5,948	11561	4,477
GEPOBOND DOLL. $	6,356	6,383	0	4,472
GESTIELLE CASH DLR	5,299	5,261	10260	-
MEDICEO MON. AMERICA	6,424	6,396	12439	6,185
NORDFONDO AREA DOL $	12,499	12,522	0	7,035
NORDFONDO AREA DOLL	11,742	11,668	22736	7,036
OASI DOLLARI	6,303	6,260	12204	7,092
PERSONALDOLLARO $	12,948	12,962	0	6,244
PRIME BOND DOLLARI	5,444	5,405	10541	-
PUNTNAM USA BOND	5,388	5,349	10433	7,012
PUTNAM USA BOND $	5,736	5,741	0	7,016
S.PAOLO BONDS DLR	5,723	5,695	11081	7,086

OBBLIGAZIONARI AREA YEN

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
EUROM. YEN BOND	8,831	8,776	17099	12,111
OASI YEN	4,541	4,508	8793	9,428
PERSONAL YEN (YEN)	977,684	978,154	0	-
S.PAOLO BONDS YEN	5,534	5,492	10715	12,308

OBBLIGAZIONARI PAESI EMERGENTI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ARCA BOND PAESI EMER	5,961	5,949	11542	15,548
CAPITALGEST BOND EME	5,753	5,765	11139	7,377
CARIFONDO HIGH YIELD	5,378	5,395	10413	-5,821
CENTRALE EMER.BOND	5,486	5,499	10622	6,223
DUCATO OBBL. P.EMERG	5,968	5,980	11556	-
EPTA HIGH YIELD	5,160	5,148	9991	-
F&F EMERG. MKT. BOND	5,208	5,205	10084	-1,541
FONDICRI BOND PLUS	4,853	4,866	9397	-13,330
GEODE B.EMERG.MKT.	4,968	4,960	9619	-
GEPOBOND P.EMERGENTI	5,159	5,161	9989	-
GESTIELLE BT EMER.M.	5,707	5,735	11050	-2,871
ING EMERGING MARKETS	9,545	9,568	18482	-5,430
INVESTIRE STRAT.BOND	11,098	11,076	21489	9,329
NORDFONDO EMERG.BOND	5,002	4,996	9685	-

OBBLIGAZIONARI INTERNAZIONALI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
A.D. OBBLIGAZ. GLOB.	5,438	5,427	10529	5,241
ADRIATIC BOND F.	13,178	13,141	25516	5,613
ARCA BOND	9,779	9,751	18935	8,272
ARCOBALENO	11,878	11,841	22999	6,231
AUREO BOND	7,007	6,998	13567	4,224
AZIMUT REND. INT.	7,084	7,063	13717	7,101
BN OBBL. INTERN.	6,599	6,587	12777	7,772
BPB REMBRANDT	6,656	6,636	12888	8,064
C.S. OBBLIG. INTERN.	6,501	6,471	12588	8,683
CARIF. M.GRECIA OBB.	5,626	5,612	10893	3,865
CARIFONDO BOND	7,182	7,160	13906	2,653
CARIFONDO CARIGE OBB	8,040	8,045	15568	4,719
CENTRALE MONEY	11,705	11,668	22664	6,714
CLIAM OBBLIGAZ. ESTE	7,574	7,551	14665	7,398
COMIT CORPORATE BOND	5,142	5,144	9956	-
COMIT OBBL.ESTERO	5,984	5,967	11587	7,542
DUCATO REDDITO INT.	7,315	7,291	14164	8,535
EPTA92	10,058	10,026	19475	7,846
EUROM. INTER. BOND	7,625	7,608	14764	4,096
F&F LAGE. OBBL. INT.	9,650	9,621	18685	8,595
F&F REDDITO INTERNAZ	6,424	6,404	12439	8,190
FONDERSEL INT.	10,926	10,905	21156	7,635
FONDICRI PRIMARY B.	9,248	9,217	17907	6,969
GENERCOMIT OBBL. EST	6,243	6,229	12088	7,249
GEPOBOND	7,086	7,086	13720	8,444
GESFIMI PIANETA	6,787	6,772	13141	10,646
GESTICREDIT GLOBAL R	9,754	9,731	18886	7,879
GESTIELLE BOND	8,827	8,803	17091	7,230
GESTIELLE BT OCSE	6,021	5,996	11658	4,878
GESTIFONDI OBBL. INT	7,235	7,212	14009	6,418
GESTIVITA	6,860	6,843	13283	5,809
IMI BOND	12,385	12,354	23981	8,820
ING BOND	12,856	12,818	24893	8,858
INT.BOND MANAGEMENT	6,288	6,266	12175	10,053
INTERMONEY	7,416	7,388	14359	7,745
INVESTIRE BOND	7,526	7,504	14572	7,149
MIDA OBBLIG.INTERNAZ	9,865	9,835	19101	6,598
NORDFONDO GLOBAL	11,000	10,977	21299	6,596
OASI BOND RISK	8,331	8,341	16131	11,827
OASI OBB. INT.	9,696	9,695	18774	6,483
OLTREMARE BOND	6,560	6,538	12702	8,101
OPTIMA OBBL. H.YIELD	5,119	5,122	9912	-
PADANO BOND	7,513	7,489	14547	6,713
PERFORMANCE OBBL.EST	7,472	7,443	14468	4,310
PERSONAL BOND	6,501	6,478	12588	6,829
PITAGORA INT.	7,195	7,176	13931	6,452
PRIME BOND INTERNAZ.	12,037	12,000	23307	6,433
PRIMECLUB OBBL. IN.	6,542	6,521	12667	6,419
PUTNAM GLOBAL B ($)	7,561	7,619	0	5,689
PUTNAM GLOBAL BOND	7,103	7,099	13753	5,689
R&SUNALLIANCE BOND	6,961	6,950	13478	6,590
ROLOBONDS	7,813	7,796	15128	8,165
SANPAOLO BONDS	6,234	6,224	12071	4,345
SCUDO	6,482	6,463	12551	5,691
SOFID SIM BOND	5,592	5,572	10828	-
ZENIT BOND	5,740	5,750	11114	5,277
ZETABOND	12,994	12,975	25160	7,663

OBBLIGAZIONARI ALTRE SPECIALIZZ.

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
ADRIATIC SPREAD FUND	5,244	5,243	10154	-
AGRIFUTURA	13,433	13,433	26010	4,491
AUREO GESTIOB	8,427	8,426	16317	4,649
AZIMUT FLOATING RATE	6,227	6,226	12057	2,789
AZIMUT PROTEZIONE	5,789	5,774	11209	3,816
AZIMUT TREND TASSI	6,692	6,697	12958	5,775
BN OBBLIG.ALTI REND.	10,000	10,000	19363	-
BN VALUTA FORTE -CHF	10,750	10,746	0	9,085
OASI 3 MESI	5,864	5,863	11354	3,324
OASI FRANCHI SVIZZER	4,635	4,626	8975	2,042
OASI GEST. LIQUID.	6,541	6,540	12665	2,377
OASI OBBL. GLOBALE	11,100	11,113	21493	3,678
OASI PREV. INTERN.	6,526	6,525	12636	2,707
PERSON. FRANCO (CHF)	10,159	10,161	0	-
PERSON.HIGH YIELD -$	10,348	10,362	0	-
RISPARMIO IT. REDDIT	14,109	14,085	27319	6,225
S.PAOLO OB. EST. ETI	5,558	5,546	10762	4,109
SANPAOLO BONDS FSV	5,336	5,331	10332	4,310
SANPAOLO OBBLIG. ETI	5,631	5,643	10903	4,589
SANPAOLO VEGA COUPON	6,408	6,416	12408	4,488
SPAOLO BOND HY	5,176	5,181	10022	-
VASCO DE GAMA	11,069	11,079	21433	6,475

F.LIQUID. AREA EURO

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
AZIMUT GARANZIA	10,020	10,019	19401	3,171
AZIMUT LIQUIDITÀ	5,278	5,277	10220	0,775
BN LIQUIDITÀ	5,567	5,566	10779	3,387
CARIFONDO TESORIA	6,038	6,038	11691	3,434
CENTRALE C/C	8,018	8,018	15525	3,217
CLIAM CASH IMPRESE	5,576	5,576	10797	3,525
DUCATO MONETARIO	6,786	6,786	13140	2,468
EFFE MONETARIO ITAL.	5,420	5,419	10495	4,061
EPTAMONEY	11,121	11,120	21533	2,705
EUGANEO	5,910	5,910	11443	3,747
EUROM. CONTOVIVO	9,647	9,646	18679	3,474
EUROMOBILIARE LIQUID	5,778	5,778	11188	4,092
EUROMOBILIARE TESORE	8,952	8,951	17333	4,030
FIDEURAM MONETA	11,854	11,852	22953	3,097
FONDERSEL CASH	7,188	7,187	13918	3,865
GESTICREDIT CASH MAN	6,651	6,652	12878	3,555
GINEVRA MONETARIO	6,387	6,387	12367	4,239
ING EUROCASH	5,312	5,312	10285	3,778
INVESTIRE CASH	17,700	17,701	34272	3,687
INVESTIRE MONETARIO	8,177	8,177	15833	3,726
MIDA MONETAR.	9,851	9,850	19074	3,120
MIDA OBBLIG. IMPRESE	5,022	5,022	9724	-
OASI CRESCITA RISP.	6,618	6,617	12814	3,016
OASI TESOR. IMPRESE	6,501	6,500	12588	3,296
PERFORMANCE MON.3	5,697	5,696	11031	3,353
PERSEO MONETARIO	5,904	5,903	11432	3,726
PERSONAL LIQUIDITÀ	5,256	5,258	10177	-
PRIME LIQUIDITÀ	5,181	5,181	10032	-
RISPARMIO ITALIA MON	5,400	5,400	10456	3,402
ROLOCASH	6,681	6,681	12936	3,184
SANPAOLO LIQUIDITÀ	5,905	5,905	11434	3,322

FONDI FLESSIBILI

Descr. Fondo	Ultimo	Prec.	Ultimo in lire	Rend. Anno
BN INIZIATIVA SUD	10,000	10,000	19363	-
BN OPPORTUNITÀ	7,448	7,448	14421	12,307
DUCATO SECURPAC	9,717	9,698	18815	10,962
F&F LAGE. PORTOFOL.1	5,860	5,849	11347	6,191
F&F LAGEST PORTFOL.2	5,734	5,727	11103	-
F&F LAGEST PORTFOL.3	6,171	6,153	11949	-
FONDATTIVO	12,056	12,049	23344	14,345
FONDERSEL TREND	9,099	9,060	17618	10,423
FONDINV. OPPORTUNITÀ	5,111	5,114	9896	-
FORMULA 1 BALANCED	5,135	5,139	9943	-
FORMULA 1 CONSERVAT.	5,106	5,106	9887	-
FORMULA 1 HIGH RISK	5,248	5,254	10162	-
FORMULA 1 LOW RISK	5,048	5,048	9774	-
FORMULA 1 RISK	5,361	5,361	10380	-
GESTNORD TRADING	6,226	6,203	12055	5,858
INVESTILIBERO	6,915	6,901	13389	2,868
OASI HIGH RISK	9,737	9,752	18853	13,863
PERFORMANCE PLUS	5,658	5,659	10955	-3,840
QUADRIFOGLIO BIL.	17,969	18,019	34793	1,109
R&SUNALLIANCE FREE	5,842	5,881	11312	10,985
SPAZIO AZIONARIO	6,537	6,577	12657	-
ZENIT TARGET	8,436	8,534	16334	4,660

14SPC30A1405 ZALLCALL 12 19:47:48 05/13/99

fluidea - roma

Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno

L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.

Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**

14SPC31A1405 ZALLCALL 12 19:46:51 05/13/99

Auguri Presidente Ciampi

Le Democratiche e i Democratici di Sinistra

COMMITTENTE RESPONSABILE: GIANNI CUPERLO